

T A V O L A

all'eccellentia della lingua .	7 b
Antichi uelauano la profondit� delle dottrine loro .	120 a
Antitheti , � contrarij .	65 b
Antro terzo grado del Theatro .	82 a
Apollo , perche Dio de' Poeti .	185 a
Apposito , o epitheto .	24 b
Aquilio giurifconsuluto mandaua i luo- ghi delle congetture a Cicerone, co- me a piu ingegnosa di lui .	61 b
Arca del patto & i suoi significati .	103 a
Arco attribuito ad Amore .	119 b
Argo da cento occhi che significa .	92 a 93 a
Argomento necessario da' consequenti & da gli antecedenti .	211 a
Arte , quando sia uera .	7 a
Arte ha bisogno di nuove osseruationi .	10 a
Arte d'ingegno .	158 a
Articoli della lingua .	127 b
Artificio in che modo ci possa giouare all'offerta materia .	159 a
Artificio � la seconda natura delle be- lezze dell'eloquentia .	7 b
Artificio in che modo non si possa unir con la materia .	166 a
Artificio di Seruio Sulpitio .	163 a
Ascoltare , uerbo .	101 b
Assontiuui sensi .	88 b 89 b 90 b
Augia & sue stalle .	87 a
Aumenti , senso assontiuo .	92 b
Axis che cosa � .	38 b

## T A V O L A.

## B

<b>B</b> A C I O & sua morte.	135 a
Bambino prodotto per artificio di Lambicchi.	157 a
Basso di conditione, traslato.	15 b
Bellezza & suoi effetti scoperti da Dan- te & dal Petrarca.	45 a
Bellezze dell'eloquentia, sette.	5 b
Bellezze & lor contrati come ueder si possano nelle cose.	15 a
Benignità e gratia in Signoria.	181 a
Boccaccio errò nella replica d'un pro- hemio.	25 a

## C

<b>C</b> A B A L I S T I che conoscono & non credono.	148 a
Caduceo di Mercurio.	110 a
Cagione efficiente della uoce, qua- le è.	48 b 55 b
Cagione, senso aflontiuo.	92 b
Cagioni quattro	44 b
Caldo è cagion della generatione.	9 a
Calere igne solis.	23 b
Calore spirito, o fiato dell'anima.	72 a
Calore & lume che significano.	75 a
Cancro & sua porta.	122 a
Candere æstu.	23 b
Cantare, come sia figurato dal Petrar-	

T A V O L A.

ca.	44 b
Capello fatale finto da' Poeti.	109 a
Capo dell'huomo sotto qual segno del cielo sia.	130 a
Capricorno & sua porta.	122 a
Carro ethereo dato da Platone all'ani- me.	127 a
Caso qual si possa chiamare.	116 b
Centauri che significano.	131 a
Onde nati.	132 a
Non furon mai nella natura.	148 a
Cerbero con tre teste che significa.	90 a
Cercar, come sia proprio.	11 b
Chaos materia prima.	68 a
Da Platone è stimato gemma:	59 a
Chaos da Pithagorici perche inteso sot- to nome di splendore.	72 a
Chiamare altrui, come figurato dal Pe- trarca.	44 b
Cibele, & suoi significati	100 a
Cicerone a somiglia la uita humana al- la naue.	4 a
Cicerone dannò i suoi libri dell'inuen- tione.	10 a
Cicerone ci ammonisce c'habbiamo ri- spetto alla qualità delle persone &c.	14 a
Ciel cristallino da alcuni posto male so- pra il firmamento.	83 a
Circonlocutione, o Perifrasi.	30 b 33 b
Circonlocutione lodata nella lingua.	223 a
Claudio Rangone.	27 a
Cognition delle cose superiori in che	

T A V O L A.

modo s'habbia .	62 a
Colonne di Salomone .	59 a
Comparatione fa il medesimo, che la similitudine .	72 b
Composition uilissima quale .	16 a
Compositione in quanti modi puo riu- scire lodeuole, & biasimeuole .	17 a
Compositione è fonte de' numeri & delle armonie .	29 a
Composition dell'Auttoze al Duca di Ferrara .	167 a
Compositioni, che trattan delle nostre sciagure .	33 a
Concetti possono da una delle sette bel- lezze dell'eloquentia esser uestiti .	6 b
Concetti nostri con quali ordini posso- no esser uestiti .	208 a
Concetto è quello, che sententia presso Cicerone .	2 a
Concetto puo esser di cinque sorti .	3 a
Condition delle cose & delle persone .	13 a
Conforto, che uoce sia, & onde forma- ta .	11 b
Congiunti senza uerbo .	17 b 18 b
Congiunto con uerbo non si coglie per locutione .	23 b
Congregatione, senso assontiuo .	91 b
Consequenti, senso assontiuo .	92 b
Considerationi d'Hermogene sopra l'I- dee .	26 a
Consiglio uoce .	34 b
Consolatione, sinonimo .	12 b

T A V O L A:

Consuetudine qual sia chiamata dall'Autore.	11 b
Vale piu che la ragione.	12 b
Contrari, o antitheti.	62 b 65 b
Contrarij perche s'accordino.	73 a
Conuiene uerbo equiuoco.	12 b
Conuiuio, grado secondo nel Theatro.	68 a
Copiosa forma, quale.	79 b
Costume de gli Scrittori antichi.	56 a
Corpo humano descritto per perifrasi dal Petrarca.	36 b
Corpo dell'huomo non è l'huomo.	112 a
Corrispondenza dal tallone a' lombi.	123 a
Cristallo che si fa di neue.	48 a

D

<b>D</b> ANA E con pioggia d'oro.	100 a
Deliberatiua forma.	81 b
Deliberatiua forma tal'hora è grande, & tal'hor picciola.	85 b
Dentes albi.	27 b
Descrittione e differente dalla perifrasi.	36 b
Diana perche uada ignuda.	86 a
Diletteuoli sensi.	88 b 93 b
Dio in quanti modi riuolge la persona.	44 a
Dio è fonte & principio di tutte le bellezze.	45 a
Dio è semplicissimo.	71 a
Diuersità delle persone & de' luoghi.	21 a
Diuinità	

## T A V O L A.

Diuinità non puo esser sofferta da gli occhi uolgari.	56 b
Dolore ne' uersi in che modo si scemi.	36 a
Donna, homonimo.	13 b
Dottrine profonde de gli antichi, uelate,	120 a

## E

<b>E</b> FFETTI, onde si figura la locutione.	54 b
Elefante piu religioso animal di tutti.	79 a
Elementati & misti di che formati da Dio.	84 a
Eletto di Brescia.	16 a
Eloquente, secondo Isocrate.	16 a
Eloquentia è differente dalle facultà scolariue; & deue esser misurata co'l senso	8 a
Eloquencia in che posta.	152 a
Eloquentia latina quando fosse nella sua maturità.	205 a
Eloquentia non deue esser considerata nelle parole sole.	239 a
Ha due facce.	241 a
sue bellezze son sette.	5 b
Endimione & sua fauola.	137 a
Enea che getta un boccone a Cerbero, che significa.	90 a
Epimetheo distribuisce la forza a gli animali.	141 a
Poco Sauio.	142

T A V O L A.

Epitheti di quantità, & conueneuoli.	26 b
Epitheti c'hanno uirtu co'l solo nome.	27 b
Epitheti da dare a' nomi, & da tor da elsi.	28 b
Epitheti di piu uoci.	29 b
Epitheto, che cosa sia.	24 a
Epitheto temporale.	28 b
Epitheto si puo trar da sei luoghi.	27 b
Equiuoci & uniuoci.	12 b
Erasmo lodato nell'imitatione.	203 a
Espostulatione.	12 a
Et, posta in luogo di cioe.	113 b
Età, o tempo si diuide in tre parti sue.	103 b
Età fa l'huomo differente da se stesso.	105 b
Eternità a gli scritti come puo acqui- starli.	225 a
Europa portata dal toro, che signifi- ca.	42 a 81 a
Ezechiel Profeta da' Cabalisti hauuto per uillano.	59 a

F

<b>F</b> ACERE certiozem, conuitium, &c.	22 b
Faggio, parola presa in diuersi signifi- ca.	2 a
Far mistieri, che locution sia.	22 b
Fauu, che significano.	131 a
Figura tratta da gli aggiunti.	61 a
Da contrari.	62 b
Da gli atti.	65 b

T A V O L A

Tratta dalla qualità del corpo,	68 b
Da gli apparenti. alla med.	
Figura dell'artificio.	171 a
Figura topica tirata da luogo necessa- rio.	212 a
Figura presa da' conseguenti a imita- tion di Lucretio.	214 a
Figure.	43 b
Figure si geminano a uestir un sol con- cetto.	45 b
Figure proprie di Poesia.	83 b
Figure topiche da quai luoghi posso- no esser formate.	211 b
Filosofo è assomigliato al fabro.	189 a
Fluuij liquente che epitheto sia.	27 b
Forme sono tre sole, secondo Cicero- ne.	78 b
Forme generali d'Hermogene.	80 b
Forme uniuersali di Cicerone & d'Her- mogene, in chi conuengano & di- sconuengano.	84 b
Forme si compongono d'otto cose.	86 b
Forza uoce, che cosa suoni.	35 b
Fuoco partito in tre maniere.	95 a

G

<b>G</b> A B V R A' è uerità.	97 a
Gallo perche faccia humiliare il Leo- ne.	94 a
Gasparo Contarino scrisse di Metafisi- ca.	7 a

T A V O L A.

Gemma uoce.	15 b
Generation da che prouepga.	9 a
Generation delle cose da quanti princi- pij derruata da' Pithagorici.	70 a
Genere a spetie, senso allontiuo.	91 b
Genesi dichiarato nel principio.	69 a
Genitiuo della medesima uirtù, che se fosse adiettiuo.	34 b
Gerione ucciso da Hercole che dino- ta.	94 a
Giudicial genere.	12 a
Giudicial forma.	81 b
Giudicio, senso allontiuo.	92 b
Giulio Camillo accarezzato da un Leo- ne.	94 a
Giunone ricercata d'adulterio da Iffio- ne, che cosa facesse.	90 a
Giunon sospesa finta da Homero.	81 a 98 a
Giustina & Pudore da Gioue mandati a gli huomini.	143 a
Gordio & suo nodo.	89 a
Gorgoni quarto grado del Theatro.	110 a
Gorgoni da un'occhio solo, che signi- ficano.	121 a 126 a
Gorgo, o figura dell'artificio.	171 a
Gradi proposti a gli Scultori & Pitto- ri.	232 a
All'eloquente.	235 a
Gratie & loro significate.	100 a
Graui sensi.	88 b 96 b
Grù che significa.	124 a

## H

<b>H</b> AVERE, homonimo del secondo grado.	13 b
Hauer mestieri che locution sia.	22 b
Hercole purga le stalle d'Augia.	91 a
Hercole & Anteo che significano.	125 a
Hercole con la saetta di tre punte, che dinota.	144 a
Hercole è il medesimo che'l Sole.	186 a
Hercole Duca di Ferrara	167 a
Hermogene considera otto cose sopra l'Ideo.	26 a
Homonimi & sinonimi.	12 b
Humano; nome proprio del secondo grado.	13 b
Huomo per quai mezi possa acconsentire al riuolgimento a Dio.	47 a
Huomo è un albero al contrario.	96 a
Huomo ha due maniere d'occhi.	110 b
Huomo è gran miracolo.	111 a
<hr/>	
In che modo sia le piu uolte inteso nella sacra scrittura.	112
Huomo & sua prudentia.	142 a

## I

<b>I</b> ACOB & sua scala.	106 a
Idee d'Hermogene come considerate.	26 a
Idee collocate nella mente Angelica.	71 a

T A V O L A

Imitando un perfetto imitiamo la per- fettion di mille	227 a
Imitatione è posta ancho fuor delle pa- role.	192 a
Imitatione insegnata dall'Auttore .	203 a
Imitatione quando si fa .	209 a
Imitation delle parole , quando si fa .	216 a
Difesa contra color, che la negano.	218 a
Incantagioni , onde nate .	6 a
Indefinito a definito , senso affontiuo.	91 b
Indicio delle cose utili onde si caua .	168 a
Indiuidui hanno piu cose , che scendo- no a loro , che gli uniuersali .	9 a
Indirizzo buono , onde puo uenire .	10 a
Infermità non conosciute come gouer- nate	180 a
Inferre contumeliam , locutione .	22 b
Ingegno del Petrarca nel fuggire alcun dubbio .	52 a
Innabilis unda .	25 b
Intelletti posti da Aristotele .	117 a
Intelletto agente prouato in noi da San Thomaso con bello essemplio .	118 a
Secondo Simplicio è fuor di noi .	119 a
Intention dell'Auttore nel suo Thea- tro .	2261 a
Inuentione onde deriuua per lo piu .	153 a
Ira , & benignità in Signoria .	181 a
Isocrate che disse dell'eloquente .	16 a
Isione & sua fauola .	133 a

## T A V O L A.

## L

<b>L</b> ANA luogo considerato nel Theatro.	10 a
Lasciar passare, andare, & simili, che locutioni siano.	22 b
Leone perche s'humilia al Gallo.	94 a
Leone ucciso da Hercole & sua dichiarazione.	134 a
Libero arbitrio a che deue esser disposto.	52 a
Lingua Latina perche è superba delle sue bellezze.	7 b
Lingua Latina & suoi stati.	204 a
Quando fosse in colmo.	305 a
Bisogna che sia imparata da' libri.	207 a
Lingua & suoi mancamenti come possono esser ristorati.	223 a
Lingue pigliarono splendore a poco a poco.	206 a
Locution propria.	21 b
Locutione che importa.	22 b 23 b
Locution traslata.	38 b
In quante parti si puo diuidere.	39 b
Locution figurata da gli effetti.	54 b
Locutioni figurate & lor topica.	41 b 43 b
Lume & calore che significano di mente di Plotino.	75 a
Luna reina dell'humidità.	78 a
Luoghi del Theatro in quali concetti hanno d'hauer luogo.	2 a

T A V O L A .

Luoghi ch'albergano i concetti , alloggi- giano ancho le materie .	32
Luoghi pieni di materie , ma nudi di lingua .	52
Luogo , che cosa sia .	42 b
Luogo di Cicerone pieno di misericor- dia & di pentimento .	22 a
Luogo , senso aflontiuo .	91 b 92 b
Luogo topico dal simile in Virgilio .	160 a

M

<b>M</b> A G I A di Zoroastro era la prima cosa, c'hauesse a essere insegna- ta à Rè de' Persi .	88 a
Malinconia indotta dal Petrarca nella sua donna .	48 a
Mancamenti della lingua per quante uie possono esser ristorati .	223 a
Marco Tullio perche meritò nome di Principe d'eloquentia .	9 b
Marte perche finto sopra un Dragone .	98 a
Materia da quali parti puo essere infor- mata .	26 a
Materia prima non è coessentiale con l'Attore , & con la uera luce .	73 a
Materia come puo esser considera- ta .	189 a 191 a
Materia che uiene all'eloquente .	156 a
Materia prima de' Poeti .	192 a
Materie dell'oratore , & del Poeta da che qualificate .	19 a
Materie	

T A V O L A.

Materie quali si chiamano.	46 b
Mediocre forma quale.	79 b
Mente di Platone.	39 a
Mercurio auctor delle malitie.	90 a
Mercurio con un gallo.	146 a
Methodo ha gran forza ne' soggetti.	34 a
Methodo proprio della Poesia.	83 b
Metonimia.	16 b
Minotauro che significa.	131 a
Misericordia qualifica l'accusation di noi stessi.	20 a
Mirathon Angelo.	64 a
Misti & elementati di che furono da Dio formati.	84 a
Modesti sensi.	88 b 97 b
Modo, senso affontiuo.	92 b
Mondi tre.	205 a
Morire, descritto dal Petr. per perifrasi.	36 b
Morte.	173 a
N	
<b>N</b> ARCISO che significa.	22 a
Nascimento.	172 a
Nascimento delle cose.	73 a
Natura d'un'autore non puo da un'altro essere imitata.	231 a
Naue posta in paragon della uita humana.	42 162 a
Necessità naturali.	90 a
Negromantie, onde nasce.	6 a
Nephes anima.	114 a
È l'ombra che sta intorno a' sepoli.	

T A V O L A

chri.	116 a
Nessamach anima diuina.	115 a
Neue & giaccio che significano presso il Petrarca.	195 a
Nodo di Gordio.	89 a
Nome, quando non possa circoscriuer se medesimo.	34 b
Nomi appellatiui, che fine habbiano.	123 b
Nomi che finiscano in A.	123 b
Che finiscano in E.	124 b
Che finiscano in O.	125 b
Numeri sono esso Dio.	77 a

O

<b>O</b> BIETTI de' sensis	47 b
Obluion dell'anime.	122 a
Obliqui perche cosi chiamati.	34 b
Oceano che cosa sia.	76 a
Occhi di Giesu Christo	118 a
Olimpo che uoce è.	38 b
Operationi uerso l'anime nostre, quan- te sono.	39 a
Operationi sensibili, & non sensibili.	46 b
Oratione, quando si dica buona.	7 b
Oration Dominicale di quante parole sia.	49 a
Ordine del Theatro.	49 a
Ordine del Tosone onde tratto.	88 a
Ordini principali per uestire ogni no- stro concetto.	108 a
Oue, uoce che significa.	110 b

T A V O L A  
P

<b>P</b> ALLADI tre.	145 a
Pan & sua imagine che significa.	66 a
Panegirica forma.	81 b
Panegirica in metro.	82 b
Parche che significano.	67 a
Parola sciolta non puo esser traslata.	10 b
Parole con piu fatica sono elette, che le sententie.	154 a
Diuise in due parti.	155 a
Parole Latine come debbano adoperar- si.	209 a
Pars, uoce indeterminata.	25 b
Parti che possono informare una mate- ria.	26 a
Participio si puo uolger nel suo uerbo.	20 b
Pasifae.	127 a
Innamorata del toro, che significa.	128 a
Pasqua che significa.	43 a
Passar noia, locution traslata.	20 b
Passare e star fermo.	42 a
Pasione perche si stenda per la mate- ria.	193 a
Pasioni mosse in diuerse persone.	22 a
Perdono, uoce.	110 b
Perfettione in uno Autore come s'ac- quisti.	226 a
Perifrasi ueramente qual sia.	19 b
Perifrasi, che cosa sia.	30 b 33 b
suoi luoghi.	alla med.
Perifrasi è differente dalla descrizione.	36 b
Perifrasi in quanti modi puo uenire.	37 b

T A V O L A

Perifrasi posta in una sola voce.	37 b 38 b
Perifrasi come si conosca dalla Sinecdo che.	37 b
Peripatetici neganti le Idee, riproutati. a carte.	28 a
Persona in che sia differente dalla con- dition di persona.	13 b
Persona & parte, senso affontiuo.	92 b
Persone & lor qualità.	15 a
Pettarca & suo artificio.	16 a 22 a 23. a 30 a 33 a 45 a 48 a 49 a 52 a 162 a 172 a 195 a
Petrarca trasse la uirtù delle figure poe- tiche dalle cagioni materiale, & effi- ciente. 48 b 59 b dalla formale & finale.	54 b 54 b & segue per tutto
Piede significa il nostro difetto.	123 a
Pigræ radices epithetò.	25 b
Pithagorici a due soli capi riduceuano il tutto.	18 b
Pithagorici fanno sei principij.	70 b
Pittori per quali gradi possono arriuare alla perfettion de gli antichi.	232 a
Platone stimò il Chaos gemma.	69 a
Poema, quando si dica buono.	7 a
Poeti perche hanno Apollo per Dio.	185 a
Poeti di che si dolgano nelle lor don- ne.	194 a
Prender moglie che locution sia.	22 b
Principij dei Pithagorici.	70 a
Produzioni fatte da Dio.	68 a
Promertheo legato nel monte Cauca- so.	

T A V O L A.

so.	129 a
Prometheo settimo grado del Thea- tfo.	141 a
Prometheo & Epimetheo posti a distri- buir le forze a gli animali, sua sauezza.	141 a 142 a
Pronomi.	129 b
Proposimento uoce.	33 b
Proprij del primo & secondo grado.	12 b
Proprij della Poesia.	83 b
Proprietà della lingua è una natura del le bellezze dell'eloquentia.	7 b
è posta ne' semplici.	alla med. & 8 b
Proprietà in sommo grado da che pen- da.	11 b
Proteo che significa.	78 a
Prudentia de gli Vditori, norma de gli Eloquenti.	225 a
Pudore & Giustitia da Gioue mandati a gli huomini.	143 a
Purgatorio assegnato a Marte.	80 a
Purgatorio trouato da Virgilio.	128 a
Pur sensa.	88 b 89 b 90 b

2

**Q**UALITÀ delle persone, delle  
cose, de' tempi, & de' luoghi. 15 a  
Qualità, senso affontiuor. 92 b

R

**R**AGIONARE, uerbo. 109 b  
Ragione che cosa sia presso i Filoso-  
fi. 419 a

T A V O L A.

Ramo d'oro di Virgilio . . . . .	67 a 120 a
Regola de' nomi per alfabeto . . . . .	144 b
Rhetori antichi fabbricarono il mondo della lor Rhetorica piu uicino all'in- telletto , che al senso . . . . .	8 a
Rhetori & loro consiglio in qual luogo del Theatro posti dall'Auttore . . . . .	112
Richiede, homonimo , o equiuoco uer- bo . . . . .	12 b
Rima, che significa nel Petr. . . . .	102 b
Rimpoueranti sensi . . . . .	88 b 98 b
Riuolgimento ci fa uenir santi . . . . .	41 a
Rosa da Virgilio posta in paragon della uita humana : . . . . .	42
Ruach anima ragioneuole . . . . .	115 a

6

<b>S</b> AETTA d'Hercole di tre punte, che dinota . . . . .	144 a
Sagitte innumerz . . . . .	26 b
Saluto usato nel testo Hebreo . . . . .	120 a
Satiri che significano . . . . .	19.1.2
Saturno freddo & secco . . . . .	101 a
Sauiezza di Prometheo . . . . .	142 a
Scala di Iacob . . . . .	106 a
Scorza uoce . . . . .	14 b
Scrittori antichi & loro costumi . . . . .	56 a
Scultori per quali gradi possono arriua- re alla perfection de gli antichi . . . . .	232 a
Secreti diuini da noi non debbono esser riuclati . . . . .	158 a

T A V O L A.

Semplici proprij .	10 b
Semplici figurati .	15 b
Sensi fauolosi son proprij della Poesia.	83 b
Sensi , e nature d'essi , quante siano .	87 b
• Sensi diletteuoli .	93 b
seueri .	95 b
grauj .	96 b
modesti .	97 b
alteri .	97 b
rimproueranti .	98 b
accusatui	98 b
Senso altro non è , che la natura del soggetto .	86 b
Sententia presso Cicerone uol dir concetto presso noi .	2 a
Seruo Sulpitio & suo artificio .	163 a
Settenario numero perfetto .	59 a
Seueri sensi .	88 b 95 b
Singe perche fosse posta da gli antichi alle porte de' Tempij .	57 a
Similitudine , che sia luogo di locution figurata , quale è .	69 b
Similitudine non auanza , ne è auanzata dalla cosa , a cui s'assomiglia .	72 b
Sineddoche .	16 b
Sineddoche come si conosca dalla Perifrasi .	37 b
Sinonimi & hononimi .	16 b
Sofferir onde sia detto .	11 b
Soggetto è il primo cercato nella compositione .	86 b
Sogno che cosa è .	114 b

T A V O L A .

Sole in Tauro fa uerdeggiare ogni cosa .	92
Sole è la piu degna cosa, che si possa uedere in cielo .	169 a
Sommessa forma quale .	78 b
Sospiri amorosi fanno nodrimento al cuore .	103 b
Sostegno nome .	15 b
Specie uiuono sempre in Dio .	77 a
Species innumeræ .	26 b
Spectabat ad; che locution sia .	23 b
Spirito di Dio doue si fermasse .	43 a
Spirito di Christo .	107 a
Sporchezza uien da humidità corrotta .	87 a
Stalle d'Augia .	87 a
Statue animate di spirito Angelico descritte da Mercurio Trimegisto .	29 a
Stelle sono gli occhi del mondo .	93 a
Suonar la tromba, come figurato da Ouidio .	44 b

T

<b>T</b> ALARI, che significano .	85 a
Talari sesto, grado del Theatro .	137 a
Tallone corrisponde a' lombi .	123 a
Tempi Saturnini & Lunari .	102 a
Tempo, sanso assontiuo .	91 b
Tempo, o età si diuide in tre parti sue .	103 b
Tempo descritto da' gli antichi con tre teste .	102 a
Terra con che epitheti si uesta .	28 b
Terra si moue, secondo il Trimegisto .	

sto.	93 a
Theatro di Giulio Camillo con quale intention sia stato da lui ordinato.	2 a
Theatro dell'Autore con che ordine sia stato disposto.	64 a
Thomaso Sauto proua in noi l'intelletto agente.	118 a
Tiberio Imperatore discerneua allo scuro le cose.	118 a
Topico & traslato insieme.	210 a
Transire, cio e passare, come si fa.	42 a
Transito che si fa dalla parte diuina & da quella dell'anima.	71 a
Traslata locutione, & sue parti.	38 b 39 b
Traslate, sententiose, & semplici in che siano differenti.	40 b
Traslacione come si possa fare.	14 b
Traslacione, come si conosca uia dalla perifrasi.	37 b
Traslacione e piu breue della comparatione.	72 b
Traslato nome & uerbo, quale.	13 b
Traslato, come si conosca dall'homonimo	14 b
Traslato, & topico insieme.	210 a
Trifon Gabrieli & sue lodi.	29 a
Tristezza del Petrarca per la morte della sua Donna.	197 a
Tristezze humane.	33 a
Trouar, come sia proprio.	11 b
Tutto alle parti, senso aflouuo.	29 a

## TAVOLA

## V

Vaccia guardata da Argo.	94 a
Vdire, uerbo.	101 b
Vdito come uiene all'huomo.	99 a
Vehicoli dell'anima nostra.	4 a
Vello dell'oro & suo significato mistico.	88 b
Verbi.	132 b
Verbi irregolari.	137 b 139 b 141 b
Verbi della seconda coniugatione.	137 b 139 b
Verbi della terza coniugatione.	140 b
Della quarta.	141 b
Verbo quando si chiama parte essential della Perifrasi.	55 b
Verbo in che gli attivi & passiu si risoluono.	142 b 143 b
Vergogna uoce.	34 b
Vergogna non è riceputa da Arist. nel numero delle uirtu.	113 b
Verità ha forza sopra tutte le cose.	97 a
Verbo di tre parole sole con che artificio si faccia; & come fosse fatto dal Petrarca.	30 a
Vestimenti del corpo humano altamente considerati.	10 a
Vicinarsi la sera, come potrà figurarsi.	43 b
Vina humida epitheto.	27 b
Virgilio, quando abandonasse la seuerità filosofica.	4 a

T A V O L A.

Virgilio & suo giudicio nel descriuer la uita humana.	160 a
Virtu attuosa.	135 a
Vita humana da Virgilio affomigliata alla rosa.	4 a
Vita è posta nel sangue, secondo alcuni.	65 b
Vita è una fauola.	112 b
Vita humana affomigliata alla rosa da Virgilio.	160 a.
Affomigliata alla naue dal Petrarca.	162 a
Vniuersali hanno manco cose, che sal- gano a loro, che gl'indiuuidui.	9 a
Vniuoci & equiuoci.	12 b
Voci accompagnate senza uerbo.	17 b
Voci proprie.	11 b
Vso quando si puo uedere.	22 b
Vtilità che si caua dal Theatro.	61 a
Vtilità della fatica dell'Autore.	147 a

IL FINE DELLA TAVOLA  
DELLE COSE NOTABILI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
5708 SOUTH CAMPUS DRIVE  
CHICAGO, ILLINOIS 60637



OFFICE OF THE DEAN OF THE PHYSICAL SCIENCES  
5708 SOUTH CAMPUS DRIVE  
CHICAGO, ILLINOIS 60637

Dear Sir:

I am pleased to inform you that your application for a position in the Department of Chemistry has been reviewed and your qualifications are being considered for the position of [unclear].

The position is a full-time position and is located in the Department of Chemistry, 5708 South Campus Drive, Chicago, Illinois. The position is open until [unclear].

If you are interested in this position, please send me a copy of your curriculum vitae and a list of references. Please send these materials to the Office of the Dean of the Physical Sciences, 5708 South Campus Drive, Chicago, Illinois 60637.

Very truly yours,  
[Signature]



DISCORSO  
DI M. GIULIO  
CAMILLO  
IN MATERIA DEL  
SVO THEATRO.



A M. TRIFON GABRIELE,  
Et ad alcuni altri gentil'huomini.



**V**ORREI pure in alcuna  
parte compiacere a desi-  
deri di nostre Signorie,  
Nobilissimi & dottissi-  
mi Signori miei, nel dar lo-  
ro quello assaggio, che di-  
mandano dell' arte, ch'io  
ho ricercando per far piu utile il Theatro mio.  
Ma in questo mio partire occupato da tante co-  
se, so ben certo, ch'io non potrò satisfare a pie-  
no a quella aspettation, che forse se hanno di me  
messa nell'animo. Pur cosi in diuerse parti ti-  
rato da miei molti affari, adombrerò in quel  
miglior modo, ch'io potrò la via, ch'io voglio  
tenere & tengo; accio che non pare appresso a  
suerosissimi giudicij nostri quasi dipenga quello,

di che son calomniato da maligni, e non vada il  
 vostro parere, pregandovi per la grande ne-  
 cessità nobilita & corrotta, che non vi habbendo a  
 piacer questa trovata mio, me lo vogliate dir li-  
 beramente. Et se pur (che Iddio lo voglia)  
 non vi spiacerà, copiate a tutto cuore, e ad us  
 degnate far quel, che per fino a qui fatto haves-  
 se: cioè di fendermi da tanti morditori; ch'io per  
 me non basto. Il pensiero a dunque mio è (scò-  
 me io scrissi nella epistola a Monsignor Bembo)  
 di faticarmi in questo, che ciascuno loco del Thea-  
 tro mio habbia ad esser locutus quatinus no-  
 stro concetto di materia, di arte, & di lingua.

Intenelò  
 dell'auto  
 re nel suo  
 teatro.

Concetto  
 che cosa  
 sia.

Et perchè io sia meglio inteso, quando io faccio  
 mention di concetto, dico, che nel suo uso si-  
 gnificato è quello, che sententia. appresso Cice-  
 rone, la quale può esser dicitur, o di una pa-  
 rola, come da queste

*Recubans sub tegmine fagi.*

che fanno concetto di fatto in loro occasione di  
 do alla compositione, o di una sola parola man-  
 oref, have allegoria: come quel nome *F A G I*  
*U S I D O*, se significasse speculatione, ouer loco  
 accommodata alla speculatione: perchè questo  
 arbore non nasce naturalmente, senon in luchi  
 feluatici & remoti. Et perchè Virgilio dice  
 altroue di Coridone:

*Tacum inter densas umbrosasque nemus fagos  
 Assidue venabas.*

Et nella medesima significazione pose il Petrar-  
 ca il detto arbore in questo verso:

*Altor mi l'ui usi q' l'ombra don bel faggio.*

Tutto pensoso;  
 accompagnando quella voce pensoso, che accom-  
 na al detto sentimento. Et altroue dicendo:  
 Così pensi, fa in alta battuta, e faggio, *S'asise, & fedex femmè amata rima*.  
 L'auual combrano con bel lauro es un faggio.  
 Impero che volendo mastrar l'aura, lontano dal  
 biasimemol ocio, veda per compagnia il faggio,  
 cioè il pensiero, ouera contemplatione. Il pen-  
 che è da saper, che facendo l'auiso, tutto  
 quei lochi che possono daro albergo a nonnulla,  
 possono alleggiar ancor le materie. Per la qual  
 cosa ogni volta, che'l faggio significarà specu-  
 latione, quel loco ch'egli occuperà, potrà esser  
 occupato ancor da materia: conciosia cosa, che  
 si può trattar della speculation lungamente: &  
 chiaro segno è; perche, quando il faggio signifi-  
 cherà semplicemente l'arbore, non sarà da es-  
 ser collocato nel loco, doue haueremo a collocar  
 la speculatione; ma tra i nomi de gli arbori. E'  
 il uero, che potendosi ancor parlar della mate-  
 ria del faggio & della sua particular natura, po-  
 trebbe al medesimo loco albergar non solo il no-  
 me del faggio, ma la sua natura: che ci darà  
 quasi una materia. & in uero, quando si vo-  
 lesse parlar del faggio, come di materia; sareb-  
 be bisogno ridurre insieme tutto quello, ch'è  
 stato scritto del faggio, da Theophrasto, &  
 da altri scrittori. Lascierò di dire la ragione, di quante  
 perche l'oncet to può essere di una di cinque maniere:  
 di cose uniche, & infinite, o di cose più  
 visibili, o di cose uniche invisibili, o di cose più  
 visibili.

invisibili; e di cose piu visibili & invisibili.  
 Sono ancora alcuni iochi che allegano misterie &  
 de' Filosofi; e per se sole non accompagnate da  
 serviti de' gli eloquenti; quando quella de' tre  
 nella seconda parte nostra; seconda Etica, e  
 scoperta dal buon Latino con la seguente Virgilio  
 in que' verso: *Principio scalam, ac terras*  
 Et alcuni sono; ne quali gli eloquenti, senza  
 aiuto de' Filosofi mostravano alcune belle cose:  
 si come quando piangono l'ultima morte sanza  
 servirsi de' tochi de' Filosofi; e quando vogliono  
 trattar della fragilita dell'humana vita: si  
 come fece Virgilio. Il quale abbandonò in que-  
 sta parte de' suoi Filosofia, e quando vol-  
 le parlar de' Filosofi, ma a poco durabile:  
 & considerando la fragilita. Altre cose uaghe  
 all'occhio esser bellissime, ma non distender l'es-  
 se su fuora d'un giorno; come che che questi  
 danche: *quod est inestabile, quod est*  
 male stabile & consumitur tutissima Elegia  
 Autorita alla poia durabile della rosa. Et  
 parlando di lei: *per non uisum in eade di pari*  
*Landell'humana fragilita* ma uisum in se  
*sa non null'utitur uisum* *in se*  
*to fore* Ma Cicero in l'opuscolo della secol  
*ta oratione* piu aprita della fragilita, che l'opus  
*ma* *quantumque inestabile, quod est* *fragile*  
*durabile* non pigli la corsa de' Filosofi; e non di  
*stare non troqui si delicta amare* come il Poe-  
*ta* *imparat* *in se* *esse* *esse*

Vita hu-  
 mana da  
 Virgilio  
 affomi-  
 gliata alla  
 Rosa &  
 da Cicero  
 de allana  
 re.

lissima cosa da vedere, venire al sereno cielo  
 nel mar tranquillo porta le vele date al proffan-  
 ro uento; ma spesso auuenir, che non più bel  
 corso sia dalla tempesta & fortuna che conuulsa  
 dalla detta similitudine pigliar sbocchia della occu-  
 sation sopra la nostra fragil mima; si come fa,  
 mentre piange la morte di *Lilla Cuffa*.  
 Ma il Petrarca nel suo uersi non dice fra i lor  
 della naua fa gran la cosa, fada regnare. Et sono  
 alcuni tochi al condimento di *Eilafosi*, o da altri  
 maestri delle cose: ne quali non dimano gli si de-  
 quenti se sono faticati, & gli hanno quasi em-  
 pinta di nuove & finite materie quali son que-  
 la, oue parlo della ualari uenue o partito  
 di intorno alle quali l'arua trouaue uilla belle co-  
 se: e non così fatti trouati tutti sono contenuti.  
 Et si fa come molti lochi seranno per uenire  
 pezzi di misterie: ma uidi a poueri di lingua  
 perche uenon nobilita non ma la uerba uenita di  
 stato u' come quelli, che uenit uenita le cose per-  
 tinenti alla nostra uigilano i cose malta seranno  
 pezzi di parole, ma meta di cose dissipate di sa-  
 pienti. Et alari uenit uenit: un loco di uenit uenit  
 d'esse cose per uenire alle historie, o ual uenit  
 faculta *Mecanica*, della quale alcuni *Autore* hab-  
 bia scritto. Ma hor parlo non di uenit uenit  
 l'ornamento, che io ho dato al *Theatro* ma per-  
 fino a questo giorno, ma di quella, che ha per  
 darli, se al *Christianissimo* Re piaccio di uen-  
 tar questo mio pensiero. Ma non a marauiglia,  
 che io habbia trouato dentro di questi uenit uenit  
 d'esse cose per uenire alle historie, o ual uenit

L'anime  
noſtre hã  
no uirtu  
di far le  
coſe ubi-  
dienti a  
noi.  
Negroma-  
tie, e In-  
cantefmi  
uolenti nati.

ragion di Auicena nel ſeſto de i naturali puo-  
molto appreſſo di me; doue dice, nell'anime no-  
ſtre eſſere una certa uirtu di alterar le coſe, &  
farle obediēti a noi; mentre l'anima noſtra è  
portata da alcuna grande affection ſopra eſſe.  
Et di qui credono alcuni eſſer nate le incanta-  
gioni & le Negromantie; perche a punto quel-  
li, che inducmano; dicono, neſſun tempo eſſer  
piu accommodato, che quando l'animo deſſus o  
ſia, perche la grande affection alteri il corpo,  
& quelle coſe, ſopra lequali egli ſi muoue; o  
ſia per dignità dell'huomo, ch'è imagine di Dio,  
a cui le coſe inferiori obediſcono, o per altra ca-  
gione aſſegnata da naturali: benchè io il tutto  
riconoſca da Dio. Ma, perche la dimanda, che  
mi fate, è d'intorno all'arte; di lei con noi ter-  
rò al preſente principal ragionamento. Et di-  
co, che penſiero, anzi prefontione in me non è,  
come molti auſano, di danar l'arte de gl'ar-  
tichy Rhetori per introdurre una noua mia.  
Percioche tanto ſon lontano da queſto penſiero &  
quanto io non iſtimo alcun mio trovato eſſer  
buono, ſe non lo ueggo aiutato dall'arte de gl'  
artichy. & per dar piu, in quella parte, doue  
piglio fatica di dar per miei lochy ordine alla  
Rhetorica, che ci hanno laſciata gl'artichy &  
molta cura ho hauuto; & haurò ſempre, di  
cuſtodire & di far uedere ogni minimo loro &  
preceſſo & conſiglio, non qua ſi uedo, ma co-  
me ſia ſtato trattato da gl'Oratori, o da i Poe-  
ti; & per quante uie in diuerſe materie, per  
fermo teneudo; che'l preceſſo o'l conſiglio non

ſar ordine!

farebbe così ben ricevuto dall'animo dell'impa-  
 rante, se non fusse condotto al senso suo in qua-  
 modi, ne' quali è stato messo in uso da gli scrit-  
 tori. Laqual fatica non solamente mostra la  
 virtù de gli scrittori, ma ancor de' Rhetori, che  
 hanno saputo osservare, perche in tanto diciamo  
esser buona una orazione, o un poema, in quan-  
to dimostra esser regolato da alcuni indri, & ar-  
tificiose: & in tanta diciamo l'arte osservata  
& messa in regole esser uera, in quanto ella è  
prouata nelle composizioni perfette de gli anti-  
chi. Adunque col trovato mio non intendo di  
 fare ingiuria all'arte de gli antichi; dallaqual  
 riconosco il tutto, & laquale io metto a sedere  
 in un molto honorato loco del mio Theatro nel-  
 la quisa, che sopra mi ho mostro. imperochè il  
 trovato mio è radicato nella virtù de loro pro-  
 cessi & consigli. Ma questa differenza è tra  
 noi, che gli antichi hanno tenuto del Dio: & io  
woglio esser il loro ministro. Non mi è già uscito  
 di mente Signori, che già pochi giorni essendo  
 tutti noi insieme a legger di que' diuini libri del  
la metafisica del chiarissimo S. Gasparo Conta-  
reno, penummo a quella parte tratta dal Timeo  
di Platone; doue nella creation del mondo pos-  
che Dio creò quella parte semplicissima & si-  
mile a lui, et dice queste, o così fatte parole, a  
gli Dy minori, come a suoi ministri: douendo  
o ministri esser mortale tutto il rimanente, che  
 pertiene a fornir questa fabbrica; & non poten-  
 do ciò senza mezo uenir da me; perche farebbe  
 immortale tutto quel, che da me solo uenisse a

uolimitando quella uirtu di producer, che uer-  
dese arme, prendota a fantasia quella che re-  
sta, & che ha da esser uirtuale. Adunque, se  
o minore Dio non faer, iniqua al mare, & al  
grande Dio, mentre secondo la Platonica opi-  
nione, fecero le cose, & uennero fatto il no-  
stro senso alla similitudine di quelle, che Dio  
face lontanissime da quella, non per uirtu di uir-  
giniar gli antichi Rhetora, uale hanno fabri-  
cato il gran mondo della loro Rhetorica piu ni-  
mo all'intelletto, che al senso. & per loro mini-  
stro alla similitudine di quella uirtu, che con fa-  
tica speffe molto sono in arte, & fabricate delle al-  
tre, che a ogni uirtu fatto se ne uirtuando nel Thea-  
tra mio fatto libero, ciascuno di potera ancor,  
andare a consiglio con gli antichi Rhetori per  
di ordini tocche di sapere ogni uirtu di uenire al-  
l'arte mia, se parra loro, che possa esser di gio-  
uamento.

Tanto uoglio ancor dire, che la eloquenzia  
non e, come la Filosofia, o altra scolastica, fa-  
dita, dellaqual solo l'intelletto si habbia da ap-  
pagare: imperoche essendo gran parte di lei

Eloquen-  
za biso-  
gna che  
sia misura  
ra co'l sen-  
so.

parte del senso, si uisogna, che col senso sia qua-  
si misura. Uperche disse Cicerone nell'Orato-  
re: Curus offigiem auribus queramus.

Ne credo, che gli antichi pensassero di hauer ri-  
stretto solamente il tutto nelle loro Rhetoriche,  
che non fossero ancor rimasti de a lochia per le pen-  
sieri di quelli, che haueuano a uenir dappoi.  
Et, perche il proposito mio e tutto di uolgermi  
d'intorno a quella parte, che e antica del senso,

la fatica

la fatica è molto maggiore; imperochè le cose,  
 quanto più uengono a gli individui, tanto fan-  
 no maggior numero; & quanto più uanno uer-  
 so i più alti uniuersali, tanto uengono a mo-  
 strarsi più poche. In pochi adunque capi si fa-  
 ticano gli antichi; perchè stanno nell'alto. &  
 so, perchè pigliano le specialissime specie, entro  
 in fatica di grande numero. & lo ansio mio è  
 stato, perchè ho giudicato sempre, se io non  
 parlar di Soerese, o di Platone, che mi serà più  
 commodo l'andare all'huomo, ilquale è loro ui-  
 cino, che all'animale, o al uiuente, o alla so-  
 stanza; imperochè l'animale, il uiuente, & la  
 sostanza, sono anco in altre cose fuori dell'huo-  
 mo; & credo, che così come se alcuno diman-  
 dasse qual fusse la cagion della generation del-  
 le cose; se gli si rispondesse il Sole esser d'essa,  
 perchè quando entra nel Taurus ogni cosa uer-  
 deggia & fiorisce. non si habrebbe per auentura  
 di ciò assegnato la uera cagione: la qual è,  
 come dice Arist. quando non può auuenir al-  
 trimenti. Ma, perchè il caldo ministrato da  
 noi può ancor nel più freddo uerno far producer  
 herbe, fiori, & altre cose, adunque è da dire,  
 che il caldo di qual si uoglia cosa sia cagion del-  
 la generatione, senza dire il Sole: perchè ogni  
 caldo può far ciò, benchè quello del Sol prin-  
 cipalmente. Così diremo di molte composizio-  
 ni fatte buone: imperochè, se alcun uolesse  
 affermar, che tutte quelle, che sono buone &  
 belle, fossero tali; perchè l'arte de gli antichi  
 le habesse così prodotte, spesso potrebbe pren-

Più sono  
 le cose,  
 che scen-  
 dono a gli  
 individui,  
 che quelle  
 che salgo-  
 no a gli  
 uniuersa-  
 li.

Caldo ca-  
 gliò della  
 generatio-  
 ne.

dere inganno. Et sono fatte da un cotal na-  
uentura le bellissimoo prudente, di che Rhe-  
tural consiglio di huomo prudente, di che Rhe-  
 tore alcuno non fece mention giamai. Ma pur,  
 se si dicesse che alcun buono indrizzo le hauesse  
 fatte cosi belle, si direbbe sempre il uero perche  
 si come quel caldo producente puo essere o del  
 fuoco, o natural dell'animale, o di altra cosa,  
non pur del Sole; cosi il buon indrizzo non  
puo solamente venir dall'arte de gli antichi,  
ma da Dio, o da cieli, o da buona uentura, che  
 dir vogliamo. Dico ancor questo, che quei, che  
 hanno componuto dopo che l'arte fu offeruata,  
 u'hanno aggiunto tai & tante bellezze che l'ar-  
 te ha bisogno di nuove offeruazioni: & anco  
 tutti quelli, che fecero l'arte, non furono hu-  
 mini si esercitati nel dire, che potessero meder  
 tutte quelle cose, che facessero di bisogno: da  
 quali fu uno Cicerone, mentre giouanetto com-  
 pose i libri della inuentione, dannato poi da lui  
 in eta matura: nella quale hauea comosotto per  
 promissi come confessa, che l'arte de' Rhetori  
 non hauea compreso la uullesima parte di quel-  
 le cose, che all'eloquentia perteneuano. Ma  
 poniamo, che il tutto habbia ad esser riconuscim-  
 so dall'arte de gli antichi; io ueggio nel Thea-  
 tro mio, che quel negotio, che pertiene a uesti-  
re il corpo humano, e ancora in molte altre ar-  
ti lontane da esso uestire. Conciosa cosa, che  
 se la lana, di che possono esser fatte le ueste, e le  
 sazze, s'ira richiamata al suo principio, d'ur-  
 torna alle pecore, o tra le furbe del tondatee

la troueremo ancor nell'arte del lauificio, hor nella filatoria, hor nella testoria, hor nella tentoria, hor nelle mani del follatore, hor di quello, che cima, & finalmente nelle mani del sarto: & non di meno uolendosi alcun uestire; qual di queste arti sarà a lui piu commoda? Certo quella, che gli sarà piu vicina. Et, si come nel Theatro mio oltra, che potrà trouar la lana in tutti i predetti lochi, auanti che la troui nelle mani del Cimatore, o del sarto: & poi ha trouerà ancor non pur nelle mani del sarto, ma ancor d'intorno all'huomo uestito: cosi potrà uedere i precetti & i consigli de' Rhetori la, doue io ordino tutta la Rhetorica in quel modo, che essi li insegnano; & poi potrà uedere i medesimi piu uicini alle materie, & finalmente d'intorno ad esse materie: cioe prima la uederà applicabile alle materie, & poi applicata. Veggiamo ben, ch' in un medesimo cumulo di lana sono alcune parti piu accommodate a far ueste, che calze, & pur tutta a lana: cosi gli altri precetti de' Rhetori sono accommodati a trattar tutte le maniere delle materie: ma que' medesimi trattati in un modo sono piu al proposito di questa materia, che di quella. Et, quando io dico gia applicata; io intendo talmente, che liberata da certe persone, & da certi accidenti, ella di multisudua diuenga specie specialissima, & di applicata ad uno, applicabile a molti. Prendo al presente a darui inditio, come per gratia di esempio possiamo per la uia de' Rhetori accusare altrui. imperoche tueta quo-

sta impresa conducono sotto il Genere giudiciale: & danno in uno cumulo tutta quella lana dellaqual solo i molto esercitati fanno qual parte potere accommodare a quella causa, che loro si parerà dauanti: ministrano dico instrumenti tanto comuni a tutte le specie delle accusazioni, che difficilmente si può periti saprebbero farne scelta; & , quanto ancor la sapessero fare, & loro uenisse ben colta; la trattation darebbe loro gran noia. Non sarebbe adunque più comodo partire il Giudicial genere nell'accusatione & nella difesa? Et ripigliando poi l'accusatione, dividerla in quella, che accusa noi medesimi, in quella, che accusa lo amico, in quella che accusa il nimico fuori del foro, & in quella, che l'accusa nel foro? le quali diuisioni hanno altre tante corrispondenti per la difesa. Ne pare ad alcuno inconueniente, che sotto il Giudicial genere si riduca l'accusation di noi medesimi; & la Respustulatione, & quella che accusa il nimico fuori del foro; imperochè se tutti i Rhetori confessano i tre generi, il Deliberatiuo, il Dimostratiuo, & il Giudiciale comprendere il tutto; ragionouolmente i detti capi sotto il giudicial possono esser ridotti. Et; perche Marco Antonio appresso Cice: nel secondo dell'Oratore par; che non uaglia dir, che in'essi tutti capi si habbiano a riceuer persone? & massimamente la ridome pone queste parole: Nam si Mancius causam in uno Mancino posuimus, quotiescunque is, quem pater patris dediderit, receptus non erit, &

Accusare  
uno per  
ula de'  
Rhetori,  
come pos  
la fatti.

tres causa noua nascetur, &c.) forse alcuni mi  
 damnera, che nelle diuisioni predette habbia  
 quasi riceuuto persone, diuidendo l'accusatio-  
 ne in quella, che facciamo di noi medesimi, del-  
 l'amico, o del nemico. io dico, che al mio giu-  
 dicio altro è persona, altro è condition di per-  
 sona. imperochè: se io uedessi, che gli antichi  
per un medesimo metodo trattassero tutte le ac-  
cusationi, & le altre cose, & non lo uariasse-  
ro secondo la condition delle cose, delle persone,  
de' tempi, & de' lochi; non sarei oso di far cio.  
 Non uorro già io, mentre ordinerò in arte il  
 Coridon di Virgilio, mettere il nome di Cori-  
 done, ma la condition di Coridone, che fu Pa-  
 store, & anco la condition del Pastore, che era  
 innamorato. conciosia cosa, che ad huomo ciuile  
 & sobrio d'amore, non sarebbero communi  
 que methodi, che Virg. fa usare a Coridone.  
 Et se ben seranno considerate le parole di Mar-  
 co Antonio, si potrà comprendere chiaramente  
 per quel prenome I S, et per quel relativo Que,  
 che egli ci consiglia far capi delle conditioni alle  
 persone, ma non del nome proprio della perso-  
 na: conciosia cosa, che egli leua uia il nome di  
 Mancino, & lascia quello di ciascuno, a cui po-  
 tesse auuenire il caso, che auenisse a Mancino.  
 Adunque chi potrà ragionevolmente damare il  
 proposito mio; se egli è fomato nel consiglio di  
 Cicerone sotto la persona di Marc' Antonio.  
 Non uoglio già io scender tanto giu, ch'io toc-  
 cassi l'individuo, che così uerrei alla mera ener-  
 gia. Ma uoglio talmente auicinarmi, si come

Persona  
 & condi-  
 tion di  
 persona  
 son diffe-  
 renti.

A Socrate & a Platone e vicino l'huomo: il qua-  
 le non ha piu fatto di se natura alcuna, che pos-  
 sa predicar di piu altri: che se l'hauesse, &  
 nondimeno potesse ancor predicar di Socrate, &  
 di Platone, come puo predicarsi animale, o la  
 sostanza; pericolosamente, applicaresimo a lo-  
 ro tutto quello, ch'è nell'animale; ilqual non  
 pur è sopra a Socrate & a Platone, ma ancor  
 sopra al Leone, & al cavallo: & con maggior  
 pericolo ancor cio, che possiede la sostanza, la-  
 qual è piu alta. Leggano ancor gli aduersarij  
 (prego) quel, che dice nella medesima carta  
 M. Antonio. *Qui quetiam in iis ipsis, ubi de sa-  
 clo ambigitur, ceperit ne contra leges pecunias  
 P. Decius, argumenta & criminum & defen-  
 sionis reuocentur oportet ad genus, & ad na-  
 turam uniuersum: quod sumptuosus, de lu-  
 xuria: quod alieni appetens, de auaritia: quod  
 sedulosus, de turbulentijs, & malis ciuibus:  
 quod a mulis arguitur, de genere testium.  
 Contraq; quia pro eo dicuntur, omnia neces-  
 saria a tempore, atque homine, ad communice-  
 hominis rerum, & genera summas reuoluen-  
 tur.* Imperochè volendo accusar P. Decio di  
 quello errore, che egli era sopra modo splend-  
 do, et da per capo la lussuria: & volendolo ac-  
 cusar di quello, che egli era ingordo dell'altrui  
 facultà, assegna l'auaritia per capo. Et così  
 et manda ad alcune particular materie, del-  
 lequali la mayor parte habbiamo da Filosofi,  
 & non da Rhetori. Et, per ritornar al propo-  
 sito, sapete pur, che Cicerone in tanti luoghi et

ammonisce, che habbiamo ad hauer rispetto alle qualità delle persone; delle cose, de' tempi, & de' lochi. Ora io dimando s'egli è necessario nelle compositioni di far cio, che dice Cicerone, o no. Se no, sanp è il consiglio di tanto huomo. Se si, di cio non possiamo esser periti, se non per la osservatione: & a voler conseruare, & daruela nel Theatro mio, come la possa usar piu commoda, che nel modo, ch'io prendo? Et certo a me par dotta cosa di leuar dalla materie le persone & i tempi certi: ma util cosa mi auiso essere il conseruar la conditione, & qualità, che dir uogliamo, delle persone & de' tempi. Et prima, ch'io ueuga a maggior dimostratione; dico, che per ciascuna cosa che diuenga soggetto dell'eloquente, da due lati si possono ueder le bellezze & i loro contrari: & lor composta da un lato la cosa da dire, & dall'altro lo scrittore. inperochè così come la cosa puo mostrare allo scrittore commodo, quando ella è honesta o marauigliosa, & incommodo, mentre ella è inhonestà o uile; così lo scrittore, s'egli è eccellente, puo porgere utile alla cosa, & danno, quando egli fusse poco sacondo. Adunque, quando la cosa ministrerà commodo allo scrittore, se anco esso l'aiuterà col commodo, che puo da lui uenire, ne diuerrà compositione doppiamente laudabile, perchè d'ambidue i lati haurà bellezze. Et, quando la cosa porge ben del suo commodo allo scrittore, ma esso quasi l'abbassa, & fa diuenir uile, per non lo saper dare aiuto, o per oscurar la luce della cosa.

Qualità delle persone, delle cose, de' tempi, & de' luoghi, deue esser considerata.

Bellezze & i loro contrari come uedeu re si possono nelle cose.

fa con le tenebre del suo cieco artificio, a lui fa  
 uerogogna; & alla cosa danub. Ma quando la  
 cosa non sarà honesta, o uero sarà pouera, se-  
 lo scrittore la mettera dentro del centro di quel-  
 la nostra artificiosa rota (che già feci uedere  
 al nostro molto Reuerendo & Illustre Eletto di  
 Brescia, & al molto Mar. Sig. M. Agostino  
 Abioso; le Signorie de quali potranno ridir  
 quel, che io al presente passo con silentio.) se lo  
 scrittore adunque la mettera dentro del cerchio  
 della detta rota tirando, & assumendo dalla  
 circonferentia al centro tutte quelle cose, che la  
 possano aggrandire; potrà senz'adubbia farla  
 parer quasi tale, quali sono le grandi: Vdissi-  
 sima nondimeno serà quella composition, che  
 non sentirà com'odò d'aristotile. Et, ben-  
 che Isocrate lasciasse scritto, che l'eloquente al-  
 bor serà tale, quando uaurà saputo abbasar  
 le cose alte, & le basse in alzare; non è per tut-  
 to ciò da esser inteso; che colui douesse esser  
 chiamato eloquente; ilqual per lasciar perdere  
 alla cosa il suo com'odò, o nonde facesse dar  
 di quello, che dall'artificio suo potesse uenire, o  
 facesse la composition bassa. Ma parla per mio  
 diuiso di quello abbassare artificioso; quale fa  
 Virgilio in molte parti della sua Bucolica; ac-  
 commodando le cose altissime allo stile Bucoli-  
 co; & il Petrarca quasi in tutte le Sestine nel-  
 le quali parole Ciuiti non hanno loco, perche  
 salior piglia il Lauro arbore per Laura estero-  
 re, o un fiore, & talhora il bosco per il mondo,  
 & giorni per l'età humana per cagion di hu-  
 miliare

Campoli  
 non uilis  
 una qua-  
 to

familiare lo stile. Et anco Isocrate forse par-  
 la di tale malzare, quale adopera Virgilio  
 nella Georg. malzando le bassezze delle ap-  
 ptole similitudini de' Re, de' Capitani, et de'  
 Combattenti. In due adunque modi la com-  
 position puo ruscir laudabile, et in altrettanti  
 biasimeuole. Imperoche laudabile sarà, quan-  
 do in lei il commodo delle cose sarà congiunto a <sup>Composi-</sup>  
 commodo dello Scrittore; et ancor piu; quando <sup>tion lode</sup>  
 l'incommodo della cosa sarà aiutato dal commo- <sup>uole &</sup>  
 do dello scrittore. Ma biasimeuole sarà quan- <sup>qualitatis</sup>  
 do nella composition si uederà il commodo delle  
 cose essere impedito dall'incommodo dello Scrit-  
 tore; et ancor piu, quando ambedui gli in-  
 comodi si traueranno uniti. Dalle quali ra-  
 gioni si uede, che tutta la inuentione e dalla  
parte della Scrittore nelle cause foreni; ma  
 nelle cose trouate, disputate, et apparecchiate  
 da Filosofi, la inuention puo essere ancor dalla  
 parte della cosa; ma non si impacciando l'e-  
 loquente, senon in adornarla, diremo per un  
 certo modo la cosa ministrar i suoi comodi al-  
 l'oratore; et la inuention per cotale adorna-  
 mento esser tutta dalla parte di lui. Ho fatto  
 questo discorso, per farui uedere a poco a poco  
 la cagion, che mi moue ad allogar le trattationi  
delle altre non pur ne gli uniuersalissimi capi;  
et in quelli che stanno in alto, come pure i ssa-  
menti ma ancora in quelle materie; con le quali  
sono stati trattati: tradizione le certe persone,  
 et a certi tempi, perche così apertamente si neg-  
 gono i comodi, che le materie hanno dato a

gli Scrittori, et che hanno riceuuto da loro. Es  
 piu dupo che'l tutto sera fornito, penso poi  
 tutto ritornare un'altra uolta a gli uniuersali-  
 simi alti; et leuarmi tanto piu alto, se mi s'le-  
 cito dir, di quello, che gli antichi si hanno le-  
 nato, ch'io voglio a due soli capi, primi, redu-  
 cer il tutto, si come faceuano i Pitagorici; cioe al  
 bene, et al male. et la cagion, che mi muoue,  
 e, che se per auentura io fussi astretto di tratta-  
 re una materia, che non fusse stata mai tratta-  
 ta, et dalla quale io non hauesse esempio di tras-  
 tatione, subito la farei venire, nella parte del  
 bene, o del male, secondo la sua natura; et troua-  
 te molte, conformi gia trattate, mi darebbon  
 via di trattar medesimamente la proposta ma-  
 teria. Et perche il trouato mio acquistera  
 maggior fede, se io ritornerò a mostrar, per li  
 autori, quanto sia necessaria l'arte nel modo,  
 ch'io di apprecchiarla mi fatico; ripugnerò  
 quelle maniere di accusationi dette di supra.  
 No per tanto cio intendo al presente, di mostrar  
 le loro trattationi interamente, ma di accennar-  
 le. Et anco non intendo di far cio nelle oratio-  
 ni, ma in compositioni piu picciole; & nelle  
 quali si puo non dimeno ueder quella medesima  
 diligentia, che nelle grandi. Perche ho uedu-  
 to la imagine di Cesare secondo la sua gran-  
 dezza naturale compresa del tutto, in una pic-  
 ciola corniola; & poi quella medesima tirata  
 in uno spatio tanto grande, che quattro teste na-  
 turali haurebbono hauuto fatica di occupar  
 tanta loco; & per tutte erano le uere imagini.

di Cesare. Vengo hora a quella accusation, che  
si rivolge in noi medesimi, non già per dir mol-  
te cose di lei; ma solo per mostrar, quanto sia  
ionuenole lo affidarsi a particolari. Poniamo, Accusatio  
 che alcuno voglia accusare & riprender se me- ne rivolge  
 desimo di alcun consiglio mal preso; certo non in noi sta  
 troueremo in Rhetore alcuno, che uenga a que-  
 sta particolare maniera di accusatione: anzi tut-  
 to quel, che dicono, lo mettono sì in comune,  
 ch' a tutte le accusationi possa soddisfare si come  
 vedemo nell'esempio della lana, dellaqual si  
 possa far molte maniere di cose. Noi adunque  
 ministrando nel Theatro nostro un loco dedica-  
 to segnatamente all' accusar se medesimo nel  
 modo predetto, diciamo, che in così fatto loco  
 daremo all' Oratore & al Poeta certissima la  
 trattation in molte guise. Et mentre gli aduer-  
 sari dicono, che la uniuersale & confusa ac-  
 cusation de' Rhetori può bastare; io dico di no,  
 & lo prouo così: Tutte le materie (si come in-  
dissi in una delle mie orationi Latine) nelle  
mani dell' Oratore o del Poeta sono di necessita,  
qualificate da alcune delle passioni, che si dot-  
tamente si insegnò Arist. ne può materia alcuna  
tra le loro mani passar senza: perche l'uno  
de loro fini è il muouere alcuna delle passioni.  
ma conciosia cosa, che l' accusatione in generale  
ci sia stata insegnata da gli antichi Rhetori si  
in confuso, che non possiamo saper per li loro  
amm. e stramenti di qual passione habbiamo a  
qualificar quella accusation rivolta in noi me-  
desimi; & di qual quelle, con le quali accusa-

no lo amico o'l nimico, manifestamente appa-  
re la loro arte esser piu degna, che utile a que-  
sto negotio. Ben uede V. S. Monsignor Tri-  
fone a che camino io mi uolgo. Imperochè, se  
io mostrerò l'accusation, che facciamo di noi  
medesimi, non esser trattata da nobilissimi  
scrittori con quella passione, con laquale è trat-  
tata alcuna delle altre spetie; seguirà, che l'ar-  
te mia possi già dare indicio della sua utilità.  
Dico adunque che tutte l'accusationi di noi stes-

si uanno qualificate dalla passione chiamata mi-  
sericordia. & spesso ancor le espostulationi: ma  
quelle accusations, con le quali punghemo gli ad-  
uersarij, essere accompagnate dalla ira, o d'al-  
tra cosa fatta passione. Et la ragione è, che nes-  
san' accusa se medesimo per muouere ira in al-  
trui contra di se; ma solamente compassione: et  
medesimamente, quando accusiamo lo amico,  
perche egli habbia mancato del suo ufficio, non  
cerchiamo la sua ira, ma la sua compassione:  
& anco quella parte di passione chiamata pen-  
simento, ma mentre accusiamo il nimico fuori  
del foro; cerchiam: di mouere in lui il timore,  
la tristezza, & talhor la disperatione. Et,  
se lo accusiamo nel foro, oltre le dette passioni  
mosse in lui, cerchiamo di muouer la indigna-  
tion & l'ira de' giudici contra di lui. Veg-  
giamo homai per le dette ragioni, che se le det-  
te quattro spetie delle accusations sono qualifi-  
cate da diuerse passioni, la loro generale accu-  
sation, i suoi confusi animamenti non può  
dar quella certa & distinta utilità, che dar può.

Miserico-  
dia qualifi-  
ca l'accusa  
et d' di noi  
stessi.

trà l'impresa mia. Et, per far quasi con man-  
toctar la qualità delle persone essere utile in  
questi capi, uedete Signori miei, che quantun-  
que in ambedue le prime specie dell'accusatio-  
ne; cioè quella di noi medesimi; & quella del-  
l'amico, che è quasi, come noi medesimi, siamo  
uestiti di compassione: nondimeno, quando ac-  
cusiamo l'amico del non hauer fatto il suo ussi-  
cio; mouiamo la compassione in un terzo, & il  
pentimento in lui medesimo; & quando accu-  
siamo il nimico fuori del foro, mouiamo tutte  
le passioni in lui solo: & quando lo accusiamo  
nel foro, mouiamo non solamente tutte le pas-  
sioni in lui, ma ancor ne giudici. Adunque non  
pur le qualità delle persone, ma ancor quelle  
de' lochi sono cagion di così bella diuersità: la-  
qual non potremo hauere apparecchiata alle uo-  
glie nostre per poter nelle compassioni nostre se-  
guitar gli antichi Oratori, o Poeti, senon scia  
offeruata & custodita in certi lochi dentro de'  
particolari. Duolmi nell'animo S. Priuli mio,  
& uoi nobilissimo Auogaro, di non hauere al  
presente i miei libri appresso; perche meglio apri-  
rei questi pensier miei con gli esempi: o almeno  
mi fusse conceduto piu di tempo, accioche io po-  
tessi correr con la memoria a i lochi de' gli Au-  
tori. Ma V. S. Monsi. Trifone mi andara soc-  
correndo di qualche accommodato esempio.  
Eccomi che quel bellissimo loco di Cicer. nella  
Epistola ad Ottauio, doue accusa se medesimo  
di hauer dato fauore ad Ottauio, è molto al  
proposito; perche è pieno di misericordia, &

Passioni  
moue nel  
l'amico &  
nel nimico.

**L**ogo di *di* pentimento, & dice così . . . O me nunquam  
 Cicer. ple sapientem : & aliquando id quod non erat ,  
 no di ml- frustra existimatum : quantum se Po. Romane  
 serlicordia  
 & di peni de me sefellit opinio . O meam calamitosam ac  
 meo .

precipitem senectutem : o turpem , exacta , de-  
 mentij ; stultitiam , caniciem . Ego P. conscriptos  
 ad parricidium induxi : Ego Remp. sefellit . e' l-  
 rmanente , laqual parte per virtù di una pur-  
 gatione si accusa , & confessa il suo peccato : &  
 toccando , locho della compassione viene ad im-  
 petrar per occulte vie perdono , ancor che aper-  
 tamente non lo domandi : & l'esclamatio me-  
 thodo , per ilqual introduce l'accusatione ; tie-  
 ne molti o svegliati ( per così dire ) da ogni for-  
 molenza i sensi dell'accusatione : & quante piu  
 son l'esclamationi , tanto fan piu vigilanti i det-  
 ti sensi . Et , perche V. S. Monsi. Trifone mi  
 ha commesso , che io uoglia non pur ne' Latini ,  
 ma ancor nel P. mostrar qualche loco ; dico che  
 mi corre alla memoria al presente una accusa-  
 zion , che'l Petr. uolge in se medesimo : laquale  
 incomincia pur dalla esclamatione così .

O giorno , o hora , o ultimo momento ,

O stelle congiurate a impouerirme .

Et così come nell'esempio di Cicerone , la escla-  
 matione va in quel medesimo ; in cui va l'accu-  
 satione , cioè in lui stesso : così il Petrarca quasi  
 incolpando il giorno , l' hora , &c. in quei me-  
 desimi uolge l'esclamatione , a quali nascosa-  
 mente da la colpa del suo errore . Et Coridone  
 appresso Virgilio in loca della esclamatione ,  
 messe intercessione di dolore , quando disse .

*Eheu quid uolui misero mihi? floribus austris*

*Perditus, & liquidis immisi fontibus apros.*

Ne' quali uersi appare una pura & libera confessione & accusation del suo errore, senza uolgerla in altrui: è il uero; che il Petrarca ritroue introducendo il Sonetto per la esclamazione, poi che ha rimosso la colpa da se, & data al tempo, & a' cieli, ritorna ad accusar pur se medesimo; quando dice,

O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo

Inganni i ciechi e miseri mortali;

O di ueloci piu, che uento & serali,

Hor ab experto uostre siodi intendo.

Ma scuso uoi & me stesso riprendo, &c.

Hora Signori, ampissimo campo mi si para davanti, se tempo fosse di mostrar per quanti methods sono introdotte le dette accusationi, iquali non possono hauere insegnato i Rhetori, per non essere scesi tanto al basso; & pur son necessarij. Et poiche sono conosciuti, danno grau certezza a' gli Scrittori di non comporre a caso. Et senza ch'io adduca altri esempi, potete ben ancor credere, che molte altre accusationi della maniera della predetta non sono introdotte per uie concitate, come le predette, ma per uie quiete & non esclamanti, come quello par' appresso il Petrarca

*Spinse amor & dolor, oue ir non debbe*

*La nua lingua auata a lamentarsi.*

Done il methodo è tale, che sedatamente mette l'errore in primo loco; e nel secondo l'acccusation dell'errore: si come fece Cice. scriuendo ad Att.

itico, dicendo. Nam prior lex nos nihil lade-  
bat: quam si ut est promulgata, laudare uo-  
luissimus; aut, ut erat negligenda, negligere;  
nocere omnino nobis. non potuisset. Hic  
mihi primum non modo consilium desuit, sed  
etiam obsuit. caeci inquam sumus in neglectu  
mutando, in populo rogando, &c. Benchè se-  
guea ancor di sarmeniva de gli errori, ma in  
quella del Petr. segue una gentil consolazione,  
pur risolta in lui medesimo. Scrivendo non-  
dimeno Cic. a Terentia nel quattordicesimo delle  
famigliari, distrugge nel primo loco la conso-  
latione offerta a lui da Terentia; e accusa se me-  
desimo per far maggiore il suo cordoglio; &  
per muovere maggiormente, dice così. Que-  
st, ut inscribis? fato facta putarem; ferrem pau-  
lo facilius: sed omnia sunt mea commis-  
sa, quod ab us me amari putabam, qui inui-  
debant. &c. Così Didone appresso Virg. uolen-  
dosi accusar, si leua nel primo loco tutte le uie  
di potersi consolar, quando di ce. (prioris

Heu quid agam? rursus ne procos irrisi  
Experiar? &c.

Ma il Petr. udendo in ogni modo la consolatio-  
ne, se la riserva di dietro nel Son. di sopra mo-  
stro. iquali consigli non possono esser conseruati,  
senon insieme co i detti. Et quel, che habbiamo  
detto della prima specie della accusatione, su  
detto ancora dell'altre: che hor l'intento mio  
non è di trattare di questa arte, ma di farla  
probabile appresso di V Signorie. Et certo Si-  
gnori quelli, che credono, che Cicerone compo-

nesse per uia di precetti altissimi: molto s'ingannano: perche si leggono in una Epi. che egli scriue ad Attico, queste parole. Nunc negligentiam mea cognosce. De gloria librum ad te misi, & in eo proemium id est, quod in Academicò tertio, id euenit ob eam rem, quod habeo uolumen prohemiorum. ex eo eligere soleo, cum aliquod s'ingrama institui, &c. Lequali parole dauo ad intendere, che Cic. si tenesse apparecchiate molte cose pertinenti a l'arte, mescolate con le materie, & non tanto alte, come ci ministrano i Rhetori. Trouo ancora, che'l Boccaccio cadde in una replicatione d'us Proemie; si come fece Cic. scerse per la medesima cagione. imperochè il proemio, ch'egli fa nella x. Nouella della prima giornata, è il medesimo con quello della prima nouella della sesta giornata: ilquale incomincia, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, &c. Or se le particolari materie delle medesime specie sono conosciute per sino a qui, tanto diuersa per quelle poche cose, che habbiamo detto; quanto piu apparrebbono, se hora io mostrassi tutte quelle cose, che le possono far differenti l'una dall'altra? Imperochè (si come già pochi giorni io dissi al molto Mag. & dottiss. Morisini, giornane di tanta speranza di quanto sia alcun altro suo pari a nostri giorni; & si come piu siate ho mostro al molto Magnifico & giudicioso Sig mio M. Hieronimo Molino) io non ueggio le mie cose per la uia delle Idee di Hermogone: ilquale in ciascuna confi-

Boccaccio  
 erro nella  
 replica di  
 un prohe-  
 mio.

Considera otto cose; il senso, il methodo, le parole, le figure delle parole, i membri, la compositione, la fermata, e'l numero: ma tengo una maniera per avventura piu facile; imperoche io

non vo dalle forme alle materie, ma dalle materie alle forme. Conciosiacosa, che i particolari, de' quali habbiamo ragionato, essendo esse materie, fanno che da loro io passi alle forme a loro pertinenti. Et la, doue Hermogene considera le forme quasi leuate dalle materie; cosi come da loro noi haueffimo da andare alle materie non insegnate da lui; cosi io incominciano da da cosa piu nota, et principale, ho ricercato quante cole possono uenire insieme a dar le forme; & trouo (si come nelle orationi mie Latine ho disputato) non pur otto cose, come scriue Hermogene, ma quattordici esser quelle, che possono uenire a qualificar qualunque ma-

Parti, che possono informare una materia. & sono queste, i trouate, le passioni, gli affetti, le uie del dire, gli argomenti, l'ordine, le parole, le loro figure, i membri, i legami, le compositioni, gli estremi, i numeri, & le harmonie: lequali tutte a suoi lochi collocate, in ciascuna materia particolare uengono a liberar lo Scrittore della difficultà delle missioni di Hermogene: imperoche ancor che nell'huomo siano occhi & piedi; si come sono occhi & piedi ne gli animali bruti; & intelletto, si come è ancor uell'angelo, & altre cose simili, per lequali in ciascuno individuo di ciascuna specie sottoposta all'animale, possiamo trouar mescolate molte cose, che in molti diuersi sono:

pur si come ad uno Pittore, volendo dipingere  
 alcuno indiuiduo, sarebbe cosa piu facile di sa-  
 pere, quanti & quali membri habbiano ad es-  
 sere in uno huomo, mentre lo vuol dipingere, et  
 in quali lochi habbiano a ritrouarsi del corpo,  
 senza andare mendicando la similitudine del-  
 l'occhio da uno animal bruto, et d'un altro mem-  
 bro d'un altro di diuersa specie: cosi ho io isti-  
 mato piu commodo il dare al mondo la materia  
 insieme con tutte le parti, lequali la infor-  
 mano.

Vedete adunque Signori, se la passione &  
 l'esclamatiuo methodo faceano di sopra tanto  
 differente una acufation dall'altra; che cosa  
 auerrebbe, s'io pigliassi fatica di mostrar la  
 differentia per tutte le quattordici parti, che  
 possono informare una materia; dellequal, ben-  
 che spesso alcune saranno in piu materie simili:  
 si come gli occhi, il naso, o l'orecchie sono con-  
 simili in molti indiuidui animati: pur, si come  
 meglio in ciascun Indiuiduo sarebbe conosciuto,  
 quando tutte le parti fussero, insieme con lui,  
 ancor che ne hauesse molte simili ad altrui: cosi  
 a me par, che piu commodo ci sarà il poter ue-  
 der ciascuna particolare materia con tutte quel-  
 le parti, che la informano, che di uederci da-  
 uanti molti occhi & molti nasi mescolati insie-  
 me; iquali a diuersi di diuersa specie apparten-  
 gono; ouero arte, che insegnasse cosi fatto me-  
 scolamento: laqual non dimeno sarà conserva-  
 ta nel loco, doue tratterò delle Idee della ora-  
 zione, senza guastare l'ordine di Hermogene,

che certamente è marauiglioso: ma hor dispu-  
tiua della utilità, non della dignità. Credo  
a bastanza hauer dato scemil della uerità, tan-  
to combattuta da maligni, senza che essi hab-  
bano ancora udite delle ragioni mie. Et, faces-  
 se Dio ch'io non fossi così sul partire, & quasi  
 chiamato, ch'io monti a cavallo; ch'io più, a  
 lungo distenderci i miei pensieri; de' quali buo-  
 na parte Vostre Signorie hanno ancor sentito  
 dalla lingua mia; dalla quale uorrei che udif-  
 sero ancora questi più tosto, che dalla penna.  
 Imperoche, ne il tempo mi concede, ne la eser-  
 citatione, ch'io possa mostrar loro in questi po-  
 chi fogli, tutto quel, ch'io uorrei con più purga-  
 ta lingua, che questa non sarà. Et in uero,  
ancora che non mi piaccia di scriuere in questa  
lingua con alcuna osseruatione affettata, ne ri-  
tercata fuori del Boccaccio: pur ueggo che an-  
 cor in questa purissima, & uolgarissima ma-  
 niera di dire potrei far meglio, quando mi fus-  
 se conceduto più tempo. Ma, quale ella si sia,  
 V. Signoria l'hanno fatta esser tale, constringen-  
 douni, che in ogni modo io habbia a lasciar  
 loro alcuna delle ragioni mie. Vostre Sig. adun-  
 que attenderanno a quel, ch'io uorrei dire, non  
 alle parole; con lequali io dico. Et, se saran-  
 no degne queste carte de gli occhi, & de gli  
 orecchi di Monsi. B. E. M. B. O., facciano (pre-  
 go) la mia scusa; & dicano a sua S. ch'io nelle  
 strettezze di sì poco tempo, & col capo a mil-  
 le cose, non l'ho potuto far meglio, ne rimaner-  
 mi di fare, s'io ualeua soddisfare a V. Signorie:

ma non mi curo, che ad altre mani passino.

Or mi darò a dir quattro parole: prima che altro affere mi chiami a se, per satisfare particolarmente a V. S. Monsi. Trifone; grande ornamento del nostro secolo; alla castissima mente del quale Apollo col consentimento delle Muse ha tutto il thesoro delle bellezze della Latina & della Volgar lingua affidato: & intendendo aprir perauentura ancora meglio, ch'io non ho fatto di sopra, la uia ch'io tengo, imperoche per una cotal accennata a bastanza, scoprirò in parte il pensier mio sopra la dimanda, che V. S. mi ha fatto; cioè sopra gli scritti del Petrarca. Et benchè quel, ch'io dimostrerò, uarerà molto nouo, per non essere stato nella consideratione delle genti, ne perauentura in quella del medesimo Poeta: non dimeno è non pur uero, ma tanto necessario, che non può essere altrimenti; imperoche la ragion dell'Arithmetica ci conduce a forza a confessare il uero. Et prima ch'io uenga a quello, ch'io propongo, darò una similitudine in una delle quattordici parti tocche di sopra: cioè in quella, ch'io chiamo compositione; laquale è fonte de' numeri & dell'armonie: & è tutta occupata d'intorno al saper preporre, postporre, & interporre le parole, perche habbiano proportione. Ho già letto credo in Mercurio Trifone; che in Egitto già erano fabricatori di statue, tanto eccellenti, che condotta che habeano alcuna statua alla perfetta proportione, ella si trouaua animata da spirito Angelico: perche

Trifone  
Gabrielli,  
& sue lo-  
di.

Statue and  
mate di  
spirito  
Angelico

Tanta perfezzione non potena star senza anima,  
Simili a cost fatte statue: io trouo le parole per  
virtu della compositione: l'ufficio dellaquale e  
 com'io dissi di tenere in proportion grata all'or  
 recchio tutte le parole, che possano uestir con-  
netto humano, proponendo, posponendo, &  
 interponendo. Lequiti parole subito, che sono  
 messe nella loro proportion, si trouano sotto l'al  
 trii pronontia quasi animate d'harmonia. Or  
 proueremo questa uirtu ne i uersi del Petr. arca,  
 fatti da sole tre parole. & dico che'l uerso di  
 undici sillabe, se deg esser fatto da tre parole  
 sole; conuien di necessita la, doue si adopera  
 il cinque, il quattro, & il dui, che l'una del-  
 le parole sia di cinque sillabe, l'altra di quattro,  
 l'altra di due; perche cinque, quattro & due,  
 fanno undici. & se per ragion di Arithmetica  
 uogliamo trouar quante prepositioni, postposi-  
 tioni, & interpositioni possano far; troueremo  
 che non ne possano far piu di sei. Impero, che

Verfi ne col cinque auanti fanno queste 5. 2. 3. 4. 5. nellaqual

Pet. di tre misura messe il Poeta quelle parole.

parole fat Soanemente sospirando moue.

ff.

& 5. 2. 4. che tegono in proportion questo uerso.

L'antichissimo fabro Siciliano.

Et col quattro auanti fanno medesimamente  
 due uarieta 4. 5. 2. & 4. 2. 5. parimente col  
 due auanti fanno queste due 2. 5. 4. qual e quel  
 uerso, si come ne gli antichi testi e scritto.

Arbor uictoriosa triumphale:

& 2. 4. 5. delquale al presente non mi soccorre  
 esempia. Ma se io hauesse meso il libro; doue

sono. State già per me ordinate queste fatiche (ilqual è al presente in mano del molto Illust. Sig. Conte Claudio Rangone, ornamento della nobiltà di questo secolo) farei vedere a V. S. non solamente quante siate habbia cantato il Petrarca in una medesima misura: ma quale egli, o piu tosto il suo buon orecchio, ha cantato; & quale misura (ancor che dalla necessità Arithmetica fusse riceuuta, o da Dante o da altro antico fusse stata giustamente messa in testura) il suo buon giudicio piu forse natural, che artificioso, habbia suggerito. & quel, che giudico del Petrarca, intendo mostrare un giorno di Virgilio; & forse altra cosa. Laqual perche sarebbe incredibile, passo al presente con silentio. Et tanto piu, che io non ho parlato questo poco della comparatione, per uoler dir di lei al presente: ma per far meglio sentire a V. S. che tutta l'arte mia è governata dalla necessità & dalla bastanza: & quello, che habbiamo detto dall'antipor, posporre, & interpor delle parole, per fino a tanto numero, oltre alqual non si puo gire, uoglio che sia detto ancor per la quantità bastante dalle materie particolari. Eccoui perche noi habbiamo parlato delle specie dell'accusatione: Lequali finalmente uolendo noi ridurre per tutte le fatiche a dui soli capi: cioè al bene & al male: entreranno nella parte del male con le loro difese, dellequali quella che uien nel foro, rathor concede in alcun modo il fatto: si come credo faccia Cicerone nella oration pro C. Rabirio Posthumio con deprecatione.

ne: Talhor si dice, non solamente non hauer fatto, ma di essere stato molto lontano dal loco, doue il mal fu fatto: come credo in quella pro Sylla ad indices, & in quella pro Sesto Roscio. Et talhor non si nega che'l fatto non sia seguito, ma non per noi, anzi per altri: si come fa nella oration pro Cluentio: nella qual non nega, che Opianico non sia morto: ma ben nega che sia morto di ueneno ministrato da Cluentio suo figliastro: anzi piu tosto da altra infirma, o uera per scelerita de' domestici. Et in quella pro Cluentio Habito, non nega che'l giudicio non sia stato corrotto, ma non con li danari di Cluentio, anzi con quelli di Opianico. Et chi uollesse ridurre a pochi capi tutte le orationi di senfue, tirerebbe sotto questo capo ancor quella pro Sestio: doue non nega, che essendo Tribuno, egli non sia uenuto armato, & con presidio nel foro. Ben gli nega, che sia uenuto per far uolentia alla Rep. ma solo accioche potesse amministrare il magistrato suo, & difendersi dalla fattione Clodiana, dallaquale gia era stato ferito. Ne sarebbe lontana da questo capo quella pro L. Flacco: doue non nega de' taglioni imposti alla città: ma cio hauer fatto per sostenere l'armata, non per proprio commodo. Et quel, ch'io dico delle Orationi sopra addotte, sia detto di tutte le altre di Cicero, & di Demosthene: lequali certamente si metterebbono sotto pochi capi. Et cosi per il loro ordine si tro- uerebbe quasi una necessaria bistanza. Per la- qual non potrebbe uenir caso a noi da essere

trattato nel foro, che non hauesse tre, quattro, cinque, & talhor dieci appoggi, iquali tutti mirarebbono un fine: ma si uedrebbero trattati per alcune diuerse uie, per la diuersità de' gli accidenti. de' quali l'uno al caso nostro sarebbe piu consimile, che l'altro, e piu conforme; & ci darebbe quasi di mauo di caminar per quella medesima uie in quella, che la fortuna hauesse messo dauanti a noi. Ma cosi fatta necessaria: bastanza accennerò perauentura meglio poco di sotto: benché io intenda in tutto questo mio discorso, ch'io faccio al presente, solamente dare un poco d'inditio del mio pensiero per quelle cose, che mi faranno rimate nella memoria, così lontano da libri, come io sono al presente. Tanto uoglio hauer mostrarsi che come quasi ciascun loco ministrerà infinite parole da poterlo uestire, si per la proprietà, come per la translatione; così ministrerà ancora nelle materie diuersamente. Parleremo ancora delle humane tristezze: cioè delle compositioni, che pertengono a scriuere le nostre male fortune: le quali uengono medesimamente sotto il capo del male. & per dar un poco d'inditio dell'ordine di cose fatte tristezze; il qual non altrimenti di necessità cade sotto tante diuersità, & non piu; si come caggiono le parole per l'esempio dato: dico per quel poco, che mi è rimasto nella memoria, che uolendo alcuno scriuer della sua mala fortuna, potrebbe trattar di quella talmente; che ella non passasse in altra cosa, ne in altrui: si come il Petrarca nel Sonetto.

Composi-  
tion che  
trattan del  
le nostre  
sciagure.

Di di in di no cangiando il viso e'l pelo, et in quello. Dice sette anni ha già riuolto il cielo. Me' quali per le medesime vie scrive del suo male, dal quale egli non spera poter liberarsi. Et, perche dalla lunghezza del male nasce il suo maggior dolore; l'uno & l'altro Sonetto introduce con la lunghezza del tempo: Et ambedue i principj son tinti di misericordia, & la parte seguente di desiderio & di disperatione. Ma per piu dolente methodo tratta il suo male in quel Sonetto;

O passi sparsi, o pensier uaghi & pronti.  
Dove non cerca col passato, ma col presente de-  
slar pietà in tutti: & nel Sonetto

Passa la nave mia colma d'oblio.

Sotto la presa allegoria della nave, semplicemente tratta con miseratione l'infelice stato suo: & il methodo, che da capo al Son. piglia una gran uita dal uerbo, che significa moto: quale ha quello; che incomincia:

Mouesi il uecchiarel canuto & bianco.

Et bel consiglio fu in ambedue i lochi: che ha-  
uendo a parlare in uno d'un pellegrino in uiag-  
gio, & nell'altro di nave in camino; quasi di-  
pinga l'uno & l'altro moto con uerbi, non pur  
significanti moto, ma moto nel tempo presente,  
col qual tempo mette quasi dauanti a gli occhi

Methodo il moto: & in uero il methodo tanto puo nella  
ha gran  
forza ne  
soggetti. ma, che'l Petrarca uolendo aumentare il suo  
mal, lo fa grande, o per la grande similitudi-  
ne della mala fortuna, nella qual si troua la na-

ue di uerno & di notte, essendo nascosta quella  
 la Stella, che suol gouernare i marinari; o per  
 comparatione dell' animato, come fa nel uecchia  
 rello, & nella uecchiarella. benchè i methodi  
 siano diuersi; & in tanti altri lochi imitando i  
 Latini, ne quali dimostra ciascuno animal  
 per faticato che sia, esser piu felice di lui. &  
 per tentare il Petr. tutte quelle uie delle tratta  
 tioni, che si possono fare, aumento il suo male,  
 ancor per la felicità, che ne ha alcuno inani  
 mato. della quale esso è lontano sì come fu nel  
 Sonetto.

Valle, che de' lamenti miei se piena: oue dice  
 Ben riconosca in noi l' usate forme,  
 Non lasso in me, che da sì lieta uita  
 Son fatto albergo d' infinita doglia.

Ne solamente possiamo accrescere il dolor nostro  
 per trouarci inferiori ad ogni maniera di cosa  
 animata, o inanimata di questo mondo, ma an  
 cor alle cose del cielo; come fece il Petr. in quel  
 Sonet.

Quando ueggio dal ciel scender l' Aurora,  
 Possiamo ancor aumentar da quello, che per nes  
 suna cosa lieta ci possiam rallegrare; che così  
 fece il Petr. nel Sonetto,

Zefiro torna;

e altre. Ne per sereno ciel. Et anco l' au  
 menta da un loco della misericordia tocco da  
 Aristotele: il qual è, mentre dimostriamo alhor  
 esserci stato leuato qualche compenso della ma  
 la fortuna, quando incominciana a uenire: &  
 è trattato nel Son.

Tutta la mia ferita e uerde etade.

Et in quello

Tempo era homai di trouar pace; o tregua,

Et nel Sonetto. Tranquillo porto.

Et tanto sia detto al presente della diuersità, che puo pigliare il mal nostro, quando lo uorremo auumentare: perche uoglio dire un poco di quella, per laqual la possiamo trattar, quando la uorremo diminuire. Et prima se uorremo diminuire il dolore di alcun danno haunto; potremo per una uia consolarci da questo, che di quel, che par male, cogliamo qualche commodà come fece il Petr. in quel So.

Dolore,  
come si di  
mitiguisca  
de' uersi.

Imi soglio accusare, Et hor mi scuso.

Et nel Sonetto Fera Stella:

nel qual poco sotto si legge. Pur mi consola: o che ne habbiamo goduto per fin, che ci è stato lecito. nel Sonetto.

Quel, che d'odor Et di color pincea,

Et anco possiamo diminuire il male, col non uolere lontanarci dal uoler de' fati. Et così fatta trattation trouiamo in quel Sonetto.

Rotta e l'alta colonna.

Ma se consentimento è di destino.

Ci apre ancor il Petr. un'altra uia, laqual è di consolarci con alcun sforza di dimostrarci lieti: qual è quell. nel Sonetto.

Cesare poi che'l traditor d'Egitto.

Et si oppone a quella di sopra, che mostraua, che nessuna cosa lieta ci potena consolare. Ne mancherà anco di diminuire il cordoglio nostro, per esser l'infelicità commune ad altri;

Et troueremo di cio gentilissima trattatione  
nel Sonetto.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo :  
o per trouar loco accomodato a nostri lamenti  
come dice il Petr. nel Sonetto, Solo et p̄sofo.  
o perche col pensiero siamo con la cosa perduta .  
Et di queste uie sono molte macchie nel Petr.  
qual e quella . Leuommi il mio pensiero:

Et Tornami a mente . Et

Mira quel colle o Stanco mio cor uago.

Con questo mio debole discorso scritto Jett

La libri tra mille noie , lascio Vo-  
stre Signorie, pregando quel

le lo habbiano ad aiu-

tare in tutte le

parti in-

formi: et anco se lo troueranno di

perduta speranza , prego li

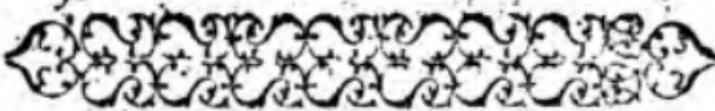
diano per sepoltura

il fuoco .

L L F I N E .



38



LETTERA DI  
M. GIULIO  
CAMILLO;

[ DEL RIVOLGIMENTO,  
DELL' HVOMO A DIO.



PERCHE già pochi gior-  
ni passati sospinto da un  
cotale stimolo ardentissi-  
mo, io scrissi a Vostra Il-  
lustre Signoria quanto  
esso mi dettava; hor la  
parte, che è in me di ra-  
gione, mi fa pigliar la penna, & per quella  
chieder loro humilmente perdono, se io hauesti  
in parte alcuna offeso la vostra diuinità. Ma  
quanto haurya in me loco questo pentimento?  
faccia Iddio, ch'io possa fornir questa lettera  
senza partir da lui: che certo non farei picciola  
impresa. Et accioche ottener cio da me mede-  
simo io possa; propongo in questa nuoua manie-  
ra di mostrare a Vostra Illustre Signoria, quan-  
to sia grande obligation la mia, diuenendo per  
la vostra virtù Santo. Et le ragioni, che io  
metterò nel mezzo, non solamente saranno pa-

lese la uerita; ma apparecchieranno, anzi por-  
 teranno avanti a gliocchi di uostra Illustre Si-  
 gnoria un grandissimo lume nella notte di mol-  
 te sententie, che sono entrate nelle rime dea-  
 cate alla gloria uostra. Non so, se mai io le  
 habbia o detto, o scritto, tre esser le operationi Operatio-  
ni uerlo  
l'anime  
nostre s'i  
uerso le anime nostre, come crede Platone; il  
producere, il risuolgere, che chiamiamo altri-  
menti conuerstione; & tallior transito; & a tre.  
 questo segue la terza operationi di Dio, che è il  
render perfetto. Produce Dio le anime al cre-  
der di alcuno, mentre le manda in questo mon-  
do; poi mandate, sempre le risuolge a lui, ac-  
ciocche non attendano al mondo, ma a lui: &  
ultimamente, poi che sono a lui non piu risuol-  
te, ma ritornate, esso le rende perfette: &  
perche nel risuolger (che è la seconda operatio-  
ne) possiamo noi diuenir santi; di questo sola-  
mente con V. S. io uoglio tener ragionamento  
nella piu semplice, & pura, & commune a  
tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incomincian-  
do adunque dico; che, si come sono tre corpi a  
noi, chiamati da Platone i tre uehicoli dell'ani-  
ma; i quali io rimetto ad altro ragionamento:  
cosi habbiamo tre anime: dellequali quella che Anima  
prima, che  
è la Men-  
te di Pla-  
tone, co-  
me sia chia-  
mata da al-  
tel.  
è piu uerso Dio, e chiamata da Mercurio Tri-  
smegisto, & da Platone mente: da Mose spi-  
racolo di uita: da Santo Agostino portion supe-  
riore: da Dauid lume, mentre dice, In lumi-  
ne tuo uidehimus lumen, & con Dauid è con-  
uenuto Pithagora in quel celebrato precetto,  
uemo de Deo sine lumine loqui. ardeat. il qual

lume da Aristotele e chiamato intellecto agente:  
 & è quell'unico occhio, per ilqual tutte le  
 sorelle chiamate Gorgoni, ueggono, secondo  
Theologi Simbolici. & perche Mercurio dice,  
 che se noi ci appoggiamo a questa mente, per il  
 raggio di Dio, che in quello è, possiamo inten-  
 der tutte le cose presenti, passate, & che hano-  
 no a uenire (tutte le cose dico in cielo, & in  
 terra) il uolar Poeta la chiama hor fenestra,  
hor balcone. Ilperche uolendo inferir; che per  
 la mente sua hauesse ueduto quelle sei uisioni,  
 dice.

Standomi un giorno solo a la fenestra,  
 Onde cose uede a tante & si noue,

Et altroue.

Cosi colei, perch'io son in prigione,  
 Standosi ad un balcone,

Che fu sola a suoi di cosa perfetta,

È il uero, che altroue ha significatiõ di fenestra  
 materiale, come nel principio di quel Sonetto,

Io haurò sempre in odio la fenestra.

Ma per material fenestra non haurebbe potuto  
 ueder le cose, che haueano a uenire, come pre-  
 senti, senon per la mente, laqual è luminosa ani-  
ma in noi; in cui afferma Plotino non cader ne  
peccato, ne pena. La seconda anima è l'anima

rationale: la terza, che è tutta uerso il mondo,  
si come la prima uerso Dio, è chiamata anima-  
le; doue stanno tutte le passioni; & non meno  
alle bestie, che a gli huomini e commune. Di  
 questa terza intese Christo, quando disse. Tri-  
stis est anima mea usque ad mortem. perche in  
 nessuna

Anima ra-  
 tionale &  
 animale

nessuna delle altre due può cader triste 2<sup>a</sup> ;  
 altra passione. Essendo adunque l'anima ra-  
 tionale collocata tra i due. & la parte del-  
 l'animale, che Mosè chiama anima uiuente; el-  
 la può accompagnarsi, o con la prima, o con la  
 terza: Nemo enim potest duobus dominis ser-  
 uire, Ilperche Dio disse a i XXX. dell'Exodo,  
 non uidebit me homo, & uiuet. non uedrà,  
 dice il Signore l'huomo me; cioè per la mente;  
 & insieme ancor uiuerà; cioè attenderà all'ani-  
 mal chiamato anima uiuente. Se adunque ella  
 s'accompagna con l'animale, doue regna l'appe-  
 tito con le passioni; essa diuien peccatrice. ma:  
 se piglia per compagna la mente, diuenta do-  
 bene, & tutta diuina: & così la parte dell'a-  
 nimale abbandonata muore, dellaqual morte in-  
 te, e Paolo, quando disse, Mortui estis, & uita  
 uestra abscondita est Cum Christo; & David,  
 Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum  
 eius. Et Iesu Christo medesimo a quella alluse  
 con la morte del grano in terra. Seguendo adun-  
 que l'intento mio dico, che Platone nel libro de  
 Sanctitate, chiaramente dimostra, che per la  
 seconda operation di Dio (che è riuolgimento, <sup>Riuolto</sup>  
 o conuersione; o transito, che dir uogliamo) noi <sup>mento ci</sup>  
 possiamo diuenir Santi, perche se mentre Dio ci <sup>ta uenir</sup>  
 riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento <sup>santi.</sup>  
 consentiamo; almeno in quel punto possiamo  
 esser chiamati santi, & il detto nostro consenti-  
 mento è chiamato dal diuino Filosofo santità.  
 L'animale rationale adunque, che è nel me-  
 o Signora diuina, e quella Europa portata a l'al

## 42 LETTERA DEL RIV.

Europa  
portata  
dal toro,  
che lignis  
pa.

Tauro, cioè dal corpo, per il pelago mondano,  
laqual non tiene il uiso dirizzato al termine,  
alquale il Tauro la porta, cioè al mondo; ma  
tiene il uiso conuerso al termine, dal quale è  
portata, cioè a Dio. Questo mio ragionamen-  
to mi tirerebbe a parlar dal libero arbitrio, se  
io non temessi, che'l tempo & la carta mi ha-  
uessero a mancare: imperochè le male intese ra-  
dici di quello son queste. quando l'anima si fa  
per la conuersione compagna della mente, si di-  
manda se la mente tira a se l'anima, o se l'ani-  
ma tira a se la mente, & consequentemente  
quel diuino raggio, che in lei è. & perche dis-  
si la conuersione esser chiamata ancor transito;  
si legge, Transiuit Abraham ad Deum: & an-  
co si legge, Deus transiuit super Mosen, & ap-  
presso Salom. nella Cant. in persona di Dio,  
transiuit ad te, & transiuit super te. iquali lo-  
cchi danno ad intender, che essendo dalla parte  
della mente, o di Dio la conuersione, fa non  
dimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'ani-  
ma sia il consentimento, & l'uno, & l'altro  
per modo di passaggio, & non di fermezza:  
Conciosia cosa, che Transire uiene o da Dio al-  
l'huomo, o dall'huomo a Dio: & Quiescere,  
ouero Manere, uiene da Dio al solo suo figliuo-  
lo. Et in uero, quando lo spirito di Dio uiene  
a noi per rimolgerci a lui; & quando noi nel  
medesimo tempo lo consentiamo, cio si fa per  
transito, & per passaggio. Venne lo spirito di  
Dio a Mose, ma i uiso, & non si rimase, quan-  
do esso percosse la pietra. Venne ad Aaron,

Passare,  
par fer-  
mo.

ma l'abandonò nell'adoration del Vitello. Diremo per auentura, che dimostrasse in Isaià, hauendo esso medesimo lasciato scritto; immundus labijs ego sum. ouero nel buon Profeta Dauid, leggendo noi ne gli scritti suoi; spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Aggiungiamo, che Pasqua in hebreo suona Transito; Pasqua significa cristo. & anco questo, che ne precetti, che diede nel mangiar dell'agnello, contenne ancor questo, che si mangiasse senza indugio; perche hauendo a far transito lo spirito di Dio, fa bisogno, che noi lo prendiamo tosto; & che nel riceverlo non siamo negligenti. Con questi iuoghi ancor fa quello nel Genesi; dove si legge, che Adam nel mezzo giorno nel giardino uide Dio caminante, se ben mi ricordo, che qui non ho libri: & uers lo uide fermo. perche lo spirito di Dio non si fermò, ne ferma, ne fermerà mai senon sopra'l suo figliuolo, secondo il testimonio d'Isaià, il-qual dice. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Et di quello di Giovanni, quia uidi spiritum Dei descendentem, & manentem super eum, testimonium perhibui, quia hic filius Dei est. & Dauid in persona di Dio uerso il figliuolo, tu es sacerdos in eternum: ne sarebbe in eterno, se lo spirito di Dio non fosse sempre per dimorare in lui, perche dice Paulo, & placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. Habita dunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senza trauer da lui a partirsene giamai. Spirito di Dio doue si eternale.

Et così fatto transito si ancor conosciuto da Iam-  
blico Platonico, da Homero, & da Virgilio.  
 ma perche e piu uero; non uede Vost. Illustre  
 Signoria, laqual ue.le tutte l'altre belle cose; che  
Virgilio finge, che & la Sibilla. & Hele-  
no danno risposta ad Enea non legati, ma sciol-  
ti; & non dimeno fa, che & Sileno, & Pro-  
teo non haurebbono risposto, senon legati? il-  
 qual legamento risponde in alcuno modo a quei  
 uerbi Manere & Quiescere; & il non esser le-  
gato si col uerbo Transire; perche lo spirito di  
 Dio non riposaua nella Sibilla; anzi subito, che  
essa piena di diuin furore hauea uaticinato, il  
furor diuino partiuu da lei, & essa ritornaua  
sguorante. & così mostro, che lo spirito di Dio  
facena transito. Ma ancor questo passo, quan-  
 do fara Dio, ch'io le sia presente, manifesterò  
 nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente  
 il legamento. Ho parlato per fino a qui della  
 conuersione assai abundantemente, et perche el-  
 la sia chiamata transito, & di sopra ancor, co-  
 me Dio la fa, & come possiamo diuenir santi,  
mentre noi le consentiamo. Resta ch'è dimostrar  
 mo in quante maniere Dio faccia la conuersione  
 predetta, & per quali mezz'i possiamo noi con-  
 sentire. Dio riuolge talhor in questo mondo la  
 persona, senz'è lasciarla mai accompagnare  
 alla parte animale: come riuolse la Vergine ma-  
dre e Giovanni. Riuolge ancor quelli, che po-  
 trebbono essere stati compagni dell'animale,  
 con la legge e col Vangelo. Riuolge talhor alcuni  
con gli affanni, & con le noie di questo mon-

Dio Inqua  
 el mod'ri  
 uolge la p  
 fona.

do: il qual per le male fortune uenendoci in riu-  
 crescimento, consentiamo di negarci del tutto  
 alla mente. Et per lei finalmente a Dio ma-  
 gentil maniera di conuersion e, quando Dio ci  
 riuolge a se per il mezo della bellezza. Il per-  
 che e da saper che essendo Dio il fonte, & il  
 principio di tutte le bellezze, come scrive Pla-  
 tone; Et conoscendo per essere invisibile, che  
 non potremmo hauere alcuna cognition di lui,  
 diffonde la sua bellezza, cioè lui medesimo,  
 per li cieli, & per tutti questi elementi, per gli  
 angeli, che hanno in guardia l'anime nostre,  
 per esse anime, & finalmente per li corpi, ac-  
 cioche noi presi da alcuna delle dette bellezze ci  
 riuoltiamo con pietoso consentimento al fonte  
 di quella, che ci hauesse accesi. Et benchè Dan-  
 te roxamente, pur in due lochi mostrò l'effeitto,  
 che potea fare in noi la bellezza, che ueggiamo  
 ne cieli; iquali lochi furono compresi da tre ver-  
 si del Petrarca. . Que dice.

Hor ti solleva a piu beata spene,

Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno

Inmortal & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & del-  
 le anime eminentemente canto, & della conuersio-  
 ne, che faceuano in lui, & del suo consentimen-  
 to in quella Canzone.

Gentil mia donna io ueggio

Nel mouer de' nostri occhi un dolce lume,

Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce, etc.

Et poco sotto

Questo è la uista, ch'a ben far m'induce,

20 LETTERA DEL RIV.

Et che mi scorge al glorioso fine;  
Questa sola da uulgo m'allontana;  
 & nella stanza, che segue.  
 Io penso, se la suso,  
 Onde'l motor eterno de le stelle  
 Degno mostr.rr del suo lauoro in terra,  
 Son l'altre opre si belle;  
 Aprasi la prigion, ou'io son chiuso.  
 & benche in piu altri lochi habbia detto il me-  
 desimo; pur piu chiaramente nella canzone,  
 Quell'antico mio dolce empio Signore.

Mentre cosi fa dire ad amore  
 Ancor ( & questo è quel, che tutto auanza)  
 Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali  
 Per le cose mortali,  
 Che son scala al Fatter, chi ben l'estima:  
 Che mirando ei ben fisso, quante, & quali  
 Eran uirtuti in quella sua speranza,  
 D'una in altra sembianza  
 Potea leuarsi a l'alta cagion prima.  
 Di sembianza adunque in sembianza; cioè di  
 similitudine in similitudine. Poteua il Poeta  
 consentir per il risorgimento a Dio, perche con-  
 sentendo a quel risorgimento che in lui faceua  
 la belleZZa del corpo della sua donna, poteua  
 hauer scala per andare a quella dell'anima, &  
 poi a quella dell'Angelo, che la gouernaua, &  
 finalmente per quella ancor de' cieli a Dio. Ma  
 nella canzone,

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi,  
 dimostra il transito, & la poca fermeZZa, che  
 in lui era di passare dalla belleZZa del corpo, a

quella dell'anima : allaqual , doue è piu uero splendor, che nel corpo non passa, ma troppo, per- cioche si lasciaua abbagliar dalla belleZZa co- porale . Dice adunque cosi.

Tutte le cose , di che'l mondo è adorno ,

Vscir buone di man dai mastro eterno :

Ma me , che c. si a dentro non discerno ,

Abbaglia il bel . che mi si mostra intorno .

Et , s' al uero splendor giamai ritorno ,

L'occhio non puo star fermo .

Pur la sua propria colpa &c.

Essendo adunque , o singolar donna , unice mia riuolgimento a Dio , o sola ai mondo , a cui io consento , mentre mi riuolgete , tanto e del be- ne di Dio , & nel corpo di Vostra Illust. Signo- ria , & nella sua uittoriosissima anima ; perche non mi posso io chiamar Santo ? Certo io non pur sou santo , ma santissimo . Et , se non e in me quella fermeZZa di dimorar nella belleZZa sempre dell'anima , ancora nel Petr. non si .

Her uengo a dimostrar per quai mezi noi pos- siamo consentire . Non puo l'huomo consentire, Per qual mezz'huo- mo possa consentire - partendosi dalla parte animale alla conueruone ne il riuo- gimento a Dio . anima ; senon per il mezo della contemplatio- ne : ne puo contemplar , senon diuene pensoso ; ne diuentar fermamente suo pensoso , senon per il mezo della manneonia . Di qui auuenne, che il Petra. hauendo fatto gia la sua donna conuer- sa a Dio , in quel uerso,

Le Chiome a l'Aura sparse , & lei conuersa

In dietro ueggio; cosi assomigliandola ad Es-

rops , la induce sempre pensosa ; come in quel

verso,

Qual dolcezza è ne la Stagion acerba  
 Vederla ir sola co i pensier suoi insieme,  
 & in quello

Lieti fiori, & felici, & ben nate herbe,  
 Che Madonna pensando premer sole,

& in piu altri lochi. *Lu induce ancor manin-*

Malinco-  
 nia Indot-  
 ra dal Pe-  
 er. nella  
 sua donna.

conica nella canzon,  
 Tacer non posso,

in que versi.

D'un bel Diamante quadro, & mai non scemo  
 Vi si vedena in mezzo un seggio altero;

One sola sedea la bella Donna

Demanz una colonna

Cristallina, & iui entro ogni pensiero &c.  
 laqual donna dentro della torre e l'anima di  
 Madonna Laura dentro del corpo, & dauanti  
 si hauea gia fermato il sangue di caldo in fred-  
 do, & di humido in secco: & la detta fermezza  
 siue significata al mio giudicio per la figura del  
 la colonna: come altrove.

D'un bel diassro era iui una colonna.

Dissi il sangue di lei di caldo in freddo: & di  
humido in secco; perche per tal cagione diue-  
niamo maninconci, & il secco sempre tiene  
della luce. Si come si uede nel Cristallo. Si fa

Cristallo  
 che si fa di  
 neue.

ancor di neue non tocca per molti anni dal Sole:  
 luqual tanto viene condensandosi a poco a poco,  
 che piglia la qualita cristallina, che è lucida.

Cosi il sangue nostro, nel qual è posta secondo al-  
cuni l'anima, tanto viene a poco a poco uolgeren-  
 do il suo caldo nel contrario; & l'humido in sec-  
 chezza,

che La, che egli si fa lucido; & allhor l'anima, Anima, quanto è accomodata alla speculatione.  
 che in lui alberga, è accomodatissima alla speculatione. Ilperche dice, Aristotile, animam gaudere luce. prese adunque il Poeta il Cristallo, sul per mostrar, che l'humido del sangue di Laura, era gia si rissretto; & per cosi dire, essiccato, che era non altrimenti diuenuto lucido, che il Cristallo fatto di essiccata neue: & altr. ue disse.

Ci uenie dormia sotto un uerdo lauro

Vidi piu bianca, & piu si edda, che neue;

Non percossa dal Sol molti, & molti anni:

& cosi hauculo posta la cagione, & la materia, non si potca aspettar, senon cosi fatto effetto, come il Cristallo.

Ma Signora diuina è molto meglio, che io lasci questa parte così caduta. (son certo in molti dubbi) per sino alla uenuta mia. perche certo scriuendo mi è uenuto nel uiso un mulesio & ingenuo rossore. Veggo Illustre donna, ueggio hauer messo fuori tanta robba (& della buona, come dice il molto Magnifico Signor Libanoro.) che la nostra incomparabile humanità si darà facilmente a credere, ch'io sappia qualche cosa: o se io potessi ancor con alcun gentil pudore metter alcuna credenza, che mi fosse dottrina, nel benigno animo della grandezza nostra, haurei pur seruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che pertiene a l'ornamento per piacer alla persona amata. dellaqual fece in due lochi aperta mentione il Petr. primieramente, quando disse.

Perche ueggio (& mi spiace.)

Che natural mia dote a me non uale,  
 Ne mi sia degno d'un sì caro sguardo;  
 Sforzomi d'esser tale,

Quale a l'alta speranza si conface,  
 Et al foco gentil, ond'io tutt' ardo.

S'al ben ueloce & al contrario tardo

Dispreziator di quanto'l mondo brama

Per sollicito studio posso farme;

Potrebbe forse uitarme

Nel benigno giudicio una tal fama.

poi nella canzone,

Tacer non posso.

Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,

Poco era stato ancor l'alma gentile

Al tempo, che di lei prima m'accorsi:

Onde subito corsi;

Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile;

A coglier fiori in quei prati d'intorno,

Sperando a gliocchi suoi piacer sì adorno.

O piacesse a Dio, che mostrandomi io adorno  
 de' fiori colti più nel celeste, che nel terreno giar-  
 dino, potessi piacere alla più gentile; alla più  
 diuina madonna del mondo: ma tutto il mal-  
 mio è posto in questo, che la troppa bontà di V.  
 Illustre Sig. uorra mostrare questi miei pensie-  
 ri, a persone altamente dotate di sapere; le-  
 quali mi leuaranno quella autorità appresso V.  
 Illust. Sig. ch'io uorrei leuata non fusse. Dal-  
 l'altra parte spero, se alcuna delle dodici condi-  
 zioni uive nel uirtuosissimo animo della uostra  
 grandezza, che ella mi difenderà gentilmen-  
 te. pur a me pare, che il meglio sarebbe a non

gli mostrare per che la materia è altissima, & la sufficienza mia picciola, & bassa. La humanità nostra adunque sarà meglio per consiglio mio di leggerli solamente con la dotissima, & virtuosissima Signora Cineura, & di non gli lasciar andare a gli occhi & a gli orecchi d'altrui; perche le donne naturalmente sono più compassionevoli de' gli huomini.

Uenuta mia poi mi sforzò, & con li ragionamenti, & con più matuti scritti, soddisfare a quella nobilissima, & eruditissima Academia di gentiluomini; alle Signorite de quali son tanto inclinato, & donno, quanto per auentura creder non potrebbono. Ma che debbo fare io al presente? Dee l'anima mia lasciar le mani a Vost. Illust. Signoria, & chiuder homai questa letteraccia così lunga? o pur uedendomi ancora una facciata di carta, ripigliare da alcuna parte alcun ragionamento? certo V. Illust. S. mi perdono, ch'io voglio seco ragionar ancora un poco.

Dico, che tornando al transito; il quale si fa, si dalla parte diuina, come da quella dell'anima nostra; si bisogno, che d'ambidue le parti si muoua cio, che muouer si dee: & quando Platonici dicano, che piuttosto debbian dire, che la parte diuina rapisca a se l'anima nostra, che l'anima nostra tiri & faccia abbassare a se la parte diuina: nondimeno dobbiamo credere, che ambidue si muouano ad un tempo. Veggiamo la calamita, et il ferro, se ad un tempo si troueranno in conuenevole loco & distanza: in quel tempo, che la calamita rapre il ferro, in quel

Transito  
che si fa  
dalla parte  
diuina,  
e da quella  
dell'anima.

medesimo punto il ferro le consente . ne però la calamita tiene , ne si abbassa al ferro : & se altra materia fusse in quel loco del ferro ; dalla calamita non sarebbe rapita giamai . Adunque fa bisogno , che così come la materia , che dee esser rapita dalla calamita , dee esser dispo-

Ilbero  
bitrio dee  
esser di-  
sposto al  
ratto , che  
Dio fa di  
noi .

sta al ratto ; così ancora il nostro libero arbitrio si dee trovar disposto al ratto , che Dio fa di noi , che se ben appresso Giouanni si legge : non ueniet ad patrem meum , nisi pater traxerit eum ; per le quali parole molti negano il libero arbitrio : si legge non dimeno appresso al medesimo Giouanni . Dedit eis potestatem filios Dei fieri . & che altro è , la potestà in noi , che il libero arbitrio ? il qual ne' buoni consente , & ne' maluagi non consente al rapir , che fa Dio di noi ? Ne uoglio al presente parlar del ramo aureo di Virgilio , ne della catena aurea d'Homero , gentilmente interpretata da Dionisso Ariopagita , ancor che pertengano al libero arbitrio nostro , perche troppo dimorarei sopra . Tanto dirò aggiungendo alla conuersione , & al consentimento ; che'l Petrarca marauigliosamente accompagnò ambedue con un modo da pochi perauentura considerato . Et , perche io lo auuicini bene all'intelligenza dell'altrezza nostra ; suole talhora il diuin Poeta , quando uede alcun dubbio tra due parti , fuggire il detto dubbio con dubbiosa constructione ; anzi con constructione , che seruir passa ad ambedue le parti . Ecco hauendo letto in Theocrito & in Tibullo , che le stelle

Ingegno  
del Petr,  
nel fuggi  
re al un  
dubbio .

segueno il carro della notte madre loro ; in quel loco dico di Tibullo .

Ludite : iam nox iungit equos, currumq; sequuntur .

Miris lasciuo sidera fulua choro :

Et habendo ancor letto Virg. ilqual quantunque altroue consenta a li predetti ; pur in que uersi della Georg. dice che le stelle menano la notte ; cioè che la notte segue le stelle :

Armenta que pasces

Sole recens orto, aut noctem ducetibus astris.

Et uolendo dir una simile, la disse per amphibologia così .

Nocte il carro stellato in giro mena :

nel qual uerso Et notte, Et carro possono tener loco del primo, Et del quarto caso . parimenti considerando ; che nessuna bellezxa puo riuolgere a se, se non è in persona ; nella qual sient l'insegne d'amore ; lequali così afferma essere. State nella donna sua,

Ritogli a morte quel ; ch'ella n'ha tolto,

Et ripon le tue insegne nel bel uolto ;

Et considerando ancor, che nessuna persona puo consentire alla rapina, che di lei facesse la detta bellezxa, se ancor in lei amor non hauesse le sue insegne ; lequali non meno mostra esser state in lui, che in lei in quel sonetto .

Amor, che nel pensier mio uiuè Et regna: Et e

Lui si loca, Et iui pon sua insegna,

mentre hauea a dimostrar il suo innamoramento per cagion delle insegne d'Amor ; per

non le dir due volte, usa una acutissima Ambigologia, se io non m'inganno nella terza persona del singolare de l'imperfetto, laquale è una medesima con la prima; perche si dice io portava, & quello portava.

**Ambigologia nel Petrarca.**

Perche al uiso d'amor portava insegna  
 Mosse una pellegrina il mio cor uano;  
 doue posian far la constructione, una pellegrina mosse il mio cor uano, perche io portava al uiso insegna d'amor, & perche ella portava insegna d'amore. Ma perche io meglio, che la carta mi mancherebbe, siò fine, ritornando a quel, ch'io dissi di sopra; che tutto quel, ch'io ho scritto, desidero, che sia interpretato da V. Illust. Si che io habbia fatto sol per

mostrar ch'io uoglio ornar l'animo per piacere.  
le. & benche di sopra io non habbia addotto loco,  
per il qual ueggiamo, che gli amanti ancora ornino il corpo per piacere; quelli soluersi di Virg. potranno satifare & doue ornare.  
 & Didone, & Enea mentre uanno alla caccia Di gratia V. Illust. Sig. tenga oc-

colte queste mie mal colte lettere  
 poi che haurà degnato leggerle una uolta, quando non haurà  
 ... altro che  
 fit  
 ve. Alla gratia della quale  
 humilmente mi raccomando

IL FINE DEL DISCORSO.

# A I LETTORI.



S S E N D O D A L  
S. Marchese del Va-  
llo ( come io intef-  
dal Mutio) imposto al  
l'eccellentissimo M.  
Giulio Camillo; che  
uolesse per uia di  
scrittura dargli alcun saggio di quel suo  
tanto marauiglioso Theatro, del qual era  
sparsa la fama per tutta Italia; egli nello  
spatio di otto mattine, scriuendo esso  
Mutio, detto il seguente trattato, da lui  
chiamato Idea, cioè forma e modello di  
tutta la gran fabrica imaginata dal suo  
alto peniuero; inquitamente con tutte  
le altre sue opere habbiamo hauuto dal  
Mag. & litterarissimo S. Giorgio Grad-  
nico diligentemente scritto, e piu copio-  
so di quella altra copia, che sono hoggidi  
s'è ueduta. Dal quale Gradnico aspet-  
tiamo etiamdio (come da quello, che ha  
ogni suo pensiero uolto all'utile de' uir-  
tuosi) alcune altre opere del medesimo,  
degne della dottrina mirabile, e dell'in-  
telletto diuino di esso M. Giulio: lequali  
e frutto e diletto grandissimo ui apporte-  
ranno.



L'IDEA DEL  
THEATRO,  
DELL'ECCELLENTISS.  
M. GIULIO CAMILLO.

Costume  
de gli  
scrittori  
grecchi.



Piu Antichi & piu  
sani scrittori hanno sem-  
pre hauuto in costume  
di raccomandare a' so-  
ro scritti i secreti di Dio  
sotto oscuri uelami, ac-  
cio che non siano intesi,

senon da coloro, i quali come dice Christo  
hanno orecchie da udire; cioe che da Dio sono  
eletti ad intenderli suoi santissimi misteri. Et  
Melisso dice, che gli occhi delle anime volgari,  
non possono soffrire i raggi della diuinita.  
Et cio si conferma con lo esempio di Mosè, il  
quale scendendo dal monte, sopra il quale egli  
ancor per lo mezo dell'Angelo hauena parlato  
con Dio, non poteva esser guardato dal po-  
polo, se egli il uiso col uelo non si uiscendena.  
Et gli Apostoli ancora ueduto Christo transfi-  
gurato,

12abr.

La diuini-  
ta non  
puo esser  
sostenuta  
da gli oc-  
chi uol-  
gari.

gurato,

curato: cioè quasi parito dalla grossezza  
 dell'umanità, alla quasi gloria della divinità:  
 non sufficienti a riguardarlo per la debolezza  
 caderono. Et nell'apocalipsi si legge. Et si-  
 gnificauit mittens per Angelum suum seruo suo  
 Iouani. Dove è da notare, che ancora a Gio-  
 uanni, con tutto, che egli fosse seruo suo; non  
 aper. intendimento suo, senon per significa-  
 tion: & per uisioni. Et ueramente, si come  
 nella mondana militia sono adoperate le uoci  
 de' Capitani, & le trombe & le insegne, per  
 condurre & inuadere le armate schiere con-  
 tra i nimici; non in altra maniera nella militia  
 diuina habbiamo noi, per la uoce le parole del  
 Signore, le angeliche trombe, le quali sono le  
uoci de' Profeti, & de' predicatori, & le in-  
segne: & queste sono i segni delle uisioni; le-  
quali significano, & non esprimono. A que-  
 sto habbiamo da aggiungere, che Mercurio  
Trismegisto dice che il parlar religioso &  
pien di Dio, niene ad esser uelato, quando  
gli soprauene moltitudine uolgare. La onde  
 non senza ragione gli antichi in su le porte di  
 qualunque tempio tencuano o dipinta, o scol-  
 pita una sphinga, con quella imagine dimo-  
 strando, che delle cose di Dio non si dee, senon  
 con enigmi far publicamente parole. Uche in  
molte maniere ci è stato ancora insegnato da  
Dio: che parola di Christo è, che le margarite  
non si debbiano gittare a porci, & che a cana-  
non uogliamo dar le cose sante. Et quando a  
 li Apostoli suoi, disse loro. Vobis uicium est

Merc.

Sfinge po-  
 sta da gli  
 antichi al  
 le porte  
 de' tem-  
 pli che  
 no uale.

fosse misteria regni caelorum, ceteris in para-  
 bolis, ut videntes non videant, & audientes  
 non intelligant. Et nel quarto di Estra Dio  
 parlando di Mose fatto salir sopra il monte,  
 dice. Et detinui eum apud me diebus multis,  
 & narraui ei mirabilia multa temporum,  
 secreta, & sinem. & dixi. haec in palam  
 facies, & haec abscondes. Et Dauid a Dio  
 parlando, dice, Reuela oculos meos, & con-  
 siderabo mirabilia tua. doue disse non di do-  
 uer palesare, ma solamente di considerarle.  
alte marauiglie. Poi appartenendo le cose  
 diuine al sopraceleste mondo, & essendo quella  
separato da noi dalla massa di tutti i cieli; &  
non potendo la lingua nostra giunger alla  
espressione di quello, se non ( altro così ) per  
eccezioni & per similitudini, a fine che per lo  
mezzo delle cose visibili si parlino alle inuisibili;  
 non ne è lecito, ancor, che Dio ci desse qual-  
 che gratia di ascendere al terzo cielo, & di  
 uedere i suoi segreti; quelli ( dico ) non ci è  
 lecito di riuolare; perche quelli riuolando  
 è lecito, doppio error si viene a commettere. Et ciò  
 che da noi discoprirgli a persone non degne, & di trat-  
 tarsi con questa nostra bassa lingua, essendo  
 quello il soggetto delle lingue de gli angeli.  
 Iquali due inconuenienti uolendo, suggerì Gio-  
 uanni, scrisse le sue uisioni senza cercare in  
 altra guisa dichiararle. Et noi nelle cose nostre  
ci seruiamo delle metafore, come di significari-  
ci di quelle cose, che non si debbon profanare.  
 Et, quanto a Dio sia caro, che le cose sue siano

I Secreti  
 diuini non  
 è lecito,  
 che da noi  
 sieno riu-  
 lati.

tenute nella riuerenzia de loro uelami, esso medesimo ne fa sede, chiamando Mose sedel ministro suo. Et da Cabalisti Ezechiel vien chiamato propheta uillano, per hauer alla guisa d'un'huomo di nulla scoperto tutto quello, che egli haueua ueduto. Ne tacerò io, che i medesimi Cabalisti tengono, che Maria sorella di Mose fosse dalla lebbra oppressa, per hauer reuelate le cose secrete della diuinita: & che per lo medesimo deitto Ammonio morisse di sporca, & misera morte. Et tanto bastandoci di hauer detto della riuerenzia di quel silenzio, nel qual si habbiano da tener le cose sante, passiamo col nome del Signore a ragionar del nostro Theatro.

Ezechiel profeta uillano opinion de Cabalisti.

Salomone al nono de Prouerbi, dice la sapienzia hauerli edificato casa, & hauerla fondata sopra sette colonne. Queste colonne significanti stabilissima eternità, habbiamo da intendere che siano le sette Sapinroth del sopraceleste mondo; che sono le sette misure della Librica del celeste & dell'inferiore, nelle quali sono comprese le Idee di tutte le cose, al celeste, & all'inferiore appartenenti. Di che fuori di questo numero cosa alcuna non possiamo immaginare. Questo settenario è numero perfetto; per Settenario cioche contiene l'uno & l'altro sesso, per esser fatto di pari, & di dispari. onde uolendo dir Virgilio perfettamente beati, disse, terque quaterq;. Et Mercurio Trismegisto nel Pimandro, parlando della creation del mondo, induce se medesimo a domandare. Elementa natura. m-

Colonne di Salomone

no nome ro perfetto

de manerunt? Et Primandro risponde. Et  
uoluntate Dei, que uerbum complexa, pul-  
chritudo; intulit mundum, ad eius exemplar  
reliquia sui ipsius elementis; utalibussq; semi-  
nibus exornauit, Mens autem Deus, utriusque  
sexus fecunditate plenissimus uita, & lux cum  
uerbo suo mentem alteram opificem peperit;  
qui quidem Deus ignis, atque spiritus septem  
deinceps fabricauit gubernatores, qui circulis  
mundum sensibilem complectuntur. Et nel  
 uero hauendo la diuinità esplicate fuori queste  
 sette misure, segno è che nello abisso della sua  
 diuinità siano ancor implicitamente contenute,  
 perciò che nemo dat, quod non habet. Que-  
 ste colonne Esaua le chiama femine, quando di-  
 ce Septem mulieres apprehenderunt sibi uirum  
unum, Et chiamale femine, che uual dir passi-  
ue, cioè produtte. Ma se come dice Paolo:  
Portat omnia uerbo uirtutis sue. Et altrove,  
Unum in omnibus, & omnia in uno Et a Col-  
 lolensi. Est imago Dei inuisibilis, primogeni-  
tus omnis creatura, quoniam in ipso condita  
sunt uniuersa in caelis & in terra, uisibilia  
& inuisibilia, siue Throni, siue dominationes,  
siue principatus; siue potestates, omnia per ip-  
sum & in ipso creata sunt; segue, che non pos-  
 siamo trouar magion più capace, che quella di  
 Dio. Hor se gli antichi Oratori uolendo collo-  
 car di giorno in giorno le parti delle orationi,  
 che haueno a recitare, le affidauano a luoghi  
 caduchi, come cose caduche; ragione è, che uo-  
 lendo non raccomandare eternalmente gli etes-

ni di tutte le cose, che possono esser uestiti di intentione oratione con gli eterni di essa oratione; troua- dell'auuto re nel suo Theatre. mo a loro luoghi eterni. L'alta adunque fatica nostra è stata di trouare ordine in queste sette misure, capace, bastante, distinto, & che tenga sempre il senso svegliato, & la memoria percossa. Ma considerando che se uolestimo mettere altrui dauanti queste altissime misure, & si lontane dalla nostra cognitione, che sola- mente da Propheeti sono state ancor nascoste in te locche, questo sarebbe un metter mano a cosa troppo malageuole: Pertanto in luogo di quelle, troueremo i sette pianeti, le cui nature ancor da uolgarari sono assai ben conosciute: ma talmente le uiseremo, che non ce le propogniamo come termini, fuor de' quali non habbiamo ad uscire, ma come quelli, che alle menti de' san- sempre presentino le sette soprascelte misure. Et è ben ragione, che si come parlando delle cose inferiori, la loro natura i sette pianeti ci rap- presenta, secondo, che questa a quello, & quella a quell'altro è sottoposta; così ancor de' pianeti parlando, ritorriamo alla mente quei principj, donde quelli hanno hauuto la loro uirtù.

Questa alta & incomparabile collocazione fa non solamente officio di conseruarci le affida- Vellita che si casa dal Thea- tro. te cose, parole, & arte, che a man sauua ad ogni nostro bisogno informati prima le potremo trouare; ma ci dà ancor la uera sapienza; ne' fonts di quella, uenendo noi in cognitione delle cose dalle cagioni, & non da gli effetti. Il- che piu chiaramente esprimeremo con uno esem-

fno. Se noi fossimo in un gran bosco, & ha-  
 veffimo desiderio di ben vederlo tutto, in quello  
 stando, al desiderio nostro non potremmo sodi-  
 sfare: percioche la vista intorno volgendo, da  
 noi non se ne potrebbe veder, senon una picco-  
 la parte, impedendoci le piante circumvicine il  
 veder delle lontane: ma se vicino a quello vi  
 fosse una erta, la qual ci conducesse sopra un'ai-  
 ro colle, del bosco uscendo, dall'erta comincia-  
 remmo a veder in gran parte la forma di quello;  
 poi sopra il colle asceti, tutto intero il potrem-  
 mo raffigurare. Il bosco è questo nostro mondo  
 inferiore, la erta sono i Cieli; & il colle il so-  
 praceleste mondo. Et a voler bene intender que-  
 ste cose inferiori, è necessario di ascendere alle  
 superiori: & di alto in giù guardando, di que-  
 ste potremo haver piu certa cognitione. Di  
 questo modo di intender par che gli antichi  
 scrittori gentili, non ne fossero al tutto digi-  
 ni. di che Massimo Tirio allega Homero, che  
 induce Ulisse asceto in alta parte considerare i  
 costumi de gli habitanti. Et Aristotele ci la-  
 scio scritto, che se noi fossimo sopra i cieli, si  
 potrebbe da noi conoscere l'Eclisse del Sole &  
 della Luna per le loro cagioni, senza uolere a  
 quelle ascendere da gli effetti. Et Cicerone nel  
 sogno del minore Scipione fa, che di cielo l'a-  
 uolo suo a lui dimostra le cose terrene. Ma  
Cicerone, & Aristotele, come quelli, che piu  
oltre non intendemmo, ne cieli si fermarono.  
Et noi, a cui Dio ha dato il lume della gratia  
sua, non dobbiamo star contenti di fermarce

Gli antichi  
 et hanno  
 insegnata  
 la cogni-  
 tion delle  
 cose infe-  
 riori per  
 via delle  
 superiori.

ve' cieli; anzi col pensiero ci dobbiamo intrin-  
 care a quella altezza, donde sono discese le anime  
nostre, & doue ciue hanno da ritornare: che  
questa e la vera via del conoscere, & dell'inten-  
dere. Alla qual percio non dobbiamo preson-  
 tiosi pensar di douer per nostra uirtù poter per-  
 uenire: ch' a questo modo ci sarebbe detto da  
 Dio quello, che fu risposto a Mose nella sua pre-  
 sentione. Posteriora mea uidebis, faciem au-  
tem meam non uidebis. Et cio e. tu uederai gli  
 effetti delle cose, ma non le cagioni di quelle.  
 Anzi habbiamo noi a pregar la diuina sua Ma-  
 stà, che ci faccia degni di quella gratia, la qua-  
 le quando poi piacque a lei, ella donò al mede-  
 simo Mose, mostrandogli le molte sue mara-  
 glie; il che sarà quando noi saremo fatti tali,  
 che annichilati, & di noi stessi nulla presu-  
 mendo, potremo con l'Apostolo dire,

*Jam non uiuo ego, sed uiuit in me Christus.*

Or essendo il proceder nostro, così ragionevole,  
 come mostrato habbiamo, del conoscer di alto  
le cose basse, & di prender nella fabbrica nostra  
al imitation della celeste il numero settema-  
rio, per uenire al primo ordine, dico che io non  
 lo trouo ne piu perfetto, ne piu diuino, che per  
 uno altro settemario applicato a ciascuna delle  
 dette colonne, o uero a ciascuno de' detti pia-  
 neti, che dir gli uogliamo. Dicono adunque i  
secretissimi Theologi, iguati sono i Cabalisti:  
 che Mose sette uolte passo per le sette Saphirotz,  
 senza poter giamai passar la Barà. Et dicono,  
 quello esser il termino, al quale l'intelletto in-

mano puo esser lenato. Et benchè Mose giunto alla detta Pina, hauesse di rimpetto le faccia della corona superiore, et quella della Chochina, onde è scritto loquebatur facie ad faciem: non dimena ueramente ad esso Dio non parlo, senon per l'Angelo (come si legge ne gli atti de gli Apostoli) & questo auuenne; perciocchè. Nemo nouit filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uocit filius reuelare. Et essendo Mose arrivato alla Pina, nell'acqua è un officio di Angelo, detto Miratidon; cioè princeps facierum; con quello bel be i suoi ragionamenti. Essendo egli adunque salito sette uolte sette fiate, che sono quarantanoue, numero della remissione; alqual numero Amor Giesu Christo uolse, che ascendessimo facendo oratione al padre; imperciocchè la oratione, che Dominical chiamiamo; secondo l'Hebreo testo scritto da Matteo, è di quarantanoue parole; l'ombra di queste salite imitando noi, habbiamo dato sette porte, o gradi, o divisioni, che dir le uogliamo a ciasun pianeta.

Mirathō  
Angelo.

Oration  
dominica  
le è di 49  
parole.

Ordine  
del Thea-  
tro.

Ma per dar (per così dir) ordine all'ordine con tal facilità, che facciamo gli studiosi come spettatori, mettiamo loro diuanti le dette sette misure, tollenute dalle misure de dette pianeti in spettacolo, o dir uogliamo in Theatro distinto per sette salite. Et, perche gli antichi Theatri erano talmente ordinati, che sopra i gradi allo spettacolo piu vicini sedeano i piu honorati: poi di mano in mano sedeano ne gradi ascendenti quelli, che erano di minor dignità, talmente,

mente, che ne' supremi gradi sedevano gli artefici, in modo che i piu vicini gradi e piu nobili erano assegnati, si per la uicinità dello spettaculo, come ancora perche dal finimento de' artefici non fossero offesi: noi seguendo l'ordine della creation del mondo, stremo sceler ne' primi gradi le cose piu semplici, o piu derne, o che possiuno immaginar essere state per la disposizione diuina auanti alle altre cose create. Poi collocheremo di grado in grado quelle, che appresso sono seguite, talmente, che nel settimo, cio è nell'ultimo grado superiore; sedeyano tutte le arti & facultà, che cadano sotto precetti, non per ragione di uirtù, ma per ragion di tempo, essendo quelle, come ultime da gli huomini state ritrouate. Nel primo grado adunque si uedranno sette parti dissimili; percioche ciascun Pianeta in figura humana sarà distinto sopra la porta della a lui destinata colonna, saluo che alla colonna del Sole: imperciocche essendo quello il piu nobil luogo di tutto il Theatro, uog'iamo che quello Apollo, il qual dourebbe per sua ragione esser dipinto in pari grado con gli altri, ceda al conuinito della iustitudine de gli Enti, che è immagine della diuinità. Adunque sotto la porta di ciascun pianeta saranno conseruate tutte le cose appartenenti così alla misura del sopraceleste suo corrispondente, come a quelle, che appartengono ad esso pianeta, & alle finzioni de' porti interno a quello, si come diremo hora particolarmente di ciascuno.

Sotto la porta della Luna si tratterà del suo

uendo sopra celeste Marcut & Gabriel.

Del celeste la Luna, la opacità, la grandezza, et la distanza di lei. Nelle fauole Diana, le sue insegne & il numero delle Diane.

Sotto la porta di Mercurio nel suo mondo sopra celeste sarà Iesod, & Michael.

Nel celeste il suo pianeta.

Nelle fauole Mercurio messaggier de gli Dei, et suoi arnesi.

Sotto la porta di Venere nel sopra celeste Hod, Nizach, Haniel.

Nel celeste Venere pianeta

Nelle fauole Venere Dea, Cupidine, suoi arnesi, il numero delle Veneri & de' Cupidini.

Sotto la quarta porta del primo grado del Sole, sopra laquale troueremo (come è detto) non Apolline, ne il Sole, ma un conuino, delquale parleremo trattando del secondo grado.

Sotto la quarta porta adunque primieramente troueremo la latitudine, o uogliamo dir la larghezza de gli Venti, fatta a guisa di Piramide, sopra la cui sommità imagineremo un punto indiuisibile, che ci haura a significar la diuinità, & senz'a relazione & con relazione.

Padre, il Verbo auanti la incarnatione & poi, & lo Spirito santo.

Pan & sua immagine, che significa ca. Appresso ui si uedrà una immagine di Pan, il qua-  
le perciò che con la testa significa il sopra celeste  
con le corni d'oro, che in su guardano, & con  
la barba celesti influsi, & con la pile della  
ta il mondo celesti, & con le gambe caprigne  
l'infere: Sotto questa figura ci saranno signi-

ficati i tre mondi.

Nel terzo luogo sotto la porta medesima ci appresenteranno le Parche significatrici del fato della cagione, del principio, della cosa, dell'effetto, & del fine. Et questa istessa immagine sotto Pasiphe significhera l'huomo esser cagione di alcuna cosa.

Et sotto i Talarì significherà dar cagione.

Vna quarta immagine sarà ancor sotto questa porta. Et questa sarà un'arbore con un ramo d'oro; il quale è quello, del qual scrive Virgilio, che senza quello non si puo andar a uedere il regno dell'inferno. Et questa immagine in questo luogo ci significherà cose intelligibili, & che non possono cader sotto il senso; ma solamente, le possiamo immaginare, & intendere illuminati dallo intelletto agente.

Et questa istessa immagine sotto le Gorgoni significherà l'intelletto agente, del quale parleremo al suo luogo.

Sotto la porta di Marte, si tratterà nel mondo sopraceleste Galuarah, & C. uel.

Nel celeste Marte Pianeta, & nelle fauole, Marte Dio, & suoi arnesi.

Sotto la porta di Giove nel mondo sopraceleste Chafed, & Zaccinel.

Nel celeste Giove Pianeta.

Nelle fauole Giove Dio & le sue insegne.

Sotto Saturno haueremo nel sopraceleste Diaca et Zaphchiel.

Nel celeste Saturno Pianeta.

Nelle fauole Saturno Dio & le sue insegne.

Et con questi soggetti viene ad esser concluso il primo grado del Theatro.

IL CONVIVIO.



IL SECONDO grado del Theatro hauera le porte sue dipinte di una istessa imagine, & questa sarà un convivio. Finse Homero, l'Oceano fare un convito a tutti i suoi Dei; ne senza altissimo mistero l'altissimo Poeta fece tal finzione, intorno allaquale con la gratia di Dio noi ne diremo alcuna cosa. Due sono state le produzioni, che Dio ha fatte; l'una dentro della essenza della sua diuinità, & l'altra di fuori. La production di dentro, che è production senza principio, & (per dir così) consustanziale, o coessenziale; & eterna, è quella del verbo, dellaqual cosa dice Hieremia. Ego, qui ceteris generatiuorem tribuo, sterilis ero? Et Giouanni uolendo dir che fosse coeterna, disse. In principio erat uerbum. Et per dichiarar che Dio è il principio, aggiunse. Et uerbum erat apud Deum. Appresso, per farci intender la coessenzia, perché ego in patre, & pater in me est, soggiunse. Et Deus erat uerbum. La production di fuori non è coessenziale; che fu facta uerbo tantum, & di niente, & di tempo. Et questa fu la materia prima chiamata altramente Chaos, & da Platonici anima del mondo, & da Poeti Protèp. Dellaquale Dio poi trasse il cielo, la

Prodotto  
in fine da  
D. O.

terra, & tutte le cose. Et, perche Platon nel <sup>Platone</sup> <sup>Timò il</sup> <sup>Chaoz ge</sup>  
Timeo crede questa materia prima essere stata  
gemma, penso che leggendo Mose in quel luogo,  
 in principio creauit Deus calum & terram,  
 credesse Dio hauer fatto due materie, l'una del  
 cielo, & l'altra della terra. Et qui è ben da  
 notare, che se hauesimo ad intender in questo  
 passaggio Mose così semplicemente, cioè che  
 Dio nell'un giorno creasse il Cielo, & la Terra,  
 per cielo formato & per Terra formata & quali  
 ueggiamo, inutilmente ripiglierebbe poi, che  
 il secondo giorno, hauesse fatto il Rachia, che  
 vuol dir la massa de' Cieli, & non si firmamen-  
 to, come dicono gli interpreti. Et inutilmente  
 haurebbe ancor messo il ter<sup>o</sup> giorno, nel qual  
 fece apparir la terra. Ma si come se uno si  
 uolesse nestir di lana, hauendo davanti una  
 massa di lana non lauorata; potrebbe dir che  
 quella fosse la sua beretta, la sua cappa, & le  
 sue calze; così disse Mose, che Dio creò il cielo  
 & la terra, intendendo di quella massa donde  
 quelli si haueuano a formare. Et Raimondo Lu-  
 lio, rende testimonio nel libro, in egli chiama il  
 suo testamento, scritto mentr'egli era ritenuto  
 in Inghilterra; che Dio creò una materia pri-  
 ma, poi la diuise in tre parti, & che del fior  
 della piu eccellente fece gli angeli, & l'anime  
 nostre, dell'altre i cieli, & della terza questo  
 mondo inferiore. Or questa materia prima ap-  
 partenenente & alla massa celeste, & a questo  
 mondo inferiore, è continuamente sotto la rota  
 non uoglio dir della generatione, & della cor-

Similitudi-  
 ne per di-  
 chiarare il  
 principio  
 del Genesi.

Thulu

tutione, come ha in costume di scriuer Aristotele; percioche questi uocaboli dispiacciono a Mercurio Trismegisto, ma secondo la sentenza di lui, della dimostrazione, & del nasciamento. Dice Mercurio nel Pantheon al XII. Cap. Sed appellationes quaedam falsa homines turbant: neque enim generatio uita creatio est, sed latentis explicatio uita, neque mutatio mors, sed occultatio potius. quam haec igitur ita se habeant, immortalia omnia. Et per dir in questo soggetto quello, che al presente ci occorre della generatione delle cose; fanno i Pythagorici una connumeration di sei principi, da quali uogliono che tutte le cose prouengano; & questo chiamano Gamone, & questo è tale. Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio. Et per Sole intesero Dio padre; per la luce il figliuolo; per lo lume la mente angelica, o il mondo intelligibile; per lo splendore l'anima del mondo, o diciamo il Chaos; & per lo calore lo spirito del mondo, o sia il fiato dell'anima: & così sarà il Gamone.

Generatio  
 delle cose  
 derivata  
 da Pitthago  
 nel dalel  
 principij.

Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.

Deus pa-	Deus fi-	Mens an-	Anima Spiritus
ter	lius	gelica	mundi mundi
		Mundus in	Chaos Flatus anima
		telligibilis	

Et in questa loro diuisione è da notar, che così è Pythagorici, come Plotino, trattando delle Idee

non uolsero collocare quelle in Dio, per esser semp-  
pliciſſimo: & per cio quelle collocarono nella  
mente angelica. Ilquale loro riſpetto ſu ſouer-  
ebbo, eſſendo quello, il ſopraceleſte dico, mede-  
ſimamente ſempliciſſimo, che anche il Sole è ſem-  
plice, & multipliſci ſono i ſuoi raggi, & i ſuoi  
effetti. Et Dioniſſo dice, che ancor che l'anima  
ſia ſemplice, multipliſci ſono le ſue operationi,  
ſi come ancor ci ſi dimoſtra per quel luogo del  
Petrarca.

Anima; che diuerſe coſe tante

Vedi, odi, et leggi, et ſcriui, & parli, et penſi.  
 Et noi ſappiamo pur che in Dio ſono le Idee, di-  
 cendo Giouanni. Quod factum eſt, in ipſo xi-  
ta erat. Non è da paſſar con ſilenzio la cagio-  
 ue, perche ſotto il nome dello ſpicadore inter-  
 deſſero il Chaos. E' adunque da ſapere, che  
 Orpheo ſcriue il Chaos eſſer nato antiquiſſimo  
 con l'amore nel grembo: ilquale lo riſolge alla  
 mente, nellaquale ſono impreſſe le Idee, & da  
 quelle la forma concependo per la lor belle.  
 viene ad acquiſtar ſplendore. Ma per tornare  
 alla materia della generatione, credono i Pitia-  
 gorici, & i Platonici il calore eſſere ſpirito,  
 nato dell'anima del mondo in ogni coſa,  
 ma occulto; & che di quello uregna la detta  
 anima: anclando lo partoriſca nel grembo della  
 natura, & coſi lo congiunge col moto, & indi  
 congiunto di eterna compagnia con maggior af-  
 ſetto ſoſſia ſuoi ſpingendolo ſotto alla dimen-  
 ſione; ne per tutto cio lo ſparge, ma in coral cir-  
 cuito a ſe lo raccoglie. Et quanto eſſi piu ſi diſ-

Chaos è  
 Diſſipato  
 di quello  
 fatto ſuo  
 in nome  
 di ſpirito

fonde, tanto piu circonforde, & manda quasi  
 fuori con origine nuoua un quasi continuato  
 spirito di lei spirante. Questa openione hanno  
 tenuto quelli eccellenti spiriti, iquali non inte-  
 fero Christo, ma la uerita della generatione, o  
 pur della dimostratione, & del nascento del-  
 le cose è, che essendo la materia prima in ogni  
 parte, & riducendosi, o trouandosi insieme le  
 cose di diuersa natura; come è l'acqua & la ter-  
 ra, esse mai non si congiungerebbono in una  
 unione; se lo spirito di Christo non sopravuenisse;  
 et in quelle entrando non le conciasse ad espli-  
 car fuori il seme occulto delle herbe & de' fiori.  
 Et quella dimostration si fu per lo inereslamen-  
 to della materia, laqual poi assottigliandosi;  
 al che è lo seccar; le cose manifeste si nascondo-  
 no, & lo spirito resta & uive. Et così secon-  
 do la sentenza del Trismevisto; immortalis  
 omnia. Ma questa è la chiave de' uersi, iquali  
 non uogliamo publicare, accioche non si prophau-  
 nino. In confirmation della qual cosa dice  
 Paolo. Spiritus Christi, Spiritus uiuificans,  
 Et altrone dice la scrittura. Ego circum &  
 terram impleo. Ego uia, ueritas, & uita.  
 Et se questo spirito non sopravuenisse a far la  
 conciliatione, i contrarij mai non si accordereb-  
 bono. Et intorno a cio Mercurio ne fa un libro.  
 Quod Deus latens sumit, ac patens sit. Per-  
 tanto hauendo di sopra proposto il Gamone de  
 Pythagorici, quello ridurremo a tre capi, o  
 uogliamo dire a tre principij in questo modo.

Nascimen-  
 to delle  
 cose.

Contrarij  
 perché s'accor-  
 dano.

Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.

Artifex Exemplar . . . Ilya

Deus Verbum . . . Materia prima.

Che il primo è l'attor di tutte le cose, et il secondo è la vera luce, et sapientia di Dio, in cui sono le Idee di tutte le cose, et il quale sparge lo spirito unificante. Et la terza è la materia, nella quale s'imprimono le diverse forme della dimostrazione; laquale coloro chiamano generatione, che viene in consequenza, & non come principio.

Et per più chiara dimostrazione, che la materia prima non sia coessentiale, ci piace di provarlo per lo principio del Timco di Platone, ilqual così comincia. Unus, duo, tres. Unus significat Sol, Duo Lux, tres Lumen. Poi soggiunge, ubi quartus &. Et sicut rissposlo: Quartus laborat aduersa ualitudine. Et per questo s'intende la materia prima, laqual sempre si altera per le mutationi occultandosi, & dimostrandosi, & cade essendo, non è consustanziale, & è infermità per tanti migliaia d'anni, & per tante mutationi e da creder, che uada deteriorando, & che si frusti, & quando non potrà più, ne seguirà il giudicio uniuersale.

La materia prima ueramente diciamo noi esser acqua, perche Noe in ontanente, che hebbe fatto mention, di quella, come di sopra habbiamo detto della materia, comune al cielo,

Et alla terra (laqual disse. *esser inane & uacua*,  
cio è d'ogni forma). esplico per apposition la sua  
natura dicendo. *Et spiritus Eloim ferebatur*

L'acqua, secondo alcunt, fu innanzi al cielo & alla terra.

*super aquas*, benchè il testo Hebreo suoni *incubabat*. Et Morieno conclude. *c. 1. m. Ergo, a-*

*qua fuit, antequam caelum & terra.* Et nel uerbo, porta il simbolo dell'acqua, essendo quello l'esemplar di tutte le cose; ragione era, che ancor la production di fuori fusse acqua: perciò che omnia per uerbum fecit. Et quello fece il tutto consimile. Et benchè dica, l'acqua essere stata favorita dallo spirito di Eloim, che de significare in alcun modo calore: nondimeno l'humor nelle cose diuine (come ancor pruoua Piotino) non è senz'a calore, ne il calor senz'a l'humore; onde coli proua in cielo non esser altro che lume, & calor humido, & humor calido, senz'a laqual unione non si potrebbe far generatione. Et qui è da notar; che i Pitagorici nel loro Gamone, dopo il calore mettono la generatione senz'a precedente humore, quasi lasciandolo per inteso sotto il nome del calore, per cioche sono inseparabili. Laqual uerità facilmente conosceremo nel sopraceleste. Imperocchè quantunque diciamo la Chochmà, acqua, & la Bina ignea: nondimeno Esaia uolendo dir, che nel figliuolo di Dio era ogni cosa, disse. *Cibauit eum dominus pane uitæ, & intellectus* (& l'intelletto è dello spirito) *& aqua sapientie salutaris potauit illum. Et aitroue. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice*

eius ascendet. Et quiescet super cum spiritus Domini. Spiritus sapientia & intellectus, essendo pur la sapienza della Chochmà, & l'intelletto della Binà. Et altroue ancor Esaià. Donc abluerit sordes filiorum Sion in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris. Doue è da notare, che essendo il giudicio del figliuolo, perche omne iudicium dedit mihi pater, & essendo l'ardor dello Spirito Santo, & essendo la misura del figliuolo l'acqua, usando quel uerbo, ablueri, dimostra, che l'humor con l'ardore insieme siano congiunti. Et non essendo uenuta altra persona a lauar, che Christo; egli è quello che ha fatto questo lauamento d'humor mescolato con calore. Si che se ben Mose disse, che lo Spirito di Eloim fauorua le acque: non parla di cose separate, ma di cose unite & inseparabili: & a questo si accorda Plotino nel libro de celo: il qual tiene niuna altra cosa esser in cielo, continua alle nostre qualità in alcun modo, se non calor unito con humore & lume. Et dice, che il lume si ha in luogo d'intelligenza, & vuol, che l'calor la sua sia l'efficacia della vita, & l'humor sia il moto, & il nutrimento di quella. Ne quini si sente altramente il calor, che è quasi un sauoire & nutrimento creatione et uigore. Ne ui si sente altramente l'humore, che è quasi uno aumento, amplificatione, & soaue agilità, quali talhor sentiamo appresso a noi. Adunque il calor del Cielo non può esse chiamato caldo, ma ancor humidus cioè liquido, fluido, agile, lubrico, & piace-

uibile, & al tatto della natura soaua: dissi al  
 tatto della natura, percioche quello dell'huomo  
 non puo arriuare, & dissi della natura, per  
 una total similitudine al nostro tatto, & a no-  
 stri oggetti. Et altroue afferma il medesimo  
 autore, il detto calore & humor celeste esser  
molto diuerso in genere dal nostro, & ancor  
 fin che l'calor naturale in un uaso dell'ardor di  
 una fornace, & che la tepidezza del Sole dalle  
 nostre fiamme. Adunque si come l'humor cele-  
 ste non distilla per bagnare; cosi il calor celeste  
 non scalda per consumare. Et cosi fatto humo-  
 re e almen tanto dal nostro humore aereo dif-  
 ferente, quanto e differente l'humore dell'aere  
 nostro da quello dell'acqua. & io aggiungo al-  
 la sottile opemion di Plotino, che quella disse-  
 rezza, che esso fa dal calor & humor celeste a  
 quello di questo mondo, si dee intender, che  
 sia ancor dal sopr.celeste al celeste. Ma tornan-  
 do noi al conuito, che l'Oceano fa a gli Dei,  
 diciamo l'Oceano non esser altro, che l'acqua  
 della sapienza, che fu ancora auanti alla mate-  
 ria prima, che e la prima produitione, & gli  
 Dei conuitati non esser altro che le Idee nel di-  
 uino esemplar conspiranti in un medesimo spi-  
 rito: percioche tutto quello, che e in Dio, e esso  
 Dio. Santo Agostino, gran sanctor delle Idee,  
 sopra quel luogo di Giouanni. Quod factum  
 est, in ipso uita erat, adiduce il detto di Salo-  
 mone, che Dio haueua fatte tutte le cose in nu-  
 mero, in peso, & in misura; & concludue, che  
 si come noi in questo mondo numerando, pesan-

Oceano,  
 che cosa  
 sia.

do, & misurando, non diamo co numerati, pe-  
sati, & misurati, i numeri, i pesi, & le mi-  
sure, ma ce li conseruiamo: cosi Dio ci fa ueder  
in questo mondo tutte le cose ben numerate, pe-  
sate, & misurate; ma i numeri, i pesi, & le  
misure ha uoiuto che siano suor di quelle. Et  
essendo tutte le cose, che sono o Dio o cosa pro-  
dotta di fuori, & i detti numeri, pesi, & mi-  
sure non essendo prodotti, come gli altri nume-  
rati, pesati, & misurati, seguita che siano ef-  
fo Dio. Or di questi numeri pesi, & misure,  
ne fa mentione la scrittura, che nell'Euangelio  
si legge. Capilli capitis uestri numerati sunt.  
Et nell'Apocalipsi si fa mention dell'Angelo con  
le bilance, & d'un altro, che misura con una  
canna. Et in Esaiia si legge. Ego sum ipse, ego  
sum primus & nouissimus, manus mea funda-  
uit caelos, & dextera mensa est caelos, & nel  
Salmo, c. uelut caelos.

Sono adunque le Idee forme & esemplari delle  
cose essenziali nella eterna mente in quella esi-  
stenti ancor prima che le cose fatte fossero: on-  
de tutte le cose create tirano l'essere, & porta-  
no, come da sigilli particolare impressione. Et  
cosi sempre nel loro essere con Dio perseverano.  
Et la loro eternita fa che tutte le specie rimani-  
gano eterne, ancor che gli individui siano ca-  
duchi & mortali. Adunque quantunque gli in-  
diuidui si trasmutino, & corrompiano ouero si  
nascondano; nondimeno le specie & le eterne  
Idee in Dio uono sempre uinono. Et per questo  
Giuanni disse. Quod factum est, in ipso uita

Specie ui-  
uono sem-  
pre in Dio

erat . cioè , tutto quello , che è , & che noi  
 uociamo di fatto in questo , o nel celestie mondo ,  
 erat uita nel uerbo , ne uolle dir uiso , ma die-  
 de la medesima appellation del uerbo , che è  
uita : & e anche ben da considerar quel prete-  
rito E R A T , che si contrapone a quello E S T  
apparente . Per lequali ragioni possiamo ben  
considerare il torto , che hanno i Peripatetici ne-  
gando le Idee , & dicendo gli unuersali prece-  
dere a posteriori , non a priori , & cio : per-  
ciò che la diuina sapienza ha dimostrandolo loro  
l'ombra & i panni talhor di se , ma l' uiso na-  
scondendo . Ora adunque sotto la porta del  
coniunio appartenente a qualunque pianeta uia-  
remo gli elementi semplicissimi , o uero cose piu  
uicine o all' intelletto , o credute per autorità ,  
che sottoposte al senso .

Sotto la porta del coniunio Lunare saranno co-  
 perte due immagini , quella di Proteo , & quel-  
 la di Nettuno col Tridente .

**Proteo** , Proteo di piu forme con faccia humana signifi-  
 che signifi- ca la materia prima , che fu la seconda produs-  
 ca. zione . Et ci auisera che dentro al suo canone

sarà un uolume ordinato per tagli, doue si tra-  
terà della materia prima , o del Cinos che dire  
uogliamo , & della sua natura capace di tutte  
le forme per successione . Di essa forma , della  
prinatione , & di cosa naturale .

Nettuno prometterà , che nel suo uolume si trat-  
 terà dell' elemento dell'acqua purissimo et sem-  
plicissimo . Si da alla Luna per esser la Regina  
delle humidita .

Contra !  
 Peripatetici  
 Sci.

Questa medesima sotto l'antro significherà l'acquatico, & suoi animali.

Sotto i Talari, tentare il guado, passar l'acqua, lavar con acqua, bagnare, bere, spruzzare.

Et sotto Prometheo, arti sopra l'acque, come acquedutti, fontane artificiate; ponti, ArZana, arte nauale, & l'arte del notare et pescare.

Sotto il conuiuio di Mercurio sarà una immagine di Elefante, ilquale percioche è detto da Scrittori essere il più religioso animal di tutti

i oruti, uogliamo, che nel uolome del suo canone si habbia a trattar della origine de gli Elefante  
animal di tutti gli altri

Dei fauolosi, della loro deità; & de' loro nomi. & percioche dal cicalare delle fauole uenue quella opinon, questo soggetto a Mercurio s'appartiene, come a patron della lingua, & del fauoleggiare, questa medesima figura sotto Prometheo significherà religione uerso gli Dei fauolosi.

Sotto il conuiuio di Venere sarà una sfera con dieci cerchi, & il decimo sarà aureo, & carico di spiritelli da per tutto, il cui uolome sarà in soggetto di campi Elisii, & dell' me de beati, a stare già in questo mondo, o per uenire, secondo la opinon de' Platonici, & di alcuni poeti. Et in quello si trattera anchor dei Paradiso terrestre. Et sotto Venere si locano per la diletatione et uaghezza di quei luoghi.

Del conuiuio del Sole habbiamo parlato nel primo grado. Or si come in quel luogo, douer per l'ordinario deuenia esser Apollo ni su loca-

to il conuiuio: così in questo luogo ordinario del conuiuio sarà collocato Apollo: & sotto la porta sua nel mondo sopraceleste si tratterà di Tipheret, & di Raphact.

Nel celeste si tratterà di esso Sole, della luce, del lume, dello splendore, & raggi.

Nelle fiamme, di Apollo Dio et suoi appartenenti. Sotto il conuiuio di Marte saranno due immagini, un Vulcano, & una bocca Tartarea aperta, & diuorante anime, qual nelle pitture Framinghe si vuol vedere.

Vulcano significhera sotto questa porta il fuoco semplice.

Sotto l'antro l'ethere, il fuoco elementale, l'incendio uniuersale, il fuoco nostro, l'incendio particolare, fiamma, fiamma, carbone, et cenere.

Sotto i Valari significhera batter fuoco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, metter incendio, & estinguere.

Sotto Prometheo contenerà tutte le arti fabrili, che si fanno con fuoco.

La bocca Tartarea coprirà un uolame, doue si tratterà distintamente del Purgatorio, & de purgatory luoghi, secondo la opinione de Giustitiori, che ne hanno lasciato scritto, il qual purgatorio diamo a Marte, percioche ancora il fuoco misto e martiale, & non differente dall'infernale, che appartiene a Saturno, se non in quanto la pena, che le anime patiscono nel martiale, e temporale; ma quella dell'inferno & Saturnina è eterna, conueniente alla tardità di Saturno.

Questa

Questa medesima bocca contenerà ancor quel luogo, che è chiamato Limbo con tutte quelle anime, che stanno con qualche speranza di salute.

Sotto il conuiuio di Giove saranno due imagini, una sarà Giunon suspesa, & l'altra Europa.

Giunon suspesa pigliamo da Homero, il quale Giunon se speia tanta da Homers finge Giove tener quella suspesa per una catena, & Giunone hauere a ciascun piede un contrapeso. Giove è il rettore di tutto l'aere;

Giunone è l'aere; il contrapeso del piu sollevato piede è l'acqua; & quello del piu basso è la terra. Questa imagine adunque in questo luogo significherà l'aere semplice. Ma sotto l'altro contenerà i quattro elementi in generale, & appresso l'aere in particolare con le sue parti, & suoi appartenenti, si come si dirà in quel luogo.

Et sotto i Valari significherà respirare, sospirare, usare l'aperto cielo.

Et sotto Prometheo significherà qualunque arte, che per beneficio dell'aere si faccia, come l'volini da uento.

Europa rapita dal Toro, & per lo mare portata, riguardando non la parte, allaquale ella Europa rapita dal Toro, che è dinoci. è portata, ma quella, onde ella si è partita;

l'anima portata dal corpo per lo pelago di questo mondo, laqual si rivolge pure a Dio, terra sopraceleste: & questa coprirà un uoluntate appartenente al Paradiso uero et Christiano, et a tutte l'anime beate, & separate. et questo è stato a Giove p. esser pianeta di uera religione.

Et questa sotto Prometheo significherà conuer-  
sione, consentimento, annichilatione, santi-  
tà & Religione.

Sotto il conuiuio di Saturno faranno due ima-  
gini, di Cibeles una, come ella è descritta da  
Lucretio inghinclata di torri, & tirata da  
due Leoni legati al carro di lei, laquale signi-  
ficando la terra, a noi in questo loco, signifi-  
cherà la terra semplice & uirgine.

Questa medesima sotto l'antro contenerà la ter-  
ra & le sue parti, & qualità, come si dirà  
nel luogo suo: & sarà ancor questa sotto i Ta-  
lari & sotto Prometheo.

L'altra imagine di Cibele gitterà un uomito di  
fuoco: & sotto questa sarà il uolume dell'in-  
ferno, & le nomi delle sue magioni, & le ani-  
me dannate. Et la cagion, perche diamo l'in-  
ferno a Saturno, è detto nel conuiuio di Marte.

### U A N T R O .



Il Terzo grado hauerà per  
ciascuna delle sue porte si-  
mpio uno Antro, ilquale uo-  
chiameremo l'Antro Home-  
rico, a differenza di quello,  
che Platon descrive nella sua

Antro fin Rep. Homero adunque s'inge sopra il porto do-  
to da Ho. St. ca uno Antro, nel quale alcune Nimphe tes-  
meto so- sono tele purpuree, & s'inge api, che escono, &  
pra' il por- tornano a fabricare i loro meli: lequali tes-  
co d'ita- te, & fabricamenti, significando le cose misfe-  
ca.

Et elementate, uogliamo, che qualunque de'  
sette antri secondo la natura del suo pianeta  
habbia a conseruare i misti & elementati a lui  
appartenenti. Et per hauer qualche informa-  
 tion delle cose miste & elementate, dico, che  
 secondo la distintion messa da Mose, poiche Elo-  
 in l'un giorno creò la materia prima per fare  
 il Cielo & la terra, perche non si conueniu a-  
 la materia tutto l'influsso de' sopracelesti ruscel-  
 li; il secondo giorno formò la Rachia, cioè la  
 massa de' cieli, & non il fermamento secondo,  
 che detto habbiamo ancora. percioche egli è  
 solamente l'ottaua sfera, & mise la detta mas-  
 sa distesa fra il mondo sopraceleste, & l'inferio-  
 re, a fine, che diuidesse l'acque da sopracelesti  
 ruscelli, che non bagnano, dalle acque di que-  
 sto mondo, che bagnano, delle quali sopracele-  
 sti acque è scritto. *Benedicite aqua omnes,*  
*que super celos sunt domino.* Fu interposta  
 adunque la detta massa celeste, & distesa, ac-  
 cioche non prouesse maggior l'influsso delle ac-  
 que superiori, che alla capacita della materia  
 si conuenisse. Et intorno a queste acque è da  
 notare, che Gregorio Nazanzeno si inganna, Error B.  
intendendo per quelle il cielo cristallino, il qual chi ha ve-  
uamente è stato finto da alcuni sopra il fir- do il ciel  
ramento: ma non hanno ne ragioni ne fonda- cristallino  
mento ne della sacra, ne della propria scrittu- sopra il fir-  
ra. Nel terzo giorno dice Mose, che Eioitt mamero  
 comando, che si congregassero le acque, che  
 sono sotto il cielo in un luogo, cioè tutte le uir-  
 tùs germinatiue insieme, & apparesse fuori de'

terra arida, a fin che per le dette germinatiue  
virtu raccolte essa diuenisse seconda: ilche fatto  
diffe. *Producatur terra herbam uirentem, &  
liguam ( se dir si potesse ) seminiferam.* Nel  
quarto giorno furono fatti i Luminari, & col-  
locati nella massa de cieli. La Luna nella pri-  
ma, & il Sole nella quarta sfera, per liquali si  
hauesse da distinguere la luce dalle tenebre, cioè  
le cose, che haueano già riceuuto forma da quel-  
le, che ancor informate non erano. Nel quin-  
to giorno parla della communication della uita  
in tutti gli animali: percioche uiol, che le ac-  
que, cioè le germinatiue uirtu producano tutte  
le diuersita de gli animali così aquatici, come  
uolatiu, & terrestri qui a basso, a differenza  
di quelli di la su. Nel sesto giorno produsse  
l'huomo, & nel settimo riposo. adunque dopo  
la materia prima non neghiamo, che Dio crea-  
se nuoua materia, ma della prima formo tutte  
le cose, lequali noi chiamiamo miste, & e.e.  
mentate. Et lequali habbiamo a trouar nel ter-  
zo grado delle sette colonne sotto la porta del-  
antro; eccetto l'huomo, uquale essendo stato  
separatamente formato, & fatto signor di tut-  
ti i misti, & elementati, uogliamo che habbia  
grado particolare, come poi si uedra,

Le cose  
miste &  
elementa-  
te di che  
fottero da  
Dio forma-  
te.

Sotto la porta adunque dell' Antro Lunare, tro-  
ucremo cinque imagini, Nettuno, Daphne,  
Diana, a cui Mercurio porge la ueste, le stalle  
d'Augia, & Giunon fra le nubi. Ne si hab-  
bia a marauigliare alcuno che Nettuno, ilqua-  
le era sotto il conuuto, si habbia a rimedier sot-

to l'Antro, sotto i Talari, & sotto Prometheo; ilche auerrà ancor di altre imagini et in questo & in altri pianeti, percioche anche Homero dice: che Ulisse hauea ueduto Hercole, & fra gli Dei in cielo, & nell'inferno: ilche se a lui non si disdice, men si dee disdire a noi, iquali per non aggrauar la memoria di diuerse imagini in cose medesime, facciamo, che si riuenga la medesima figura sotto diuerse porte. Proieo significhera forma già soprauenuta, suggerito, & cosa naturale.

Nettuno adunque sotto il conuiuio significa l'elemento dell'acqua semplicissimo, ma sotto l'Antro lo significhera già misto: percioche in questo mondo non ueggiamo alcuno elemento si puro, che misto non sia; si come lungamente ha prouato & tenuto Anaxagora. Sotto l'immagine adunque di questo Nettuno sarà contenuto il uolome, doue saranno ordinate distintamente per tagli l'acqua in genere, & l'acqua in specie: & l'acqua in genere si diuiderà nel suo tutto & nelle sue parti. il tutto è, come dire acqua solamente: le sue parti, come goccia. Vi saranno ancor le qualità delle acque, & le quantità. Le qualità, come dolce & salsa, & le dolci stanti & correnti, & gli altri accidenti. Et oltre a cio i letti, le ripe, & altri appartenenti, & ancor gli animali aquatici, & sotto questo Nettuno, non ui si impaccia ancor l'huomo percioche e su l'ultimo creato de gli animali.

Ma, quando troueremo Nettuno sotto i Talari, talari che significano

perciò che quello significano la operatione, che puo far l'huomo intorno a ciascuna cosa creata auanti a lui naturalmente, & fuori di arte; uogliamo che egli habbia nei suo Canone operationi humane, & naturali intorno alle acque, come e detto ancor nel conuiuio.

Et sotto Prometheo ci dimostrera le arti sopra le acque.

Daphne che si trasmuta in Lauro sarà Simbolo del boschiuo. Et qui si contenera cio, che grammata Theophrasto, & altri scrittori han scritto de plantis co' suoi consequenti, che sono le ombre.

Ma sotto i Talari Daphne significherà le operationi naturali intorno al legname, come piegare, portare. Et sotto Prometheo contenerà i giardini, et tutte le arti intorno al legname.

Daphne ueramente, cioè il boschiuo, e ben dato alla Luna, cioè a Diana Dea de' boschi; perciò che e regina (come habbiamo detto) delle humidità, senza le quali niuna pianta crescerebbe.

La uide Virgilio nel quarto della Georgica.

Occurramus patri rerum, nymphasque sorores.

Centum, quae siluas; centum, quae summa seruat.

Diana, a cui Mercurio porge la ueste, e la per-

ta imagine. Si legge sia le fauole Greche, che

ne, quando Giove Diana andare ignuda, essen-

do ella casta non gli piacque, & commise a Mer-

curio, che le facesse una ueste. Et per molte,

che egli gliene facesse, non ne fu mai alcuna,

che le si potesse accomodare. Laqual finzione

si da simbolo significante la mutatione, & le

Diana per-  
che nuda  
ignuda.

sue specie : cioè la generatione , la corruttione , l'augumento , la diminutione , l'alteratione , la mutatione secondo il luogo, & il moto con tutte le specie recitata da Aristotele , & distinte per li suoi tagli .

Questa imagine sotto Pasiphe significherà la mutation dell'huomo : o secondo la opemone , o secondo la trasfiguration del corpo .

Et sotto i Talarì significherà muouere o mutar cosa , riceuer , disporre , operation fatta tosto o subito . Ma sotto Prometheo contenerà i mesi , & le loro arti . Le Stalle di Augia così chiamate sono da Greci , percioche Augia fu un Re Augia Re  
de sue Stalle ricchissimo di possessioni & di campi , ma tale grande abbondanza di bestie che teneua , ugoni l'ho si il suo paese di letame , che corrappe la fertilita de' campi . Adunque sotto questa imàgine daremo un uolume ; che comprenderà le sporche de' Re delle cose del mondo , le mussie , i facidum ; le uiltà , le imperfettioni ; & altri simili non piaceuir .

Questa medesima imagine sotto Pasiphe conterrà le sporche de' Re del corpo humano , & suoi escrementi , come quelli delle orecchie , del naso , delle unghie , de gli occhi , il sudore , lo spunto , il uomito , il mestruo , l'urina . &c

Ma sotto i Talarì significherà le sporche operationi , bruttar , macchiar , &c .

Et queste Stalle si danno alla Luna , percioche non ui ha sporche de' Re , senon da humidità corrotta .

Giunon fra le nubi , Giunon significa l'adere ; &c .

questa coperta di nubi ci dara signification di cose nascoste in natura, et di quelle che da Peripatetici sono chiamate Sibille, ma che non sono ancor sapute.

Et significhera ancor tempo briue. Et queste cose si danno alla Luna, perche non habbiano pianeta, che in piu briue tempo ci si nasconda.

Questa imagine sotto Pasiphe significhera l'ascordimento, che puo far l'huomo di se.

Ma sotto i Valari dinotera inuonio nasconder cosa o altra persona.

Sotto Mercurio saranno sei imagini: il uello del Poro, gli Atomi, la Piramide, il nodo Gordiano implicato, il medesimo esplicato, Giunon fiata di nubi. Il uello dell'ore qu'untunque nella

musica Philosophia habbia significatione del piu alto dono, che il Signor Dio soglia donare a pochi de' suoi eletti, & che habbia gran significatione per cosi fatto rapto la congregator de' gli Hereti, la naua prima, & il perdimento che fece la son del calcaro nel fiume solo al mon

do sen' a uento: onde per uentura e tratto l'ordine del Tolone, il qual consente con la maria di Zoroastro, laquale era la prima cosa, che insegnar si donesse al nouello Prencipe da Persi, accioche e non fosse Tiranno. Nondimeno tirando noi dalla altezza del suo mistero questa

aua eu pelle, alla bassezza del nostro bisogno, ella ci seruirà per imagine di tutti gli oggetti che s'appartengono al giudicio del peso, o del toccamento, come grave & leggero, aspro, molle, duro, tenero, & si mili: intendesi non

ci meno

Online del  
Tosone  
onde l'alle  
tratto.

deh

dimeno di quelle cose che son suor dell'huomo.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe significherà le cose medesime del corpo humano.

Et sotto i Talarì significherà l'operation senza arte di far, duro, molle, aspro.

Et questa imagine con tal significazione si dà a Mercurio: percioche le mani, che principalmente fanno questi giudicij, sono di Gemini, che è cosa di Mercurio.

Gli Atomi ci significheranno tutta la quantità discreta nelle cose

Et Sotto Pasiphe significheranno il medesimo ne gli huomini, come alcuno.

Ma sotto i Talarì significheranno quantità discreta fatta dell'huomo senza arte: come fare in pezzi una cosa continua, dissoluere, & spargere.

Et per esser questo soggetto dell'Arithmetica, la quale è scienza di Mercurio, a lui si dà questa imagine.

La Piramide significa quantità continua nelle cose.

Sotto Pasiphe ne gli huomini, come grande, picciolo, mezzano.

Sotto i Talarì significa operatione senza arte, come alzare, abbassare, ingrossare, assotigliare.

Lequali due quantità essendo l'una della Arithmetica, & l'altra della Geometria, scienze appartenenti ad Hercole tiranne la saetta di tre punte, saranno sotto questa imagine comprese sotto Prometheo.

Il Nodo Gordiano implicato fu porto ad Ale...

Andro da esplicare, et egli impatiere lo taglio.  
 Sotto questo si contenera quantita continua  
 implicata, come un filo, od una fascia,  
 Et sotto i Talari significbera intricar delle  
 cose.

Al nodo medesimo esplicato dinotera cosa conti-  
 nua esplicata.

Et sotto: Talari esplicatione di cose intricate.

Giannon finta di nube è tratta dalla favola, che  
 essendo ella stata da Iffione ricercata di adul-  
 tero, si appresentò un corpo di nube, che a  
 lei si assinghuava: Et con quella egli si giac-  
 que. Or per questa beffa fatta a Iffion di quei  
 la cosa finta, sotto questa figura saranno con-  
 tenute le cose apparenti, ma non vere.

Sotto Pasiphe dinotera natura simulatrice, Et  
 astuta, Et fraudolenta.

Et sotto i Talari fingere Et ingannare.

Et questa imagine diuina a Mercurio per esser  
 egli l'author delle malitie.

Sotto l'antro di Venere sono cinque imagini.

Cerbero, una fanciulla, che porta in capo un  
 vaso di odori, Hercule purgante le Stalle di  
 Augia, Narcisso Et Tantalò sotto il sasso.

Cerbero è stato dipinto con tre teste a significar.

Cerbero  
 con tre  
 teste che si  
 significa.

le tre necessita naturali, che sono il mangiare,  
il bere, Et il dormire: le quali per cioche impe-

discono molto l'huomo dalla speculatione, finge  
Virgilio, che Enea per consiglio della Sibilla vo-  
lendo passar alla contemplatione delle cose alte,  
gli getta un boccone, Et di subito passa. Mche  
significa, che quantunque non habbiamo a so-

disfare a queste tre necessità, con poco habbiamo loro a soddisfare, se vogliamo hauer tempo di contemplare.

Questa imagine adunque sotto l'antro conseruerà cose appartenenti alla fame, alla sete, et al sonno. Vittuaglie, beueraggi, et cose, che sonno uilucano. Et a Venere da questa figura per la diletatione.

Sotto Pasiphe significherà fame, sete, & sonno, & consequenti.

Sotto i Talari mangiar, bere, & dormire, & consequenti operationi naturali.

Per sotto Prometheo significherà la cucina, i conuitti deliciosi, & le delitie accomodate al dormire, come i suoni, & i canti.

La fanciulla portante in capo il uaso di odori, quale si troua in Roma, nell'antro significherà tutti gli odori. Et per essere il uaso di Venere, a lei s'adda.

Sotto i Talari significa le nostre operationi intorno a gli odori fuor di arte, come odorare & portare odori. Ma sotto Prometheo contiene le arti pertinenti ad odori, & a profumieri. Hercole purgante le stalle d'Augia e indotto, per cioche le fauole dicono, che quel Re uedendosi oppresso dalle molte immonditie, chiamò Hercole a leuarle uia. Et quì significherà le cose nette per natura.

Sotto Pasiphe significherà le nettezze del corpo humano.

Sotto i Talari il nettare senz'arte.

Et sotto Prometheo bagni & barberie.

Et questa figura a Venere si conuiene per la uaghezza, & delicatezza.

Narciso  
che signi-  
fica.

Narciso si guardo nell'acqua transitoria di questo mondo, & significa la mortal bellezza, la cui uerità a chi trouar la uole, fa bisogno di ascender al supracelste Tiferet, done Uippia Platónico la douerebbe cercare. Et tutti noi ancora, percioche quini è ferma, & immortale. Or sotto questa imagine haucremo la bellezza, che ci apparisce in questo mondo nelle cose naturali & desiderabili.

Questa figura sotto Pasiphe significhera la bellezza humana & suoi conseguenti, Mortalezza, Vaghezza, Delectatione, Disegno, Amore, Speranza, innamorarsi & esser amato.

Sotto i Talari significhera far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare, &c.

Et sotto Prometheo contenera l'arte de' lisci, & de' belletti.

Tantalo sotto il sasso significa cose uacillanti, o tremanti, e che stanno in pendente.

Sotto Pasiphe dinotera natura timida, suspesa, dubbiosa, & marauigliarsi.

Et sotto i Talari far temer, far tremar, far dubitar, far uacillar, far marauigliare, &c.

Sotto l'Antro del Sole sono cinque imagini. Argo solo, la Vecca guardata da Argo, Gerione ucciso da Ercole, un Gallo & un Leone.

Et Apolline, che faetta Giunone.

Argo da  
cui uocelli,  
che signi-  
fica.

Argo solo pieno di ucelli significa tutto questo mondo, di cui il capo sono i cieli, & gliocchiate stelle, con le quali così favorisce le cose infe-

rioni a venire alla apparenza della generatione di lontano, come lo strazzo le sue onde, donando a loro la vita di quello spirito, che è nelle sue rote dei quali così parla Ezechiel.

Et spiritus erat in rotis. Questo come che tenga in vita tutti gli elementi: nondimeno più favorisce il fuoco, che l'aere, & più l'aere che l'acqua, & più l'acqua che la terra. Ma se questa terra, che è men favorita, per la vita & fecondità che le dona questo spirito, germina tutto di tante varietà di cose: che debbono far gli altri elementi, la cui fecondità a noi inuisibile favorisce ancora la terra? Mercurio nel Pimandro dice, la terra per niun modo essere immobile, anzi essere agitata da molti mouimenti: nondimeno in comparatione de gli altri elementi esser quasi stabile. Et aggiunge, che non è da creder, che essa, laquale è nutritrice di tutte le cose, & che concepisce & parturisce, manchi di mouimento; perciocche è impossibile cosa, che senza mouimento possa parturire. Et si come le stelle sono gli occhi di questo mondo; così l'herbe & gli arbore, che molto per la loro sottilità ricengono del detto vitale spirito, sono a guisa di peli, & di capelli del suo corpo, & i metalli, & le pietre sono a guisa di ossa. Non è adunque marauiglia, se i Theologi symbolici hanno figurato il mondo sotto il simbolo di Argo per li occhi: perciocche il mondo uue. Questa imagine adunque ci appresenterà il mondo tutto in uniuersale, & in specie la massa celeste, & i corpi celesti.

Terra, secondo Mercurio Triflingo, si moue.

Picci

La Vacca guardata da Argo, ancor che significar possa la terra, nondimeno a noi significherà tutti i visibili & tutti i colori.

**Cerione** Cerione, a cui **Mercole** tronca le tre teste, significa il principio, la consistenza, & l'occaso del tempo appartenente al Sole. Et questa imagine significherà a noi non solamente le età del mondo, ma ancor le quattro stagioni, le quali si fanno per l'accesso & recesso del Sole, et parimente il giorno & la notte con le sue parti.

**Et sotto Pasiphe significherà l'età dell'huomo.**

Sotto i **Talari** operationi naturali intorno a minuti, all'hore, all'anno, alla età, & all'orologio. Et sotto **Prometheo** gli anni artificiali, minuti, hore, horologi, & istrumenti di tempo.

**Il Gallo col Leone.** Non solamente **Plinio** apre questa significazione, ma **Iamblico Platonico** ancora, & **Lucretio** dicono, che quantunque amandose questi animali siano Solari; nondimeno il Gallo porta ne gli occhi alcun grado eccellente del Sole, nel quale riguardando il Leone, si humilia a lui.

**Caso auenturoso a Giulio Cesare** in un Leone, che si humilia. Et all'autore di questo **Theatro auente**, che ritrouandosi egli a Parigi nel luogo, detto il **Tornello**, con molti gentilhominu in una sala ad alcune sinise riguardante sopra un giardino, un **Leone** uscito di prigione uenne in quella sala. & a lui di dietro accostandosi con le branche lo prese senza nocimento per le costie, & con la lingua lo ambrava leccando. Et a quel toccamento & a quel fiato essendosi egli molto, & hauendo quello animal ueduto, essendo tutti gli altri, chi qua & chi

là fuggiti, il Leone a lui si humiliava, quasi in atto di domandar mercede. Uche non è da dire, che avvenisse per altro, senon che quelle anime sfiorge in lui. esser molto della virtù solare. Questa imagine adunque contenera la eccellenza delle cose naturali per comparatione.

Sotto Pasiphe significhera la eccellenza dell'huomo, la superiorità, la dignità, l'autorità, & dominio in cosa degna d'honore.

Sotto i Tauri significhera far superiore, dar dignità, & grado.

Ma sotto Prometheo contenerà i Principati, et i regni, iguali tutti da scriver: sono con prece- ti stati regolati: così fossero ben seruati.

Apollo, che faetta Granoie fra le nubi, è ima- gine opposta alla Gemon nascosta fra le nubi, che è della Luna. Et benchè Homero inauca questa favola: non è perciò da creder, che uo- glia introducir guerre fra gli Dei: si come acco- na Socrate nel Menone, ma significa cose mani- feste.

Et sotto Pasiphe significa l'huomo manifestarsi, & uenire a luce.

Sotto l'antro di Marte: sono quattro imagini, Vulcano, una fanciulla, i cui capelli si anno le- nati verso il cielo. Due serpi, che combattono, & Marte sopra un Dracone.

Vulcano porta taimente seco la significazione del fuoco, che non ha mestier di dichiarazione. Fuoco p-  
Et perche il fuoco è partito in tre maniere, con- che di Lu-  
cino è chia-  
mato ac-  
ciossa cosa che la piu sottile parte sua lecca apun- to il contorno della Luna; ha ottenuto ancor di

SIM  
magi

V. Atini esser chiamato aere. La onde Cicerone  
 de Natura Deorum 44. Aether, quia constat  
 ex altissimis ignibus, mutuerit hoc quoque ver-  
bum dicaturque tam aether latine, quam dici-  
tur aer. Et benchè per questo luogo alcuni l'ac-  
 compagnerel' homo con l'aere, che va sotto l' n-  
 tro di Giove; nondimeno risguardando noi alla  
 sua natura si ponea, che è ancor superiore al  
fuoco, uogliamo che sia più tosto del fuoco, che  
dell'aere. Et tanto più che Cicerone dice nel  
 medesimo a 34. Ardor celi, qui aether, nel co-  
lum nominatur. Et a 37. Venuis ac perlucens,  
& equabili calore suffusus aether. di questo se  
guira il fuoco Elementale, & nel terzo luogo  
sarà collocato il fuoco nostro. Et perciò che que-  
 sta imagine è anche nel conuiuio, & sotto al-  
 tre porte di quelle habbiamo nel conuiuio detto  
 più ampiamente; qui ci basterà di tornar a di-  
 re, che Vulcano in questo luogo significherà l'e-  
there, il fuoco elementare con l'incendio uniuersa-  
le, et appresso il fuoco nostro con l'incendio parti-  
colare, la facella, la fiamma, il carbone, & la ce-  
nera. Et questa imagine co' contenuti da lei nõ  
 puo conuenire ad altro pianeta, che a Marte;  
 perciò che solo Marte è caldo e secco, si come è  
 il fuoco, la doue il Sole è caldo, & humido.  
 La fanciulla co capelli leuati verso'l cielo così è  
 finta da noi, perciò che l'huomo secondo Plato-  
ne è arbore ruolto, che l'arbore ha le radici  
all'in giù, & l'huomo le ha all'in su. Origene  
 & Hieronimo suo seguace uogliono, che quan-  
 do la scrittura fa mention di capelli o di barba,

Huomo è  
 un arbore  
 al contra-  
 rio.

non si habbia ad intender di capelli ne di barba  
 del corpo, ma dell'anima, laquale per meta-  
 phora ha capelli & barba, & occhi, & altre  
 parti corrispondenti al corpo. Et perche se uno  
 si esponesse ignudo all' aere notturno, piu mani e  
 sterebbono i capelli & la barba il contrario hu-  
 more dal cielo, che altra parte del corpo; uo-  
 gliano, che si come l'arbore per le radici sue tira  
 a se lo humor nutritiuo dalla terra; così la bar-  
 ba & i capelli del nostro huomo interiera tiria  
 uoglia; cioè l'umor significante da gli in-  
 flussi de sopracelesti canali, onde ne segua tut-  
 to il suo uigore. Et di qui è che si legge nella  
 Cantica. Comestue iuncta canalibus, inten-  
dendo de sopracelesti riuicelli; laqual sentença  
porta significazione, che quata anima s'ha pie-  
na del sopracelesti uigore. Et nel s'anno si leg-  
 ge della raggiuosa barba di Aaron in questo me-  
 desimo sentimento. Adunque questa imagine  
coprirà il uolome appartenente al uigor, che  
passa hauer cosa in questo mondo, & significhe-  
rà cosa uigorosa o forte, o ueriteuole. Et la  
 uerità poniamo in questo luogo, come quella,  
 dellaquale da l'usi di Dario fu concluso, che ci-  
 la ha esse forza sopra tutte le altre cose.  
 Sotto l'asphe questa imagine significherà na-  
 tura uigorosa, forte, & uerace.  
 Et sotto i Valari dar uigore, o forza, o operar  
 intorno al uero.

Verità ha  
 forza so-  
 pra tutte  
 le cose.

Et è da notar, che la Gaburà è uerità, & che  
 per quella uia si dichiara.

Misericordia & Veritas obuiatherunt sibi. In-

litia & pax osculata sunt,  
 E due serpenti combattenti ci rappresentano  
 quella fiasola, che si legge di Mercurio, che si  
 incontro in due serpi, che combattono: sot-  
 to la quale imagine collocheremo la discor-  
 danza, la differenza, et la diversità delle cose.  
 Et sotto Pasiphe significhera tale imagine na-  
 tura contentiosa.

Et sotto i Talari contendere.

Et sotto Prometheo l'arte militare, & la guer-  
 ra terrestre et marittima et le loro pertinenze.

Marte sopra il Dragone è finto da noi con que-  
 sta ragione. Detto habbiamo i pianeti et leuer  
le loro nature & influssi dalle corrispondenti

Saphiroth sopraccelsi. Et perche la Cabura,  
 che da l'influsso a Marte, ha per soprastante  
 una angelica intelligenza chiamata Lamech,  
 che significa ueleno di Dio, percioche per mezzo  
 di questa Dio castiga il mondo; Et percioche i  
 Cabalisti dicono tale intelligenza hauer figura  
 di Dragone, noi le poniamo Marte a cavallo;  
 Et a questa imagine daremo un uolome conte-  
 nente cose nocive & uelenose naturali.

Et sotto Pasiphe significhera natura nociva, erio-  
 dele, & uindicatrice.

Et sotto i Talari, nuocere, incrudelire, uindicar-  
 si, impedire.

L'antro di Giove contenera cinque imagini.  
 Giunon suspesa. I due Fori della Lira. Il Ca-  
 ducro, a cui prone l'oro in grembo, & le tre  
 Gratie.

Giunon suspesa è nel consiuiio di Giove ancora,

doue significa l'aere semplice: Et qui significherà quattro elementi, in uniuersale, & in particolare, ilquale essendo diuiso in tre regioni, nella piu bassa collocheremo rugiada, brina, mattina, luce, freddo, fresco, caldo et nebbia. nella seconda; nubi, venti, tuoni, lampi, fulmini, pioueggia, gragnuola & neve, nella terza & altra comete, fuoco correnti, & stelle cadenti in apparenza.

Questa sarà ancor sotto i Talari e sotto Prometheo, come è detto nel consiuiio.

Due Fori della Lira habbiamo fatti per fine, ma con questa ragione, che la natura habuendo fatto gli orecchi a gli animali, & principalmente all'huomo con ueritate, & accommodate a ricever l'aere percosso da alcuni suono, imperciocche esso si contorce a guisa di acqua percossa da pietra: Et la natura per riceverlo gli tiene apparecchiato luogo parimente contorto, questo aere battuto, & entrato nell'orecchia dell'animale percuote quell'aere di dentro, ilquale chiamano conaturale, & il conaturale battuto, batte alcuni nervi di dentro, per liquali l'animale ode. Adunque gli antichi fabricatori della Lira, per commodità di toccare i nervi di quella, fecero quelli di frogga, ma i Fori ad imitation delle orecchie principalmente dell'huomo. Di che questa immagine hauera il uolume continente tutte le cose udibili & ogni strepito, & suono naturale. Questa imagine sotto i Talari significhera per strepito. Et si appartiene più a Giove, che ad al-

tro Pianeta per esser egli patron dell'aere, senza'l quale non si può far suono.

Caduceo  
di Mercurio.

Il Caduceo è la verga di Mercurio, laquale egli pose (come dicono le favole) fra i due serpenti, che egli trouò a combattere; secondo che si è detto in Marte, & essi con perpetua unione intorno a quella si annichiarono. Et questa imagine ci dinoterà cose uniformi, medesime, non differenti, & equiualentis.

Sotto Pasiſphe conteneua natura amicheuole, inclinata alla cura famigliare, & alla Repub. Et sotto i Talari amicitia, o conseruatione esercitata.

Sotto Promatheo, la città & la cura famigliare, laquale è diuisa in padre di famiglia, figliuoli, & serui.

Danae  
pioggia  
d'oro.

Danae con la pioggia d'oro, antor che ne gli altri misterij significò: quell'istesso, che il uolo dell'oro, & gli horri delle hesperidi; a noi qui significhera buona fortuna, pienozza, & abbondanza delle cose, che ogni plenitudine, & ogni cosa buona uicue da alto.

Sotto Pasiſphe dinoterà buona fortuna, felicità, nobilita, ricchezze; sanità, gloria, ottenimento di desiderio.

Sotto i Talari operatione intorno alla buona fortuna, & alle cose dette di sopra.

Gratie &  
lor signifi-  
cato.

Le tre Gratie erano da gli antichi talmente dipinte, che l'una teneua il viso nascosto, & questa significaua il beneficio del dante, che non dee esser palesato da colui, che lo da. Et Giesu Christo dice. Cum facies elemosinam: noli

tuba canere ante te. Et altroue. Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. L'altra il mostra tutto, & significa il receptor del beneficio, a cui si appartiene dimostrare il viso, cio è palesar la gratia ricevuta. La terza parte ne asconde, & parte ne mostra, & significa il beneficio compensato, mostrando il ricevuto, & celando il dato. Or questa imagine in questo significherà cose utili.

Sotto Pallas natura beneficia.

Sotto i Talarj, dar fauor, beneficio, et aiuto.

L'antro di Saturno coprirà sette imagini. Cibele, & tre capi, di Lupo, di Leone, & di Cane, L'arca del patto. Proteo legato, Un passer solitario. Pandora. Et una fanciulla, a cui i capelli leua i verso il cielo siano tagliati.

Cibele habbiamo hauuta nel conuiuio, & signi- <sup>Cibele</sup>fica la terra, & per la corona turrata signi- <sup>suol legat</sup>fica le città da lei sostenute. Questa è tirata da <sup>fiat</sup>due Leoni nel cetro; perciocche come il Leone è forte dauanti & debile di dietro: così il Sole onde i Leoni hanno cotal natura, è piu possente nella parte dauanti, che in quella di dietro.

Di questa s'è detto anche nel conuiuio, & qui, et ne Talarj, & in Prometheo non ueniterà fuoco; perciocche significherà puramente la Terra. Et sotto l'antro dinoterà la terra in generale, con tutte le sue specie tratte da Elinio, cioè dal capitolo, che fa de Terrarum generibus, come creta, & arene. Poi significherà Terra habitata, & non habitata, piana & montuosa. La piana conterrà tutti i luoghi aperti.

montana, la terra, le colline, i colli, le  
monti. Et suoi appartamenti: corde, pietre, man-  
te, minere di metalli, e altri minerali. Et  
a queste cose s'aggiungeranno anche gli altri  
animali terrestri.

Questa imagine non entrerà sotto il T. alora le ope-  
rationi, che può far l'huomo naturalmente, em-  
porra alla terra, pur che non cooperano i pian-  
di, i quali portano le sue operationi appresso, fa-  
come gli altri membri.

Ma sotto Prometheo contenerà la Geometria,  
Geographia, Et syriographia, Et agricolura, et  
le parti de lei, imperciocché questa distingue  
in agricoltura d'intorno alla terra, et in-  
terno a frutti della terra d'intorno a gli arbori,  
Et intorno a frutti de gli arbori, d'intorno  
a gli animali, et intorno a frutti de gli animali.  
Et in queste sei parti comprenderà tutti gli scien-  
tari della agricolura. Ma sulla questa parte di  
Saturno per essere freddo Et secco, et per essere  
il piu immobile, essendo la terra di tal natura  
facendo il Frisveglio. Le tre zeste, di Lupa di  
di Leone, Et di Cane sono tali. Scrive Mar-  
crobio, che gli antichi uolendo figurare i tre  
tempi cioè il passato, il presente, Et il futuro,  
dipingevano le tre prodette zeste. Et quella del  
Lupa significaua il tempo passato, perciocché ha  
gli d'auerata quella del Leone il presente (fa-  
il presente dare si può) perciocché gli affanni  
presenti ci mettono cose fatto terrore, qual co-  
metterebbe la uista di un Leone, se ci soprastef-  
se. Et quella del Cane significa il tempo futu-

Saturno  
freddo &  
secco.

Tempo  
descritto  
da gli anti-  
chi ed tre  
zeste.

na, perciocché questa di Cano adulatore il tem-  
 po futuro ci promette sempre di meglio. Adun-  
 que questa imagine contenerà questi tre tempi  
Saturnini, & i loro appartenenti, perciocché  
 tutti quei tempi, che non si comprendono per  
 vicinanza, o lontananza del Sole, o sotto Sa- Tempi Sa  
 turnini, o sotto Lunari, Saturnini come queste turnini, &  
 tre, che habbiamo detti, i quali non ci si man- Lunari.  
 festano per lo corso del Sole, come fa la notte  
 & il giorno, le quattro Stagioni, & la loro, in  
 mutua, & gli anni. La lontananza adunque  
 di questa pittura si che questi tre predetti tempi  
 per noi si conoscano altramente, senon per la  
 passata, per lo presente, & per lo futuro. I  
 Lunari ueramente sono sotto l'antro della Lu-  
 na, & sotto i Tatarsi di quella, & sotto Pro-  
 metico ueramente dalla imagine di Diana, & che  
 Mercurio porge la ueste.  
 La medesima imagine delle tre teste sotto Pasa-  
 phe significherà l'huomo esser sottoposto al tem-  
 po.  
 Et sotto i Tatarsi tutte le operationi d'intorno al  
 tempo non conosciuto per lontananza, o uici-  
 nanza del Sole, né per corso lunare, come in-  
 dugiare, & far indugiare, dar termine, & rimet-  
 tere in altro tempo. L'arca del patto quantun- Arca del  
 que nel suo alto misterio significhi i tre mondi, patto, &  
 che habbiamo dati a Pan, perciocché era talmen- suoi signi-  
 te fatta, che un cubito & mezzo la misuraua si ficati  
 per lungo, come per largo: & ciascun cubito  
 costando di sei palmi; segue, che noue palmi fos-  
 se per lungo, & noue per trauerso: il qual nu-

mero habito di significare i vultus Cielì, & il  
 decimo era figurato per lo coperchio d'oro, il  
 quale non si stendeva, se non sopra la prima, et  
 sopra la seconda diuisione, & la terza rimane-  
 ua scoperta. Or questa scoperta, si come hab-  
 biamo ne misteri reuelati, significaua questo  
 mondo inferiore esposto a pioggia, a venti, a cal-  
 di, a freddi, & a tutte le mutationi. La se-  
 conda significaua il celeste mondo, & per tal  
 ragione conteneua un candelabro aureo con set-  
 te Lucerne, significanti i sette pianeti, poi ha-  
 ueua una Lucerna separata con tre calami per  
 lato, laquale ancora significaua il Sale nella  
 sua superiorità. Appresso vi erano alcuni vasi  
 quali significauano il ricetto d'oro, il quale  
 faceuano i pianeti da gli influssi sopracelesti.  
 Et erano figure spheriche, lequali significaua-  
 no i globi. Erano ancora fiori, nella signifi-  
catione de' quali viace il secreto di tutti i secre-  
ti; che non e lecito a riuelar, se non a tempo,  
& con la uolontà di Dio. La terza diuisione  
 era chiamata propitiatoria, sauata da due  
 cherubini. L'uno de quali significaua la natu-  
 ra diuina, & l'altro la humana, in un medesi-  
 mo Christo, per loqual propitiatoria se faceva  
 la remission de peccati, a significare che per lo  
 uentura Christo si haueua a far cose fatte a remis-  
 sione. Et questa diuisione terza significaua il  
 sopraceleste. Et chiamandosi la parte di mezzo  
 santi, questa terza si chiamaua sancti sancto-  
 rum, si come ancor Coelum caeli, o per dir ma-  
 gis, cali caelorum. Percioche gli Hebrei non

danno singulare a cieli. Et di questi tre mondi  
 fece mentione Giouanni, quando disse, *In*  
*mundo erat, & mundus per ipsum factus est;*  
*& mundus eum non cognouit:* che dicendo in Mondi  
*mundo erat,* intese del sopraceleste, & quan- te.  
 do disse. *Et mundus per ipsum factus est,* si-  
 gnificò il celeste. Et in dire. *Et mundus eum*  
*non cognouit,* parlo del mondo inferiore. Adun-  
 que ancor che per la Arca si ueggano significati  
 (come habbiamo detto) i tre mondi: nondime-  
 nto per hauer noi già assidati alla guardia de  
 Pan le significazioni di quelli, uogliamo, che  
 ella habbia a coprire il uolume appartenente al  
 luogo, & a tut: e le sue differenze. Et questo  
 ci par di hauer ragioneuolmente ordinato: per-  
 cioche contengono l'arca tutti tre i mondi, da  
 conseguentemente luogo a tutte le cose. Et si  
 com'è l'Arca per contenere tutte le cose, merita  
 la conseruation del luogo con tutte le sue diffe-  
 renze; così hauendolo ella ad esser data ad uno  
 de sette pianeti, non puo ad altrui conuenire  
 meglio che a Saturno, il quale per la sua ampiez-  
 za del uerulo comprende tutti gli altri. Que-  
 sta sotto l'Alari significhera i mouimenti, che  
 puo far l'huomo intorno al luogo, come collocar  
 cose quà & là.

Proteo legato a differenza del Protheo sciolto  
 che è nel conuiuio Lunare, & qui è collocata  
 da noi per quella; che appresso si dirà. Et ben-  
 che questa legatura possa essere magica, & na-  
turale pura; non dimeno qui intendiamo della  
pura naturale. Dissi magica, percioche la le-

gatura, che fa Aristeo di Proteo per consiglio di  
 Cirene sua madre appresso di Homero & di  
 Virgilio, è legatura magica. Et qui habet au-  
 res audiendi audiat, percioche appartiene al  
 secreto, del quale habbiamo parlato di sopra.  
 Ma la legatura naturale, & della quale sotto  
 questa figura intendiamo, è tale, quale dire-  
 mo. Lo Spirito di Christo è quello (come hab-  
 biamo ancor detto del conuiuio) ilquale discen-  
dendo da sopraccelsi canali rinoua con la uirtù  
sua tutti i cieli, & porta via tutte le loro im-  
pressioni, & tutte le loro uirtù; & con quelle  
si ferma quà giù fra animali, herbe, & fiori.  
 & se così non rinouasse, le cose tutto perireb-  
 bono. Et questa è per auentura quella città, che  
 Giouanni uide nell' Apocalipsi scendera discendente  
 piena di Gioie. Et per questo David canta il  
 cantico nouo; uedendo tante cose rinouate.  
 Et Esaia dice: Creabo celum nouum, & terra  
non nouam. Et nell' Apocal. ancora è scritto:  
 Ecce noua facio omnia. Et questa è la scala di  
 Iacob, per laquale discendono, & ascendono;  
gli spiriti, che lo scendere è il uenire a far que-  
sta rinouatione; & lo ascendere è il tornare  
dello spirito a risalirli col superiore uniuersa-  
le. Ma di questa rinouatione uolendo far men-  
 zione il Petr. (come colui; che non passaua il  
 celeste mondo) fece quel Sonetto: ilqual co-  
 mincia.

Scala di  
 Iacob.

Quando il pianeta, che distingue l'hore, (do-  
 Ad albergar col Tauro si ritorna done dice  
 Cade uirtù la l'infiammate corna;

Che veste il mondo di nouel colore :

vien a dare a' cieli questa operatione di tornar a far bello il mondo, non intendendo che l'anima del mondo piena di uiuificante Spirito, che è Christo, portata dal Sole giù dal concavo della Luna con maggior abbondanza & secondita quando il Sole comincia a girar sopra di noi, che quando è piu lontano, soprauiene alla mission, che uol far la natura uolendo far la production delle herbe, de' fiori, & delle altre cose elementate. Et se e' non interuenisse come mediatore a conciliar le qualità contrarie, che fanno il misto; le loro contrarietà non potrebbero mai stare insieme sotto la forma di questa o di quella herba, di quello o di quel fiore. Tale è adunque la temperanza del diuino Spirito di Christo, che accorda ancora discordante. Et è quello, che dice il Propheta. Ego caelum & terram impleo, & altroue dice la scrittura; pleni sunt caeli & terra gloria tua. Questo adunque Spirito di Christo, & non dell'anima del mondo (come dicono i Platonici) è non solamente mediatore, conciliatore, uiuificatore, et sostenitore di questi quattro discordi elementi, ma mosso dalla sua misericordia, è ancor mediatore, & conciliatore fra la diuina giustizia, & la humana fragilità. Et che questo ueramente sia lo Spirito uiuificante tutte le cose, habbiamo dal Salmo. Auertente te faciem tuam, turbabuntur, & omnia in puluerem reuertentur. Et Emitte spiritum tuum & renouabis faciem terrae. Quando adunque spiritum

Spirito  
di Christo  
sto.

taum, mostra questo essere spirito di Dio, & non dell'anima del mondo. Et Paolo lo chiama spirito vivificante.

Soprauenendo adunque la materia prima, cioè Proteo pieno di questo spirito vivificante, alla mistion delle herbe, & de' fiori, & de' gli altri misti, sia naturalmente tanto legata dentro da termini di questo fiore, o di quella herba, per fin che si uengano a dissoluere. Et qui si da notare un detto di Mercurio Trismegista nell'Asolotio.

Quicquid de alto descendit, generans est, quod sursum uersus emanat nutriens, id est prestans uitam, hoc est uiuificans. Scendendo adunque questo spirito soprauenente alla mistione, che uorrebbe far la natura mescolandosi con quelli, che sarebbero stati discordi, gli con-

tilia & genera. Et mentre la pianta, & lo animal cresce, lo nutrice & uiuifica. Sta adunque legato in qualunque individuato, per fin che uenga il tempo della dissolutione chiamata indegnamente morte secondo Mercurio,

ilqual così scrive nel Pimaidro al Cap. xy Non moritur in mundo quicquam, sed composita corporea dissoluuntur: dissolutio mors non est, sed mistionis resolutio quedam; soluitur autem unig, non ut ea que sunt, intereant, sed ut uetera iuuenescant.

Per quanto tempo adunque la mistione da misti sta insieme, per tanto riman legata, & sermata, & ristretta quella parte di Proteo con quello spirito incluso.

Et per tal ragione vogliamo, che questa im-

gine habbia a conseruar sotto di se cose immo-  
bili, ferme, o ferme.

Sotto Pasiphe significherà natura ostinata &  
immutabile.

Et sotto i Talari far cosa alcuna immobile, co-  
me formare, arrestare.

Et questa imagine a Saturno uien data per la  
sua tardità.

Il passer solitario assai per se senza altra dichia-  
ratione mostrauerà a contenere cosa sola, &  
abandonata.

Sotto Pasiphe significherà natura solitaria, &  
huomo solo, & abandonato.

Ma sotto i Talari significherà andar solo, star  
solo, abandonare & lasciar persona o luogo,  
o cosa abandonata.

Et questa imagine a Saturno si conuene, come  
a natura malinconica.

Pandora nell antro significa afflition di cose.

Sotto Pasiphe afflition dell'huomo, & tutte le  
sue male fortune, infelicità, ignobiltà, poter  
tà infirmità, & non ottener desiderio.

Sotto i Talari dar afflitione altrui.

La imagine de' capelli tagliati alla fanciulla,  
iguali uedemmo in Marte distesi uerso il cielo,  
porterà tutte le cose opposte, cioè deboli. Ne

cio habbiamo fatto senza autorità, impercio-  
che Alceste appressa Euripide non potendo mo-  
rire della desiderata morte, il mandato Mer-  
curio le taglia il capello, & ella si muore. Et

Niso uan fu da Minos abbatuto, senon per che  
la figliuola innamorata gli tagliò il saturo

I Poeti hā  
no tanto  
che la uita  
di molti  
dependa  
da un ca-  
pello fata.

pello. Ne Dido, appresso Virgilio puo finir di morire, senon dapoi, cho Iris mandata da Giunone, le ha tagliato il capello. Et il consiglio di Virgilio e., cho Iris per significare co' colori gli elementi, significhi qll elementati. Et il tagliare il capello sta dissolution di elementi. I quali misteri da Poeti sono stati rubati a propheti, come da quel luogo de' capelli tagliati a Sansone.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà debilità dell'huomo, Et anche Za, natura falsa, & bugiarda.

Ma sotto i Talari significherà debilitar psona,

Qui manca. ?

## LE GORGONL



IV.  
**S**AGLIAMO al quarto grado appartenente all'huomo interiore, ilqual fu l'ultima, & la piu nobil creatura fatta da Dio a sua imagine & similitudine. Et qui e da notare, che nel testo Hebreo quello; ch'e tradotto per' imagine, è detto Celem, & quello, ch'è detto similitudine, è scritto Demut. Lequali parole del Zoar di Rabi Simeon, che suona illuminator (cioè dator di luce) sono interpretate in questo senso, che Celem significhi (per dir così) la stampa o uer la forma angelica, & Demut imparti grado diuino. perciocchè uer

le che Dio non solamente tirasse l'anima nostra  
alla eccellenza de gli Angeli, ma ancor le ag-  
giuntesse il grado diuino. & aggiunse il detto  
 auator del Zoar, che questo antiuedendo l'An-  
 gelo, che fu poi scacciato, mosso da inuidia;  
 & dall'amor proprio, parlò contra il uoler della  
 diuina Maestà. Ma Mercurio Trismegisto nel  
 suo Pimandro prende la immagine & la similitu-  
dine per una cosa istessa, & il tutto per lo gra-  
 do diuino, dicendo così: At pater omnium in-  
tellektus, uita & fulgor existens, hominem si-  
bi similem procreauit, atque ei tanquam filio  
suo congratulatus est, pulcher enim erat, pa-  
trisq; sui ferebat imaginem. Deus enim re ue-  
 ra propria forma uimium delectatus, opera  
 eius omnia usui concessit humano. Et il mede-  
 simo nello Asclepio. O Asclepi magnum mira-  
culum est homo, animal adorandum atq; hono-  
randum: hoc enim in naturam Dei transit, qua  
si ipse sit Deus, hoc demonum genus nouit, utro-  
te qui cum eisdem oreum esse cognoscat; hoc huius  
modi natura partem in se ipso despicit, alte-  
rius partis diuinitatis confusus. Altri Scrittori  
 Cabalisti hanno lasciato scritto la similitudine,  
 appartenersi alla operatione; quasi uolendo dir-  
 Dio hauer fatto l'huomo a fine di operar per lui.  
 Et con questa opensione consente la scrittura san-  
 ta; doue fa mention, le opere buone, & che fac-  
 ciamo, non esser nostre, ma di Dio, & noi es-  
 ser solamente gli istrumenti. La onde alcuni  
 contemplatiui chiamano queste opere, opere  
 uerue. Di che Paolo dice: Quid habes ho-

Huomo è  
 gran mira-  
 colo.

quo, quod non accepisti? Et si accepisti, qua-  
re gloriaris, quasi non acceperis? Et è da no-  
tar, che le piu delle fiatae quando la scrittura  
fa mention dell'huomo, intende solamente del-  
l'interiore, ilche chiaramente si truova nel li-

Huomo  
nella scrit-  
tura, in  
che modo  
sia inteso  
le piu vol-  
te.

bro di Mose intitolato Iob, che dice. Pelle &  
carnibus uastisti me, ossibus & uernis compe-  
gisti me. per lequali parole, & per quel pro-  
nome, me, da chiaramente ad intendere, altro  
esser l'huomo interiore dall'esteriore. In questa

opentione usene Socrate nel suo primo Alcibiade  
appresso Platone, disputando della natura del-  
l'huomo: percioche si come la uesta, che por-  
tiamo, non è noi, ma cosa usata da noi; cosi il

Il corpo  
dell'huo-  
mo non è  
l'huomo.  
Adani fat-  
to di terra  
virginale.

corpo, ancor che sia portato da noi, non è noi,  
ma cosa usata da noi. Per liqual cosa sono da  
esser considerate le parole di Mose nel Genesi.

faciamus hominem ad imaginem & similitu-  
dinem nostram: lequali non suonano senon l'in-  
terior huomo. Et che uero sia, alquanto sotto  
soggiunse. Nondum erat homo; qui operare-  
tur in terra.

Era adunque auanti nel sopraceleste fatto l'huo-  
mo interiore, che Dio gli formasse il corpo di  
terra a fin che potesse operar in quello mondo,  
& essere istrumento delle opere diuine. Et per  
cio Mose soggiunse. Plasmavit Deus hominem  
de limo terra, ilqual limo non significa fango  
(come molti auisano) ma il fiore, & (per dir  
cosi) il capo di latte della terra, che era Virgi-  
uale; percioche non haueua ancor contratto  
uincelmia, se come contrasse la famiglia di Adam

dopo

dopo il peccato di lui. La qual terra uirginal-  
 le era chiamata Adema, onde Adam trasse il  
 nome. Na questo tacerò, chò Christo per sa-  
 disfare alla giustitia diuina si appreseno per  
 purgator di tutte le humane colpe in corpo con-  
 simile a quello, che haueua Adam prima che pec-  
 casse; cioè in corpo fatto di terra Virginal-  
 e di sangue purissimo di Maria Vergine.

A queste cose si aggiunga, poi che a parlar di Adam, in  
 Adam siamo entrati, ch'egli auanti il peccato fosse nel-  
 era in due modi nell'horto delle delitie, non di-  
 co Paradiso Terrestre, come molti interpreta-  
 no quel, che Mose non disse giamai. Nel pri-  
 mo modo adunque era nell'horto supraceleste nõ  
 presentialmente, ma nella gratia di Dio goden-  
 do di tutti i beati influssi. ma come hebbe pec-  
 cato, così fu cacciato del detto horto supraceleste.  
 Et cioè, che leuati li furono i già detti influssi,  
 non che esso corporalmente fusse mandato fuori  
 non altrimenti, che se un seruidor prima a Ce-  
 sare, gratissimo in Egitto si ritrouasse, mentre  
 egli fosse nella gratia del Principe suo, si di-  
 rebbe, che fosse nella sua famiglia, ma peccan-  
 do prima della gratia sua si potrebbe dire, che  
 fosse cacciato dalla corte. Ne si marauili alcun-  
 no, che io metta questa quistione in campo, che  
 l'horto del quale si cacciato Adam; fosse il so-  
 praceleste giardino, perciocche questa fu opinio-  
 ne prima di Origene, e poi di Hieronimo suo  
 seruitatore. L'altro modo di dire che Adam  
 era in Paradiso, è secondo il uocabolo non He-  
 breo, ma Greco, e diciamo, che Adam

amanti il peccato era nella terra uirginal di questo mondo, Et mentre dimorò in quella senza maculare il corpo suo di peccato, era in Paradiso Terrestro. Et fatto il peccato, la terra contrasse macchia, & così uenie ad esser cacciato del Paradiso Auuenne adunque al mondo fatto per Adam quel, che potrebbe auuenire ad un Baron di Cesare, ilquale se peccasse, tutta la sua famiglia uerrebbe a contragger macchia, ancor che ella non hauesse peccato, & tutti la guarderebbono con occhio torto. Peccando adunque Adam; peccarono tutti gli elementi per contrattion di macchia. Di che in loro non essendo piu la prima uirginità, si puo dire, che per questa cagione Adam sia detto essere stato cacciato dal terrestre Paradiso:

Anime tre  
in uoi.

Ma seguendo il proposito nostro è da sapere, che in uoi sono tre anime, lequali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo e nondimeno ciascuna ha ancor il suo nome particolare. Impercioche la piu bassa, & uicina et compagna del corpo nostro è chiamata *Nephes*: & e questa altramente detta da Mose *anima uuens*. Et questa, percioche in lei capendo tutte le nostre passioni, le habbiamo noi comuni con le bestie, Et di questa parla Christo, quando dice. *Tristis est anima mea usque ad mortem. Et altroue, qui non habuerit odio animam suam, perdes eam.* Alqual non aspirando la lingua, ne Greca, ne Latina, non si puo rappresentare nelle traduttioni la sua significatione, come (per cagione di esempio) in

Nephes  
anima.

quel Salmo. *Lauda anima mea dominum; quam-  
tunquelo* scrittore dello Spirito Santo habbia po-  
sto il uocabolo di *Nephes*, ci fanno usare il co-  
mune. Et fu ben ragione, che il Profeta usas-  
se il uocabolo *Nephes*: uolendo lodar Dio con  
la lingua & con altri membri che formano la  
uoce, & sono gouernati da'la *Nephes*, che è  
piu uicina alla carne. *L'anima di mezzo*, che è  
la *rationalis*, è chiamata col nome dello Spirito,  
cioè *Ruach*. La terza è detta *Nessamah* & da  
so spiraculo, da *Dauid* & da *Pithagora* lu-  
me, da *Agostino* portion superiore, da *Platone*  
mente, da *Aristotele* intelletto agente. Et se  
come la *Nephes* ha il Diavolo, che le ministra  
il demonio per tentatore, così la *Nessamah* ha  
Dio, che le ministra l'angelo. La pouerella di  
mezzo da amendue le parti è stimolata. Et se  
per diuina permission s'inclina a far unione con  
la *Nephes*, la *Nephes* si unisce con la carne, &  
la carne col demonio, & il tutto fa transito  
& tr:smutatione in diavolo, per laqual cosa  
disse Christo. *Ego elegi uos duodecim, &  
unus ex uobis diabolus est.* Ma se per la gra-  
tia di Christo (da altri non puo uenire un tan-  
to beneficio) la anima di mezzo si distacca qua-  
si per lo taglio del coltello della parola di Chri-  
sto dalla *Nephes* mal persuasa, & si unisce con  
la *Nessamah*; la *Nessamah*, che è tutta diuina,  
passa nella natura dell'angelo, & consequen-  
temente si trasmuta in Dio. Per questo Chri-  
sto adducendo quel testo di *Malachia*: *Ecce  
ramitto angelum meum; uos, et si intenda.*

*Ruach*  
ma raglo-  
ne uole.

*Nessamah*  
anima di-  
uina.

di Giovanni Battista trasmutato in Angelo  
 la prouidenza diuina, ab initio & antę scula.  
 Ho fatto mention del cottoello del uerbo di Cri-  
 sto, ilqual solo col suo taglio diuide l'anima  
 bassa dall'anima rationale, laquale habbiamo  
 detto hauer il nome dello spirito. La onde Pao-  
 lo disse. *Viuus est sermo Dei, & efficax, &*  
*penetrantior anni gladio ancipiti pertingens:*  
*usque ad diuisionem anime, & spiritus.* Et  
 a fin che riconosciamo le tre anime ciascuna con  
 nome diuerso nelle parole di Mose soprascritte  
 nel Genesi; e di notare, che quando disse, *fa-*  
*ciamus hominem*, intese dell'anima rationale.  
 Et quando disse, *posuit eum in animam uiuen-*  
*tem*, intese della Nephes, ma dicendo, *flauit*  
*in mare: eius spiraculum uita*, significo la Nes-  
 sarah. Non posso far ch'io non metta sopra  
 questi passaggi la opinion dello scrittore del Zo-  
 ar. La Nephes esser un certo simulacro, ouero  
 ombra nostra, laqual non si parte mai da sepol-  
 chri & lasciassi uedere non solamente la notte,  
 ma ancor di giorno da quelli, a quali Dio ha  
 aperti gli occhi. Et percioche il detto scrittor  
 dimoro all'heremo per quaranta anni con sette  
 compagni, & con un figliuolo per cagion di il-  
 luminare la Scrittura santa; dice, che un gior-  
 no uide ad uno de suoi santi, & cari compagni  
 distaccata la Nephes talmente, che gli facena  
 di dietro ombra al capo. Et che di qui s'auide,  
 che questo era il nuntio della uicina morte di  
 colui: ma con molti digiuni, & orationi otten-  
 ne da Dio che la detta staccata Nephes da capo

Nephes  
 anima è  
 l'ombra  
 che sta in  
 torno à  
 sepolchri.

al col, o suo si ricongiunse: & così unito restò per fin al fin della impresa, Alqual luogo da me veduto mi fa pensare, che Virgilio toccando la uicina morte di Marcello, si sia seruito di quello. Et che o da Hebrei, o da Caldei Cabalisti, ha uesse inteso un tal secreto.

Appresso dice il detto scrittor del Zoar, che questa Nephes è presente dal principio alla formation dell'Embrione, Ma che la ~~Nephes~~ non entra, senon il settimo giorno dopo la natiuità: & che per eia Dio comanda, che il fanciullo sia appresentato a lui, & alla circoncisione l'ottauo di, cioè un giorno dappoi, che l'anima rationale ha fatta l'entrata. Et quantunque la Nef-samah non entri, senon al trigesimo giorno, non si hauere ad aspettar tanto a far la circoncisione; allaqual non debbono interuenir, senon l'anima, che può peccare, & quella, che sa peccar: che la Nef-samah essendo diuina non può peccare. Et in questo passaggio così consente Plotino intendendo della terza anima alta, quando dice. In anima non cadit peccatum, neque poena. Ha ben uoluto il bello ingegno di Aristotele prender fatica intorno ad una altra triplicità, che è nell'huomo interiore, ma in quella non pone, senon questa terza alta. impercio che disputando dottissimamente di tre intellet-  
 ti nostri, chiama l'uno possibile, ouer passibile, <sup>Intelletti posti da Aristotele</sup> chiamato da nostri Latini, & da uolgarj in e-  
 gna, altramente da Cicerone, intelligentie uitae.  
 L'altro intelletto in hauere, che è l'intelletto pratico, significando hauer già appreso, & posse-

tere. Il terzo intelletto agente. *È quello*

per virtù delquale noi intendiamo. *Et in que-*

sto passo San Tomaso uolendo prouar l'intellet-

to agente esser in noi, se ben mi ricorda, dà l'e-

mpio della potenza nostra uisua, *Et di quel*

raggio di fuoco, che dentro a noi risponde al-

l'occhio, ilquale noi assai sonente fregandoci al-

cun de gli occhi col dito ueggiamo internamente

in similitudine di fiamma in rota. per laqual

rota fiammeggiante spesse uolte auuicene, che

noi svegliati, aprendo gliocchi nella oscura not-

te per picciolissimo spatio ueggiamo, *Et discer-*

niamo delle cose nella camera, laqual rota poi

deilitandosi a poco a poco perde il rigore. Ado-

que si come nell'unico occhio habbiamo il poter

uedere, il uedere; *Et la rota che ci fa uedere,*

cosi e in noi non solamente l'intelletto, che puo

intendere, cioè l'ingegno, o l'intellettiua capa-

San Tho-  
maso con  
dello es-  
empio  
proua in  
noi l'intel-  
letto age-  
nte.

San Tho-  
maso con  
dello es-  
empio  
proua in  
noi l'intel-  
letto age-  
nte.

Tiberio  
discerne  
la not-  
te le cose.

per virtù delquale noi intendiamo. Et in questo passo San Tomaso uolendo prouar l'intelletto agente esser in noi, se ben mi ricorda, dà l'empio della potenza nostra uisua, Et di quel raggio di fuoco, che dentro a noi risponde all'occhio, ilquale noi assai sonente fregandoci alcun de gli occhi col dito ueggiamo internamente in similitudine di fiamma in rota. per laqual rota fiammeggiante spesse uolte auuicene, che noi svegliati, aprendo gliocchi nella oscura notte per picciolissimo spatio ueggiamo, Et discerniamo delle cose nella camera, laqual rota poi deilitandosi a poco a poco perde il rigore. Adunque si come nell'unico occhio habbiamo il poter uedere, il uedere; Et la rota che ci fa uedere, cosi e in noi non solamente l'intelletto, che puo intendere, cioè l'ingegno, o l'intellettiua capacita, che dir la uogliamo; Et esso intender, siue e l'intelletto pratico, ma ancor l'intelletto agente, cioè quello, che fa che intendiamo. La rota di fuoco, di che habbiamo detto, si legge ne gli occhi di Tiberio essere stata si grande, Et si uirtuosa, che per gran pezzo discernueua nella sua camera la notte tutte le cose. La onde seguita, che altri l'ha piu, Et altri meno. Et Aristotele quando e diuenta plisionomista, dice, che quando con difficoltà affisiamo gliocchi ne gli occhi altrui, quel lume da signification di futuro prencipe. la onde alcuni antichi hanno lasciato scritto, gli occhi di Iesu Christo essere stati cosi fatti. Ma Simplicio uolendo di-

nostro, & provare in ogni modo questo in-  
 tellatto agente esser di fuori, dice che egli non al-  
 tramente è fuori di noi, che è ancora il Sole fuor  
 della potenza uisua, ancor che essa per lo det-  
 to Sole uegga. Adunque si come nell'occhio no-  
 stro sano è il poter uedere, & ancor tal' hor il  
 uedere, ma il far uedere, che appartiene al So-  
 le, o ad altro suo uicario, è di fuori dell'occhio;  
 così quantunque nel nostro huomo interiore sia  
 il potere intendere, cioè l'intelletto possibile, e  
 possibile, & intendere ancor pratico; nondi-  
 meno l'intelletto agente, che è il raggio diuino,  
 Angelo, o esso Dio, è fuori di noi. Questa  
 opinione di Simplicio par che piu sia approvata  
 dalla scrittura, massimamente per quel luogo  
 di David. Intellectum tibi dabo & instruan-  
 te in uia, qua gradieris. Se adunque Dio ne è  
 il datore, è ancor quello, che lo sottrae o a tem-  
 po, o per sempre. Di che temendo David dis-  
 se. Et spiritum sanctum tuum ne auferas a  
 me. Et altro che della perpetua sottrattione è  
 scritto. Relinquentur domus uestrae deserta.  
 Segue adunque, che questo intelletto agente, o  
 raggio diuino è fuor di noi, & in potestà di  
 Dio. Ilquale intelletto i philosophi ignoranti di  
 Dio il chiamarono ragione; per laquale dicono  
 l'huomo separarsi dalle bestie. Ma nel uero  
 l'huomo è chiamato rationale, o per dir meglio  
 intellettuale, per esser solo fra gli animali, capa-  
 ce di questo intelletto agente; ma quando  
 Dio non piace darlo, colei che sene ua senza,  
 non è differente nel dentro dalle bestie, essendo

Intelletto  
 agente è  
 fuor di  
 noi, secon-  
 do Sim-  
 plicio.

Ragione  
 che cosa  
 sia presso  
 Filosofi.

scritto nel Salmo . Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis, insipientibus, & similis factus est illis. Con questo luogo s'accorda quello oscurissimo passaggio dell' Apocalipsi .

Saluto  
usaro nel  
setto le-  
bro.

Numerus hominis, numerus bestia, numerus autem bestia sexcenti sexaginta sex. percioche il numero che arriva a mille, per la giunta dello intelletto agente e il numero dell'huomo illuminato. Et percio nella Cantica uolendosi desiderar bene a chi si parte, si dice nel Testo *Eccl. x. Mille tibi Solomoni.* Ilche significa. Io ti desidero non solamente la figura humana, ma ancora il raggio diuino. Per laqual cosa, quando io salterò il mio Eccellentiss. Principe, in luogo di dargli il buon di, io gli dirò. Mille tibi. Ma mi riseruo in altro tempo il dichiarare di questi numeri. A questa opinione par, che si conformi ancor Virgilio descriuendo il suo

Ramo di  
oro di  
Virgilio.

ramo d'oro; ilquale essendo di materia diuersa dall'albero; & non bastando l'humana uoluntà ad hauerlo, mostra, che sia cosa di suori, & che il fauor di Dio ci si conatnga a conseguir il dono di questo intelletto. Ma tempo è homai, che discendiamo alle nostre imagini: ilche faremo, se prima hauremo detto una cosa non pure appartenente a Theologici simboli, che ho da dare a questa porta, ma a tutte le imagini del mio Theatro.

Antichi  
uelauano  
la profon-  
dità delle  
dottrine  
loro.

Appresso gli antichi adunque era in costume, che quei philosophi medesimi, iquali insegna- uano, & mostrauano le profonde dottrine a ca- ri discepoli,

si copriano, poi che le haueano chiaramente dichiarate, le copriano di fauole, a fin che così fatte coperte le tenessero nascose: & così non fossero profanate.

Alqual costume aggiunse infino al tempo di Virgilio, il qual nel suo dottissimo Sileno, sotto quel nome induce Sileno cantare, cioè manifestare chiaramente i principj del mondo a Cromo, & a Nasillo cioè a Varro, & ad esso Virgilio. Et poi che quelli ha cantati, entra in fauole; così fa la sua motto strana a lettori ignoranti del detto costume. Ad imitatione adunque di così grandi Philosophi, poi che io ho chiaramente rivelato il secreto delle tre anime, & de' tre intelletti ( cose appartenenti all'huomo interiore ) io gli coprirò de' debiti simboli, a fin che non sieno profanati, & ancor per destar la memoria. Fra le fauole greche adunque si legge di tre Sorelle cieche, chiamate le Gorgoni, le quali si a loro haueano un solo occhio comutabile fra loro, percioche l'una all'altra il poteva prestare, et quella, che l'haueua, tanto uedea, quanto quella che non lo haueua. Nel qual simbolo giace tutto il misterio della uerità aperta di sopra; & così si fa intender il raggio diuino esser di fuori, & non dentro di noi. Or questa imagine coprirà tutto l'ordine del quarto grado, contenendo sotto le cose appartenenti all'huomo interiore secondo la natura di ciascun pianeta. Et per uenire al particolar delle porte, Sotto le Gorgoni della Luna sarà la imagine della Taxxa di Bacco, la quale è fra'l Canaro & il Leone. Et secondo

Gorgoni  
da un'oc-  
chio solo,  
che signi-  
fichino.

che dicono i Platonici, le anime che uenno in questo mondo, scendono per la porta del Cancro, & nel ritorno ascendono per quella del Capricorno.

Et la porta di Cancro è detta porta de gli huomini per scender l'anime ne corpi mortali, & quella di Capricorno è detta porta de gli Dei, per tornar elle in su alla diuinità, secondo la natura dell'animale, che è segno di quella.

Et è il Cancro casa della Luna, dellaquale la intelligenza è Gabriel.

Et per discender egli piu volte mandato da Dio, la scrisura di una

huomo, dicendo. Ecce uir Gabriel. Et per tornare a Platonici, dicono che le anime in discendendo beono della tazza di Bacco, & si dimenticano tutte le cose di la su, che piu & chi

meno, secondo, che ciascuna piu & meno ne bee.

fingeremo adunque un Zodiaco in modo, che nella sua piu alta et piu uisibil parte si uegga il Cancro & il Leone, & la tazza in mezzo con una uergine inclinata a berne.

Et questa imagine conseruera sotto uoluntè pertinente alla humana obliuione (quale, che essa si sia) co suoi consequenti necessarij, come da ignoranza & la rozzezza.

Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser (come habbiamo detto) la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in commune di tutto quella, che delle tre habbiamo detto.

Sotto le Gorgoni di Mercurio sarà la imagine di una facella accesa, laquale intendendo noi, che sia quella, che accese Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che significhi lo

obliuione.

Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser (come habbiamo detto) la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in commune di tutto quella, che delle tre habbiamo detto.

Sotto le Gorgoni di Mercurio sarà la imagine di una facella accesa, laquale intendendo noi, che sia quella, che accese Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che significhi lo

obliuione.

Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser (come habbiamo detto) la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in commune di tutto quella, che delle tre habbiamo detto.

Obliuione  
dell'abile  
etc.

regno cioè l'intelletto possibile, o passibile, & la docilità, di cui il uerbo è imparare. Di questa facella parleremo a pieno nel settimo grado, doue di Prometheo tratteremo.

Sotto le Gorgoni di Venere sarà coperta la imagine di Euridice punta nel piede dal serpe: & Piede significa il nostro letto. percioche il piede, & in particolare il calcagno o il talone, che dire il uogliamo, significa i nostri affetti gouernati dalla nostra uolontà, uogliamo che questa contenga la humana uolontà, che è una delle potenze dell'anima, laquale si diuiderà in libera & non libera. Et contenerà questa ancor la Nephes. & a fine che non ci sugga della memoria, habbiamo a saper, che gli Anatomisti dicono, dal talone a i lombi essere una tal corrispondenza di alcuni Corrispondenza dal tallone a i lombi. nerui, laqual fa, che le scritture alcuna uolta piglino l'un per l'altro. Di che Christo uolendo dir, che i nostri affetti, & la nostra uolontà stesse castigata & monda, disse. Similiter uestri praesinchi, & anche lauo i piedi nel suo partire, ci uè gli affetti a gli Apostoli. Allaqual lauazione non uolendo consentire Pietro, gli disse. Nisi lauero te, non habebis partem mecum. Et nel Genesi è scritto. Et insidiaberis calcaneo eius. Appresso si legge nelle fauole Greche, Achille fanciullo per essere stato immerso nelle acque fligie, esser diuenuto in tutte le parti inuulnerabile, saluo che ne i piedi, per liquali fu tenuto, & doue l'acque non toccarono; ilche significa, che tanto huomo in tutte le parti poteva essere costante, pur che non fosse tocco ne gli

Achille  
fatato  
fuor che  
ne' piedi,  
che significa  
ca.

affetti. Ne senza mistero Iafone andando a rapire il uello dell'oro perde l'uno de calzoni nel fiume unico al mondo senza uento. De' piedi di Antheo ripiglianti la forza della terra qualunque uolta la toccaua, ne parleremo al luogo suo.

Sotto le Gorgoni Solari coprirassi la imagine del Ramo d'oro, & questa ci significhera l'intelletto agente, la Nejjamah l'anima in generale, l'anima rationale, lo spirito, & la uita. Sotto le Gorgoni di Marte sara la imagine di una fanciulla con un piede scalzo, & con la ueste scinta: Questa significhera la deliberatione, ouero proposito fermo, & nato subito, & differenza di quella deliberatione, che è una cosa istessa col consiglio, laquale è Giornale. Et l'essere scinta & scalza assai è inteso per la dichiarazione de' lombi, & del piede di Iafone scalzo. Et questa figura ci espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Dido dicendo di lei, che ella era *Vnum exuta pedem uinctis, in ueste recincta.* Et da lui habbiamo noi presa questa imagine. Sotto le Gorgoni Giornali, sara la imagine di una Gru, che uola uerso il cielo portando nel becco un Caduceo, & lasciandosi cadere da piedi di una pharetra, dellaquale le faette uscendo cadono all'in giù per l'aire spargendosi, quale ho veduto nel riuerso di una antica meda-

Gru signi- Et la Gru significa l'animo vigilante, fca ani- ilquale gia Flauco del mondo, & de' suoi ingan- amo uigi- hi, per hauer tranquillata uola uerso il Cielo laate.

portando il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saette, che significano le cure di questo mondo. A questa imagine si conforma quel verso del Salmo. *Quis dabit mihi pennas, sicut columba? & uolabo, & requiescam.* Il che tradusse il Petr. in un suo Sonetto desiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra. Questa gentile imagine si conforma la elezione, il Giudicio, & il consiglio. Et frida questa imagine, a Giove, per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole, ilqual leua Antheo sopra il petto. Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo. Il petto di Hercole è la sedia della sapienza, et della prudenza. Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, per cioche di continuo la carne rifugge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne: ne puo lo spirito esser uincitor della battaglia; sonu leua tanto alto dalla terra il corpo, che co' piedi cioè con gli affetti, non possi ripigliar le forze dalla madre, et tanto lo tena stretto, che l'uccida. dove due cose principalmente habbiamo a considerare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi la transformation di lui nello spirito. Et nei uero, se'l corpo nostro non muore della morte de gli affetti, non si puo fare spirituale, ne farsi uno in Christo. Della qual morte cose parla Paolo. *Mortui estis, & uita uestra abscondita*

est cum Christo in Deo, & David. *Proph. Isa. in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Et nel Salmo 62. si legge, la carne riuolgere il desiderio suo a Dio al pari dello spirito. *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi. cara mea.* Et Paola al terzo a Philippensi.

*Deus reformaturus est corpus humilitatis. uestra, configurando ipsum corpori claritatis sue.* Et Christo nella similitudine della morte del grano. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum mitemur: Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Et se hen sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbiamo ancor manifestata la trasmutatione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte. Et cco gentilmente tocco il Petr. quando disse.

Volando al ciel come la terrena soma.

Questa trasmutatione ancora assai si manifesta nelle tre cieche sorelle, lequali hauendo l'occhio non dentro loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuengono una cosa istessa, come Nef-samah tirata dall'Angelo, che tira la Ruach, & quella la Nephes. Et così si fa la trasmutatione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella strettezza, che fa Hercole, & solleuatione da terra in alto coprirà un uolume, nel quale saranno distinte tutte le cose a queste parti appartenenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo. la memoria, la scienza, la opinione, l'intelletto prat-

Gorgoni  
da un'occhio,  
che  
denotano

uico, cioè l'intendere, il pensamiento, la imagine, & la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima: percioche la medesima misura nel sopraceleste della Binà, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et poi per esser cosa ferma., una altra imagine sarà ancor sotto questa porta, & ciò è una fanciulla ascendente per lo Capricorno. Et questa significhera la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa a lui.

P A S I P H E.



LI CONO i Platonici le anime nostre la suso hauere un ueliculo <sup>Carro</sup> igneo, o uero ethereo, <sup>ethereo</sup> percioche <sup>dato da</sup> altramente non haurebbo <sup>Platone</sup> all'anime <sup>no</sup> mouimento; percioche cosa

non si muoue, senon per mezo del corpo. Ilche è comprobato ne gli angeli da David, quando dice. Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos; flammam ignis uel urentem Et aggiungono i Platonici, che quando a ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il ueliculo terreno, se ben l'anima, che è nel sottilissimo ueliculo igneo, si uolesse capular col corpo, cioè ueliculo terreno, non potrebbe, percioche tanta sottilità, con tanta grossezza non potrebbe conuenire senz'un mezo, che tenesse della natura dell'uno, & dell'altro, & che per tanto scendendo alla di Cielo in Cie-

lo, & di spera di elemento, in spera di elemen-  
to, ~~incarnato in grossa uelocità;~~ che acquista il uelhi-  
culo aereo, ~~il quale benendo della natura di amen-  
che; viene ad esser popolare.~~ Questa opinion  
tiene ancor Virgilio nel sesto, dove dice, che le  
divine peccatrici partendosi da questo corpo, an-  
corche esse dal terren ueliculo siano libere, &  
per tutt' ciò non sono libere dell'aereo: & per

Purgato-  
rio troua  
so da Vir-  
gilio.

tal cagioni hanno a luoghi purgatori, doue tan-  
to dimorano; che dell'aereo ueliculo sono libere

& tornate nel pura igneo, nel quale al beato  
luogo ascendono. Questa alta filosofia a fin  
che non fosse profanata, fu coperta nella Theo-  
logia simbolica dalla favola di Pasippe.

Pasippe  
nana, orata  
del Toro,  
che deno  
del corpo.

Per-  
che, ~~che uelocità del Toro; ma uelocità significa l'ani-  
ma, la quale secondo i Platonicis cade in cupidità  
che deno del corpo.~~ Et non si potendo far questa copula  
di cosa tanto sottile, & tanto grossa, le danno  
una Vacca finta, che significa il finto corpo ae-  
reo, col quale uenuta a congiungimento, con-  
cepisce et partorisce un mostro chiamato ~~Phis-  
tauro~~, delquale al suo luogo parleremo. Que-  
sta imagine adunque di Pasippe sopra qualun-  
que porta del quinto Grado del Teatro capri-  
ta tutte quelle immagini, alle quali saranno ac-  
comodate uolenti con euenti cose, & parole ap-  
partenenti non all'humano interiore saluamente,  
ma a quella, che è coperto aneor dalla esteriore,  
appressi alle membra particolari del corpo secon-  
do la natura di ciascun pianeta, le quali mem-  
bra particolari, & soggette alla natura del con-  
uenenol pianeta saranno sempre sotto la ultima

immagine.

immagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna saranno sei immagini.

Vna fanciulla scendente per lo Cauco. Et questa significa l'anima scender dal cielo; la entrata sua nel corpo; la dimora di quella nel corpo auanti il nascimento, & il nascimento co' loro appartenenti. Diana, & ouer Mercurio porge la uesta; significa mutazion d'animo o di figura di corpo.

Le Stalle d'Auria significano la sporchezza del corpo; & i suoi escrementi.

Giunon fra le nubi significa ascondimenti di persona.

Promethes appresso un monte, ilquale si mette in dito uno quello d'una catena attaccata al detto monte. Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Promethes Prometheo legò del fuoco Giove lo legò, & condannò ad esser legato con una catena al monte Caucajo, poi messo dalla sua pietà lo libero. Et egli grato so.

di tal beneficio prese uno anello della catena, & un poco di sasso del Caucajo, & l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuenton dello anello, & il proverbio di hauerla si legata al dito. Questa immagine conseruerà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili. & s'appartiene alla Luna per l'apparente beneficio, che tutto di riceue dal Sole piu che alcun altro pianeta. Anello onde nato.

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere (si come in ogni altra Pasiphe) alcuni membri del corpo humano. Et di quelli alcuni extraordinary, &

alcuni ordinarij. *E*straordinarij chiamo, per-  
 che essendo tutto il capo dell'huomo secondo  
 gli *A*strologi consegnato all'ariete; che è uno de'  
 segni del *Z*odiaco, ragioneuolmente ha tutto sot-  
 to il *T*auro della *P*asiphe di *M*arte, per esser l'a-  
 riete la sua casa. Non dimeno leuiamo fuori  
 del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli  
 del corpo, & anche il ceruello. Et gli consigna-  
 mo per la loro humidità o per la attrattion di  
 quella, a membri *e*straordinarij della *L*una, la-  
 qua'e per membri ordinarij ha il petto, et le pop-  
 pe: percioche tutta la parte del petto è secondo  
 gli *A*strologi del *C*ancro, che è casa della *L*una,  
 Sotto la *P*asiphe di *M*ercurio sono imagini.

Il nello dell'oro, ilqual contiene la grauezza,  
 & leggerezza del corpo humano, la asprezza,  
 la mollezza, & la solidezza di quello.

Gli *A*tomi significheranno quantità discreta ne  
 gli huomini, come alcuno,

La *P*iramide significherà quantità continua ne  
 gli huomini, come grande, picciolo, di mezza  
 statura. Giuon cinta di nubi, simulatore  
 & dissimulatore, astuta & inganneuol natura.

Isione legato ad una ruota significa secondo la  
 opinion di *L*ucretio le mortali cure. Et a que-  
 sta imagine sarà dato in guardia la natura ne-  
 gociosa, faticosa, & industriosa.

Vn *T*oro. Questo haurà per membri *e*straor-  
 dinarij la lingua con le sue parti, & consequen-  
 ti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per  
 li suoi capi ben distinti; cosa tanto marauiglio-  
 sa, quanto si uedrà per li tagli del suo uolome.

I membri ordinarij saranno di due maniere, per hauer Mercurio due case, cioè Gemini & Vergine. Et per conto di Gemini haurà gli homeri, le braccia, & le mani per Vergine hauerà.

Sotto Pasiphe di Venere saranno sette imagini.

Cerbero significherà fame, sete, & sonno.

Hercule purgante le Stalle di Augia, contenerà le nettezza del corpo.

Narciso contenerà bellezza, uaghezza, leggiadria, amor disegno, innamorarsi, desiderarsi, speranza &c. & haurà due catene.

Bacco con l'hasta in mano uestita di hedera, significherà lui non uolere combattere, ma darsi buon tempo. Et per tanto hauerà uolume pertinente all'otio, & alla tranquillità dell'animo, dinotando natura allegra, sollaZe uole, & che attenda a darsi buon tempo. Vn Minotau-

ro. Questo è il parto di Pasiphe secondo i Poeti, congiunta col Toro. Et qui è da notare, che

la Theologia simbolica non senza misterio ha introdotto non pure il Minotauro, ma i Centau-

ri, & i Satiri, & i Fauni, & simili, che por- Satiri &  
tano la figura humana insino al bilico, & dal altri anco  
bilico in giu la portano di bestia: percioche gli- m ali si fae  
huomini, che sono uitiosi, & che non sono par- ti, che di  
tecipi del raggio diuino (del qual s'è detto) notano.

hanno solamente la figura humana, ma nel ri-

manente sono da esser comparati alle bestie. Scri-

ue Platon nel Timeo, la parte irascibile nostra

esser da dare al cuore, & che la concupiscibile è sotto la cartilagine chiamata diaphragma; sotto laquale sono tutte le passioni: & questa di-

vide quasi noi da noi medesimo. Et hauendo noi questa parte piu bassa comune con le bestie; se le compiaciamo, diueniamo bestie. Con gran ragione adunque gli antichi hanno fatto l'huomo trasformato in bestia da quella parte in giù. A dunque a questa imagine daremo natura inclinata al uitio, quantunque non lo esercitasse, qual fu quello di Socrate per la confession di lui medesimo. Et questo dico, percioche il uitio esercitato si trattava ne' Talari.

Tantalo sotto il sasso dinotera natura timida, et sospesa, & dubbiosa, & maravigliosa.

Vn Toro per membri extraordinary hauerà il naso & la virtù odoratua, percioche Venere ancora ha gli odori; & haura ancora le guancie, le labbra, & la bocca per la lor bellezza. Per membri ordinarij hauerà per l'auro il collo, la gola, l'inghiottire, et dimorare, & per la libra haura la parte di uiscero che è la groppa.

Sotto la Pasphe del Sole saranno cinque immagini. Gerione ucciso da Hero. lo significherà l'età dell'huomo.

Il Gallo col Leone significherà eccellenza, superiorità, dignità, autorità, dominio dell'huomo in cose di honore.

Le Parche significheranno l'huomo esser cagione di alcuna cosa.

La Vacca guardata da Argo hauerà i colori del corpo humano.

Apollo, che ferisce Giunò fra le nubi, significherà la manifestation dell'huomo, et il uenire a luce.

Vn Tauro per membri extraordinary hauerà

gli occhi con le loro operationi, come sono il mi-  
rare, il vedere, & per membri ordinarij hauro  
la schiena, & i fianchi, per esser quelli del Leo-  
ne, che e casa del Sale.

Sotto Marte jiranno sci imagini:

Istione, che uol abbracciar la Giunon finta di Istione &  
sua fau-  
la.  
nubi: che si legge nelle antiche fiauole, che Isti-  
one fu si superbo di natura, & si arrogante, &  
si presuntuoso, che senza hauere a Gioue alcun  
rispetto, non solamente si diede ad amar Giu-  
uone, ma ancora de suoi abbracciamenti la ri-  
chiese. Di che ella sdegnata, per schernirlo fin-  
se una Giuon di Nubi; con laquale Istione se  
giacque, & di quella giacitura ne nacquero i  
Centauri.

Questa imagine adunque hauro sotto di se nello Centauri  
onde nac-  
ascosto uolume due catene, l'una appartenente  
alla presuntione di Istione, & l'altra allo sde-  
gno di Giunone. La prima hauro per anelli na-  
tura orgogliosa, superba, uantatrice, preson-  
tuosa, arrogante, & simili. Et l'altra natura  
sdegnosa, & schernitrice, & beffatrice.

Due serpi combattenti significheranno natura  
contentiosa.

Vna fanciulla co' capelli leuati uerso il Cielo con  
tenera natura forte, uigorosa, & uerace.

Marte sopra il dracone significhera natura noci-  
ua. Un'huomo senza capo, cioe senza il cer-  
uello, ilquale e il letto dell'intelletto. Et per  
questa imagine ci sara significata natura furio-  
sa, o pazza.

Vn Tauro, Questo non hauro membra extraor-

dinarie, ma per ordinarie per l'ariete haurà la testa, & per lo Scorpione haurà le parte genituali con le loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Giove saranno sei imagini.

Il Leone ucciso da Hercole. Alla dichiaratione di questa favola ci sia bisogno intendere, che

quel luogo della Scrittura. *Israel si me audieris, non adorabis Deos alienos, neque erit in te Deus recens*, ci fa intender, che possiamo far

due gravissimi peccati. l'uno di non adorar Dio vero & solo, l'altro di commetter maggiore

Idolatria, che non faceua l'antica simplicità.

Imperciocche quella adorava Dei fuori di se, ma i piu di noi adoriamo gli Dei, che ci facciamo

dentro di noi, perciocche de capi sacrai ne monasteri, molti hanno fatto dentro di se uno idolo

della loro concupiscentia, & castità. Et non solamente essi la adorano, ma vorrebbero per quel-

li da gli altri essere adorati, & così hanno diriz-

zato dentro della loro fantasia una Dea Vest-

sta, & i piu letterati hanno dirizato una Pall-

ade, laqual non solamente essi adorano, ma vor-

rebbero ancor che fosse da tutti stimata & ado-

rata. I Principi de gli esserciti hanno dirizato nel cuore la Deità di Marte. Ne solamente essi la

reputano, & adorano, ma vorrebbero che tutti a quella s'inclinassero. Et per dir briue, tutti

abbiamo dentro un fiero & superbo Leone, che significa la nostra maluagia, & indomita

ambitione. Et e il recente Dio, che ci habbiamo dentro. Se adunque il nostro spirito diuer-

ta un Hercole fortissimo, ucciderà questo Leo-

Leone uc-  
cifo da  
Hercole  
& sua di-  
chiaratio-  
ne.

ne: ilquale ucciso, ne seguirà la humilità, nella qual sola possiamo piacere a Dio diuenendo pargoli, & poueri di spirito. Questa imagine adunque sotto la Pasiphe di Gioue, ci significhera natura humile, uergognosa, & inclinata alla bontà, & a tutte quelle cose, che se ben da Philosophi non sono chiamate uirtù; sono non dimeno dispositione a quella, come habbiamo detto della uergogna.

Ma sotto i Talarì significherà esercitatione di tal bontà, o buona dispositione.

Il Minotauro ucciso da Theseo nel Labirinto, darà significazione di inclinatione alla uirtù.

Mà sotto i Talarì significherà qualunque delle uirtù nelle sue attioni: che altramente non sarebbono uirtù, che molti fanno la diffinitione della <sup>uirtù att.</sup> tua. uirtù senza hauerla. Et questa da Cicerone è uirtù chiamata attiuosa, & da Virgilio ardente, & così dal Petr. Et nel uero se il Minotauro uiuo significa uitio; morto dee significare uirtù.

Il Caduceo significherà natura amicheuole, & inclinata alla cura familiare, & alla Repub. Danae significa buona fortuna, felicità, sanità, ricchezza, nobiltà, & ottenimento di desiderio.

Le gratie significano natura benifica.

Vn Tauro ha per memoria estraordinarie gli orecchi, & le loro operationi, udire, & ascoltare, & anche la passione, come la sordità, ordinarie per lo Sagitario le cosce, per li Pesci i piedi, & loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Saturno sono sette imagini.

I tre capi, del Lupo, del Leone, & del Cane significano l'huomo esser sottoposto al tempo.

Proteo legato, significa natura ostinata & immutabile.

Al passer solitario significa natura solitaria, o huomo solo o abbandonato.

Pandora mela u i fortuna, infelicità, ignobilità, povertà, insania, infermità, non ottener desiderio.

La fanciulla co' capelli tagliati, dinotera debilità dell'huomo, Stauchezza, & menzogna.

Endimione addormentato sopra un monte, & baciato da Diana. Si legge appresso i Cabalisti, che senza la morte del bacio non ci possiamo unir di uera unione co' celesti, ne con Dio.

Monte  
del bacio.

Questo dico, percioche fra il numero de' piu morti, nelle quali entra ancor quella, che diceimmo di Anteo, è questa del bacio, della quale Salomone così fa mention nel principio della Cantica. *Osculetur me osculo oris sui.* Alqual senso per altre parole è piu apertamente detto da Paolo, quando dice. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, ilqual desiderio non è espresso da Salomone nella significazione del uerbo, come da Paolo, ma si nel modo desideratiuo. Et il Petr. lo mise nell'indeclinabile, quando disse.

O felice quel dì, che dal terreno  
Carcere uscendo, lasci rotta & sparta.

Questa mia grazia, et frate, et mortal gonna,

Et da sì lunghe tenebre mi parta,

Volando tanto su nel bel sereno,

Ch'io negga il mio Signore, et la mia donna.

Adunq...

Adunque il corpo essendo quello, che ci tien separati dalla union nera, & dal bacio, che non-rebbono fare le cose celesti alle anime nostre raccogliendole a loro, segue che per la dissolution di quello si verrebbe a questo bacio. Ilche i Theologi simbolici uolendo aprire hanno lasciato nelle lor fauole, che Diana (la qual tenendo il regno di tutte le misure sopracelesti, & per lei passando tutti gli influssi superiori, e uicaria & liogogenente di tutte le cose superiori) ha uo finto disco, che questa innamorata di Endimione, cioe dell'anima nostra, la quale si aspetta la sua, desiderosa di poterlo baciare mentre s'erge, l'addormenta di sopra un monte, & hauendolo addormentato puo nel baciarlo satiar le sue uozie; ilqual sonno perpetuo significando la morte; questa imagine contenera l'esser mortale, la morte, & tutti gli anelli a lei appartenenti, comel a pompa funebre. Vn Toro. Questo per membra estiraordinarie hauià i peli canuti, & le cresse. Et per ordinarie per conto di Capricorno le ginocchia, & per Aquario le gambe.

Endimione & sua fauola.

## I T A L A R I.

L SESTO Grado del Theatro ha sopra la porta di qualunque pianeta i Talari, & altri quaruamenti che Mercurio si mette quando ua ad eseguir la uolonta de' Dei, si come fauoleggiano i Poeti. La onde ci svegliaranno la me-

morra a ritrar sotto costi fatte porte tutte le operationi, che puo far l'huomo d'intorno a gradi sottoposti naturalmente & fuor d'ogni arte.

Sotto i Talarì della Luna farano sette imagini.

La fanciulla scesa dal Cancro significhera la cognare, che lena i figliuoli, & l'ufficio del le-marli.

Nettuno dinoterà il guado, passar l'acqua, lavar con acqua, bagnare, bere, spruzzare.

Daphne operationi naturali inuor no al ligname. Diana, a cui Mercurio purge la uesta, muouer, o mutar cosa, riceuer, disporre, operatione fatta tosto, o subito. (re)

Le stalle d'Augia, bruttar, sporcare, o macchia

Giunon fra le nubi, asconder persona, o cosa.

Prometheo con l'auello, operatione intorno alla gratitudine, o obligatione.

Sotto i Talarì di Mercurio saranno sette imagini.

Il uello dell'oro dinoterà aggrauare, alleggerire, indurare, intenerire, inaspere, lasciare.

Gli Atomi significheranno minuzzare, discontinuare, spargere, dissoluere.

La Piramide, alzare, abbassare.

Il nodo Gordiano inesplicato significhera implicare, intricare, annodare.

Il nodo Gordiano esplicato, spiegare, dissoluerre, districare.

Giunon finta di nubi dimostra, usare simulazione, o dissimulazione, astutia, o inganno.

Istiqn legato alla Rota significa dare, o riceuere

negocio, fornire, inuestigare, uigilanza, industria, diligenza, perseveranza, fatica.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero significa mangiare, bere, dormire.

Hercole purgante le stalle di Augia, purgare, & nettare.

Narciso far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare.

La fanciulla col uaso d'odori, profumare.

Bacco con l'hasta uestita d'hedera, darsi buon tempo, giubilare, ridere, far ridere, consolare, far allegrare.

Tantalo sotto il sasso, far uacillare, far tremare, far dubitare, far temere.

Il Minotauro, operation di uiti.

Sotto il Sole saranno cinque imagini.

La catena d'oro significherà andare al Sole, pigliare il Sole, Stendere al Sole.

Gerione ucciso dinoterà operationi intorno a minuti, all'hore, all'anno, alle sue parti, & all'età naturalmente.

Il Gallo col leone, far superiore, honorare, dar luogo. Le parche, dar cagione, incominciare, menare a fine.

Apollo, che saetta Giunone, significa manifestare persona, o cose.

Sotto i Talarì di Marte saranno cinq. imagini.

Vulcano dinoterà batter foco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, mettere incendio, estinguerlo.

Istione schernito da Giunone haurà due Cateie. l'una contenerà l'insuperbirsi, & far insuperbire, presumere & far presuntuoso, uan-

varsi & far uantaro, arrogarsi, & far arrogante, & l'altra hauer a sdegno, beffare, & ischernire.

La fanciulla co' capelli dirizzati al cielo, dar vigore, o fortexxa, o uero operare intorno al uero.

Due serpenti combattenti contendere.

Marte sopra il Dracone, nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

Sotto i Talarì di Gioue saranno sette imagini.

Giunone suspesa significhera respirare, suspirare, usare l'aperto cielo.

I due Fori della Lira, far Strepito.

Il Leone ucciso da Hercole, sforcitar la humilita, bontà, semplicità, & uergogna.

Il Minotauru ucciso da Theseo, esercitare uirtù.

Il Caduceo, sforcitar amicitia o conuersatione.

Danae operationi et consecution di buona fortuna.

Le gratie dare fauore, beneficio, & aiuto.

Sotto i Talarì di Saturno saranno sette imagini.

Cibele dinoterà operation suor di arte intorno alla terra.

I tre capi di animal, indugiarsi, far indugiare, dar termino, rimettere in alcun tempo.

L'arca del patto, locare, & collocare.

Proteo legato, far cosa immobile.

Il passer solitario, andar solo, star solo, abandonare, &c.

Paulora dar tribulationi.

La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cosa, o mente.

## PROMETHEO.



**L. SETTIMO** Grado è asse-  
 gnato a tutte le arti così nobili,  
 come uili, lequali hanno sopra  
 ciascuna porta Prometheo con  
 la facella accesa. Et accioche  
 si intenda la cagion, per laqual uogliamo, che  
 egli ci sia il simbolo delle arti, fa bisogno inten-  
 der quello, che dice Socrate nel Protagora di  
 Platone. Due egli adunque, che essendo ue-  
 nuto il tempo fatal della creatione de gli anima Animali  
 li, gli Dei, che all' hora erano soli, formarono & lor cre-  
 atione,  
 essi animali nelle uiscere della terra di fuoco, &  
 di terra, & di quelle cose, che col fuoco, & con  
 la terra sono mescolate. Et mentre erano in uo-  
 lontà di mettergli in luce, commisero a Prome- Prome-  
 theo &  
 Epime-  
 theo po-  
 tti a distri-  
 buir le  
 forze a  
 gli anima-  
 li.  
 theo, & ad Epimetheo, che distribuissero a cia-  
 scuno le conuenevoli forze. Et Epimetheo pre-  
 gò Prometheo, che a lui lasciasse far così fatta  
 distributione, & che egli solamente si stesse a  
 porui mente. Consentì Prometheo, & Epime-  
 theo fece la distributione. Ad alcuni adunque  
 diede robustezza senza celerità, & ad alcuni  
 piu deboli diede uelocità. alcuni armò, & a  
 quelli, che mancauano di arme, trouò alcuna  
 cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli,  
 che erano chiusi in picciol corpo, parte ne fece  
 leuar per l'aere dalle piume, & parte serpire  
 per la terra. Et quelli, che erano di ampia gran-  
 dezza, uolle, che essa grandezza desse loro

forza per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato intorno alla uarietà de gl' anima-  
 li bruti, dice che Epimetheu poco sauo confu-  
 sò tutte le doti nelle bestie; & non auerti di  
 lasciar parte di tanta larghezza da donare al-  
 l'humana spetie. Restaua adunque la spetie hu-  
 mana uota & priua d'ogni dote. Ma Prometheu  
 uedendo la mala distribution fatta da Epi-  
 metheo, & già uicinarsi al giorno fatale, nel  
 qual faceua bisogno far uscir in luce gli anima-  
 li, non trouando altra uia da poter alla huma-  
 na salute prouedere, nascosamente col fuoco su-  
 rò l'artificiosa sapienza di Vulcan. et di Miner-  
 ua. percioche non si poteua far, che alcuno sen-  
 za fuoco, cioè senza acutezza di ingegno, la  
 potesse ne conseguir ne usare. Questa adunque  
 mise Prometheo ne gli huomini, laqual appar-  
 tiene solamente al uiuere, ma la ciuile manca-  
 ua, laquale era bene appresso Gioue. Ma non  
 fu lecito a Prometheo ascender tanto alto, per-  
 cioche l'horribil custodie, che stauano intorno  
 alla rocca di Gioue, ne lo spauentauano. Per  
 quel furto adunque l'huomo solo fra gli animali  
 fatto partecipe della diuina sorte; hebbe cogni-  
 tion de gli Dei da principio, per laqual cogni-  
 tione diuenne religioso. & a loro dedicò altari  
 & statue. Distinse con arte articolamente la  
 uoce in parole, edificò case, fece uestimenti, let-  
 ti, & raccolse nutrimenti della terra. Ma pur  
 gli huomini sparsamente uagauano dal princi-  
 pio, percioche non ancora erano edificate le cit-  
 tà, donde auenua, che gli huomini essendo piu

Epime-  
 theo po-  
 co sauo.

Sapiezza  
 di Prometheo.

Hum-  
 & sua pru-  
 denza.

deboli delle fere, erano da quelle per tutto dissipati. Rene era trouata la facultà appartenente all'apparecchio del uiuere, ma da combattere contra le fere non haueuano il modo: perciocche la ciuil facultà, della qual la militia n'è una parte, non era fra loro. Pur per potersi gli huomini dalle fere difendere, si congregarono & edificarono le città. Ma oime, che così congregati non si poteuano l'un l'altro comportare, & tra loro si faceuano di mille oltraggi, perciocche della ciuil facultà non erano partecipi. la onde sforzati ad uscir delle città, tornarono a diuenir pastura delle fere. Al fin Gioue mosso a pietà della humana infelicità, mandò Mercurio, che portasse a gli huomini il pudore, & la giustizia, a fin che queste due cose ornassero & legassero talmente le città, che gli huomini si conciliassero con beniuolenza. Mercurio hauendo da portar questi due ornamenti, interrogò il Padre, se hauea da distribuir questi due doni nella maniera, che erano state distribuite le arti, delle quali l'uno ne haueua l'una, & l'altro l'altra, o se pur le hauesse da dare a tutti egualmente. A tutti rispose Gioue, perciocche tutti gli huomini ne debbono esser partecipi, che altrimenti le città conseruar non si potrebbero: che se bene un medico, o un calzolaio in una città potesse sodisfare a molti ne medici et a molti non calzolari, un nondimeno di pudore & di giustizia ornato si a molti, che ne pudor ne giustizia non hauessero, non si potrebbe conseruare. Appresso Gioue commise, che da sua parte so-

Pudore  
& giustitia da Gioue  
te manda  
to a gli  
huomini.

fosse una legge, che qual si trouasse nudo di pudore & di giustitia, fosse come peste della città con estremo supplicio tolto dal numero de' uirui. Ma noi uogliamo, che il nostro Prometheo non solamente contenga tutte le arti nobili & ignobili, & che da lui faranno distribuite, ma ancor la civile & la militar facultà, per non lomar il Theatro a piu alto grado.

Sotto il Prometheo della Luna saranno cinque imagini.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, contenerà i mesi, & le lor parti.

Nettuno ci dara le arti sopra le acque, come acquedusti, fontane artificiose, ponti, porti, Arzana, arte nauale & del pescare.

Daphne contenera i giardini, & l'arte intorno al legname

Himeneo significhera nozze & parentadi.

Diana con l'arco dinotera la cacciagione.

Sotto il Prometheo di Mercurio saranno ses imagini.

Vn Elephante. Si come questa imagine sotto il Conuiuio significa i sauolosi Dei, così qui dinotera sauolosa religione, riti, & cerimonia co' suoi appartenenti.

**Hercole**  
con la fa-  
etta di tre  
punte,  
che ligni-  
fica.

Hercole, che tira una faetta con tre punte, è nobilissima imagine di tutte le scienze pertinenti alle cose celesti a questo mondo, & all'Abisso. percioche i Theologi simbolici uogliono, che Hercole significhi l'humano spirito, ilquale come faetta di tre punte possa penetrar con l'una i secreti celesti, con l'altra quelli di questo mondo

mondo, & con la terza quella dell' Abisso. Adunque contenerà un uolume molto ben distinto, nel qual si uedranno ordinate senza eccezione tutte le scienze, con tutti gli anelli appartenenti alle loro particolari catene. Et finalmente la eloquenza come ricetto & ornamento di tutte: la eloquenza dico appartenente alla oratione sciolta, in tutte le sue specie, percioche il poema è solure. Et andrà alla imagine di Apollo fra le Muse, & sotto questo Hercule ancora sarà compresa la libreria.

L'Arc. celeste con Mercurio Per esser Iris messaggiera di Giunone & Mercurio de Dei. Questa imagine hauera il uolume delle ambaschiere del uuncio priuato, & del mandato sotto mano. Et il priuato con tenera i pertinenti alle lettere, che si mandano, & che si riceuono.

Tre Palladi una edificante città, l'altra che tessi e la figurata, la terza, che faccia una statua. dell'edificar habbiamo Virgilio. Pallas quas condidit arces, ipsa colat. Della tela figurata ne testifica il congresso con Arachne. Et che ella fosse Statuaria di Plastica, il ci possiamo persuader dalle cose dette di sopra. Et dalla fiuola di Socrate di sopra da noi recitata, quando dice che i Dei formarono tutti gli animali senza nominare alcuno in particolare: Questa imagine adunque conseruera uolume appartenente al disegno, all'architettura, alla pittura, alla prospettiva, alla plastica, et alla statuaria, et a tutti i loro appartenenti. Et la distinction sarà tale ne tagli, che farà apparire non auiglioso l'ordine.

Mercurio  
con un  
Gallo.

Mercurio con un Gallo, significherà la mercatura, & suoi appartenenti. ne so onde il Latino se l'habbia tratto. Ma a me basta il testimonio suo nelle sue allegorie; nelle quali e' dice l'antichità ha uere usato così fatto simbolo per la mercatura, aggiungendo non so, che ragione della garrulità di Mercurio rappresentante quella de mercatanti.

Prometheo con la facella, come è ancor in su la porta, rappresenterà arti et artefici in generale. Ne cio puua nuouo, che ancora Aristotele nella sua Priora dice esser lecito per difetto di uocaboli dar tal' hora alla specie il nome del genere.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero contiene la cucina, et appartenenti conuiti, & al dormire solenne.

Lucrmi, che fan la seta cõtenerà il Gimecio, cõ la uestiaria, con gli antecedenti, et consequenti. Antecedenti, come filare, tessere, sartoria, tintoria. Consequenti uestirsi, spogliarsi, refarcire, & la guardaroba.

Hercole purgante le Stalle d'Augia, contenerà bagni & barberie.

La fanciulla col uaso d'odori significherà la perfumeria.

Il Minotauro quì è arte uitiosa, ruffianesimo, bordello, & arte meretricia.

Bacco con l'hasta coperta di hedera, musica, & arti di giuochi.

Narciso contenerà l'arte de belletti. (ni.)

Sotto il Prometheo del Sole saranno sette imagi

Gerion ucciso da Hercole contenerà minuti, bore, anno, horologio.

Il Gallo col Leone contenerà il principato, & suoi appartenenti.

La Sibilla col tripode significherà la diuinità, & le sue specie, & la prophetia.

Apollo fra le muse dinoterà la Poesia.

Apollo, che uccide il Serpente, cioè i ueleni della infirmità, haurà tutta la medicina.

Apollo pastore ci darà l'arte pastorale.

Vn'huomo a cauallo con un logoro in mano contenerà la caccia dello sparuiere & del falcone eserciti nobili. Et benchè appresso gli antichi non fossero in costume: nondimeno potendosi per perplexionem accommodare a molti modi di parlare, & accioche uolendosi dissolucere le nouelle del Boccaccio, buchi non manchino, habbiam dato questo luogo. Et qui dirò quattro parole della utilità della mia fatica: che proponendomi lo stato di questa età, & della nostra religione, ho cercato di accommodare molte cose al nostro costume, come per esempio. Quantunque Cicerone non habbia mai parlato di Christo, ne dello Spirito Santo, considerando il bisogno nostro del parlare, & dello scriuer delle persone diuine sotto la imagine della latitudine de gli enti, ho apparecchiato gran selua tratta da gli scritti di Cicerone, con la qual Ciceronianamente si potrà uestire il nome del figlio uolo & dello Spirito Santo. Et quello del figliuolo ha due selue separate l'una per uestire il suo santissimo nome, come uerbo & sapienza, l'altra come uerbo incarnato, cioè Christo & Christo crucifisso per noi. Questa dico, per-

Vel lirā  
della fati-  
ca del-  
l'Autore.

**Cabalisti** cioè che molti de' Cabalisti Hebrei hanno conosciuto la sapienza & il uerbo, ma non hanno creduto quella essersi incarnata, & haauer per noi patito. Ilche uedendo Paolo dice un sottile passaggio. Non per sapientiam uerbi, ne crux Christi euacuetur. Di che se esso gelosissimo Paolo hauesse hauuto a scriuer lo Euangelio di Giovanni, hauerebbe per auentura detto. In principio erat Christus, & Christus erat apud Deum, & Deus erat Christus: benchè Giovanni diede il rimedio, quando disse. Et uerbum caro factum est.

Sotto Marte saranno sette imagini.

Vulcano ci darà l'arti fabrili di fuoco.

**Centauri** Un Centauro, benchè nella natura delle cose non s'è mai stato i Centauri, pur leggendosi, mai nella natura delle cose che quando si cominciarono a domare i cavalli, a coloro, che di lontano mirauano, pareua, che il cavallo & caualcatore fosse una cosa istessa: Sotto questa imagine copriremo le arti al'cauallo, & al suo beneficio appartenenti. Et si da a Marte, per esser il cavallo animal Martiale.

Due serpenti combattenti conteneranno l'arte militare, & la guerra terrestre & nauale

Due giuocatori di Cesti conteneranno tutti i giuochi Martiali.

Rhadamanto giudicante le anime, hauerà il foro criminale distinto.

Le furie infernali per essere esecutrici delle pene, conteneranno il barizellato, cattura, carcere, tortura, supplicij.

Marsia scorticato da Apollo ci darà il macello

Sotto il Prometheo di Giove saranno cinque  
 imagini.

Giuno sospeso contenerà artifizii fatti per be-  
 neficio di aere, come molini da uento.

Europa sopra il Toro significa la conuersione,  
 il consentimento, la santità, la ammichilatione, et  
 la religione.

Il giudicio di Paris hauerà il foro ciuile.

La spheradimoterà l'Astrologia.

Sotto il Prometheo di Saturno saranno cinque  
 imagini.

Cibele contenerà la Geometria, Geographia,  
 Cosmographia, & Agricoltura.

Vn fanciullo sopra la tauola dell'Alfabeto ci da-  
 rà la Grammatica.

La pelle di Marsia conseruerà l'arti d'intorno  
 a' cuoi, & pelli.

Vna ferula contenerà l'uccellagioni & uottur-  
 ni ucelli.

Vn Asino, per esser animal Saturnino, et nato  
 alle fatiche, significherà uetture, sacchini, pistri-  
 no, et serui a quello condannati.

I L F I N E.





V·E·S·T·I  
d'altissima  
mente, ne  
piu mai in  
human cō

cetto caduti pensieri de'  
luoghi della Elocutione  
del DIVIN GIULIO  
CAMILLO; Perche  
la gloria à lui douuta;  
Altri per se malamente  
non usurpasse; FRAN-  
CESCO PATRITIO  
dona al mondo;  
Et al molto per Virtù,

A ij

4  
& per sangue illustre Con-  
te S E R T O R I O  
da Collalto, Abbate di  
Nervesa dedica in Per-  
petuo.



LA TOPICA,  
OVERO DELLA  
ELOCVTIONE,  
DI M. GIULIO  
CAMILLO  
Delminio.



NON molte, non nego, le bellezze dell'eloquentia, ma quelle ch'appartengono solamente alla selua della lingua, si che si possono cogliere con la sostanza di quella, se ben riguardo à ciò, che i celeste lume fra si folte tenebre degna mostrarci, non sono piu che sette. E nel uero à questo settenario numero giunti gli antichi, conobbeo esser a gli ultimi termini dell'eloquentia peruenuti. Li quali tanto meno giudicarono nelle lor compositioni douersi tentar di passare, quanto à rari de' mortali è auuenuto, che questi sette doni gli habbia l'eterno Motore per ispettal gratia felicemente conceduto.

La prima parte adunque della *Selua* è lo apparecchio, che ci debbiamo fare di *semplici*, & *sciolte uoci*, che hor proprie; hor *trastate*, hor *figurate* esser potranno.

La seconda di *uoci accompagnate senza nerbo*.

La terza delle *locutioni proprie*.

La quarta de *gli Epitheti*.

La quinta delle *Perifrasi*.

La sesta delle *locutioni trastate*.

La settima di *quelle*, che sono *figurate*.

Il che essendo così, non mi pare che se non giudiciosamente si operasse, quando così fatti apparecchi insieme confusi, & senza distinzione si collocassero. Ma con quello medesimo partito, & natural ordine, che di sopra mostrammo. Imperochè, dovendosi comporre alla regola delle forme del dire, offeruate da gli antichi, delle quali alcuna dimanda parole solamente proprie; alcuna *trastate*, & *figurate*. alcuna *miste*; altra in un modo, altra in un'altro; come è possibile, che la compositione sotto alle dette norme felicemente succedesse, se la copia di tutte in nostra podestà non fosse? Et anco di quelle l'ordine distintissimo? Marauigliosa cosa è, che quasi ciascun de gli huani concetti possa essere dalle dette sette quasi ueste uestito, Le quali se saranno separatamente ordinate, tenendo noi dirizzata la mente, mentre comporremo, alla forma proposta, a nostro arbitrio potremo, hor con questa, hor con quella li nostri concetti, di conueneuol habito adornare: Et ci è piaciuto, queste sette ricchezze in così fatto ordine disporre. Il qual chi ben rissguarda, tro-

uerà in due nature partito, cioè nella proprietà  
 della lingua, & nell'artificio. Che è in quella  
 parte, doue gli autori hanno posto del suo inge-  
 gno, oltre alla lingua. All'imitation de' quali  
 noi potremo far il medesimo. Conciosiacoſa, che le  
 tre prime colonne, & anco la quarta ci daranno  
 tutta la proprietà. La qual è posta massimamente  
 ne' semplici, & per gli semplici ne gli ſeguenti.  
 Percioche eſſi, due grandiffime utilità ci porgeran-  
 no. L'una di darci tanti ſinonimi, quanti hauera  
 la lingua, mentre ſono aſtretti componendo di-  
 morar alquanto ſopra un ſoggetto. Et per tal co-  
 ſa, quello piu uolte ripigliare. L'altra di darci  
 tante uoci, quante uorremo. Nel rimanente dell'al-  
 tre colonne, doue è l'artificio, per far ad imitation  
 de gli antichi di coſi fatte, & epitheti, & perifrasi,  
 & locutioni traſlate, & figurate. Ne mi ri-  
 marò di dire, queſta ſola ſtrada eſſer quella, che  
 ci può conlurre per mezo del ſettenario ordine  
 alla uera Eloquentia. Et che piu habbiamo in  
 deſiderio noi componendo, che di aggiugnere à  
 quel ſegno, à che giunſero gli antichi? li quali  
 per conſeſſion di M. Tullio, à tanta eccellentia  
 non ſarebbono arriuati, ſenſa la eſſercitation di  
 opponere quaſi contendendo le bellezze della loro  
 lingua, à quella della Greca. Che per coſi fatti  
 paragoni ueder poteuano, quanto à quelli, che  
 imitar uoleuano, ſi faceſſano uicini; & quanto  
 di peruenirci loro mancava. Dalla qual eſſercita-  
 tion è nato, che la lingua Latina ne ua ſuperba  
 di tutte quelle bellezze, che le ſi è potuto trapor-  
 tare. La qual uia uolendo noi come dobbiamo,

per la ottima tenere, ueramente in nessun altra parte trouar la possiamo, che nell'ordine solo predetto. Che hauendo noi ordinati gli autori di piu lingue, e uolendo noi in una di quelle comporre, desiderosi di seruirci delle bellezze di un'altra, al modo di Romani, auuentira, che di sette colonne, quattro sempre ci potranno, se dal giudicio accompagnati saremo, grandissima copia ministrare. Che lasciando quella de' semplici sciolti, quella de' semplici accompagnati senza uerbo, & quella delle locutioni proprie à quel tempo, nel qual uorremo in quella medesima lingua esercitarci, quasi sicuro potremo, componendo in altra lingua, alla colonna de' gli Epitheti (che ben potremo de' gli Epitheti in altra lingua, non che nella propria seruirci) à quella delle perifrasi, à quella delle locutioni traslate, & à quella delle figurate commetterci. Perche in queste essendo piu dell'artificio dell'autore che della proprietà della lingua, à una imitation quasi seco contendendo senza biasimo di furto, potremo in un'altra lingua gran marauiglia operare. E' ueramente per questa sola uia si può suggir il gran uizio di comporre con furto, & non per altra uia. Imperoche se noi riguarderemo al giudicio, che ha tenuto M. Tullio nelle sue uendemie, fatte ne' campi di Plauto, & di Terentio, della proprietà della lingua usata da loro solamente si è seruito. Laqual è posta nelle semplici trobrij, & nelle proprie locutioni, ma di suo ingegno ha fatto & le perifrasi, & le traslate, & le figurate locutioni. Nella qual parte, come sua, & con suo  
 artifi-

artificio fatta, merita immortal lode. Vedendolo adunque noi così distintamente ordinate, se vorremo usar la proprietà, della quale non possiamo meritar altra lode, che di saperla, habbiamo luoghi certi dove andar à prenderla. Et se vorremmo mostrar del nostro ingegno, potremo anchora ueggendo le colonne dell'artificiose ad imitation di quelle far delle nostre, se comportemo in quella lingua. Ma se in un'altra, lode ancora grande sarà ai non metter altro artificio, che di farle star così bene in quell'altra lingua, come fece l'autor nella sua. Et così dimostreremo quasi una contention delle lingue. Sia adunque così à bastanza risposto à coloro, che portassero opinione, che così sottili distinzioni niente facessero alla compositione: quasi che fosse lecito da un confuso tumulto di lingua, quelle parole & quelle locutioni poter prendere, ad esprimere i nostri concetti, che prima ci uenissero alle mani. Et non si auvegono Marco Tullio sol per hauer à suoi luoghi usata quella parte di lingua, che giudiciosamente douea, hauer meritato il nome di Principe di eloquentia. Che ben altri ancora al suo tempo hanno usato quelle medesime parole nelle loro compositioni, ma non forse così al suo luogo. Il che quando non fosse tanto necessario non habrebbe nel suo diuin oratore dato in precetto queste parole. *Notent primum uim, naturam genera uerborum simplicium, & copulatum deinde quot modis quidque dicatur.* Ne si marauigli alcuno, perche non così li semplici uogliamo in più colonne partire, come le locutioni, che nel ue-

ro essendo le cose semplici, proprii traslati, & figurati come le locutioni, potrebbe forse ad alcuno douer si separare non altrimenti in partite colonne li semplici che le locutioni. Ilche quando hauesse fondamento di ragione, guasto sarebbe il nostro numero settenario. Ma se ben riguardaremo, nessuna parola sciolta può esser traslata per se, che la traslatione nella sola testura si conosce. Et pronuntata qualunque uoce, essa significa quello, che propriamente è usata di significare. Adunque non occorrendo quello alli semplici, che alle locutioni auuene, una sola colonna, mentre l'officio di Epitheto, o di perifrasi non faranno, li potrà bastare. Et se noi di sopra habbiamo detto l'apparecchio delle semplici uoci douersi far di proprie, di traslate, & di figurate, non fu perche esse, mentre sono sciolte, habbiano tal uarietà, ma perche nostra intentione è, di non esser piu audaci delle traslate, o figurate di quello furono gli antichi. Il perche uogliamo ben segnare ancor per ueste di quelli concetti, che di cose uerisime furono così gli antichi, nella colonna de' semplici, ma con particolar nota segnata sopra à ciascuno.

## DELLI SEMPLICI PROPRII.

Primo grado.

Secondo grado.

§ Per se

§ Per homonimi.

Σ Per consuetudine.

Σ Per sinonimi.

Semplici proprii del primo grado sono tutti

quelli, che significano una cosa sola, o per la propria uirtute, o per la presa della consuetudine.

Semplici del secondo grado sono tutti quelli che con una sola uoce significano piu cose diuersi, senza uirtù di traslatione.

Sono adunque alcune uoci talmente proprie come questa, compassioni, che quasi si dimostrano nate con la cosa significata. Imperoche talmente la detta uoce esprime il compatire, & quasi il compatir il dolore, che si piglia dal misero, che in noi la muoue, che pare insieme con quella esser stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significar altra cosa fuori del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità. Imperoche alcuni sono proprii, non mostrando in uirtù ragion alcuna della sua proprietà, come trouar, cercar, & simili. Et questa proprietà, benchè sia per se, pur non appar tanto intensa come la precedente. Alcuni altri per lungo uso sono divenuti proprii. Che nel uero chi ben riguarda, sono formati da' traslati, come conforto, che forse uiene da questa particola, con, & forse. Il perche dimostra la consolatione esser detta per fortificar il debile, & cascato animo. Et sufferir, da sub, & fero, che è del corpo, Et pur si è tradotto dal corpo all'animo. Che per l'animo solamente la consuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo quella de gli auctori, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno d'avanti tali che alcuna almeno delle due consuetudini l'habbia in costume, segnaremo come proprie. Et si co-

me il sarto uenutogli davanti il panno per farci ueste, non dee prender fatica di considerar, da quali pecore fosse tondata la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato: ma solamente considerar quello, che piu uicino è all'arte sua: Così noi hauendo gli autori davanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne, non dobbiamo, per mio auviso, ascender col pensiero a quelli cotanto lontani principj. Assai piu uale la consuetudine, che la ragione. Ma discendere, & auuicinarsi quanto piu si può al costume, Saranno adunque da noi tenuti proprj del primo grado tutti quelli, & simili, compassione, afflittio, persona, conforto, mestieri, discreto, riputar, soffrire, perche non piu di una cosa significano. Ma li proprj del secondo grado, sono di proprietà molto diuersa. Imperoche significando piu cose, non possono parer nati con alcuno particolare. Alperche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in homonimi, & sinonimi. Et homonimi sono quelli, che appresso i Filosofi equiuoci, & sinonimi quelli, che unouici. Et hanno chiamato homonimi tutti quelli semplici, che conuengono nella uoce; ma sono diuersi nella significatione, come questa uoce. Richiede, che hor significa decencia, hor dimandare. Et questa, Conuiene, che hor opportunita, hor uenir insieme denota; Et sinonimi sono quelli, che nella significatione conuengono; ma nella uoce sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non ostà adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi. Si come non ostà che uno nome non possa hauer piu significationi.

Et non dimeno nell'uno & nell'altro può hauer luogo la propriet. Il perche saranno proprij del secondo grado tutti quelli, & simili. Humano, che hor significa differente da bestial specie, hor benigno, non per virtù di traslatione, ma per esser homonimo. Così, donna, che alcuna uolta si riceue a differentia di fanciulla talhor à differentia di etade, & talhor in honore. Et questa uoce. Hauere, solo nell'infinito. Imperoche oltre che significa quello che'l suo uerbo, significa ancor la scoltà. Finalmente dalle predette parole comprender si può, che quelli del primo grado scioltamente pronunciat, manifestano la loro significatione, per esser particolari. Ma quelli del secondo grado, per hauer la significatione multiplice, non possono così manifestare; se non per le cose, a cui s'aggiungono.

## DELLI TRASLATI.

Prima maniera da animato ad animato.

2 Da animato ad animato.

3 Da animato ad inanimato.

4 Da inanimato ad animato.

5 Di uicini parte nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue ouero manca il proprio, ouero il traslato è miglior del proprio.

Alla dichiaration della predetta descriptione è da sapere, che così nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et così come non possono esser chiamate proprie, quelle uoci, che

sono oscure, & che nella prima vista non significa  
 no la cosa, così ornamento non apportano quelle,  
 che duramente sono trasportate. Come quella ap-  
 presso Dante. Da la vagina delle membra sue. Vo-  
 lendo significar l'humana pelle. Che nel uero il  
 Petrarca chiamandola scorza, si perche si haues a  
 mostrar intato in Lauro, & si per esser da Plato  
 ne descritto l'huomo per un arbore molto, è piu  
 honesta, & piu piaceuole. Appresso, si come è  
 detto, nessuno traslato per se pronuntiato tiene uir-  
 tu di traslato, ma di proprio. Così questa uoce scor-  
 za. Et solo nella testura della compositione dimo-  
 strano esser traslati. Non dimeno noi per la nostra  
 impresa, si come semplici, & traslati, semplici  
 conseruoremo per poterci così di loro seruire, co-  
 me gli autori fatto hanno. Et la traslatione si  
 può fare ad uno dell' cinque sudetti modi. Es-  
 sempio del primo. S'io dicessi, ch'alcun'huomo  
 correndo, uolesse, perche da uno animato ad al-  
 tro sarebbe tradotto. Essempio del secondo. Le ri-  
 ne affrenar li loro fiumi, perche è tradotta dal fre-  
 no, che è inanimato, alli fiumi parimente inani-  
 mati. Essempio del terzo. Rider i fiori. Essempio  
 del quarto. Vagina delle membra. Quinta ma-  
 uiera è quella che senza partirsi da uno medesimo  
 indiuiduo traduciamo quello, che è di uno mem-  
 bro ad un'altro, come il parlare, o'l tacer a gli oc-  
 chi. Conosceraffi adunque il traslato dall'homo-  
 nimo in quello, che non come l'homonimo tien so-  
 speso chi l'ascolta per la sua uaria significatione.  
 Che pronuntiato (richiedere) l'huomo non può  
 sapere per la sua doppia significatione, in quale

egli si sia allora preso senza alcun'altra parte dell'oratione. Et benchè ancora il traslato per significar prima il proprio parebbe ad alcuno far il malefimo: nondimeno se ben consideraremo, non porge così fatto dubbio. Imperochè di presente significa il suo proprio. Il perchè, quando dico, sostegno, ouero, alleggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostener cosa cadente, l'altro di alieuiar pesi. Ma nella testura talhor uengono come traslati sinonimi à significar consolatione. Ilche auuiene, non solamente quando la uoce è tradotta à significar meglio, che'l proprio, quale sarebbono le dette uoci, Sostegno, & alloggiamento per consolatione, perchè assai più l'officio dimostrano, che'l proprio non farebbe: Ma ancora mentre si conduce al luogo, la uoce manca il proprio. Si come quella uoce, gemma, à significar quelli, che per non hauer uocabolo, per traslatione, occhi di uite ancor chiamiamo. Saranno adunque traslati tutti questi, & simili accender d'amore. altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono proprij di cose corporee.

DELLE SEMPLICI  
FIGURATI.

SINEDDOCHE.

- 1 Vno per molti.
- 2 Parte per il tutto, o per il contrario.
- 3 Genere per la specie, o per il contrario.

Sineddoche è quella figura, che senz'a attribuir nome di una parte, per darla ad un'altra, pone una parte per un'altra.

### M E T O N I M I A .

- 1 L'inuentor per il trovato, ò per il contrario.
- 2 Il possessore per il posseduto, ò per il contrario,
- 3 Il continente per il contenuto, o per il contrario.
- 4 Cagione per effetto, o per contrario.
- 5 Alla cagione accidente dell'effetto:

Metonimia è quella figura, che da il nome di uno de' suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

Sono alcun'altra semplici, liquali non traslati, ma piuttosto figurati meritano di esser chiamati: non perche la traslatione non sia figura., ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono, al creder mio, governati dalle due figure sopra diuise Sineddoche, & Metonimia. lequali sono si uicine, che a fatica si lasciano talhor conoscere. Et quantunque la differentia loro non sia molto al proposito necessaria, per diremo esser tali, che la Sineddoche non usa un nome per un'altro, come fa la Metonimia: anzi non si parte quasi da se medesima. Imperoche si pone uno per molti, Come Romano, per li Romani. Et la parte per il tutto, come il tetto per la casa, e'l genere per la specie., oome il ferro per la spada, non si partenzia dal soggetto. Ma la Metonomia riceue uno nome per un'altro.

Come

- 1 Come l'inuettore per il trouato , qual è Cere  
re per il grano .
- 2 Et il possessor per il posseduto , quale è Vul-  
cano per il fuoco .
- 3 Et il continente per il contenuto . qual è il  
Cielo , per alcun Dio .
- 4 Et la cagione per l'effetto . qual è lo Strale per  
la ferita .
- 5 Et lo effetto per la cagione . qual è l'orma per  
il piede .
- 6 Et talhor attribuisce alla cagione l'accidente  
dell'effetto , come pallida morte .

Ma in questi figurati sono assai piu licentiosi li  
Poeti , che gli Oratori . Et tanto sia detto dello  
semplici sciolti ; li quali sono con gran diligentia  
da esser colti , & governati . Imperoche la loro  
colonna sola ci darà la copiosa selua de' sinonimi ;  
onde la Eloquentia ha la propria origine .

## C O N G I V N T I S E N Z A

## V E R B O .

Doue piu uoci proprie si congiungono à uestir  
alcun concetto .

Doue la seconda o terza uoce sia genitino de-  
terminante .

Doue la seconda o terza uoce sia , ouero abla-  
tiuo notante non cagione efficiente , ma qualita-  
te ; ouero infinitiuo di medesima uirtute .

Le uoci accompagnate senza uerbo sono queste  
che si fanno , ouer quando conuengono piu proprii  
semplici à uestir alcun concetto . Ouero due , o piu

*Substantiui si uniscono senza uerbo . Delli quali alcuno sia genitiuo determinante alcuna precedente general natura . Benche appresso latini in luogo di cotal genitiuo spesso uolte si trouera ancor il gerondio . Ouero quando alcuno di congiunti fosse ablatiuo , ouero infinitiuo significanti alcuna qualitate .*

*Non picciola selua sarà quella de' congiunti senza uerbo . L'uguali, per quanto io ueggio, hanno li tre luoghi su mostrati . L'uno cioè, mentre piu uoci proprie uestono solamente un senso, quale sarebbe questo . Per tutto il mondo . Imperoche non solamente si potrebbe uestir con queste belle Perifrasi ; *Qua terra, qua sol patet utrunq; recurrentis Aspicit Oceanum . Quanto il Sol gira, & simili* : ma con queste famigliarissime . *Per omnes terras*, lequali benche non facciano Perifrasi, pur son da esser conseruate, se non fosse per altro, per saper in quanti modi l'autore habbia una stessa cosa detto . Et uolendo conseruare, in nessuna dell'altre colonne possono hauer luogo . Il secondo, quando la uoco determinante alcun precedente generale, si troua in genitiuo, ouero in gerondio : come queste . *Lumina solis, Ignis solis, uires fulminis* . Forza di proponimento, grauezza di pensiero, & simili ; pur che siano soli, che nel congiunto habbiano una cotal forza e uirtù risultante dalli componenti . Che se esso si risoluessse in luogo, quella si perdesse . Et di questi lungamente mi hanno tenuto confuso quelli, che insieme aggiunti pareuano poter circoscriuer alcun tutto, come farebbono questi . *Solum caeli, solum maris* .*

Imperochè per ambedue le dette uoci intendero-  
 si il cielo & il mare, quasi mi conduceua à cre-  
 dere, che fossero Perifrasi del cielo & del mare.  
 Che quella medesima uirtù mi pareua haessero  
 cotali genitiui, che hanno ne' detti luoghi quelli  
 adiettui. *Solum cœleste*. Suolo marino appres-  
 so à Dante. Ma meglio considerando, parmi non  
 esser così. Imperochè la Perifrasi ueramente è quel-  
 la, oue non è la propria uoce. Ma in luogo di quel-  
 la un'altra, o più, circonscrimenti la uirtù della  
 propria. Che nessuno può se medesimo circoscri-  
 uere, se tanto non degenera da se, che far lo pos-  
 sa. Come auuiene a gli adiettui, li quali troppo,  
 si allontanano da esser sostantia. Et però, quan-  
 tunque di lei sentano, la possono aiutar à circos-  
 scriuere, non come quelli, in cui sia tutta, ma al-  
 cuna parte, anzi più tosto alcun segno di lei. Et  
 così li adiettui possono circoscriuer la sostantia  
 di quelle cose, le quali essi del tutto significaua-  
 no, mentre erano sostantui. Si come le predet-  
 te. *Solum cœleste*, & suolo marino. Et cotale  
 lontananza da tutta la sostantia, manifesta il po-  
 terli aggiungere à più altre cose, come, celesti  
 stelle, celesti Dei, marini pesci, marini liti. Li  
 quali congiunti in uero non circoscriuono il cielo.  
 Ma quando dico per il genitiuo, *Solum cœli*, dal  
 detto genitiuo tutta la sostantia del cielo è signi-  
 ficata. Nè altro fa, se non che dichiara di cui sia  
 il detto suolo. Et già detto habbiamo, che nes-  
 suna uoce significante alcuna tutta sostantia di co-  
 sa, può esser à far perifrasi di quella, saluo for-  
 se nelle cose diuine, come in queste uoci. Cura

Dei, bonitas Dei. Che per auuentura circon-  
 scriuono la maestà diuina per quel fondamento.  
 Quicquid est in Deo, est ipse Deus. Adunque li  
 genitiui sopra addotti, lumina solis, ignis solis,  
 uires fulminis, forza di proponimento, grauezza  
 di pensiero, determinando solamente di cui sia  
 quel lume, quel fuoco, quelle forze, quel propo-  
 nimento, quella grauezza, sono da esser locate  
 per uoci congiunte sotto le conuenevoli chiavi. Et  
 in total numero mi auuiso, siano ancor questi.  
 Secreta nemorum, latebra siluarum, lustra fera-  
 rum. Imperoche con qualunque de' predetti ne  
 congiunti si può significar quelli luoghi, che sono  
 riposti nelle selue. Ma è da sapere, che se la uoce;  
 che ua innanzi al genitiuo fosse participio, poten-  
 dosi ogni participio uolger nel suo uerbo, potrà far  
 congiunto con uerbo, cioè locutione, Come questo,  
 Passamento di noia: imperoche passar noia. sareb-  
 be locution traslata. Il perche così fatti, à nostro  
 arbitrio si potranno collocare, & come congiunti  
 con uerbo. Ma in questo modo come si trouano nel-  
 l'autore: in quello per torcimento. Et quello che  
 si dice in questo luogo del participio, sia inteso in  
 tutti gli altri luoghi di questa impresa. Il terzo  
 luogo è quello, doue la seconda uoce de' congiunti  
 è in ablatiuo significante alcuna qualità di cosa.  
 Quale sarebbe in questo coniuinio. Scimus inge-  
 nio. Ma se fosse ablatiuo significante cagion-effi-  
 ciente, come questi micaus auro, alta sublimibus  
 columnis, sarebbe di Epitheto fatto di più uoci  
 & come Epitheto al suo determinato luogo si se-  
 gnarebbe. Oltre à ciò, del numero di così fatti

congiunti farebbono quelli, done alcuno infinitivo significasse la medesima qualitate. Come, dignus amari, indignus laedi. Imperoche, in ablativo ancor si potrebbero con la medesima significazione ritrouare, come dignus amore, indignus laesione.

## DELLA LOCUTION P R O P R I A.

- 1 Per l'uso de' congiunti.
- 2 Per alcuna particola della costruzione.
- 3 Sententiosa.

Locution propria è propriamente quella maniera di congiunti con uerbo, che per lungo uso si sono usati a significar alcuna cosa particolare, non per grammatical regola, o per altra ragione.

Locution propria da riponer medesimamente per locutione, benchè molto diuersa sarà quella composizione de' semplici proprii, o come proprii aiutati da alcuna minuta particola, dalli quali essa non si potrebbe leuar senza distruzione di alcun bel modo di dire.

Veramente appresso gl'antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare. Et modo di parlar non suona altro, che uno non so che di piu di quello, che si ha dalla costruzione grammaticale. Il perche se ben troueremo de' gli accompagnati che per le grammaticali regole si fanno, cotali non segnaremo per accompagnati, come lodar alcuno, riputar alcuno, dar ad alcuno qualche cosa. Imperoche per se la grammatical

regola fa così fatte compagnie. Et à noi assai sarà mettergli nella selua de' semplici; ma mentre ci si pareramo d'auanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli, che lungamente hanno in costume di accompagnarfi per significar alcuna cosa, come, prender moglie, per maritarsi. Imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non haurebbe forse luogo. Così facere certiorum, che in luogo di facere non si potrebbe dir reddere, Così facere conuictum, inferre contumeliam; Che ne inferre conuictum, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, Così facere uiam, che appresso noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli, che per lunga usanza si sogliono accompagnar per uili che siano, come hauer misteri, far misteri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andar all'horto, andar alla piazza, non sono da segnar per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome, locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu, che costruttion grammaticale. Alqual piu si coglie dall'uso; & l'uso non si può uedere mentre ad infinite cose le costruttioni si possono applicare, ma ad alcune particolari,

Quelle locutioni ancora proprie si ricoueranno. benché siano piu dimesse, le quali non si potrebbero distrugger senza perdimento di alcuna forma, ò di particola, ò dall'altra parte quantunque fosse stata fatta dall'istesso auore nella costruzione. Come mettersi in qualche operatione, riputar alcuno da molto, pensar ad alcuna cosa. Le

quali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtute. Che à me par, nessuno congiunto con uerbo douersi coglier per locutione, doue appar solamente la pura forza grammaticale; come quello, Calere igne solis. Candere astu solis. Imperochè locutione come è detto, non è altro che uno modo di parlare, che non dalle grammatical regole, ne da altra ragione, ma dalla consuetudine prima del publico parlare, & poi da gli autori è nata. Ouero locutione ancora si può chiamare quella, che se si separasse ne i suoi simplici, si distruggerebbe una cosa di più, che acquista da alcuna propositione.

Per laqual cosa si comprende, non esser locution questa. Calere igne solis. Perchè quel uerbo, calere, in questa compositione piglia quelli casi, che la grammatical regola chiede, Si come quell' ablatiuo per la cagion efficiente. Dalla qual costruttion grammaticale, se pur si compositor dubitasse, posto che si desse à cercar come semplice nella prima colonna, nondimeno rimandandosi per il numero all' autore, dal qual lo colse, si potrebbe in quello confermare. Proponiamo adunque queste due costruttioni di medesimo uerbo. Spectans Peneidas undas, & spectabat ad Io. Dico che non la prima, ma la seconda costruttione ha da esser colto per locution propria. Per quella propositione, ad. Imperochè, sola quella fa modo di parlar fuori di quello, che le regole grammaticali insegnar ci potessero. Tale è questa.

Interea medios Iuno despexit in agros. Sia dunque general regola, che tutte le pure costrut-

tion grammaticali à noi daranno selua da coglier solamente le semplici, Ma doue niente sarà di più di quello, che le grammatical regole comandano, douerassi coglier per locutione.

E per la sententiosa basti questo effempio.

Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte. Et questa à differenza dell'altre così si segnerà.

### DELL' EPITHETO.

Epitheto .	}	Perpetuo .
		Temporale .
		Dalla proprietis .
		Dal V. luogo della Metonymia .
		Dalla differentia .
		Dalla amplificatione .
		Dalla diminutione ,
		Dalla traslatione .

Epitheto è quell'adiettiuo, che si può agiugnere ad un determinato, & indermutabile sostantiuo. O come quello, che sempre li si conuiene, o come quello, che in alcun tempo li si può conuenire. Al qual altramente appposito; è chiamato. Più libero à Poeti, che à gli Oratori.

Per la dichiaration della data deffinitione è da sapere, che sono alcuni epitheti, li quali per esser stati una sol uolta attribuiti ad alcuna cosa, non mi par che si habbiano a coglier per epitheti, ma per adiettui nella colonna de' semplici, quale è quello di Ouidio. Sic erat instabilis tellus. Imperoche

perochè per epitheti si deono leuar quelli, che, ò sempre possono, in alcun tempo ad alcuna particular cosa conuenire. non quelli che già furono con alcuna cosa, & più non sono, nè saranno. Ma quello nel rimanente del predetto uerso. *Inuabitus unda*. Potendosi dir acqua non nauigabile, & acqua, che per esser pericolosa in lei, non si possa notare, e da ripouer per epitheto. Al perche molto sono da offer considerati quelli, che già una sola si poterono attribuire. Et qual è quello. *Pigra radices*, nella transformatione di *Dafne*. Oue si legge. *Pes modo tam uelox, pigris radicibus, haret*. Perche per dar antitheto alla uoce piede, diuoluto theto di *pigra* alle radici, nellequali fingiamo una sola uolta essersi mutati gli humani piedi. Ma la colonna de' semplici conseruera tutti li costi fatti. Et se non come epitheti, che suo officio non è, almeno come adiectiui. Al perche è da sapere, che talhor esso che ha sembianza di epitheto, è in cagion di juggir la proprietà di epitheto. Talhor la uoce, a cui esso si accompagna. Et come sia in cagione esso medesimo, già l'habbiamo detto esser mentre s'applica, non come perpetuo, ò conueniente in alcun tempo. Benche per una uolta sola si fosse conuenuto. Laqual non potendo surse più auenire, uano sarebbe il nostro hauerlo colto. Ma hora mostreremo, come in cagione può esser la uoce, a cui l'epitheto si può aggiugnere. Et è quando essa è indeterminata & non segnata à significar cosa alcuna particolare, come quella d' *Onidio*. *Ne pars sincera trahatur*. Che questa uoce *Pars*, essendo inuolterminata, & generale, à significar

confusamente qualunque membro humano, non può portar per epitheto quello adiettivo, *Sincera*. Tale è forse questo. *Species innumera*. Che & la uoce di cui è l'adiettiuo, & esso significando cosa incerta & indeterminata, mi fa creder non esser da leuar nè da questo, nè da così fatto epitheto. Ma in queste uoci. *Sagitta innumera*: almeno essendo il sostantiuo determinato, si può coglier questa parola, *innumera*, per epitheto. La qual oltre alla detta ragione molto si conuene alle siette, le quali in numero si portano. Et in uero sono alcuni epitheti di così fatta uirtù, che benche significino quantità, che per uoce molto generale, pur aggiunti ad alcuni nomi, dimostrano se co hauer grande conuenevolezza. Qual è il predetto, *innumera*. Et questi significanti lunghezza, lunghe pompe, *longus ordo*. Imperoche le pompe si come de' trionfanti, & gli ordini di molti camminanti, hanno molto di bellezza, quando à lungo procedono. Appresso è da sapere, che tutti quelli epitheti, che figuratamente hanno mutato luogo, nel coglier saranno da restituirli à quella cosa di cui ueramente sono. Si come quello in questo uerso di Ouidio. *Crura nec oblato profunt uelocia ceruo*. Che in ogni modo, se alle crure fossero date, non ci souerrebbero. Et à noi può bastar assai di sapere, che per così fatta figura possiamo far delle medesime. Et gli essempli di tali, benche siano in finiti, pur questi condurremo in mezo.

Inq; *patris blandis herens ceruice lacertis, pro blandi patris. Vincere arundinibus seruancia luma tentat, pro lumina seruantis*. Ma in que-

sto secondo, per non hauer sostantivo fermo, & immutabile, si coglierà come puro participio. Perche intendendo di Argo, ilqual fa tal individuo, che per non offer impermutabile, di lui perauentura non potremo seruirci. Così fatti ancora sono que si. *Terrificam capitis concussit terq; quaterq; Cesarium.* Intendendo di Giove: Benchè per la dignità di Giove, noi particolar luogo habbiamo dato a' suoi capelli. Et à quelli tale epitheto. Ma quello, ora malignantia soluit, pro ora indignantis, non è da dare per proprio epitheto a Giove. Il perche ouero è da ponerlo per temporale, delquale tosto parleremo, ouero al concetto della indignatione. Et è da considerare, che alcuni epitheti prima che faranno da esser coiti epitheti, hanno uirtu col solo nome, a cui sono aggiunti, & uerbo hor sostantiuo, hor adiettivo di ser locutione, quale è questo. Che per ueler dire, che era ottimo arciero, disse, *nostram sequitam esse certam.* Et col adiettivo, uolendo dire, che si sfogò con parole, disse, ora indignantia soluit. Ma se si aggiugnesse altro nome sostantiuo, non opererebbe, come. *Signare agros longos limite.* Imperochè ancor, *signare agros,* sarebbe concetto di misurarli confirmi. Ma leuando alli predetti lo epitheto, si leuarebbe anco la natura del primo concetto, la qual noua significatione, se ben si guarderà, prenderebbe. Et lo epitheto da sei principali luoghi sopra nella diuision mostrati, per mio auiso si può trarre.

I Dalla proprietà del nome, à cui è aggiunto, come, *dentes albi, uina humida, flauij li-*

quentes.

2 Dal luogo della metonimia, *senectus tristis, pallida mors*. Et in questi due modi altrimenti è chiamato epitheto perpetuo, perche sempre à cotali nomi cotali epitheti per proprietate si conuengono.

3 Dalla differentia, come dicta *placida*, cioè à differentia di quella, quando dicono, dicta *irata*.

Dalla Amplificatione, come parole *sute*.

5 Dalla diminutione, come *animus minutus*, per animo picciolo.

6 Dalla traslatione, come nelli su dati essempi, dicta *placida*, ouero *irata*, imperoche l'ira e la piacevolezza sono traslate dall'animo alli detti.

Et in tutti questi altri quattro modi si può chiamare epitheto temporale: perche è mutabile, & non perpetuo, di quelli nomi a cui s'aggiunge. Ma di questi temporali, quelli che potranno uestir concetto, non saranno da esser segnati, la doue li perpetui si segnano. Et per gratia di essempio di uestir di epitheti questi uoce, *terra*, dice che questi & così fatti le saranno perpetui, *grauis, densa, pendens*. ma quando io trouassi di questi, *madens pluuia*. & simili, per esser epitheti temporali, non piu sono di quella uoce *terra*, ma di questa determinata *Terra bagnata*, la quale determinata, può tutte l'altre ueste della lingua riceuere. Il perche tutti quelli epitheti, che potranno uestir nuouo concetto, che di necessità soli temporali saranno da coglier dirimpetto alla nuoua chiaue, come è il predetto, & questo, opera per-

duta, che Latino si dice, labor irritus . Percioche sotto la medesima chiave, non solamente potremo trouar il predetto Epitheto , ma alla sua colonna , questa locutione ancora , perder fauca , & simili . ma quella epitheti temporali , che ci parra non poter trouar compagna di locutione , assai sarà collocar sotto gli proprii con questo K , che significa mituperio , come , monte aspro , monte dilettuole , ecco che ciascuno di questi non è perpetuo , temporale . Così Donna bella , Donna laida . Et così nel uero non potendo hauer in compagnia locutioni , che potesseno uestir il medesimo per non far concetto , si contenteranno di esser , come è detto segnati con la insegnata differentia sotto li temporali . Et perche ancora sono epitheti che si possono dar à nomi , & epitheti che da quelli si possono trar , a me parrebbe , che tutti quelli , che si traggono , siano da riporre nella colonna de' semplici . Come questo nome . Amore , può hauer per epitheto nobile , alto , & simili temporali . E da lui si può trar questo epitheto , amoroso , da dar per così dire alle fiamme . Io direi che quelli , nobile , & alto , fossero da segnar per epitheti suoi . ma , amoroso , poi che sarà dato per epitheto alle fiamme & ad altra cosa conueneuole , fosse collocata alla prima colonna del concetto d'amore , come semplice , non altrimenti , che nobile , & alto ha li debiti loro semplici , fatto il suo officio . Impero che considerati così tratti dal nome , non sono epitheti almeno suoi . E' un'altra maniera di epitheti , che di piu uoci si fa , la quale talhor d'un'istessa cosa con la perifrasi , di cui al suo luogo par-

remo, cioè quando circoferuue talmente alcuna cosa, che può esser intesa; talhor le dette piu parole significano alcuna qualità della cosa. Et questo secondo modo si conseruaria ancor nella seconda colonna de gli epitheti, come, ombra apta pastoribus, herentia mora rubetis. Alcuna uolta si fa di piu uoci, per aggiugner la cagion efficiente, come oculi micantes, igne. Et quelli epitheti che sono di piu uoci a differentia di quelli, che sono di una sola, uogliamo segnar con questa particular nota di piu da aggiugner à gl' epitheti, che quelli che sono di una uoce senza altro segno si cogliono, ma quelli di piu cose.

#### DELLA PERIFRASI.

- 1 Dalla generatione.
- 2 Dalle cose, che opera, ò ha operato, ò suol operare.
- 3 Dalle cose, che possiede, ò ha posseduto.
- 4 Dalli ornamenti.
- 5 Da' consequenti.
- 6 Da cose uicine.
- 7 Da' simili.

Perifrasi è circonlocutione che in luogo del dritto nome, pone un' altro, ò solo, ò di piu uoci, compagnato, ò con uerbo, ò senza uerbo, onde è chiamato ancor Antonomastia.

Questa è connumerata tra le ornatissime figure, & però molto poetica; nè può appresso oratori hauer piu di tre luoghi. Cioè mentre uogliamo

coprire la dishonestia, & quelle cose, che sarebbono moleste a gli autori, & quelle, che darebbono grauezza a' duenti. Ma il Boccaccio, che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dete tre leggi insegnateci da Hermogeno. Et a noi è piaciuto per due cagion collocarla subito dopo l'epitheto. Prima perche essa talhor è posta in una uoce, talhor in piu. In una uoce, come, Ticide, Pelide, l'empio, il parricida, Venere, o amor, o fuoco, per l'amica. In piu uoci, come, il Pastor che a Colia ruppe la fronte. Per David. L'altra, perche qual'hor appresso la circumlocutione si pone ancor il circonscritto, sempre la circumlocutione per autorità di Quintiliano, ha da esser chiamata epitheto. Ma noi, o sia, è non sia posto il circonscritto, hauendo rispetto a' tempi, cioè di lei ci uorremo seruire, sarà da noi segnata, come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole, alcune volte include uerbo, & alcune uolta non ue lo include. Onde Ouidio nel primo, usandola intorno al nome diuino otto volte le sei fece senza uerbo. Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, rex superum, rector superum, cælestis numen. Qui cælestia septræ tenet, qui uaga fulmina mittit. Nelliquali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come uno de' gli suoi componenti. Ma nessuna maniera uelle locutioni che seguono, possono esser senza uerbo ueramente. Et li su dati luoghi possono darci sia, & da conoscerla, & da formarla. Esempio del primo come semplice. Ticide, ma come composto, figliuol di Maia, del secondo, fabricator del

mondo, del terzo, colui che manda il fulmine, del quarto, colui che regge il mondo, del quinto iubar infigne cornuscis radijs, per il Sole. Da congiuntis. Aqua liberior, per il mare. Dalle uicinati, Regna Nabatea per l'Oriente. Si può far ancor perifrasi, qualhor dal nome che uogliamo circoscrivere, formaremò uno adiettivo, aggiugnendo un sostantivo; che gli si conuenga. Come fece Ouidio, che circoscrivendo il cielo, fece un adiettivo, celeste, & aggiunse questo nome Solum; onde disse. Astra tenent celeste solum. Et Dante parimente a questa regola circoscrivendo il mare, disse, marino suolo.

Aggiungono però, che non tutti li genitiui dopo alcun sostantivo, opera perifrasi, se non quando col sostantivo precedente, possono significar tutto il circoscritto, & non parte. Il perche questi di Ouidio, Ignis solis, lumina solis, non possono esser perifrasi del Sole. Perche quantunque questi genitiui siano del Sole, li sostantiu non dimeno non importano se non una parte del Sole, l'uno cioè il calore, l'altro lo splendore. Et se alcuno dicesse, poiche non possono essere perifrasi del Sole, siano almeno perifrasi di quelle parti del Sole, l'una cioè del calore, l'altra dello splendore; perche tanto è a dir ignis solis, quanto ignis solaris, se così dir si potesse. Et tanto lumen solis, quanto lumen solare. A questo risponderai, che a far perifrasi, il sostantivo che uogliamo circoscrivere, ò si dee leuare, ò almeno degenerar da se diuertendo, ò adiettivo, ò genitivo, ò cosa simile. Ma nel primo solamente delli sudetti luoghi fa

*Quasi* si mention di se in un traslato, in quella uoce, *ignis*, nell'altro rimane saldo, & intero, in quella uoce *lumen*. Et perche del suolo non può esser dubbio, che per alcun modo non può essere, neghiamo del primo per essersi mutato in un traslato, perche con quella ragione, che quel traslato *solum* fece perifrasi in quelli congiunti, *caeleste solum*, par che lo faccia ancor in queste, *Ignis solis*. Et si come il *caelestium* adiettivo, *caeleste*, uolgendosi in genitio, non manca di far perifrasi, dicendo *caeli*, *solum caeli*, per esso cielo. Così questi congiunti *ignis solis*, par che far debbiano. Io non saprei dir altro al presente, se non che nomi par ben suto, che conduchiamo le perifrasi ad alcuna uirtude. Et se sola douem tener perifrasi quella, che describe un tutto, come il cielo, il Sole, il mondo, un huomo, & simil cose, non alcune lor particelle, con queste conditioni nondimeno, che distruggendo loro cioè, separando li semplici, non ueggiamo, che si distrugga cosa, che ne gli semplici trouar non si possa. Questa congiunta forsa di proponimento, di consiglio, & di uergogna, poi che saranno paritamente collocati per li semplici, sarà il luogo loro nella perifrasi di ciascuno loro concetto: & che possono far altro, che perifrasi, non essendo locutioni? Si leuarrebbe per auentura alcun argomento così contra. Esse non hanno la dissfrutione di perifrasi: adunque altra cosa sono. Imperache la perifrasi è quel, à che pone uno nome per un'altro, ma in ciascuna di queste rimanendo il proprio nome, come, proponimento, che è quanto deliberatione,

per esser suo sinonimo; & consiglio & uergogna-  
mente circoscrivendo, concluderebbe facilmente  
queste non esser perifrasi. In uero questo argo-  
mento ha tanta forza, anzi tanta simbianza di  
ueritate, che non è così da sprezzare, perche da-  
ra lume a molti luoghi di questa bella impresa. Io  
nel uero risponderai, che se'l nome rimar nel suo  
uigore, egli non può circoscrivere se medesimo.  
Onde uolendo circoscrivere, ha bisogno leuar lui,  
& porre un'altro, o piu nel suo luogo. Ma quan-  
do esso degenera da se in alcun modo, alior può  
esser parte circoscrivente di se stesso. Si come ne  
gli esempi, ch'io direi nella descrizione del cie-  
lo, fatta da Ouidio, quando disse. *Caeleste so-  
lum*. Et in quella del mare fatta da Dante, men-  
tre disse, *marino suolo*, che si come quello adietti-  
uo, *celeste*, degenera da questo nome, *cielo*, che  
per esser sostantiuo, & retto caso, è nel maggior  
suo uigore, che esser possa: & *marino* degenera  
da *mare*; Così tutti li genitui casi macan della uir-  
tute del lor retto, onde ragioneuolmente son chia-  
mati *obliqui*. Et nel uero, in così fatte maniere di  
parlare, il genitiuo ha quella medesima uirtù, che  
se adietiuo fosse. Coni osia cosa che quando gli  
autori dicono, *uis cogitationis*, *uis animi*, è quel-  
lo stesso, che se dicessero per lo adiettiuo, *uis co-  
gitatiua*, & *uis animalis*, cioè essa potenza, che  
chiamiamo *cogitatione*, & *animo*; parimente quel-  
lo stesso è forza di proponimento, forza di con-  
siglio, forza di uergogna, che se la gentilezza  
del parlar hauesse comportato dir forza *propositi-  
ua*, forza *consigliatina*, forza *uergognatiua*, che

e esso proposito, esso consiglio, essa uergogna, & mente altro suona forza, che appresso Latini, uis. La qual hora per quella uirtute, che è nella cosa, si pone, hora per lo sforzo. Per laqual cosa se noi riceueremo forza nella prima significazione, cioè per quella uirtute, che è nella deliberatione, si come si dice uis anima, per quella uirtù che è nell'anima, allhora ciascuna delle dette parti, sarà perifrasi. Imperoche uno de' congiunti, cioè sforzo, significa una cosa, che non è sempre nella deliberatione. Nè mi par esser ben fatto dir, che ella sia circolocutione di questo concetto determinato, deliberatione formata, ò sforzata. percioche piu infallibil regola dihbiamo hauere, che una circolocutione non possa esser piu che di uno circoscritto determinato. Et nondimeno così circoscriuerebbe non solamente la deliberatione, ma questo determinante, ferma, che esser non può. Perche allhora, forza, è pur sinonimo di sforzo. Et quel genuino, deliberatione, per se nulla può; se non che dimostra, di cui sia così fatto sforzo. Aggiungo se alla perifrasi si appone uerbo, che non sia essential parte di essa per uestir insieme un'altro concetto, talhor cotai compagnia di congiunti diuene locution traslata, & talhor figurata, & il uerbo si chiama parte essential della perifrasi, qualhora leuando quello, si leuasse un membro della intelligenza della perifrasi. come che s'io uolesti circoscriuere Scipione, dicesti, colui, che ruinò Cartagine. Ma parte non essenziale, & però conducendo alla perifrasi à uenir un concetto diuerso da lei è, quando il uer-

ho fosse tale, che per levarlo uia, non si leuasse  
 membro di lei, quale è in quella locutione del Ve-  
 trar. uscir del terreno carcere, che questo con-  
 giunto tutto ueste questo concetto, *mœir, & den-  
 tro uir* è una perifrasi dell'humano corpo. Ne pe-  
 rò fa locutione figurata, ma traslata, per quel  
 uerbo *uscir*, che conuene al carcere, al qual da  
 Platone è assomigliato l'humano corpo. Il luogo  
 suo è da inanimato ad animato. Ma quella ch' al  
 troue fece, *lasciar rotta & sparsa questa frate, &  
 graue, & mortal gonna.* eben locutione figura-  
 ta. dentro di cui è medesimamente una perifrasi  
 dell'humano corpo. Et è tratta dal luogo dell'es-  
 fetto. È differenza ancora fra la perifrasi, &  
 la descrizione. Che la perifrasi non solamente ri-  
 moue da se il circoscritto, ilqual sarebbe manife-  
 stissimo; ma, quello da alcuno delli fa dau' luo-  
 ghi circoscriue. Et così lo uole dar ad intendere:  
 Ma la descrizione si ritiene il descritto. Et quel-  
 lo si come non inteso dichiara, aprendo alcune  
 propriet. ul' della natura. Imperoche, se esse al-  
 cuno, che non sapesse, che cosa fosse l'Aquila, &  
 ch'io glie la uolessi dare ad intendere, l'Aquila es-  
 ser un'uccello d'occhio possente a riguardar li rag-  
 gi del Sole, & unghie rapacissime, di cotanta  
 grandezza, & di tal costume. In questa dichia-  
 ratione non è rimosso il descritto, anzi necessaria-  
 mente è incluso. Così se io uolessi descriuer un  
 giardino, uno uiaaggio, nella prima parte del ra-  
 gionamento haurebbe luogo la cosa; anzi in qua-  
 lunque parte potrebbe hauerla qual io uolessi de-  
 scriuere. Et questa descrizione, per la sua l'um-

ghezza & natura, si conserueranno con le sue  
 materie & macchie, uogliamo nondimeno delle  
 descriptioni trar molte perifrasi desseffe per appa-  
 recchiar maggior copia a nostri bisogni da quelle  
 cioè, dalle quali far si potrà acconciamente. An-  
 cora perche come è detto, la perifrasi può uenir  
 in tre modi, cioè in piu uoci con uerbo, in piu uo-  
 ci senza uerbo, & in una sola, noi pigliaremo tre  
 differentie da segnare, che a questa general no-  
 ta di perifrasi & aggiungeremo per la prima que-  
 sta † per la seconda ¶, per la terza questa ©. Si  
 che si uedranno così segnate. ¶ † ] ©.  
 Et se saranno perifrasi di stesffe, così b † [ ©.  
 Et perche a bastanza si è parlato di quelle perifra-  
 si, che sono di piu uoci con uerbo, ò senza uerbo, pia-  
 cemi che habbiamo alquanto di ragionamento in-  
 torno a quella, che è posta in una sola uoce. Dico  
 adunque, che molta consideratione è da haure  
 in così fatte per la uiciniate che è tra lei, men-  
 tre è in una uoce, & tra la Sineddоче. Et la  
 traslatione, & la perifrasi possono perre una uo-  
 ce per un'altra. Non per tutto cioè quello stesso,  
 l'una & l'altra. Che se quello istesso fossero, non  
 facena bisogno, che gli antichi haessero ritroua-  
 to per significarle, piu nomi. Sia adunque per  
 ferma regola tenuto, che a conoscere le Sineddо-  
 che, & la traslatione uia da le perifrasi di una  
 uoce, aperto segno sarà, se la uoce significa alcu-  
 na parte per un tutto, ò per contrario, ò altra cosa  
 prima. Imperò che quantunque s'intenda appres-  
 so i Poeti il cielo per questa uoce Accis ouero per  
 questa, Olympus, nondimeno nell'una da loro è

perifrasi. Ma la prima è Sineddoche; perchè per una parte del Cielo è significato il tutto. Conciosiacosì che Axis è quella parte del cielo, che è Setentrionale. Et la seconda è traslatione. perchè cot'al uoce, Olympo, è stata trasportata da un' altissimo monte di così fatto nome, al cielo. Ma la perifrasi di una uoce, ha maggior eccellenza che alcuna delle predette figure. Imperoche la sua singolar uoce, sempre pone per maggior enfasi, senza aiuto nè di Sineddoche, nè di traslatione: formando quella da alcuna operatione, ò dal luogo, ò da alcuna persona per uirtù della denominatione. qual è questa, tonante, per Giove, dalla operatione. Et Latonia, Ciribia, & Ortigia dal luogo. Ma non è così di questa uoce Febe. perchè questa uoce Febe, è sinonimo, non perifrasi di Diana, non altrimenti che questa Febo, di Apollo, da nome di persona sarebbe, come questo, Saturna, per Giunone, Imperoche così è denominata da Saturno.

## LOCUTION TRASLATA.

Pura. Allegorica. Sententiosa.

Locution traslata è quella doue alcuno, ò più de congiunti sono traslati.

La traslata senza riguardo, sarà da coglier per conoscer il giudicio dell'autore. Imperoche nelle traslate, & nelle figurate, esso può solamente mostrar del suo artificio aperto. & le traslate saranno come queste. Seguir laude, seguir biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accenderfi d'amore, peruenir a notizia, conceper amare, gorga refrigerio, pertar opinione, por-

per piacere: Et in uero distrutti i componimenti  
 della locution trasiata, quantunque gli semplici à  
 suo luogo fossero riposti seco, nonimeno ra  
 sarebbe distrutta la inaustrua dell'autore, laqua. à  
 nostri bisogni non potrebbe essere apparecchiata:  
 che ia uirtu della traslatione non si può trouar nel  
 le uoci sciolte, ma nella testura di quello. Et nel  
 uero facenloci mestieri dir questo concetto, che la  
 terra bagaglia si fa acconcia à produrre, quando  
 il Sole la percute; non ci souenirebbe alcun bel  
 modo traslato preso da Poeta. ma ci soccorrereb-  
 bero solamente le proprietà. Appresso è da sipe-  
 re, che la locution trasiata si può diuider in tra-  
 slata pura, & trasiata allegorica, & trasiata sen-  
 tentiosa. Et per la trasiata pura, possio assai ha-  
 star is su dati esempi, ma per l'allegorica siano  
 questi, esser giunto al mezo giorno, uolendo che si  
 intenda esser giunto al mezo della uita. Et qual'è  
 sono quelli nella Sestina di Dante. Al poco gior-  
 no, & al gran cercio d'ombra. Son giunto las-  
 so, & al bianchir de' colli. Li quali traslati signi-  
 ficano, lui esser giunto alla uecchiezza. Et uni-  
 uersalmente queste allegorice comprendono tutti  
 li prouerbi, Eninmi, & compositioni così fute.  
 lequali per distinguer dalle pure così segnaremo  
 O. Et li luochi dell'una, & l'altra sono tutte  
 quelli, onde si poteua trarre il semplice traslato.  
 Ma della sententiosa sia questi a. la morte è fin a' o-  
 na prigion oscura, a gli animi gentili. Et uni-  
 uersalmente tutte quelle costruccioni, che hanno li  
 ensi escogitati, che fanno la forma di grauitate.  
 Nè altra differentia è tra le sententiose traslate.

Et le sententioſe proprie, che nelli loro ſemplici  
 componimenti: ma nella uirtù ſono medefime. Et  
 però uengono à far ſenſi di una medefima forma.  
 Et uogliamo quando ben auanzaffero le coſtrut-  
 tion di uno concetto, che ſiano conſeruate in uno  
 di queſti luoghi, per merito della loro dignità. Et  
 per hauerle ſempre pronte, Et accioche ſi poſſano  
 conoſcer dall'altre, uogliamo, che le traſlate ſen-  
 tentioſe ſiano con queſto particolar ſegno notate,  
 ---. Ne mi rimarro di dire, la locution traſtata  
 hauer gran uirtù, nel dipinger le coe dauanti,  
 alche maggiormente ſi la figurata che ſegue. Ma  
 la pittura, che ſegue dalla traſtatione, uien ſola-  
 mente dalla coſa, onde il traſtato è ſtato preſo, che  
 per correre alla mente noſtra la coſa, onde è ſtata  
 traſferita la uoce, ci ſi quaſi ueder ſimile quella,  
 à cui è traſportata, qual è queſta di Vergilio. Et pa-  
 tris Anchife gremio complectitur oſſa. Coſi imitato  
 dal Petrarca parlando alla terra, oue era ſepolta  
 Madonna Laura. Ch'abbracci quella, cui ueder m'è  
 tolto. Ecco che, per udir noi quella uoce abbracciar,  
 corremo con l'animo à quell'atto, ſignificato uera-  
 mente da queſta uoce, abbracciar. Et coſi ci par qua-  
 ſi ueder un non ſo che dauanti per eſſer dato, co-  
 me atto d'huomo; alla terra inſenſibile. Ma la le-  
 cation figurata, quello che mette quaſi nel coſpet-  
 to de' lettori, non ſi ſe non per la uirtù del luogo,  
 onde eſſa ſi moue. Il perche Virgilio hauendo à  
 figurar il medefimo concetto, che è di ſepelir, coſi  
 diſſe. Onerauit membra ſ. pulcro. Prendendo la ſi-  
 gura dal luogo dell' conſequenti, miſta in alcun  
 modo con quella de' gli apparenti.

TOPICA DELLE FIGURATE  
LOCUTIONI.

Dalle cagioni. { Materiale.  
Efficiente.  
Formale.  
Finale.

Da gli instrumenti della cagion efficiente.

Da gli effetti.

Da gli antecedenti.

Dalli conseguenti.

Da gli aggiunti. { Precedenti.  
Accompagnati.  
Sequenti.

Dalli contrari.

Da gli atti.

Dalla qualità & quantità del corpo.

Da gli apparenti.

Dalla similitudine.

Dalla comparazione.

Locution figurata è quel modo artificioso de parlare, che tratto dalla virtù di alcun luogo, è topico, è figuratiuo, hor in proprie, hor in traslate parole talmente ci appresenta quasi la figura, o imagine che dir uogliamo della cosa, senza spesso uolte nominar quella, che piuttosto ci par di vederla, che di leggerla, o di uarla.

Gia peruenuti à quella parte di lingua, doue più dell'artificio, quasi con disegno à pittura si mostra, & laquale gli autori con silenzio hanno passato, diuina nel uero, & massima cagion della diletatione, che da gli ornati scritti antichi si prende; è prima da sapere, che ne parole proprie, nè traslate partoriscono la essentia di questa locutione, di che hora habbiamo ragionamento, ma solo il luogo onde essa si trabe. Nè posso negar che la traslation non habbia gran magisterio nel darle colori, quando si riceue per ornamento. Ma in uero tutto il disegno uien solamente dal luogo, Et il luogo non è altro, che il fonte, onde la essentia della locution può hauer origine. Si come luogo chiamano gli Oratori questa sede, oue posa la uirtù dell'argomento, & onde esso argomentar si può. Ne si potrebbero trouar queste locutioni figurate, si come ne anco gli argomenti, se prima non si conoscessero li luoghi, non altrimenti, che trouar non si potrebbe giamai la Fenice in Italia, quantunque sagacemente per tutti li monti, o selue di quella si cercasse, perche il suo luogo non è in questa regione. La cognition de' luoghi adunque, così per traslation chiamati da' luoghi materiali, porge tutta la inuentione di così fatte bellezze. Et senza quella così sarebbe possibile trouar figura di locutione come la Stella di Saturno nel cerchio della Luna, quando bene alcuno potesse col corpo la sia andare Et sono al creder mio alcuni luoghi topici, communi à gli argomenti, & à queste figure, come le cagioni, gli effetti, gli antecedenti, li consequenti, gli aggiunti, li con-

trari, & in alcun modo li simili, & i compara-  
ti. Imperoche questi che si prendono da gli istru-  
menti, da gli atti, dalla qualità, & quantità  
del corpo, da gli apparenti, non sono topici, ma  
per così dire, figurativi. Ben sono tali, che più  
manifestamente mettono davanti à gli occhi le fi-  
gure, le quali da loro si formano, che non fanno  
peraventura li topici. Ne sono queste figure, quel-  
le, che figure, di sentenze sono, si come ci inse-  
gua Hermogene, una medesima cosa con li me-  
thodi, cioè con quelle vie, per le quali si indirza-  
no le sentenze. Et le figure di parole quelle, che  
per la sola loro costruzione, e collocazione, si mo-  
strano cotali, ma destrutta così fatta collocazione,  
si distrugge ancora la figura. Ma queste chiama-  
mo locutioni figurate, non perche indirzino a-  
lcuna sentenza, o perche si mettano in tale, o ta-  
le figura di costruzione, che riuolta la costrutto-  
ne in più maniere quella medesima si rimane; an-  
zi perche rappresentano davanti la figura della  
cosa, si che ci par di vederla. Il perche forse con  
maggior ragione meritano queste il nome di figu-  
ra, che le preterite due. Et sopra tutto è da con-  
siderare, che le traslate uoci, ò le proprie non sono  
quelle, che danno essential stato à quelle figure,  
ma come già detto habbiamo, solamente il luogo.  
Et per gratia di effempio poniamo, che alcun vo-  
glia figurar questo concetto, uicinarsi la sera. Di-  
co che potrà gentilmente per mio auiso tirar la fi-  
gura dal luogo de gli antecedenti, uescendo tal  
concetto, ò con queste parole proprie, poter pa-  
rer à quelli, che habitano Marocco di già, ò ueder

Rappresso il Sole, ò con queste traslate. Il Sol già  
 inagrar nell'Ocean l'aurato carro. Et accioche me-  
 glio cot'al virtù de' luoghi s'intenda, incomincia-  
 mo da quello delle cagioni, che sono quattro, mate-  
 riali, efficiente, formale, & finale. Lequali sono  
 in ciascuna cosa. Si come nel Teatro la cagion  
 materiale sua furno le pietre, & altra materia di  
 che fatto fu l'efficiente l'architetto, la forma che  
 egli ha di Teatro, non di chiesa ò di torre, la fi-  
 nale, che à fine di recitar & rappresentar cose à  
 diletto del popolo fu fatto.

Dalla cagion materiale così figurar si potrà lo  
 cutione. Ecco il Petr. proponendosi di voler ador-  
 nar con figura questo concetto, cantare, li uenne  
 pensato poter far ciò adoperando l'artificio intor-  
 no alla cagion materiale del canto, che è gli spi-  
 riti, cioè il fiato, ilquale tirato da natural sospiro  
 alle parti supreme, come insegna Cic. nel secondo  
 della natura delli Dei, gli istrumenti che inui so-  
 no, in molte maniere di uoci lo distinguono, &  
 informano come in parole basse, in grido. in can-  
 to. disse dunque. Et i uaghi spiriti in un sospiro  
 accoglie, & con le sue mani. Et altrove uolendo  
 dir chiamar altrui, disse. Quando muouo i so-  
 spir à chiamar uoi. Et il detto concetto ricorda-  
 mi M. Tullio nel primo dell'Orator hauer così ue-  
 stito. Excitare uocem. Pari giudicio fu quello  
 di Ouidio, che hauendo à uestir questo concetto,  
 sonar la tromba, disse. Buccina qua medio con-  
 cipit ubi aera ponto. Et se ben consideraremo,  
 uè al Petrarca parue che'l concetto del cantar, uè  
 ad Ouidio quel del sonar fosse à bastanza figura-

dal solo luogo della cagion materiale, per se-  
 guir il luogo degli aggiunti seguenti, l'uno discen-  
 do. Et i uaghi spiri in un sospiro accoglie, Co-  
 le sue man. e poi in uoce gli scioglie, Chiara  
 soauè, angelica, & diuina. L'altro. Buccina  
 quæ medius incipit ubi uera ponto, Littora uoce  
 replet. Ne può esser luogo de' consequenti, ma  
 de' gli aggiunti, perche non segue di necessità,  
 che da poi il concetto, ò stato, ò aere, la uoce, e  
 il suono si senta, che d'apoi così fatta (per dir così)  
 concettione, l'uomo si potrebbe fermare. Per  
 laqual cosa il Petrarca con alcun studio ui inter-  
 pose quelle particole (& poi) dimostranti l'ordi-  
 ne, non la necessità. Et Ouidio quella particola,  
 ubi, di medesima importanza. Possiamo adun-  
 que per gli essempi dati due cose ueramente  
 che talhora le figure mentre una sola è impotente,  
 si geminano à uesire un solo concetto, che à lo-  
 cution d'altra maniera non è concesso. Et in que-  
 ro per la sola tirata della cagion materiale, non  
 era del tutto messo davanti il concetto del cantare,  
 ò del sonare, ma accompagnata quella de' gli ag-  
 giunti seguenti, ce fa ueder il sospiro, che prece-  
 de il canto, che segue si come presenti sospiro.  
 L'altra è, che ornatissime sono quelle figure, che  
 da due ò da piu mescolati luoghi insieme nascono,  
 nè per li due mescolati luoghi di sopra intende  
 quello della cagion materiale, & quello degli ag-  
 giunti, che nel uero non sono mescolati, anzi di-  
 uisi. Et come ho detto, la diuisione è chiara nel  
 l'essempio del Petrarca in quelle particole, & poi  
 & nell'essempio di Ouidio in quella uoce, ubi.

che pur significa ordine . Ma per quello de' giu-  
aggiunti seguenti , & della cagion formale aper-  
ta da quelli adiectiui , chiara , soaue , angelica , e  
diuina . ma di questa , & forse piu avanti consi-  
derando al suo luogo diremo . Ma e da conside-  
rare per la cognition della cagion materiale , che  
le materie non solamente si chiamano quelle , di  
che alcuna cosa si fa , come le pietre , di che fu fat-  
to il teatro , ma ancora quelle , intorno alle quali ,  
o sopra le quali uersa alcuna nostra operatione ,  
Imperocche dall'operatione del percoiter e cagion ma-  
teriale il corpo , sopra cui si fa la percussione . Ne  
si conoscerà l' operatione di percussione , se non  
fosse corpo , sopra cui si facesse . che sola total ma-  
teria fa sensibile la detta operatione , nè il pugno ,  
ouer il ferro con cui si percosse , e da esser chiama-  
to material cagione , ma istrumento dell' anima ,  
che si messe a far tal percussione , per mezzo di tal  
istrumento . Et in questa schiera di materia , so-  
pra le quali uersa l' operatione , possono cader an-  
cor le materie intelligibili , le quali benchè uera-  
mente non siano materie , pur sono come materie .  
Appresso e da sapere che de' gli effetti , ouer opera-  
tioni prodotte da animali , alcune restano sensibi-  
li d'apoi che sono fatte , come il teatro , lo scrine-  
re , alcune non restano , come il parlare , il tocca-  
re , il caminare , & simili : percioche non sono ui-  
sibili , se non in quel solo tempo che si operano .  
Per laqual cosa , quelle che si rimangono , hanno  
per cagion materiale quella , sopra laqual opera-  
do si uersa : Et di queste che rimangono d'apoi il  
fatto , tutte senza eccezione hanno la cagion ma-

teriale fuori di noi; perche altrimenti non rimarrebbero sensibili, si come il Teatro, il qual ha la materia nelle pietre. Ma di quelle, che son l'operatione, mancauo di esser sensibili, alcune hanno la cagion materiale in noi, come il parlare o'l cantare, benchè di fuori principalmente la ricevua. Imperò che se bene il fiato, che material cagion è del parlare, sentiamo in noi, pur dall'aere, che di fuori è, lo riceviamo. Alcuni l'hanno sempre di fuori. Come il caminare. Imperò che la via, o'altra cosa, sopra laqual si camina, è del tutto fuori di noi. Alcune la possono haver dentro, & di fuori di noi, come il vedere, il toccare. Perche & altrisi & noi medesimi possiamo, & vedere, & toccare. Si potrebbe anco nelle operatione che restano dopo il fatto, trovar di quelle che haurebbono accompagnate materie, cioè non solamente quella, di che alcuna cosa si fa, ma quella, sopra cui si fa, come lo scriuere. Imperò che quella operatione dello scriuere lascia il suo effetto nell'inchiostro, come in materia di che fu fatto, & lo lascia nella carta, come in materia sopra cui fu fatto. Facendo adunque bisogno alla inuention delle figure, che dalla cagion materiale tirar vogliamo, conoscer prima la detta cagione, io direi per regola generale, che di tutte le operationi de' sensi, siano material cagioni quelle, che altrimenti si chiamano obietti de' sensi. perche d'intorno à quelli, come d'intorno à materia versano l'operationi de' sensi. Parimente di tutte quelle operationi che dopo il fatto non restano, direi esser cagion materiale quel corpo, so-

pra il qual si fecero ò si fanno, che nel uero esse si mostrano sensibili sopra cose corporali. Et sopra che altra materia uersa questa operation del camminar, che sopra il luogo per il quale si camina? cosí nell'operation del uolare, entrando l'aere, come luogo ò corpo, per ilqual si uede sensibilmente uersar cot'al operatione del uolare, direi l'ere esser la cagion materiale, non l'ali, non le penne. Imperochè l'ali & penne sono gli istrumenti per mezzo de' quali si uola; non altrimenti, che li piedi, per li quali si camina & il calamo, per ilqual si scrive, & il martello, per cui si fabrica. Ma di buon giudicio sarà, nel figurar delle materie, saper coglier talhor solamente quelle parti che possono non meno mostrar uaghezza, che la figura della cosa. Et se ben consideriamo le cose del Petrarca, troueremo della cagion materiale di questa operation del camminar, hauer tolto solamente le parti, che si mostrano belle, imperochè uergendo il luogo, ouer la terra esser la materia, sopra cui si camina, non nominò terra, ma herbe & fiori, per maggior uaghezza, la doue disse.

*Cua ti uidi io d'honesto foco ardente*

*Mouer i piè fra l'herbe & le uiole.*

Dalla cagion efficiente trasse la uirtù della figura poeticamente il Petrarca nelli su dati essempi, attribuendo quello, che è di Laura, all'amore. Impero che la uera cagion efficiente della uoce è l'animo di colui, che la pronuncia. Era adunque l'anima di Laura cagion efficiente del suo canto, sì come gli spiriti ouer il fiato erano la materiale. Ma perche esso, uolendo dimostrar Laura tutte le

*cosc*

GIVLIO CAMILLO.

esse operar gratiosamente, finge ch' amore, prima ch' essa incominciassè à cantare, inchinassè gli occhi di lei per farci ueder che Laura con alcuna vergogna incominciassè, ma vergogna che molto ornaueneo aggiugnè al suo canto. Amor dunque fu quello che inchinò gli occhi. Amore con le sue mani sciolsè gli spiriti, cioè il fiato alle sue prime parti. Amore finalmente gli sciolsè in delissima uoce. Al qual amore nondimeno fu essa Laura piena d' amore & d' ogni gratia. Per le quali parole si può comprender essersi insieme il luogo de gli aggiunti precedenti, & de gli Atti. Intenderò che, di necessita non è che prima che uno canti, inchini gli occhi di vergogna. Ma il Petrarca pensando quello, che in Laura soleua proceder prima che cantasse, ni accompagna per mettercela quasi di uanti a gli occhi. Ma in quel Son. Spirito felice, che si dolcemente, tre uolte una dopo l' altra figured dalla uera cagion efficiente, che è lo Spirito animale, ouero anima. dicendo.

Spirito felice che si dolcemente,  
 Volgeti quegli occhi piu chiari che'l Sole,  
 Et formami i sospiri e le parole,  
 Viue, che ancor mi sonan nella mente,  
 Cui ti uidi io d' honesto fuoco ardente,  
 Mouer i piè fra l' herbe e le uiole.

Imperochè non solamente dallo Spirito animale il volger de gli occhi, ma il formar delle parole, & il mouer de' piedi. Et Ouidio quello attribuiua alla tromba poeticamente, che era di Tritone. Imperò che la tromba non haurebbe sonato, se la cagion efficiente del suono, non hauesse ciò ope-

rato. Et per li detti effempi si può accogliere, che non volendo dir altro concetto che cantare, lo figura da tutte le dette cagioni, & si consuma quattro versi.

Da gli istrumenti della cagion efficiente sermo bellissima figura altroue, quando volendo uesir il medesimo concetto, cantar ouer parlare, disse. ONDE le perle, in ch'ei stringe & assrena. Dolci parole, honeste, & pellegrine, & questo concetto, lamentar così in altro luogo. PERLE e rose uermiglie oue l'accolto Dolor fermata ardenti uoci & belle. Imperoche, quantunque li denti chiamati dal Petrarca perle, & le labbra rose, & appresso la lingua, distinguano & facciano esser tale & tale la uoce, nondimeno l'anima nostra per cotali istrumenti, non altrimenti opera & forma la uoce, che si faccia il fabbro alcun suo effetto per l'incudine e'l martello, che sono suoi istrumenti. Onde nel primo effempio la cagion efficiente diede, secondo il sito costume, ad Amore. Et nel secondo all'accolto dolor, come Poeta, essendo in ambedue li luoghi ueramente l'anima o mente, che dir uogliamo di Laura: & l'uno & l'altro è misto della cagion formale, & forse ancora della finale. Ma l'istrumento del suono usato nel su dato effempio d'Ouidio, non pone luogo, onde figurar quel concetto, sonare. Percioche, quantunque dipinga così quest'istrumento, CAVA buccina sumitur illi, Tortilis in latum, qua turbine crescit ab imo, nondimeno è particular descrizione della tromba, & niente fa a uesir questo concetto, sonare. Appresso è da

considerar, che Ouidio per dipinger l'atto del sonar, imaginando quello che precedeva al suono, trasse figura dal luogo de gli aggenti precedenti, come fece il Petrarca nell'inclinar de gli occhi, quando disse. *Cana buccina sumitur illi*. Perche volendo sonar, non è di necessita prender la tromba prima, che potrebbe esser porta alla bocca da un'altro. Può ben ciò auenir & per auentura auiene spesse volte, ma non è necessario, si, che sia luogo da gli antecedenti. Fu ancora dal luogo de gli istrumenti della cagion efficiente quella figura d'Ouidio, che volendo dir la terra produr da se, disse. *Rastroq; intat la nec ullis, Saucia uomeribus*. Et è in alcun modo mescolato il luogo de' contrarij.

Dalla cagion formale prese ancor modo di uerfir il medesimo concetto, cantare, la qual quantunque non sia semplice, ma mista con la materiale, & forse ancora con la finale, pur chi aramente si può ueder la sua figura in quelli adiettivi, chiara, suauè, angelica, diuina. Et ne gli altri esempi, ardenti uoci & belle. Et, *Doici parole honeste, e pellegrine*. Però che si come diciamo la cagion material di un uaso d'argento esser l'argento, & la formale quella forma che ha di uaso, non di statua, perche sotto à mille forme può soggiacer la materia dell'argento; Così la cagion materiale delle parole: o del canto è il fiato, la efficiente è la mente, gli istrumenti, la lingua, li denti, le labbra; la formale è quella forma che la uoce, o il fiato ha preso di parole alte, o basse, o di canto, o di grido. Che tutte queste

sono forme del fiato, o della uoce che dir uogliamo, laqual non è sempre sotto la forma del canto, nè sempre sotto la forma di parole basse, o di gridi. Adunque dando allo sciolto siuo di haura forma di uoce chiara, soaue angelica, diuina, non so quanto piu genti la forma dar le potena, ne come meglio farla a' lettori sensibili. Così Ouidio nel suo dato effempio della tromba accompagnò il luogo della cagion formale, dice: Littora uoce replet, sub viroq; iacentia Phebo. Che delle predette forme della uoce, da a questa della tromba di Tritone, la grandissima, amplificata non altrimenti dal circuito del mondo, di quello che Virgilio amplifica la grandezza del Ciclopo dalla capacita della spelonca, quando disse; iacentq; per antrum immensum. Et tutta quella amplificazione è posta nel luogo de' conseguenti. Imperò che se la uoce della tromba empie li liti di tutto il mondo, consegue di necessita, che fosse grandissima. Et se il Ciclopo si distese per la grandissima spelonca, dando uirtù a quella particola, per di significar tutte le parti della spelonca, consegue di necessita, ch'esso fosse ancora grandissimo. Ma delli conseguenti al suo luogo diremo.

Dalla cagion finale trasse parimente mescolata figura il Petrarca intorno al predetto concetto, cantare, nell'effempio dato di sopra. Imperocchè una di àue potendo esser la cagion finale del canto cioè, ouer la dilettatione, ouero il rapirci al desiderio della celeste armonia, di cui questa del mondo è picciola imagine, dall'una & dall'altra occultamente fece figura, che se ben consideriamo quel

le parole, chiara, soave, toccano la dilettation che dalla uoce prendena. Et in quell'altra parola, angelica, diuina, dimostrano nella uoce di Laura esse? Et tutta imagine non solamente della celeste, ma di quella onde la celeste deriua, alla qual celeste harmonia, conuicne in fine del Son. quel nome, di celeste Sirena, imitando Platone, ilqual questo nome di Sirena attribuisce a quel concetto, che da uolger ciascuuo cielo procede. Et significa cantar a Dio, ouer lauar Dio. Et questa hauendo nel quarto uerso cosi strettamente inuolta, li piacque nel secondo quadernario di così spugare.

Sento far del mio cor dolce rapina.

Bêche sia misto del luogo della cagione & effetti che un dolcissimo canto, quasi di necessita? cagione di tal rapina, ma piu pure è quello. Da qual anzeło mosse & da qual spera. Quel celeste cantar. Et quella che ha il fine la dilettation sola, gentilmente figurò altroue, la doue, per che alla uoce di Laura attribui questo nome di aura disse. Laqual era possente, Cantando d'acqueciar gli sdegni & l'ire, Di screnar la tempestosi mense. Doue forse è la predetta missione del luogo, delle cagioni & effetti. Abbiamo adunque veduto, come il Petrarca mescola li luoghi, & consequentemente le figure. Ma Ouidio nel sonar la tromba di Tritone, piu diuisamente pose la cagion finale, si che fa diuerso concetto dal sonare, dicendo così. Et inssos cecinit inflata recessus. Et in uero quelle uesti de' concetti saranno artificiosamente figurate, doue piu luoghi misti parlo

viranno le sue bellezze, si che quasi l'orditura della veste venga da un luogo, & lo stame da un altro, & nondimeno di tutti questi si faccia una sola tela. Ilche ne gli argomenti ha tanta forza, che su spesso vacillar l'aversario, si come quello che, ouero per l'implicatione de' luoghi, non sapendo a quell'argomento risponder, resta confuso, ouero se pur risponde ad uno, non ha però sciolto il tutto per rimaner il uigor dell'altro.

Da gli effetti si figurera locutione, quando tutta la industria sarà posta in quella cosa, che è prodotta dalla cagione. Et per gratia d'essempio uenaci da dire, esser primavera, noi nel uero uolendo operar alcuna figura del luogo da gli effetti, potremo alla cagione che produce l'herbe & li fiori, far seguir quelli. Volendo adunque usar luogo da gli effetti, si bisogno che tutto l'artificio appaia ne gli effetti, se non ci piacesse mescolar il luogo delle cagioni con quello de gli effetti. Come fece il Petr. nel Senetto. Quando'l pianeta che distingue l'hore, doue disse che la uirtù, che cade dell'infiammate corna del Taurus, ueste il mondo di nouel colore, & le riuè, & i colli di fioretti adorna. Alle quali trastate mente cedono quelle, come proprie, anzi forse più gentilmente pingono, la doue attribuendo la uirtù del Sole à gli occhi di Taurus disse, che faces fiorir co' begli occhi le campagne. Ne si può dare puro luogo dalle cagioni, ne de gli effetti, perche l'uno si conosce per l'altro. Ben si potrà chiamar o dalle cagioni, o da gli effetti, doue più hauerà messo l'aiutor dell'artificio. Il perche la doue dice. Et si come di lor bellez-

E il cielo Splendea quel dì, parendoci à noi per  
 tai parole; quasi ualer lo splendore piu che la ca-  
 gion di quello, diremo esser da gli effetti, così  
 quello. *Uccel di uaghe, & lucide familie, S'ac-  
 cende intorno e'n uista si rallegra, D'esser fatto si  
 ten da si begli occhi.* Per lo qual effempio anco-  
 ra si può conoscer meglio quello che sopra diceua-  
 mo, cioè un concetto figurato poter hauer ad un  
 tratto piu ch'un uerbo, & una costruzione fuori  
 della regola dell'altre locuzioni. Percioche in tut-  
 ti li predetti uersi non inuade il Petrarca uestir  
 piu di questo concetto. *Chi occhi illuminar uis-  
 so il mondo per la uirtù attribuita lor dal Sole.*  
*Et in altro luogo fa commento di questa sola costruz-  
 none.*

*Et d'occhi suoi soleam sur giorno.*

Li luoghi de gli antecedenti & consequenti  
 conuien che siano fondati su la necessita non altri-  
 menti che le cagioni & gli effetti. Et perche han-  
 no gran sembianza, non solamente con le cagioni  
 & effetti, ma con gli aggiuntivi, uel cosa sarà di  
 aprir uia alla distinctione di quelli. Debbiamo  
 adunque saper, che qualunque uolta alcuna na-  
 tura è posta immediatamente alla productione di  
 alcuna cosa, quella si può chiamar cagion efficien-  
 te. Et quello che nasce dallo effetto, si come il  
 Sole leuato è cagione necessaria del giorno, e'l gior-  
 no è necessario effetto del Sol leuato. Ma se ben  
 alcuna cosa precedesse di necessita ad un'altra per  
 natura, o per tempo, senza operar productione,  
 la cosa precedente non si può chiamar cagione di  
 quella, ma piu tosto antecedente. Et quella, cioè

ne segue al detto antecedente, ha meritato nome di conseguente, E' il uero, che questi luoghi di antecedenti & conseguenti, hanno sì distinto l'imperio, mentre sono adoperati gli argomenti, che possono anchor esser cagione & effetti, non che altri luoghi far diuenir da gli antecedenti & conseguenti. Et ciò auuiene perche acquistano il nome hor dalla natura delle cose, che nella loro forma ueramente antecedenti, & consequenti sono, hor dalla pura forma dell'argomentare, posta tutta in conditione. Il perche cosi fatti luoghi di antecedenti & consequenti, secondo la forma dell'argomentare, sono sempre fondati nella conditionale: come, se egli è huomo; è animale. Se Cristiano è, egli è leuato dal sacro fonte, la qual forma ha forza di far in quanto forma diuenir le cagioni, & gli effetti antecedenti, & consequenti, & siane il Sol leuato, & il giorno in effempio: dico, che quantunque il Sol leuato sia cagion efficiente del giorno, e' il giorno uero effetto del Sol leuato, nondimeno collocati in questa forma conditionale, se leuato è il Sole, è giorno, Il Sol che è cagion diuenta antecedente, e' il giorno che è effetto diuenta conseguente. Et tutta questa forma di argomento cosi, se leuato è il Sole, è giorno, appresso Dialettici, & Rethorici sarebbe detta esser dal luogo de' consequenti, perche il conseguente si conchiude, & dalla conclusione si prende il nome, si come ancora questo. Se ha partorito, ha giaciuto con huomo. Che quantunque per cagion di tempo, l'ha uer giaciuto con huomo uia innanzi all'ha uer partorito, nondimeno di-

uenti conseguente, non perche la ragion del tempo ciò dimanda, ma la forma dell'argomentare per quella particola conditionale, che se l'ordine si uolgesse mancarebbe la necessita, & insieme il poter argumentar per conditionale. Il perche ne gli argomenti non si serua l'ordine sempre ne della natura, ne del tempo, si che le cose che sono prime, siano nel primo luogo, & le seguenti dopoi, anzi le turbano spesso. Ma poi che questi luoghi hanno acquistate il nome di antecedenti & consequenti non solamente per riguardo della forma dell'argomentare, ma ancora per riguardo della natura delle cose, che nella forma dell'argomentare entrano, noi la sciammo alla scienza.

L'argomentare così fatto nome, allior che riguarda la forma dell'argomentare. Et piglieremo solamente quello, in quanto riguarda la natura delle cose, che ueramente procedono & seguono. Saranno adunque per cagion tutte quelle nature che immediatamente producono alcuni effetti, & per effetti le cose immediatamente prodotte, & tutte l'altre che in altro modo procedono per antecedenti, & che seguono per consequenti. Et accioche meglio s'imenda uo faro a gli essempli. Proponiamoci di figurar questo concetto, farfi notte, dico che, se'l uogliamo figurar dal luogo della cagione efficiente, potremo dire, l'ombra della terra far negro il nostro Cielo. Benchè sia misto con l'effetto. Ma se più ci piacerà de gli antecedenti, pensando che alla uenuta della notte procede, che la region orientale, per essere più lontana dal Sole comincia à scolorarsi, potremo così firmar-

rar come il Petrarca . E imbrunir le contade  
 d'Oriente . Il qual imbrunir in uero , quantun-  
 que preceda la notte , non è per tutto ciò , cagion  
 efficiente della notte , ma solo l'ombra della terra .  
 Riacquè ancor al Petrarca far del medesimo luo-  
 go de gli antecedenti questa figura . Qualhor  
 s'inuisa , Per partirsi da noi l'eterna luce . Impe-  
 roche penso che la uenuta della notte di necessita  
 precede il partir del Sole , ne però il partir del  
 Sole fa la notte . Se ben la sua partenza è in ca-  
 gione , che l'ombra della terra sopra si uolga , &  
 se pur è cagione , non è cagione nè immediata , nè  
 producente . Et si come il nocchier lontano dalla  
 naue non è stato cagion efficiente della sommer-  
 sion della naue immediatamente , ma li ueni ,  
 & l'onde , benchè se fosse stato presente , non si  
 sarebbe per auentura sommersa ; Così il partir del  
 Sole non è immediata cagione di produx la notte .  
 Benchè se mai dall'hemisferro nostro non si partis-  
 se , mai notte non ci coprirebbe . Al medesimo  
 concetto di sede figura dal luogo de gli anteceden-  
 ti , quando disse , il Sol lasciarfi Spagna dietro  
 alle sue spalle , E Granata , e Marocco , e le coloss  
 ne , che necessariamente al uenir della notte , pre-  
 cede che il Sol lascia dopo se li predetti luoghi . Il  
 medesimo concetto figurò da conseguenti , quando  
 disse . Ma poi che'l ciel accende le sue Stelle . Et,  
 poi quando io ueggio fiammengiar le Stelle , per-  
 che & partito il Sole & uenuta la notte , di ne-  
 cessita segue che le Stelle si possono mostrare . Ma  
 quel luogo di Virgilio , Discessere omnes medijs  
 spatium; de lere , forse è dalle cagioni & effectis .

perchè coloro à studio si partirono per far spatio .  
 Che se haueſſero fatto partenza, ſenſa intentione  
 di laſciar il luogo ſpatioſo, ſarebbe da' conſeguen-  
 ti, perchè ſegue di neceſſità, che alla partenza da  
 molti il luogo da loro prima occupatoſi ſi moſtra  
 ſpatioſo . Ne per tutto ciò la partenza di quelli ha  
 prodotto, come cagion efficienſe quello ſpatio,  
 per eſſer mancata cotal intentione . Ma il Sole  
 quando ſi parte da noi, non ha queſta intentione  
 di partirſi per far notte, ma per uolger per la ſua  
 rotonda & infinita ſtrada, benchè il Petrarca,  
 come Poeta . . . eſſe in quel luogo, Come il Sol uol-  
 ge l'inſiammate rote, per dar luogo alla notte .  
 Queſta Virgiliana ancora . Veſci aura. atherea.  
 Volendo dir uiuere, è formata da conſeguenſe,  
 perchè conſegue neceſſariamente, che ſe alcuno  
 uiue, ſi paſca d'aere, ne però l'aere è cagion che  
 egli ſia uiuo . Et in queſta del Petrarca laſciar in  
 terra la ſpoglia, che altroue diſſe, abbaſdonar il  
 corpo in terra, uolendo dir, morire . E dal me-  
 deſimo luogo neceſſario, ma altroue per contrario,  
 uolendo dir naſcere formò figura da gli . . . . .  
 ti coſi .

A piè de' colli, oſe la bella veſta,

Preſe de le te . . . . . membra pria .

Perchè al naſcer di neceſſità precede l'hauer  
 preſo corpo . Ma da' conſeguenſi marauigliosa-  
 mente in due modi figurò il medefimo concetto di  
 naſcere, la doue diſſe .

Che giu diſceſe a provar caldo e gielo . . . . .

E del mortal ſentiron gli occhi ſuoi .

Et in uno queſti auecedenti & conſeguenſi .

quando pigliassero la forma di argumentare per la conditionale, potrebbero mantenersi necessariamente nel suo natural ordine. Et anco uolgerlo, come, se l'ombra della terra è à noi uolta, è notte. Così per contrario, se notte è, l'ombra della terra è rivolta à noi. Et se nato è, sente caldo e gielo. Et se sente caldo, & grigio è nato: Benchè in alcuno non si conuertirebbe. Come, se nato è, ha preso il corpo. Ma se preso ha il corpo, non si potrebbe argumentando dire, che di molto prima si prende il corpo, di quello che si nasce. Et tanto de gli antecedenti & consequenti detto sia.

Gli aggiunti così detti da Cicerone, perche si aggiungono alcune qualità alle cose, non come necessariamente, o sempre auuenti, ma spesse volte. Non sono adunque gli aggiunti da alcuna necessita governati, ma da riguardo di vno di tre capi. Il perche si come il tempo è tripartito, così gli aggiunti tripartiti sono. Anperochè, ouero possono preceder per tempo ad alcuna cosa, come l'amore à gli abbracciamenti; ouero possono esser con essa cosa ad un tempo, come lo strepito de' piedi col camminare, ouer possono seguire, come la pallidezza ad alcuno error commesso. Ne senza ragione habbiamo preso à dire, che possono preceder, che possono esser con la cosa, & che la possono seguire, non che precedano, non che siano con essa cosa; non che non la seguano, perche non sono necessarij come gli antecedenti & consequenti. Ma sono ben possibili che spesse volte auengono perche senza hauer amato si può abbracciare, & colui che non ha abbracciato può

andare, & caminar si può senza far strepito. Et far strepito si può senza camminare. Impallidir si può senza haver commesso errore, & commetter error si può senza impallidire. Iquali luoghi ne gli argomenti tanto uagliano ad aiutar le conietture, che Gaio Aquilio dottissimo Giureconsulto tutti quelli, che à lui nelle congietturali cause per soccorso uenivano, à Cicerone, come piu ingegnoso, & piu esperto di lui, solean mandare; Di quanto adunque gli aggiunti sono più deboli de gli antecedenti, & consequenti, tanto maggior arte chieggono alla lor intentione per farli probabili. Imperò che le cose, le quali niunamente, & di necessita dalla natura precedono sono messe à tutti in mezzo. Ma quelle che non sempre, ma talhora possono preceder, o esser con la cosa, o quelle seguire, conuiene che siano dall'ingegno pensate. Per laqual cosa non meno nelle figurate locutioni, che ne gli argomenti si discerne maggior ingegno, & inuentione ne gli aggiunti, che ne gli antecedenti & consequenti, & nelle cagioni & effetti. E' adunque tratta da gli aggiunti questa figura; bagnare con gl'occhi l'herba, e'l petto, o l'uno, o l'altro, uolendo dir piangere. Virg. nell'undecimo.

*Spargitur & tellus lacrymis, sparguntur & arma.*

Ma da' consequenti questa, bagnare gl'occhi, & hauer gli occhi humidi, o molli, perche di necessita piangendo, si hanno gli occhi bagnati, ma non di necessita si bagna piangendo l'herba, o'l petto. Et nondimeno non è difficile da conoscer quanto

più dipinga questi de' gli aggiunti, che quella de' conseguenti. Ma per dar effempio in tutte tre le maniere, sia questo de' gli aggiunti precedenti, oltre di quello di sopra addotto. Et pallida morte futura. Et quanto è fuor della similitudine quello del Petr. c'ha scritto *inanzi*, che à parlar cominci. Ne gli occhi & nella fronte le parole. Effempio de' gli aggiunti accompagnati, *ariterq; oculos, teiumq; totentis*. Et appresso il Petrarca.

E la corda a l'orecchia hauea già test. Perche si potrebbe tirar l'arco senza aggirarsi in così fatta maniera, nondimeno è luogo misto con quello de' gli atti, Ma quello di Virg. è semplice aggiunto accompagnato, *Milis frigidus horror, membra quatit, Celatusq; con formidine sanguis*. Et quello. *Et trepidae matres pressere ad ubera uos*, Che necessario non è sempre tremar mentre si ha paura, nè sempre è necessario alle donne, mentre lattano, premer al petto li figliuoli. Che se l'uno & l'altro fosse necessario, il primo sarebbe dal luogo delle cagioni & effetti, il secondo de' conseguenti. Effempio de' gli aggiunti seguenti è, che uolendo dir Virg. potersi ne gli olmi inserir la quercia disse. *Glande inq; sues fregere sub ulmis*, perche potrebbe esser inseriti a la quercia nell'olmo, la doue porci entrar non potessero, ma quella è da' conseguenti. *Ornusq; incannit albo flore piri*. Perche se inserito è il pero nell'orno, & che habbia à produrre, di necessità auuiene, che l'orno imbianchisca de' gli altrui frutti. Dalla contrarij si può ancora gentilmente for-

mar figura, benchè molte locutioni, che figure non sono, si formino, quali sono quelle, non me latec. uolendo dir, m'è noto. Et.

*Nec adhuc crudelibus occubat umbris.* Volendo dir non esser morto. Ma le figurate locutioni habbiamo detto esser solamente quelle, che figurano, & rappresentano talmente la cosa, che ci par uederla davanti. E' dunque gentilissima figura presa dal luogo de' contrari quella del Pet. che uenutogli da dir questo concetto, Laura partirsi da lui, disse.

Ohi perchè tacque, & allargò la mano. Imperò che di sopra hauea detto, parergli che'l pensiero gli hauesse mostro esser stato preso per mano da Laura così; Per man mi prese, e disse, in questa spera. Et che se ben si considera, come il tacer è contrario del dire, così allargar la mano è contrario dell'auer preso per mano. Ma tanto più figura allargar la mano, che tacere, quanto più ci par ueder la cosa dinanzi. Ma Tibullo non uolendo uestir concetto di partenza corporale, ma della partenza di uita quando disse.

*Et teneam moriens deficiente mano,* non poter far li contrarij così manifesti. Imperochè tenere & deficere non sono ueri contrarij, ma tenere & relinquere, che à dire partenza corporale haurebbono hauuto luogo. Il perchè uolendo dir morire in presenza di Delia, che è presenza di uita, messo in luogo di relinquere, deficere, fondando in un luogo, cioè nel luogo de' consequenti, imperochè al morir di necessita, consegue, non solamente il mancar della debilitata mano, ma di tutti

gli altri membri . Et così con doppia figura si fa  
 veder uno che muore in così fatto atto , nè ben è  
 libero perciò dal luogo de gli atti . Si può ben  
 talhor tacer uno de' contrari , & talhor non può  
 tacerlo , ma supponerlo in nascosa dottrina , qua-  
 le è quello .

Virtù ch' intorno i fior aprò e rinnoue .

Da le tenere piante sue par ch' esca .

Ch' altroue è così detto .

L'herbette verdi e i fior di color mille

Sparsi sotto quell'elce amiqua e negra .

Pregan pur che'l bel pie gli proma e tocchi .

Alqual concetto , che è di caminar per fiori &  
 herbe , in lode de' piedi in diuersi luoghi diuersa-  
 mente è uestito . Ma nel piu con figura tratta dal  
 luogo de' contrari ; de' quali l'uno ha solamente ta-  
 cuto ma nella dottrina nascoso . Imperochè Colo-  
 niella comanda che le tenere herbe stiano schinate  
 dell'humane piante , si come quelle , lequali piu  
 che d'altro animale li sono uemiche . Il Petrarca  
 adunque uolse dal contrario lodar le piante di  
 Laura , acciuchè in tutte le parti del corpo mo-  
 strasse , che essa auanzasse la sorte humana . Ma  
 nel uero total contrario non è manifesto , si per  
 esser tacuto , come per esser di risposta dottrina .  
 È simile quello , che uolendo dir L'esser morta ,  
 disse parlando della morte .

Talhor nouellamente in ogni uena ,

Entrò di lei che n'era data in sorte .

Et li contrari sono uita , e morte . Ma late di  
 seminar uita , & solamente dimostra esser entra-  
 ta a dimorar suol la uita , cioè nelle uene . Im-  
 però

però che nel sangue, che è nelle uene, secondo alcuni Filosofi, è porta la uita. Et così lascia nascoso questo contrario nella dottrina. Ma se altra bellezza è mescolata con le dette figure nelli dati esempi, non è al presente luogo di mostrare. Benchè se ben si guarda in quello: Et allargò la mano è luogo misto con quello de gli atti, & già habbiamo detto quelle figure esser diuine, non a' tramente che gli argomenti fortissimi, La doue più uoghi insieme si tessono. Ma hor parliamo de' luoghi semplici solamente, liquali se ben saranno conosciuti, facil cosa sarà da conoscer gli misti. Sono ben alcuni altri contrari, liquali già col Greco uocabolo son chiamati antitheti nella parte de gli ornamenti. Come,

• Pace non truouo, e non ho da far guerra. Ma di questi non parliamo al presente, se non di quel luogo detto da contrari: onde ancora li forti argomenti si traggono.

Da gli atti di qualunque animale si sogliono talmente figurar le locutioni, che essi animali quasi al cospetto ci si mostrano. Et in uero come habbiamo detto, benchè questi luoghi, che hor ad aprir incominciamo, non siano topici, come quelli di sopra, onde ancora gli argomenti si muouono, nondimeno sono luoghi di tal maniera, che talhor più uisibili da loro escono le figure, che dalli Topici. Ilche non sarà difficil da conoscere, se consideraremo, che à Virgilio essendo uenuto da dir questo concetto, non esser lunghi serpi in Italia, si diede a figurarlo da gli atti, cioè dalli corporal mouimenti, che fa il serpe. Imperochè non-

uendofi, se lungo fisse, farebbe grandi li giri.  
 disse adunque. Neq; tanto Squammicus in spi-  
 ram tractu se colligit anguis. Et non solamente  
 da gli atti naturalmente perpetui, ma dalli tem-  
 porali si possono ueder quasi uue figure, qual è  
 questa di Virgilio nel fermarsi a cauallo col tirar  
 della briglia, *adductisq; amens subsistit habenis.*  
 Et quello di uolger li caualli. Sed *frater habenis*  
*flexit equos.* Et quello del Petrarca *Qual Ninfa*  
*on fonti, in selue mai qual Dea, Chitome d'oro si*  
*fino all'aura sciolse, che uolendo uestir solamente*  
*questo concetto, Laura hauer piu belli capelli d'o-*  
*gn'altra, mosse la figura dal luogo de gli atti, che*  
*sogliono far le donne, quanto piu uagli mostrano*  
*li lor capelli, & altrove dal contrario atto figurò*  
*il medesimo concetto. Nè d'or capelli in bionda*  
*treccia attorse, Si bella. Et è da considerar in*  
 questo non altrimenti che in tutti gli altri luoghi  
 si topici come questi, che figuratiui chiamiamo,  
 che talhor le figure, si come auuiene ancor alle  
 locutioni d'altra maniera, uestono lontano concet-  
 to dal suono delle parole: talhor quel medesimo  
 che si coglie dalle parole: le due figure del Petrar-  
 ca già date sono in essempio: perche la intention  
 del Petrarca non era di uoler uestir questo puro  
 concetto, Laura sciogliet li capelli a l'aura, o at-  
 torcerli in bionda treccia, si che il concetto suo  
 fusse dentro di tal parole: ma che L. hauea belli  
 capelli. La bellezza de' quali non li pareua poter  
 con maggior uaghezza mostrare, che per uirtù di  
 questo luogo de gli atti. Veste ben il concetto se-  
 conda il suon delle parole quello. *Erano i capei*

d'oro a l'atra sparsi. Ch' in mille dolci nodi gli annolgea, perche non trouo c'habbia concetto suo ro di quello che è legato nel suon delle parole, & tali sono gli effempi di Virgilio addotti. Ma qual' Apelle, qual Policleto potrebbe pennelleggiar si uisibile l'andar d'un uecchio, come fece il Petrarca, Mouesi il uecchiarel? non ci par ueder che egli sia di immobile fatto mobile per seguir il suo desiderio? Et quando dica.

Indi trahendo poi l'antico fianco,

Chi non lo uede tale leggendo questo uerso, che non li paia ueder lui ritirarsi le anche stanche dalla uecchiezza una per uolta? Et a qual lettore non par ueder caminar la uecchia, quando legge que' uersi?

Veggendosi in lontan paese sola

La stanca Vecchiarella pellegrina.

Raddoppia i passi, e piu, e piu s'affretta.

• O leuar quel pastor la sera, che tutto'l dì era stato disteso? quando legge quelli.

Driarsi in piedi, e con l'usata uerga.

Et qual leutor è sì cieco, che leggendo que' uersi di Virgilio, non ueggia gli atti, non senta i colpi de' sabbri?

Ulli inter se se multa in brachia tollunt In numerum, uersantq; tenaci forcipe massam. Colui adunque che ha gli occhi & gli orecchi ne' predetti uersi, potrà prometterse di poter operar di cose fatte bellezze, quando si metterà solo a l'imitar la gran maestra natura nelle cagioni, ne gli effetti, ne gli antecedenti. Et così in ciascun de' gli altri luoghi, li quali non con maggior seruo di

desiderio, che con uirtù di ingegno ci habbiamo perauentura dati ad aprire. Ne ben so quanto ciò sia alle beate anime di quegli antichi, se di la su ci ueggono, che noi siamo stati, o se di far uedere li santi lor secreti, che prima nella piu riposta parte di questi luoghi si stauano rinchiusi.

Dalla qualita del corpo si tirano molte manifeste figure, qual'è quella di Virgilio.

*Virginis uolucrum uultus, foedisima uentris  
Proluues, uncsq; manus, & pallida semper  
Ora fame. Et quella.*

*Squallentem barbam, & concretos sanguine  
crines.*

Così dalla qualità, benchè uade molte aniene, che non si mescoli con la qualità. Si come appresso Virgilio.

*Monstrum horrendum, informe, ingens, cui  
lumen ademptum.*

*Trunca manu pinus regit; & uestigia firmat,  
Et insieme ui è il luogo de' conseguenti, nel  
qual è tutta fondata la grandezza & l'amplifica-  
zione del Ciclopo. Imperoche s'egli hauera un  
pino per bastone, consegue di necessita che fosse  
grande, tale è quel luogo. Iacuisq; per antrum  
immensum.*

Da gli apparenti si muouono molte volte le figure, & sono tali, che quando ancora gli apparenti fossero altrimenti quanto in se, nondimeno, perche così alla nostra uista appaiono; molto uagliano nel dipinger delle cose. Qual è quella del Pet.

*Si ratto usciva il Sol cinto di raggi.*

Ne la figura si mostra così fatta per la sola virtù della traslatione, posta in quella parola, cinto, perche parer à noi il Sole, come circondato & uestito di raggi, in molti modi si potrebbe dire. Et se ben si dicesse per traslatione, non si potendo altrimenti, il concetto nondimeno è di dir quello, che ci appare ueder nel Sole. Di che talmente Ouidio si mostra inuaghito, che in un luogo fece questa figura.

*At genitor circum caput omne micante  
Deposuit radios.*

Et in un'altro questa.

*Imposuitq; coma radios, dal contrario.*

La similitudine, mentre è luogo di figurata locutione, è quella, che si suol usare quando la cosa fosse tanto sterile, che non potesse da alcun altro delli predetti luoghi desulerata bellezza partorire. Propostoci adunque alcun concetto, & fatto con la mente discorso per tutti li predetti luoghi, nè ueggendo onde coglier si possa modo di figurare, ottimo rifugio sarà la similitudine, & à comparatione. Et quantunque delle similitudini alcune siano breui, come quelle che un solo concetto uestono, qual è quello di Virgilio 184. *Torrentis aque, vel turbinis atri More furens.* Alcune lunghe, che in piu parole si distendono, quale è quella. *Qualis apes astate noua per flores exercet sub sole labor &c.* Nondimeno ambedue nascono da un medesimo luogo. Il perche, se ben nostra intentione non è à segnar alla uolta piu parole di quelle, che possono uestir un solo concetto, nondimeno queste similitudini non altrimenti che

l'altre figure per la loro dignità haueranno eccet-  
 tione, perche il luogo ueramente non è piu di uno ne  
 fa piu di uno effetto, se ben l'autore con molte pa-  
 role lo spiegasse. Et segno che ciò uero sia, è, che  
 si possono tutte quelle molte parole ristringer sola-  
 mente à tante, che da un solo uerbo potrebbero  
 esser gouernate. Ecco adunque Virgilio nel pri-  
 mo essemplio, hauendo à uestir questo concetto,  
 far grande occasione, che altrimenti si dice, me-  
 nar gran strage, non fu contento di questa uesta,  
 & detto, Funera per campos, ma per metterci  
 quasi dauanti à gli occhi il furor di Enea, nell'uc-  
 cider questo & quello. Ne parendoli da alcuno  
 de' luoghi su mostrati, per tirar figura che ciò  
 operasse, tutto si riuolse alla similitudine, che di-  
 cendo tale esser il furor di Enea nell'uccider, qua-  
 le è quello del torrente, o del torbine, opera che  
 mettemoci noi dinanzi à gli occhi quello, che tut-  
 to di ueggiamo del torrente, & del torbine, ci  
 mettiamo parimente quello che non uedemmo giamai.  
 Il perche, quelle similitudini haueranno  
 gran forza di dipingerci la cosa, lequali saranno  
 manifestissime. che così dalla cosa conosciuta, ue-  
 niamo à conoscer quella che non uedemmo giamai,  
 & se talhor Virgilio prende similitudine da  
 cosa, che non fu ueduta giamai, lo fa poche uol-  
 te, & in tali cose che l'animo nostro almeno se  
 l'habbia imaginato, si come uolendo dimostrarci,  
 di qual bellezza & di qual habito, & di qual  
 arme ornato fosse Enea, andando alla caccia,  
 trasse così la similitudine da Apollo. *Qualis, ubi  
 hibernam, Lyciam, Xanthiq; fluent, Deserit, ac*

Delum maternam inuisit Apollo &c. Et uolendo ci parimente mostrar la bellezza di Didone, ci messe così auanti Diana. Quali in Eurota ripis aut per iuga Cinthi, Exercet Diana Choros. E nel uero così simigliando Enea & Didone à cosa diuina, posto che le diuine non siano à nostri occhi manifeste, pur la imaginatione fattaci di Apollo & di Diana, ce lo fa uedere. Et quello che è piu lasciato alla consideratione, che al senso fa parer la cosa di maestà maggiore, così il Petrarca uolendo uestir questo concetto, Laura caminar con grauita, prese la similitudine dal caminar di uno Angelo. Et così lasciò nella mente uostira maggior riuerenzà di quella, che'l puro senso haurebbe da altri, così manifesta porto, dicendo.

Mouer i piè fra l'herbe e le uiole,

Non com' donna, ma com' Angel suole.

Ma l'Oratore sia pur contento di trarre le sue similitudini da cose tutte manifeste. Ma è molto da considerar sottilmente in questa parte, che talhor i Poeti pieni di diuino spirito, usaranno la proprietà di una cosa, che sarebbe similitudine, per far probabile alcuna altra, senza mostrar alcuna similitudine; & per gratia d'essempio. L'crudissimo Petrarca uol uestir questo concetto, che ciò che uede, non è altro, che la sua donna; & perche uedeua questa cosa poco probabile uolse aiutarla non con la similitudine del Sole, ma con la uirtù, che è nella similitudine. Imperoche similitudine manifesta sarebbe stata, se hauesse detto: Si come alcuno che ha fissamente riguardato nel Sole, riuoltosi in altra parte, non uede altro che





TOMO DELL'OPERE  
DI M. GIULIO CAMILLO  
DELMINIO, CIOE.

La Topica, ouero dell'Elocutione.  
Discorso sopra l'Idée di Hermogene.  
La Grammatica.  
Espositione sopra il primo & secondo  
Sonetto del Petrarca.

NUOVAMENTE DATO IN LVCE.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA. APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI.  
M D LXXIIII.

Sole , ma la virtù della similitudine è , dir di non veder altro , che il suo Sole . Perche col solo ha-uer attribuito il nome del Sole à L. si comprende questa esser virtù presa da similitudine, non similitudine . Imperoche à uoler far similitudine , non douea leuar uia il nome di L. Et in suo luogo poner Sole , che così è piu tosto traslatione presa da dottissima similitudine , Di qui si mosse Quintiliano à dire, che la traslatione era piu breue del la comparatione . Et la comparatione fa il medesimo che la similitudine , se non che la similitudine non dimostra auanzare , ne esser auanzata dal la cosa , a cui si fa la similitudine , si come la comparatione , qual'è .

*Et lei piu presta assai che fiamma o uenti .*

## IL FINE DELLA TOPICA

di M. Giulio Camillo ;





A L M O L T O  
I L L V S T R E  
S. C O N T E S E R T O R I O  
D A C O L L A I T O .



I V L I O C A -  
M I L L O prese  
il cognome di  
Delminio , da  
Delminio città antichissima di  
Dalmatia , che fu patria del  
padre . Et nacque si come io  
credo al mondo , per eccitare  
nelle menti di tutti gli huomini  
le marauiglie , in qualunque

opra , o buona , o rea che ei si  
 mettesse . Hebbe un genio con  
 ardor inestimabile . uoltò uerso  
 l'Eloquenza . Ilquale non ca-  
 pendo per la grandezza sua ,  
 ne gli strettissimi termini di  
 precetti , de i maestri di Reto-  
 rica , uscendone , l'allargò in  
 guisa , che la distese per tutti  
 gli amplissimi luoghi del Thea-  
 tro di tutto il mondo . Et au-  
 uenga che uscendo egli primie-  
 ro in così gran campo , uolesse  
 hauere per iscorta tutti gli an-  
 tichi Retori : egli nondimeno  
 infinite cose inuentò con la for-  
 za del suo altissimo intelletto .  
 Fra lequali è la Topica mara-

uigliosa della Elocutione . La  
 quale io ho fatto uscire in luce,  
 à fine che ella non ismarrisca  
 nell'ingordigia di molti , che  
 cercano con lo splendore de' tro-  
 uati di lui illustrare se medesi-  
 mi . Et ancorche questo discor-  
 so che segue , e la grammatica,  
 et le esposizioni di que' due So-  
 netti, stieno di gran lunga sot-  
 to alla eccellentia della Topi-  
 ca ; nondimeno perche elle sono  
 sue , et potrebbero ingiusta-  
 mente ornare altrui, et perche  
 pure sono utili à gli studiosi  
 dell' Eloquenza, ho voluto dar-  
 le al mondo , et dedicarle con  
 la Topica à Voi , si come à

gentil'huomo, il quale dall'antichissima nobiltà del sangue, recando la uera nobiltà dell'animo, et) l'amore della uirtù, et) del giusto, e'l desiderio dell'eccellentia, hauerà in pregio et) le fatiche di quell'huom diuino, et) la carità mia uerso loro.

Francesco

Patritio.



DISCORSO DI  
M. GIULIO  
CAMILLO  
SOPRA HER-  
MOGENE.



**S** come l'architetto, non  
con sanza mente si condureb-  
be à fabricar alcuno edifi-  
cio con le pietre, & altro  
semplici, se prima nella men-  
te non hauesse con belli, &  
dotti pensieri fatta una men-  
tal fabbrica: ad imitation di cui, di fuori esser-  
citasse le mani. Così di niuno consiglio è da giudi-  
care quello componitore, il quale a caso si dà à  
mettere insieme le parole, & altri ornamenti,  
senza regger lo stile, secondo alcuna forma pri-  
ma collocatafi nella mente. Sia adunque tenuto  
questo per fermo, nessuno poter meritare il nome  
di eloquente, se prima non si ha costituito inanzi  
alcuni modelli, quali haueuano gli Antichi, &

fe la imagine loro nelle sensibili opere non saprà mostrar di fuori. Et quantunque M. Tullio tre sole forme nel suo Oratore, a guisa di tre modelli apparecchi, nonlimeno piu sicura mi pare la via di Dionisio, & di Hermogene. Liguale forse considerando ciascuna delle dette forme, che uniuersali sono, effer composta di piu particolari forme: si come l'humano corpo, che considerato tutto, benchè habbi: nel tutto quella grande & uniuersal forma, per la quale è distinto dal cane & dal bue, nonlimeno questa forma è di piu forme particolari costituita: si come del capo, delle braccia, & mani, & gambe, & piedi, lequali parti ciascuna ha suo particolare forma. Et tutte insieme fanno la uniuersale: Si diedero à sottilmente trattare delle dette particolari. Dice adunque Cicerone effer tre sole forme: la somnessa, la mediocre, & la grande.

La somnessa è quella, che quantunque sia humile, e nonlimeno da effer governata da prudenti; perciocchè essa ben con la bassezza sua mostra potersi facilmente imitare: ma spesso molte inganna colui, che ne si prova. Imperocchè quantunque Cic. dica, poichè confessata ha la sua difficultà, se alcuno cade da lei non poter cader, se non da basso luogo, pur à me pare, quanto essa è piu bassa, tanto maggior pericolo effer di diuentar uile. Et gran cosa è tenerli solamente un poco leuato, la onde se alcuno si abbassasse, non meriterebbe piu nome di somnesso, ma di uile. Questa adunque dee usare molte & spesso sententie, ma tali, che'l loro lume non molto risplenda. Le

parole secondo la consuetudine, & le traslationi niente dure; ma di quelle che nel comun parlare si ricercerebbono; molto dee esser astuta, ma si che l'astutia sua, piu sottile che magnifica sia, le parole sue non deono esser guardate da concorsi di uocaboli, ne per tutto ciò da ingrata negligeritia; ma da quella che diligentemente è composta. Sciolta ancora dice Cicerone del tutto da numeri. Ma per mio auiso non dee esser inteso così semplicemente, percioche ancora delli numeri sono (si come al luogo suo diremo) che non mostrano ornato; & pur con diligentia, che non appare, sono resfusi.

La mediocre forma è alquanto piu robusta, & piena, ma non per tutto ciò tanto, quanto l'amplessissima, che seguirà d'appresso. Ha questa le sententie piu eleuate, & tutti gli ornamenti, & lumi dell'Eloquentia le si conuengono. Et benchè con le traslationi, & altre bellezze si parla alquanto dal commune uso, in quanto elle così non si parlerebbono, pur non si dee partire dalla intelligentia commune. Da questa ancora Cicerone dice, cadendo alcuno, non poter cader da luogo molto alto. Et uero dice, perche ha sotto à se la forma sommessà, che farebbe suggire il pericolo diuentar uile, nondimeno difficil cosa è tenerse nel mezo senza diuentare alcuno de gli estremi, non dico senza partecipar la natura de gli estremi, che impossibile sarebbe.

La terza forma è la magnifica, la copiosa, la grane, la ornata, & si come la sommessà è accencia à prouare, & la mediocre à dilettere,

così la terza à piegare, & muouere gli animi .  
 Ne per tutto cioè da intender il luogo di Cicerone  
 si, che questa sola habbia virtù di muouere gli ani-  
 mi: perciòche Hermogène ha opinione, che la  
 semplicissima forma sia acconcia à piegare gli ani-  
 mi talhora, si come à misericordia. Et noi mo-  
 streremo altre forme poter altre passioni, secondo  
 la loro natura, trattare. Ma Cicerone per mio  
 auiso, intese nel piu.

Le ge- nerali forme di Her- moge- ne.	Chiarezza	Purità.
		Lucidezza.
	Grandezza.	Seuerità.
		Vehemenza.
	Bellezza.	Asprezza.
		Splendore.
	Prestezza.	Vigore.
πειροβων.		
Costume.	Simplicità,	
	Dolcezza.	
Verità.	Acrimonia.	
	Mansuetudine.	
		Aggravamento.

Delle quali tutte forme dice Hermogene farsi  
 l'oratione Ciuile Demosthenica, cioè quella che  
 del tutto ha usato Demosthene; laqual nondimeno  
 uniuersalità diuide in tre forme principali; nella  
 Delibera-

Deliberatiua, Giudiciale, & Panegirica. La Deliberatiua, dice abondar di tutte quelle forme, che fanno grandezza, & gravità, che è, & appare; altrimenti non persuaderebbe, & mediocrementemente del costume. benchè alcuna particolar deliberatiua potrà hauer bisogno di costume, per la persona, di cui si haurà l'oratione: la quale ci astringerà a partirci dalla propria dignità, & di scender à forma piu morale. Et nel uero le persone, de le quali si parla, in parte fanno & picciola, & grande l'oratione.

La Giudiciale dico esser di contraria natura à la deliberatiua, saluo se non fosse di cose pubbliche, & grandi, uicine alla deliberatione. Questa adunque in tanto è contraria alla deliberatiua, in quanto bisogno, ch'abondi di costume; ilqual se faccia per mansuetudine & semplicità, ma nessuna parte de e hauer dell'aggravamento, ò d'alcuna forma tale, o pochissimo ben riceue la grandezza fatta per περιβολη dalli sensi, e non dalle parole, ne dalle cose che si fanno intorno à quella, ne dal methodo del senso, saluo che leggerissimamente, quando pur si facesse. La qual grandezza non è però riceuuta, secondo le sue altre maniere, saluo se in alcun luogo non riceue la uehemenza, in quanto al senso. Et in qualche luogo alcuna uolta ancora, secondo la parola con le figure, che si fanno intorno ad essa, ma nel rimanente usa altre parti civili, si come la deliberatiua.

La Panegirica nelli sermoni riceue tutte le forme che fanno la grandezza, saluo l'asprezza, &

la uehemenza, riceue ancora la semplicità, *saluo* la doue si conuien leuar l'oratione alla seuerità, & se la dolcezza ha in nessun luogo opportunità, ha in questa, riceue ancora la bellezza & la grauità, secon lo il methodo, la quale non è apparente del tutto: ma altra grauità per niente. Eccetto la doue uogliamo dimostrar per questa alcuna persona, che habbia oration Panegirica appresso noi Prestezza ha poco luogo in questa forma, la quale è quasi tutta posta in narratione. Li Panegirici responsi usano ancora l'asprezza: & le uehemenze occupano non poco luogo: si come anco tutte le spetie di grauità, & alcune orationi di Platone nel Gorgia sono di grauità, che appare & non è. Riceue ancora questa forma Panegirica tutte le forme per la imitatione. *Ufar finalmente* tutte le cose puote, che usa la giudiciale & deliberatiua: ma con una certa correctione. Et per dire alcuna cosa particolare, questa sola puo usare tutte le forme separatamente l'una dall'altra, senza mescolamento. Ma quando diuiene il Panegirico quasi piu ciuile, come se gli Atheniesi & Lacedemoni fossero in questione, dopo le cose di Media, dal precedere; abonderà piu del splendore, & de la seuerità, che la Deliberatiua.

#### PANEGIRICA IN METRO.

Questa che è Poesia, usa tutte le cose della oratione Panegirica: ma poco o niente di quelle della giudiciale & deliberatiua. Poesia è imitatione di tutte le cose: & questa molto uersa nella delectatione, & nella grandezza, si come dice Hermogene ne la forma di semplicità, oltre al

parlare del tutto: & ha li uersi confessi, & conosciuti dall'odio. Proprij sono alla Poesia tutti li sensi fauolosi, come di Saturno, de' Titani, de' Giganti & Centari, & Sirene, e Tritoni, e Lestrigoni, Ciclopo, & Perseo. Dir cose che eccedano la natura dell'huomo, ma mostruosamente si come fatte, & degne di credenza, come che Achille saltasse tanto, & che Aiace, ouer Hettore facilmente gettasse tanta pietra: & che essi fossero si grandi. Dir che cose inanimate seruano a gli Iddij, con alcuno senso, come che di sua propria uolontà si apersero le porte del Cielo, & la terra di sotto mandaua à questi herbe & fiori. Dir uniuersalmente mostruosamente le cose impossibili & incredibili. E' anco cosa semplice & parimente Poetica, sottilmente narrar le cose particolarmente, come, che sopino cade ne la poluere, ma nell' historia ciò renderebbe bassezza, eccetto la doue uogliamo semplicemente scriuor la Storia; perche sono semplici & parimente diletteuoli le cose particolarmente dette.

Il Methodo proprio de la Poesia, oltre à gli altri Methodi nell' oratione Panegirica, è uno, cioè il non parer dir da se stessi quelle cose, che dicono, ma innocar le muse, o Apollo, o altri Dei & farà che la oratione paia propria di quelli. Il qual Methodo è si proprio della Poesia, che nessuna oratione la può usare, se non la Panegerica, ma non senza correctione. Le parole, quali uso Homero, & Hesiodo, le figure proprie di Poesia non sono, come li sensi, & alcun methodo & parole: persioche ha quelle medesime, che la Pane-

girica: oratione, Et in quanto à la imitatione, secondo chiedono le forme de' parlari.

Poi che habbiamo dato assaggio & delle tre uniuersali forme di Cicerone, & delle tre di Hermogene, hora ci conduceremo a breuemente mostrare, in quanto insieme conuengono, & in quanto disconuengono: & quali habbiamo à seguire. Dico adunque, che se noi pareggeremo la forma sommessà; mediocre, e grande alla forma deliberatiua, giudiciale, e Panegirica: la sola Panegirica del tutto conuerrà con la temperata. Alche si può facilmente prouare per esso Marco Tullio nell'Orat. oue dice.

Fuit ornandus in M. uilia lege Pompeius. Temperata oratione ornandi copiam persecuti sumus. Che nessuno si può ornare, nè laudare, se non col demonstratiuo & Panegirico genere. Et ueramente quella oratione in quella parte, doue orna Pompeo è tutta Panegirica. Et del temperamento fece di sopra segno Hermogene, quando disse la Panegirica usar alcune forme con correctione. Ma come contraporremo noi le due altre forme di Cicerone à le due restanti di Hermogene? certo non ueggio Imperoche ne la sommessà, ne la grande souo, si come giacciono descritte dal loro autore, da assomigliare ad alcuna di quell'altre due. Che se ben l'oratione di Cicerone esaminaremo, doue esso confessa ne l'oratione hauerle trattate, troueremo in parte la sommessà esser quella che la giudiciale. & in parte la grande deliberatiua, & parimente ne la grande in parte esser la giudiciale. Il perche è da concludere, che le per-

sione, & le cause nobili, & ignobili fanno rice-  
 uer, & lasciar di fuori le forme, che possono far  
 sommission & grandezza, ne sempre esser gran-  
 de, ne picciola la deliberatiua, ò la giudiciale,  
 ma talhor grande, talhor picciola. Utile cosa  
 adunque, & necessaria sarà di sottilmente inten-  
 dere tutte quelle particolari forme, le quali non  
 solamente costituiscono le tre predette uniuersali:  
 ma ancora, per la loro presentia ò lontananza,  
 quelle, & humili & grandi fanno diuenire. Et  
 prima mi piace, che nel grand'ambito si conosca-  
 no le tre uniuersali, & piu tosto quelle tenute da  
 Hermogene, che da Cicerone, per esser piu uici-  
 ne à la cognitione. Piacemi, dico, che queste sia-  
 no prima conosciute, che le particolari, lequali già  
 facilmente si offeriranno, sapendo noi, che tali  
 & tali, cotal uniuersale costituiscono, & sempre  
 la uniuersale è piu propinqua à la cognitione,  
 che li suoi particolari. Et nel uero piu facilmen-  
 te dal tutto à le parti, che da le parti al tutto ua la  
 nostra cognitione al primo aspetto.

Hor uolendo noi trattare de le particolari for-  
 me sottilmente, piglieremo quella piu facil uia,  
 che sapremo conoscere. Et quantunque quella di  
 Hermogene sia & uera & diuina, & perciò da  
 tenere, nondimeno non è si facile, che alcuno per  
 lei potesse senza gran fatica hauer questa nobilis-  
 sima scienza. Ben assai farà à darci à uedere pri-  
 ma le sette generali forme, cioè la chiarezza &c.  
 Et poi come la chiarezza si diuide in purità & lu-  
 cidezza. Et la grandezza in senerità, asprezza,  
 uehemenza, splendore, uigore, & in assortina.

Et il costume in semplicità, dolcezza, acrimonia, mansuetudine, & aggravamento; le quali in tutto tra le generali & particolari sono 17. forme. Il perche l'huomo sopra subito, douendo alcuna oratione, o parte d'oratione esser grande, o morale, di quali forme ella sia fatta, o si possa fare per questa uita. Ma perche ciascuna forma si compone di otto cose, le quali conuenute insieme la costituiscono, cioè, di senso, di methodo, di parole, di figure, di membri, di compositione, di firmamenti, & di numeri, si come l'ossa, la carne, la pelle, il colore, & una cotale quantitate, & qualitate, fanno uno braccio di tal forma, che è particolare de la cotale forma de l'human corpo. A me pare di pigliare per guida il senso, & per certo indicio de la forma. Il che potrà sempre darci à uedere la natura de la forma. Imperoche chi è si rozzo, che leggendo alcuna compositione non cerchi prima d'intender il soggetto? Essendo adunque il soggetto primo cercato ne la compositione, parmi facil uia d'uersi per noi apparecchiare, se daremo à conoscer tutte le nature de' sensi, che possono uenire ne la compositione, percioche altro non sarà senso, che la natura del soggetto. Et per grandi essempi siano proposti questi uersi di Virgilio per conoscer in che forma composti furono.

*Tyre tu patule &c.*

Nel uero conosciuto il soggetto esser tale, che un pastore dimostra, come otioso un suo eguale dimori sotto un faggio, così potrà coglier la natura di questo senso, esser pura. Imperoche, ragio-

mandosi di pastori, & di un arbore, & di otio, & di simil cose, il ragionar così fatto è puro & semplice & basso. Il che conosciuto, già su inditio la forma quel senso esser quella di puritate. Ma se alcuno uolesse sotto il nome di quell'arbore, o la uita humana, o Augusto; & per Tytiro alcun eccellente huomo, potrebbe coglier, che trattandosi di cose grandi, & di huomini grandissimi, la natura di quel senso esser seuera, & seguen- temente la sua forma. Queste ragioni adunque m'hanno condotto à persuadermi, che la cognition de le forme sia necessario prima intendere la natura & la quantita de li sensi. Liquali come che si possono condurre ad alcun facile & chiaro ordine, sono nondimeno talmente sparsi per le forme ordinate da Hermogene, che à pena si possono conoscere, pur raccolti da tutte le forme, ritrouo esser non piu di noue sensi, o nature di sensi, che dir vogliamo, & sono li sottoscritti.

- 1 P A R I.
- 2 A S S O N T I V I.
- 3 D I L E T T E V O L I.
- 4 S E V E R I.
- 5 G R A V I.
- 6 M O D E S T I.
- 7 A L T E R I.
- 8 R I M P R O V E R A N T I.
- 9 A C C V S A T I V I.

Et questi sensi quantunque solamente 9. sieno, costaniscono nondimeno 17. forme, percioche

soli li sensi puri entrano alla fattura di 7. forme sottoscritte . Li diletteuoli à quelli di dolcezza, li seueri à la seuerità, li graui alla grauità, li modesti à la mansuetudine, gli alteri alla splendore, li rimproueranti all'acrimonia, gli accusatiui à la uehemenza, & à l'asprezza, & al uigore si come appare in questa figura .

P V R I .

Purità .  
Lucidezza .  
Semplicità .  
Bellezza .  
Prestezza .  
Acrimonia .  
Verità .

Assontui

περιστοι

5 ♀	Diletteuoli	Dolcezza ouer de- lettatione .
1 H	Seueri	Seuerità
2 Z	Graui	Grauità
7 D	Modesti	Mansuetudine .
3 ♂	Alteri (ti	Splendore
6 ♀	Rimprouera	Aggrauamento
4 ○	Accusatiui	Asprezza , uebe- menza , uigore .

Et qu'antunque li soli sensi puri entrino à la compositione de le dette 7. forme, nondimeno sono da seruare in loro 4. gradi, imperochè, secondo la  
uarietà

umietà de' gradi; uengono a la fattura de le forme.

Il senso puro e l'assontiuo, sono come uniuersali à gli altri 7. sottoposti sensi. Imperoche essi si possono trouar separati da la natura di ciascuno delli predetti, ma nessuno di quelli si lasciera trouar senza la natura delli detti due, percioche come mai si trouarà senso seuerò; ò diletteuole che puro ò assontiuo non sia? Et nel uero, quello diletteuole ò seuerò, che niente assumerà di fuori, per farsi probabile, sarà diletteuole, ò seuerò puro, ma quello che assumerà, sarà diletteuole, ò seuerò assontiuo. Et appresso, se noi pareggeremo il puro all'assontiuo, naturalmente il puro anderà inuanzi all'assontiuo, a guisa di uniuersale suo, Imperoche l'assontiuo (intendiamo del separato) non può esser, se non puro, ma ben puro, può esser senza l'assontiuo. Il perche al senso puro pareggeremo la lana non tinta, & à l'assontiuo il panno indessimamente non tinto, à tutti gli altri sette sottoposti sensi pareggeremo li panni colorati & tinta. Veggiamo chiaramente, che si come la lana, & ancora il panno, che tinti non siano, sono come uniuersali à tutti li panni tinti, & la lana parimente non tinta, come uniuersale al panno tinto, così il senso puro & l'assontiuo sono uniuersali à gli altri; & nondimeno ancora il senso puro e uniuersale all'assontiuo. Et due conditioni dee hauere il senso, se puro dee essere. La prima, di non esser tinto del colore di alcuno de li 7. sottoposti sensi, ma di contener persone humili, ò cose basse. La seconda di non assumere à sua probabilità, genere, ò indefinito, ò altra cosa.

De le quali due conditione, la seconda si ricercherà per l'assontivo. Imperoche se la prima ancora si ricercasse, non sarebbe assontivo, ma una istessa cosa col puro. Li sensi adunque puri, o semplici che dir vogliamo, niente hanno di pensato, o di profondo, per esser di tutti gli altri più dimessi. Et però all'intelligenza di tutti accommodati, quale è quello appresso Cicerone ne le Verrine, *Lampsacum est oppidum Helleponti Indices &c.* il perche à le narrationi & descriptioni sono molti accommodati.

Li sensi assontivi sono così detti, percioche non essendo chiari per se medesimi à guisa de li puri, Etanno come al centro di alcuna circonferentia à se tutte quelle cose d'intorno trahendo, come per li nee, che lucidi & manifesti render li possono.

Et possono assumere. In un altro luogo si mette dopo la persona, ancor cosa propria. & dopo li conseguente tutti li luoghi sopra.	Genere à specie. Confuso à distinto. Indefinito à definito. Congregatione. Tutto à le parti. Luogo. Tempo. Persona o parte. Modo. Cagione. Aumenti per differetie. Qualità. Auenimenti. Conseguenti. Giudicio de' giudicati.	La quale se si metterà innanzi & non s'interponerà sarà una propria figura de la bellezza.
---	--	--

## GENERE A SPETIE.

L'uccider l'huomo, usar crudeltade, percio-  
che uccider è spetie à la crudeltà, ch'altri misfat-  
ti sotto à se contiene. Virgilio, 12. Vos o clarif-  
sima mundi Lumina, labente celo qua ducitis  
annum, Liber & alma Ceres.

Indef. à definito.

In molte cose io sono inferiore, ma in due mag-  
giormente.

Congregatione. Virg. 17.

Tuq; adeo quem mox, qua sint habitura Deo-  
rum Concilia, incertum est.

Poi rende cagione della sua incertitudine, con-  
gregando tutti li particolari.

Tutto à le parti.

Se alcuno dicesse il Palagio, il giardino, il fin-  
me, e tutto il sito sono riguardevoli.

Luogo, tempo, persona, cosa di persona, &  
modo. Petr. 55.

Chiare, fresche, e dolci acque.

Veggiamo che prima che egli veda quel ver-  
bo, date udiensa, tutti li sensi che sono in questa  
stanza, cioè tutte quelle cose che ad udirlo chia-  
ma ritrouando poco pure cioè manifeste, fece as-  
fontiue. Et chi haurebbe inteso di che acqua so-  
nolesse parlare, se non hauesse affonta la persona  
di Laura? Laquale nondimeno, non solo appor-  
ta luce, ma ancora dignitate: ne solamente eosi  
mostra parlare dell'acque di Sorga, ma in un co-  
tal modo si assume il luogo & il tempo, benchè il

tempo piu s'intenda: perciocche, solo l'estate ne l'acque ci scegliamo bagnare. Così quando assume il ramo, ou'ella s'appoggio, descrive un particolar luogo; & quando aggiunge herba & fior, & assume persona & parte di persona, & cosa che e parte di persona, come la gonna. Et modo, quando dice hauer coperto col sacro feno l'herba: & anco dicendo. Ou'Amor co hegli occhi, descrive il modo, col quale essa lo guardava.

Cagione Pet. 3.

Per far una leggiadra sua uendetta.

Aumenti per diff. 67.

Quando'l voler. Et 68. Le stelle e'l cielo. Et 123

L'ultimo lasso de' miei giorni.

Qualità. Virgilio 5.

Ego hanc uitulam nisi forte recuses, Bis ueni ad &c. Et 12. Pastorum Musam &c. ma quando cotali assontioni si fanno dietro, non inauri, ne intersecando, ma quasi nascondendole, allora fanno gran sembianti di purità; come Cicero. in Verrem 103 Rubricum delicias suas. Virgilio Formosum &c. Delicias domini. Et 16.

Me me a paupertas uita traducat inerti.

Dum meus assiduo l. 1. &c.

Aumenti. Pet.

I farei fuor del gioga.

Consequenti. Pet.

Di quei sospirand'io nudriua il core.

Giudicio Pet.

Oue sia chi per proua intenda amore.

Et Virgil.

Veru id ) quod multo tute scire maius &c.

Del numero delle passioni che possono esser prononciate con le detti due sensi puri, & assontivi sono cinque. Primo mitigatione, secondo misericordia, terzo timore, quarto tristezza, quinto desperatione.

SENSI DILETTEVOLI.

Li dilettevoli sensi, oltre che siano hor puri, perche non assumono, hor. assontivi, perche assumono.

Del primo grado sono tutti li fauolosi, ma questi perche nell'oration Civile partoriscono bassezza, Demosthene castigo con le cose proprie della preflexa, tagliando quelli per ispedirsi tosto da loro. Et è da notare, che per mio auiso, per una di due cagioni saranno dilettevoli: ouero, perche diletteranno subito il lettore di loro natura, come appare in questi gradi dati da Hermog. ouero perche conteranno cose, che dilettano colui, in cui possono cadere. Si come è la passione di diletatione, & simili. Ilche si può da le loro trattationi facilmente comprendere. L'esempio aduente di questo primo, grado darà il bel Sileno di Virgil,

Del secondo grado, sono tutte le narrationi nicine a le fauole, & di questi sia amplissimo esempio la Canzone delle trasformationi presso'l Petrarca.

Del terzo grado sono tutti quelli fauolosi, ma addotti in confirmatione di alcuna cosa, come ueti, quale è quello di Cicer. in Verr. 2.08. Eryphi-

*Lam accipimus in fabulis ea cupiditate &c. Et nel medesimo uoluntate 225. di Cerere. Et Petrarca.*

*Che merauiglia fanno à chi l'ascolta.*

*Del quarto grado sono tutti quelli che porgono diletto ad alcuno de' sensi. Come.*

*Stiamo Amor à ueder la gloria nostra.*

*Benche diuenti alquanto feneretto per quella uoce, Gloria., & altri significanti le doti di Laura. In somma questi ancora descrinono le bellezze di persone, & di luoghi, di piante, & di corse di fiumi; questi ancora dicendo alcuna cosa, che altrimenti haurebbe del lasciuo, uanno solamente per fino a la medietate. Virgil. Speluncam Didit. Et oscula libauit nata. Et Petr. 8. Con lei foss'io. Et 35. Vien da begli occhi.*

*De. quinto grado sono quelli che danno elettione, Pet. liti, fiori, & 90. Voi possedete &c. Virg. 10.*

*laniq; nouum terra stupeant} lucefcere Solern. Et 10.*

*Ille canit, pulsa referunt ad fydera ualles. Et. Imuito processit uesper olympto.*

*Del sesto grado quelli che a gli Iddij o cose diuine, & separate da humani corpi, humane passioni attribuiscono. come è Oscula libauit nata. Et Petr. 50.*

*Vna donna piu bella assai che'l Sole.*

*Del settimo grado sono tutti quelli che contengono cose non uiolenti, come otio, riposo. Petrarca 49.*

*Quo no sto solo e come amor m'innuita.*

Del ottavo grado sono tutti quelli, che contengono ricordatione de le cose passate, che siano state gioconde, sol che male seguito non sia, perche così sarebbono di misericordia. Petrarca.

Amor che meco al buon tempo ti stauì. Anzi di cose, che & gioconde furono, la lor ricordatione è gioconda Petr. 55. Da bei rami scendea, Dolce ne la memoria. Sono ancora di questo grado quelli, che quantunque sieno stati noiosi, nè è nondimeno seguito bene. Petrarca 139, Dolci durezze.

Del numero delle passioni, che con dilettevoli sensi si possono dire, sono questi 6. diletatione 7. desiderio. 8 amore & amicitia. 9 allegrezza. 10 emulazione. 11. cortesia.

SENSI SEVERI.

Del primo grado sono tutti quelli, che dicono di Iddij, in quanto Iddij, senza attribuirli cosa, o passione humana, quali appresso a Platone. Iddio è uno, infinito, incomprendibile, ma questi sono tanto seueri, che non si possono chiamar civili,

Del secondo grado sono quelli che esaminando la natura de' tempi, de' solmini, senza assegnar cagione, che suggerendo di dir le loro cagioni, & solo di loro parlando, meritano nome di sensi seueri Civili quali nel sesto di Virgilio. Principio Calum &c. Et nel Sileno.

Namq; canebat, uti magnum per inane coacta Semma &c.

Finalmente tutte le cose de' cieli, di clementi, & cose pertinenti ad Astrologia, o à la Meteoza,

sono di questo secoudo grado.

Del terzo grado sono tutti quelli, che parlano di cose diuine, ma poste ne gli huomini, come dell'anima, et alcuna uirtu morale, & di questo grado sono tutti gli uniuersali di cose, mentre in loro dimoriamo, cioe tutte le thesi, li effempr sono infiniti, che accommodati al particolare, diuencono assentiui.

Del quarto grado sono tutti quelli, che parlano di cose eccellentemente operate, & singularmente una per una, come de la pugna di Marathon. Così parlando di grandi & degni huomini.

### SENSI GRAVI.

Li sensi graui sono tutti differenti da li seueri. Che li seueri di sua natura seueri sono, ma li graui non sarebbero da se graui, se la escogitatione nostra non li facesse graui. Ma perche si sappia di quali sensi graui noi intendiamo, utile fara far questa diuisione di quattro maniere di grauita.

E'  Et appare.

E'  Non appare.

Gravita.

Non e'  Ma appare.

Non e'  Ne appare.

Li sensi adunque che uogliono far grauita, che sia, & così esser appaia, non deono esser uolgarne di molti, ma paradossi, cioe fuori della com-

mune opinione. Et profondi & violenti, & del tutto escogitati. Come.

Vn bel morir tutta la uita honora. Et

Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce.

Et molti, anzi tutti quelli sensi, che scogitamento sono trattati per li luoghi topici, sono di questa maniera. Et questi solamente sono ueri, & proprij sensi graui.

S E N S I M O D E S T I.

Del primo grado quando alcuno diminuisce se medesimo del giusto a studio come quello.

Non par ch'i me n'aueggia.

Quanto mia laude è ingiuriosa à uoi.

Del secondo quando alcuno commuera se nel numero de' molti.

Del terzo quando alcuno dà all'aueruario di uolentà alcuna cosa di piu. E'l dir che sospinti ueniamo in giudicio, & fuori di ogni nostra credenza; e'l dir di non hauer mai accusato. Cicer. in Verr. 55. 148.

S E N S I A L T E R I.

Li sensi alteri deono esser confidentemente detti, con alcuna alterigia per li fatti gloriosamente operati. Sum pius Aenaes. Onero perche a gli uditori sia di letitia udirli, 12. Audacia. 13. Speranza. 14. Imprudenza.

## SENSI RIMPROVERANTI.

Questi contengono la commemorazione di beneficio per cagione de la ingratitude di alcuno, cioè per hauer riceuuto indegno contracambio, quali sono quelli del Petrarca.

Quel antico mio dolce empio Signore, Dove Amor connumera li beneficij fatti all'ingrato Petrarca, 15. Indignatione 16. Ira.

## SENSI ACCUSATIVI.

Questi possono accusar persone di tre maniere • superiori, o pari, o inferiori. Et sono differenti dalli rimproveranti, perche questi riprendono ingrati, connumerando beneficij: & imputando da loro indegno contracambio hauer riceuuto, ma gli accusatiui riprendono cose degne di riprensione, senza communi beneficij, quali sono in gran parte ne la Canz, 58. Italia mia. Oue accusa li principi d'Italia. Et ancora in, Quel antico mio dolce, doue accusa Amore. Finalmente tutti quelli, che riprendono senza connumerazione ne' beneficij sono tali. 17. Inuidia. 18. Sprezzo. 19. Fuga. 20. Odio. 21. Vergogna. 22. Discortesia.

## LE FINE DEL DISCORSO

di M. Giulio Camillo.



ESPOSIZIONE  
DI M. GIVLIO

Camillo Delminio,

SOPRA L PRIMO,  
& secondo Sonetto del  
Petrarca .



O I , ch'ascoltate in rime  
sparse il suono  
Di quei sospiri, ond'io nu-  
driua il core .  
In su'l mio primo giouenil  
errore ,  
Quand'era in parte al-  
tr'huom da quel , ch'io sono ;  
Del uario stile , in ch'io piango e ragiono  
Fra le uane speranze , e'l uan dolore ,  
Oue sia , chi per prova uolenda Amore ,  
Spero trouar pietà , non che perdono .  
Ma ben uegg'hor , si come al popol tutto

E ü

Fauola sui gran tempo, onde sovente  
 Di me medesimo meco mi uergogno;  
 E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,  
 E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,  
 Che, quanto piace al mondo, è breue sogno,

Voi, Questa uoce posta nel uocatiuo, senza esser appoggiata a uerbo ha tenuo faticati molti, li quali a gran torto si sono marauigliati, che'l Petrarca non gli habbia dato uerbo, si come diede alle 128.

O uoi che sospirate à miglior notti,  
 Ch'oscultate d'amor, odite in rime,  
 Pregate non mi sia piu cruda morte.

Doue quella uoce VOI riposa sopra quel uerbo, Pregate. Quasi che tutti li libri Latini non sieno pieni di questa maniera di uocatiui, iquali gli autori sogliono mettere spesse uolte auanti, per apparecchiarsi attentione, qual è quella presso a Virgilio. Tityre tu patula. O Malibee Deus nobis, &c. & nulle altre & appresso il medesimo Petrarca alle 58.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno. Doue non mette per altro il detto uocatiuo, se non per far attenti i Principi all'interrogatione che segue.

Che san qui tante pellegrine spade? &c.

Il perche dico, che il presente pronome, nel caso uocatiuo, sta sospeso da uerbo, ne per altro è posto, se non per mettere attentione nella mente de' lettori; che dimanda quando.

Oue sia chi per proua intenda amore, &c.

Si come dicesse. O uoi che leggete i dinolgati

uerfi miei, fatti in età gionenetta, pur che sia tra voi, chi per proua intenda amore, spero trouar pietà non pur perdono del uario stile: nelqual io piango & ragiono, sia le uane speranze e'l uan dolore. Et tutto quel che è posto tra il detto uocativo Voi, & quelle parole,

Que sia chi per proua intenda amore; è posto per uirtù del Methodo d'interpositione, che dimanda la forma di περιβολή, che è tutta uolubile.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, Di quei sospiri. Tutte queste parole fanno περιφρασίαν, cioè circoscrizione di auditori o di lettori, ouero di auditori uoluntari de' miei publicati uerfi: disse le dette parole, riconscriuenti nondimeno quelli. Si come alle 128.

Ch'ascoltate d'amor odite in rime.

Cioè, che sete o lettori di cose amoroze, o commentatori di quelle: Ascoltate, questo uerbo significa porgere l'orecchie, con attenzione ad alcuna cosa. Ma udire ha significazione di riceuer cosa che sentir si possa; & udir si può senza ascoltare, cioè senza porre l'orecchio ad alcun suono; si come si può cogliere per quel luogo; alle 166,

Quando udi dir in un suon tristo e basso. Il qual udire non pose per alcun precedente desiderio di raccogliere quelle uoci, anzi fu à caso. Et ascoltare ancora si potrebbe senza udire. Imperochè & uno ch'hauesse grauato l'udito & uno lontano da cosa (per così dire) audibile, potrebbero ascoltare, cioè concedere gli orecchi ad alcuna cosa, in quanto per loro si potesse, ma per tutto ciò l'uno potrebbe mal udire, & l'altro per-

auentura niente, lequali significazioni sono à ba-  
stanza fatte notte dal medesimo Poeta alle 98.

*I pur ascolto è non odo nonella .*

Adunque l'ascoltare significando , *Stare atten-*  
*to con l'orecchio ad alcuna cosa , include deside-*  
*rio di quella . Il perche è molto accommodato uer-*  
*bo à dimostrar la stima, nella quale erano le com-*  
*posizioni del Petrarca piu apertamente dimostrata*  
*alle 136. Et de suoi detti conserue .*

*Si fanno con diletto in alcun luogo .*

Suono , accomodata uoce all'ascoltare , percio-  
che non si sta con gli orecchi ad alcuna cosa, s'ella  
non ha suono . Rime per far differenza talhor  
da uersi , che per latini poemi intendi . Usa que-  
sta uoce Rima , uolendo per quella significare la  
Poesia Toscana , la qual ua tutta fornita di rime,  
cioè di ritmi concordanti. Il perche disse alle 44

*Che non curò giamai rime ne uersi .*

Cioè , ne suoi Toscani , ne latini poemi, Spar-  
se , diuolgate . Sospiri ond'io nodriua il core, tut-  
te queste parole , con la precedente Suono , fanno  
Perisiasi dell'amorosa compositione . Imperoche  
non essendo altro la compositione d'immamorati  
Poeti , che uno sfogamento , si come esso mede-  
simo manifesta alle 9.

*Perche cantando il duol si disacerba .*

*Et alle 24.*

*Et perche un poco nel parlar mi sfogo .*

*Et alle 56.*

*Dirò perche i sospir parlando han tregua*  
*Si come si legge appresso Propertio .*

*Dicere quo pereas sepe in amore inuat .*

Descrive il detto sfogamento, con cagione & effetto da filosofi. Imperciò, che altro è l'amoroso sfogamento che i sospiri? Et che altro effetto fanno gli amorosi sospiri, che nudrimento al cuore? Percioche essendo nel cuor di qualunque animale, posto il calor naturale, la natura ha provveduto di tenerlo in egual temperamento con l'altre qualità, per mezzo del polmone, & delle narici: per lequali habbiamo per costume continuamente di pigliar tanto aere, quanto fa mestieri alla refrigeration del cuore. Et quando siamo sani, à ricevere poco aere, i detti Stromenti si faticano: ma quando il detto calore è cresciuto per alcuno accidente, come, per corso, per febbre, per l'amorose fiamme, ò per altro accidente, la natura si da fatica d'introdurre piu aere alla refrigeratione del cuore, ilche non può fare senza sospiri. Se adunque i sospiri sono mexani all'introductione dell'aere refrigerativo, si può dire ò sospiri tenere nodrito, cioè uiuo il cuore per tal sfogamento, del che si ricordo ancora alle 45.

E mi sia di sospir tanto cortese,

Quanto bisogno à disfogare il core.

Et quella uoce Onde, benc'habbia molte significationi, pur in questo luogo significa, per liquali. Et così vuol dire, che per mezzo de' sospiri nodriua, & refrigeraua il cuore infiammato. IN sul, à queste uoci aggiunto tempo, ò età significa perfettione di esso tempo, ò di essa età. Imperò che ciascun tempo, ò età, si diuide in tre parti sue, nel suo Oriente, nella sua consistenza, ouero perfettione, che uersa nel mezzo & nel suo

occidente, cioè nel suo fine. Et quando si legge nel Decam. alle 118. in sul uesprio, Et alle 188. in su quest' hora. Et allo 98. in su l' hora della compieta. Et alle 99. in su la compieta. Non s' intende nel principio, ò nella vicinità dell' hora del uesprio, o della compieta, nè anco nella fine, ma appunto nella consistenza dell' hora. Così il Petrarca dicendolo.

*In sul mio primo giouemil' errore,*

Non intende nè nella prima, nè nell' ultima parte; ma nella consistente della sua adolescenza. Imperoche, si come nelle cose sue latine, chiamate senili; dimostra nel libro 18. nella epistola a la posterità, esso fu preso da l' amor di M. L. nell' età de gli anni suoi 22. & mesi 8. Et l' adolescenza, secondo l' opinion di Dante, si distende per fino à gli anni 25. laqual è seguita poi dalla giouentù, che abbraccia anni 20. Giouenile errore. Non ha uoce la lingua uolgare, da potere significare l' adolescenza. Il perche la uoce di giouentù l' è commune, ma per dimostrare, ch' egli era in quell' età, che i Latini chiamano *adolescencia*, piena d' errore per il sonno mentale, che profondamente che la tiene occupata, fece seguire quella uoce. Errore, ch' essendo due strade da tenere, quella della uirtù, & quella dell' appetito, il giouinetto à cui sono chiusi gli occhi mentali, entra in quella dell' appetito. Il perche disse, alle 135

*Madonna il manco piede*

*Giouinetto posi io nel costui regno. Et alle 105*

*Anxi mi sforza amore,*

*Che la strada d' honore.*

Mai non lascia seguir chi troppo il crede .

Et benchè non dica nel giouenil sonno , o nell'età somnuchiosa ; nondimeno dicendo Giouenil errore , lascia per inteso , che li fossero grauati dagliouenil sonno gli occhi mentali . Ma nel primo capo del Trionfo d'amore , alle 145 . dimostrando l'età , nella quale conobbe amore , disse .

Iui fra l'herbe già di pianger fioco ,  
Vinto dal sonno uidi uua gran luce .

Doue pose l'herbe per l'appetito , si come al suo luogo dichiareremo , & il sonno per la cagione del predetto errore . Ne dimorerai tanto sopra questo sonno , se molto non facesse per questo Sonetto , quantunque nominato non l'habbia . Imperochè quelle uoci . Ma ben ueggio hor , & l'ultima del Sonetto , Sogno , partengono molto al sonno , che ci bisogna intendere sotto quella uoce Errore , si come al suo luogo si dirà . Quando era in parte , rimuoue meglio la colpa da se , gettandola nell'età giouenile ; nella quale l'huomo è altro da quello che trouo poi nella matura età , non solamente secondo la sostanza materiale , la quale continuamente si uua cangiando sotto la medesima forma , come mostra Aristotele ne li suoi prebiemi , ma ancora si muta , secondo l'opinione , come dice Platone . Da queste ragioni si mosse Porfirio ne i predicabili suoi a dire , che Socrate uecchio è altro da Socrate fanciullo , uolendo dire , che ciascuor'huomo ancor da se medesimo è differente , secondo l'età . Imperochè uua cangiando l'opinion , si come cangia l'età . Ma il Petrarca considerando che nell'anima , che è la forma (per così dirlo) es-

feniale, ne la forma corporale si cangiano mai, moderò il detto di Porfirio con quella uoce. IN parte, cioè non è in tutto. Se adunque l'anima del Petrarca ha mutata opinione nell'età matura, non uorrebbe che'l biasimo che li si poteva dare, mentre era nell'età giouenile, li si dia nell'età senia, & differente dalla prima, secondo l'opinione; la qual mutation d'opinione mostra ancora nel Sonetto alle 112.

Come ual mondo; hor mi diletta e piace

Quel che piu mi dispiacque. Et s'alcuno uollesse che'l Petrarca si contradica, imperochè pare che non si mutasse d'opinione, ne di costumi per quel Sonetto alle 52.

Dicesette anni ha già riuolto il cielo,

Poi ch'in prima arsi, e giamai non mi spensì &c.

Doue nel secondo quaternario dice,

Vero è'l prouerbio ch'altri cangia il pelo.

Anzi che'l uexzo. Parimente alle 39.

Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo:

Ne però smorzo i dolci inuiscati hami;

Si potrebbe rispondere, che'l Petrarca in molti luoghi delle sue compositioni dimostra, in alcuni punti dell'età che tendeva alla matura, esserli uenuto deliberatione di rimanersi dall'amore; ma ciò giudicar di non poter ottener da se, se prima non ueniva alla uecchiezza. Imperochè nelle sue opere Latine, fa fede in età molto giouane esserli uenuta alcuna canutezza, nel libro ottauo delle cose senili, nella prima epistola. Il perche disse alle 39.

Se vi anche non son prima ambe le tempie,  
 Ch' à poco . à poco par , che'l tempo mischi ,  
 Securo non farò . Ma alle 45. dimostra essere  
 liberato, percioche del tutto la canutezza l'haueua  
 coperto , chiamandola neue , e'l suo capo , a lipi ,  
 dicendo .

Già su per l'alpi neua d'ogn'intorno , & affer-  
 ma essere svegliato , & che'l giorno s'auicinaua

*Loft.*

Et è già presso il giorno , ond'io son desto .

Dal qual giorno segue , il uederfi , come dire-  
 mo d'appresso sopra'l uerso . Ma ben ueggio hor .  
 adunque sottilmente si conuiene guardar le cose  
 del Petrarca . Del uario stile . E' opinione di  
 Platone nel Simposio suo , che l'amor sia qualità ,  
 mista di dolcezza & di amaritudine . Il che toc-  
 cò ancora Catullo , quando disse .

Et dulcem curis miscet amaritiem .

& il Petrarca .

Nel cor pie' d'amarissima dolcezza Et alle 154

Et qual'è'l mel temprato con l'assenti .

Adunque segue , che ancor le compositioni sue  
 sieno uarie , & che talhor pianga , talhor in par-  
 te consolato , quantunque non rida , almeno hab-  
 bia gran triegua con gli affanni , che possa ragio-  
 nare . il che non è di piangente , ma di alquanto  
 sedato . Imperoche il piangere nasce dall'amaritu-  
 dine , il ragionare dalla dolcezza . Ma pur non  
 fu mai del tutto pura dolcezza , che non potè giun-  
 ger al riso , ne à la giubilatione . Et ha lasciato il  
 Petrarca due cagioni di cotal mistioe di dolcezza  
 & di amaritudine , molto manifeste , l'una alle 91

Cantai, hor piango, & non men di dolcezza,  
 Del pianger prendo che del canto presi,  
 Ch' a la cagion, non a l'effetto intesi,  
 Sono i miei sensi uagli pur d'altezza.

Imperocche proua la mission della dolcezza, per la qual cantaua; & dell'amaritudine; per la qual piangeua, dalla cagion del suo amore, ch'erano gli occhi di Laura. Et da gli effetti della detta cagione, ch'erano i tormenti amorosi, perche riguardando la cagione, per la sua dolcezza cantaua. Et hauendo riguardo a gli effetti, che sono gli affanni amorosi, esso piangeua, & pose Cantare, per compor lieto: ilqual in questo luogo per maggior estimatione, chiamò ragionare. L'altra cagione, nel seguente Sonetto pose pur alle 91.

I piansi, hor canto, che'l celeste lume  
 Quel uiuo Sole a gli occhi miei non c'ha.

Percioche la dolcezza, & l'amaritudine dimo-  
 stra pigliare da un medesimo fonte; cioè da Laura  
 hora benigna, hora turbata, Et nel uero, la dol-  
 cezza potena ricuere il cuor del Petrarca, mentre  
 uedeua cortese il uolto di Laura uerso di lui. Et  
 cosi componeua cose, che teneuano di tal qualità.  
 Et amaritudine gustaua, quando Laura per sde-  
 gni si faceva auara del suo uolto. Ouero mentre  
 lo mostraua turbato. Et cosi i uersi suoi semina-  
 no di pianto. Il perche disse alle 35. Onde di e  
 notte si riuersa.

Il grau desio per isfogar il petto,  
 Che forma tien dal uariato aspetto.

Imperocche il petto del Petrarca uariua le qua-  
 lità di dolcezza, & di amaritudine da gli occhi

di Laura. Et alle 115.

Oue è la fronte che con picciol cenno,

Volge al mio cor in questa parte e in quell.

Ma che diremo piu per maggior di quiete in  
quella uoce Ragiono, che pose in luogo di rido,  
o canto? Certamente quantunque il Petrarca  
allor si sia condotto a concedersi il riso come al-  
le 68.

In riso, in pianto, si a paura, e speme,

Mi ruota si ch'ogni mio Stato insorsa;

Nondimeno alle 76 fece quel Sonetto.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide:

Nel qual rafferma, ne anco per il lieto viso di  
Laura pigliar perfetta letitia, hauendo riguardo  
per molte proue a la mobilita sua & a quello che  
poco tempo durerà in tale Stato. Adunque sare-  
mo sodisfatti al presente d'intendere, perche il  
Petrarca non ha voluto in questa missione di dol-  
ce & di amaro, dar il suo contrario al uerbo Pian-  
go, che sarebbe Stato Rido, & perche anco non  
ha voluto dir canto, ma Ragiono, essendo uerbo  
acconcio a significare tanto d'alleggiamento da la  
pena, che se ben haueua cagione di ridere o di can-  
tare, aspettando tosto il contrario per la mobile  
natura di Laura, almeno haueua tanto di ristoro,  
che poteva nelle compositioni sue dar inditio di  
non piangere. Imperoche ragionar possono, sen-  
za impedimento di pianto & di lagrime quelli,  
che sono rimasti di piangere, se ben molto non s'al-  
legrassero. Fra le uane speranze, queste uoci  
acconciamente rispondono a quel uerbo, Ragio-  
no. Et quelle cioè; E'l nan dolore, a Piango.

Perche & uanamente sperana ragionando, per uederla alquanto cortese uerso di lui, & uanamente si dolena, uedendola sdegnata, conciosia cosa che, & l'uno & l'altro hauea à durar poco. Il perche alle 166.

Questi sur teco raiei ingegni, e miei arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni; Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti. Oue, questa uoce non altramente che appresso Latini, talhor significa luogo, e talhor tempo, & in questo luogo significa quando. Si come nel Decam. 145. Oue dar non uoleffero la Donna, à riceuere la bataglia t'assettassero. Chi per proua intenda amore, cioè, chi conosca per sperienza amore. Trovar pietà, cotal modo di parlar usò il Bocc. nell'epistola a Pino. Trovar misericordia. Non che, non solamente, che altroue dice, non pur; Perdono, questo talhor perdonanza & renissione chiama il Boccaccio, & benchè perdono non spetta propriamente, se non a giudici, che punir possono; nondimeno in questo luogo è posto per non biasimo. Imperoche quelli ancora, a' quali non s'appartiene il punire & l'assoluerè, possono nell'animo suo rimettere, cioè, non li parere di biasimar alcuna cosa. Ma ben ueggio, i Platonicci hanno detto l'huomo, hauere due maniere di occhi, mentali & corporali. Et quando i corporali sono molto aperti à loro mali; allhora i mentali essere addormentati; ilche auiene all'huomo nella giouene età. Et mentre i corporali diuencono debili per la uecchiezza, all' hora i mentali de starfi dal sonno. Il perche il Petrarca disse alle 10

Et ciò seppi io dopo.

Lunga stagion di tenebre uestito.

Intendendo per l'ignoranza della giouentù,  
che è a guisa di una tenebrosa notte alle giouenes  
te menti. Et parlando à giouani alle 179.

Ma io u'annuntio che uoi sete offesi,

Di un graue, e mortifero lethargo,

Alquale è un somolento morbo sì, che per lui,  
gli infermi addormentati uanno à morte. Questo  
chiamò Paolo Apostolo mortem peccati. Et David.  
Clamabo ad te per diem, & non exaudies, &  
nocte, sed non ad insipientiam mihi. & altroue,  
Mane exaudies uocem meam; doue Origine, &  
Gieronimo dicono. Mane id est statim, ut tene-  
bra fugere ceperint, exaudis, non queris finem  
meum. Imperò Iddio, subito che l'huomo si sue-  
glia dalla notte del peccato, l'essaudisce, ilqual  
tempo dello svegliamento è, come Aurora e mat-  
tino tra la notte passata del peccato, & il giorno  
della gratia. Per laqual cosa disse il Petr. alle 45.

Gia sù per l'alpi neua d'ogni intorno,

Et è già presso il giorno, ond'io son desto.

Et alle 137.

Subito allhor come acqua il fuoco amorza,

D'un lungo e graue sonno mi risueglia.

Et alle 66.

Fuggir disposi gli inuestati rami,

Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Et in questo luogo usa solamente queste uoci,  
Veggio hor, cioè ueggio in questa età uecchia con  
gli occhi della mente, quello che per il passato son-  
no non ho potuto uedere. Senza mostrare quello

che precede al uedere , cioè lo svegliamento , ma accompagna ambedue alle 115 .

Hor comincio svegliarmi e ueggio ch'ella .

Et nella medesima , nel Sonetto seguente accompagna il uedere con la ragione , che gli uietaua il uedere , dicendo .

Hor ueggio , & sento ,

Che per hauer salute hebbsi tormento .

Et al primo terzetto .

Ma il cieco amor , e la mia sorda mente .

Mi troua inanzi , & chiama cieco amore , per che fa ciechi , & priui di luce gli innamorati . Al popol tutto fauola sui gran tempo : Tolto da Horatio scriuendo ad Pedium nel libro ultimo oda . xi . Heu me per uerbum (nam pudet tanti mali) fabula sui : conuiuiorum & poenitet . Dove Horatio alla uergogna accompagna il pentimento . Ma il Petr. prima ch'adduca il pentimento , ripigli la uergogna predetta . Et la rafferma sopra una sentenza di Paolo Apostolo , che suona de' suoi peccati coglier per frutto la uergogna . Fauola sui , pose questa uoce si come Horatio per mormoratione , la quale uorremo in questo interpretare lontano dalla significatione che ha alle 98 .

La mia fauola breue e gia compita

Doue la sponeremo per la breuita di questa uita , che non altrimenti e uana , che una fauola , che e cosa uanissima per esser tutta finta . Onde , per la qual cosa . Souente , spesse uolte , & e uoce prouenzale . Imperoche dicono Souen . Di me medesimo meco mi . Cinque conciuuita gentili alterationi , me , me , mo , me , mi . Ma  
Virgil.

Virgil. fu contento di tre, con le dette lettere.

Incipe Mœnialios MECUM MEA tibi uersus

Et altroue.

Phryida mitte mihi, meus, est natalis, Iola.

E' il uero, che la terza che fece il Petr. è nel fine della uoce, ma comunq; posta fra mette del-  
 cassima harmonia. Mi uergogno. Non uucle  
 Aristot. nell'Eth sua riceuere la uergogna nel nu-  
 mero delle uirtù. Imperoche l'huomo non dee far  
 cosa, per la quale habbia è uergoguarfi, nondi-  
 meno dice star bene alli fanciulli, & a le donne  
 per la loro poca fermezza. Al perche disse il Boc-  
 caccio nella Fiammetta alle 18. Vergogna san-  
 tissima, durissimo freno alle uaghe menti. Al  
 perche il Petr. mette questa sua uergogna fra se,  
 & non palesa, ne di error commesso nell'età ma-  
 tura, ma nella giouenile. Et del mio uaneggiar,  
 questa particola, Et, è posta ispositiuamente. Et  
 ha uirtù di dichiarare le cose precedenti, non al-  
 trimenti che ciò è, così alle 49.

Et dall'un lato il Sol, io dall'altro era.

Imperoche dichiara, quali fossero quelli due  
 amanti detti nel primo uerso. Così in questo luo-  
 go parendogli hauer detto confusamente uergo-  
 gnarsi seco al presente, delle mormorazioni fatte  
 già di lui, seguitando Horatio, ripiglia il mede-  
 simo senso, con la sentenza, come ho detto del-  
 l'Apostolo, & con la uirtù di questa particola ha  
 dichiarando la maniera della uergogna sua, ac-  
 compagnandole le cagioni. Ma è da sapere che il  
 Petr. in questo luogo, secondo il costume de' Poeti,  
 uolge l'ordine delle cose. Conciosiacosà, che l'huo-

mo prima conosce, poi si pente & pentendosi, fatto di se si uergogna. Così alle 78.

Quando io caddi nell'acqua, & ella sparue.

Ma prima sparue, ch'esso calesse nell'acqua del pianto. Quanto piace al mondo non disse a me. Imperochè il Petrarca ha mutato l'opinione, si come ha mutato l'età, ma il mondo non la muta: do per la grande ignoranza, in ch'è sepolto, le dà il uerbo nel tempo presente. Perchè sempre è ad un modo. E un breue sogno. Questa uoce è presa dal sonno, che debbiamo intendere per tutto il Sonetto. Si come sopra dicemmo. Et perchè sogno è quella uanità, che ci par uedere per il sonno. Ouero intende i suoi pensieri, che si fabbrica uanamente nell'età giouenile & sonnachiosa intorno alle cose d'amore, ouero intende della bellezza di Laura, che lo faceva uaneggiare, laqual per esser ben caduco, & poco durabile, l'huomo non dea fermarsi in lei: quantunque il mondo pieno d'errori succi altrimenti, ma il Sauio auedutosi, dannà quello che già tanto prezzaua. Il perchè alle 46.

Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.

Et dalla poca durabilità della eccellente bellezza disse alle 99.

Ma che? uient tardo, & subito uanua.

Ma perchè dicesse uen tardo, diremo al suo luogo.

## IL FINE DELLA ESPOSIZIONE

sopra il primo sonetto del Petrarca.



ESPOSITI ONE  
 DI M. GIVLIO  
 Camillo Delminio.  
 SOPRAL SECON.  
 DO SONETTO  
 del Petrarca .



*ER far una leggiadra sua  
 uendetta ,  
 E punir in un dì ben mille  
 offese .  
 Celatamente Amor l'arco  
 riprese ,  
 Com'huom , ch'à nuocer*

*luogo e tempo aspetta .*

*E ra la mia uirtute al cor ristretta ,  
 Per far iui , e ne gli occhi sue disese :  
 Quando'l colpo mortal la giu discese ,  
 Oue solea spuntarsi ogni saetta .  
 P erò turbata nel primiero assalto*

Non hebbe tanto, ne uigor, ne spatio,  
 Che potesse al bisogno prender l'arme;  
 O uero al poggio fatuoso, & alto  
 Rstrarmi accortamente da lo stratio,  
 Dal qual hoggi uorrebbe, e non può aitarne.

Questa è un'altra maniera di scusarsi. Et è uenuta al Petrarca sì ben fatta, che, quantunque questo Sonetto fusse de' primi che forse egli facesse mai, & ultimo il precedente; nondimeno in tanto conuiene con quello, che posto è primo in ordine che non hauendo in quello, che uia auanti, dato al caso quel peccato, che da se rimuoue, ma solo alla imprudentia, & alla necessità, in questi si sforza uolgerlo al caso. Imperoche tutto quello si può chiamar caso che auenuto è fuori del pensamiento nostro. Et è uno de' tre membri della purgatione; ma non è sì semplice che liberar si possa dalla imprudentia. La quale così come di sopra, uenue ad unirsi con la necessità; così in questo Sonetto non può liberarsi dal caso. Imperoche doue è il caso, è ancora l'humana imprudentia. Et se fa scusa dal caso, & insieme dall'imprudencia, come certamente fa, se ben si considera il Sonetto nel quale si sforza di dimostrare, che Amore per coglierlo & per uendicarsi aspettò luogo & tempo; certamente questa parte di scusa sarà da ordinarli sotto il perdono, sì come fine suo. Appresso è da considerare, che'l Petrarca, se noi li uorremo conceder cognitione di artificio, merauigliosamente adorna la scusa presa dal detto caso, senza dar carico al Signor suo amore da due

parti, anzi da tre, ma diremo che due. Perciò la seconda nasce da la prima, la prima sarà perché Amore uolendosi uendicar della durezza del Pet nella quale hauea spuntato molte saette, aspettando luogo & tempo, si uendicò da nobilissimo Signore, siccome uendetta conueniuole à lui. Imperoche non lo fece cader in amor di alcuna uile ancilla, come haurebbe potuto fare, anzi di mille donne eccellenti n'esse una. Et così fece leggiadra uendetta. La seconda parte nasce da questa, che se Amore si uendicò così leggiadramente facendo cader il Petrarca nell'amor di una sì eccellente donna, l'amor suo, diuien più escusabile, il qual modo tenne ne la Canzon de i uerdi panni, & in alcun altro luogo. Imitando forse Virg. nel quarto de l'Eneida, doue Didone prima che scopra l'amore concetto di Enea a la sorella, narra le doti di Enea, accioche da quelle pigli escusatione, quando aprirà il suo amore, & per meglio scusarse, senza molto accusar Amore, aggiunge un'altra parte; che nasce da la seconda & è questa che Amore come offeso si uendicò. Et nondimeno di mille offese una sola uendetta fece, ma si satisfecè à dir che Amor si uendicasse, ma aggiunse il modo della uendetta, dicendo celatamente, ma quantunque il uendicarsi d'aguato non sia laudabile; pur restò medicato cotal modo, hauendo detto la uendetta essere stata leggiadra. Et tutto il secondo quaternario, & primo Terzetto è solamente per dichiarar meglio, come celatamente Amor si fusse uendicato. Poiche così dà à creder che apertamente Amore non l'haurebbe ferito, &

se ferir non lo poteva apertamente, adunque alcuna uirtute era in lui da schermirsi. Et poiche uirtù era dimostra perche allhora non si potè di lei seruire. L'ultimo TerZetto è, che ricorre ad obiecttione.

## PERDONO.

Dal caso &

Dalla prudenza insieme.

A. Celatamente riprese l'arco, non per uendicarsi uilmente, ma

B Per uendicarsi leggiadramente,

Da queste segue,  
che caduto in amor lodeuole sia  
escusabile.

C. Amor non esser da  
dannare, perche of-  
feso si uendicò, &  
di mille offese con  
una gentile.

D. Dichiaratione, o narratione della uendetta.

B. Mette due: La cagion finale auanti; impero-  
che, hauendo à dire, che Amor ripren-  
desse celatamente l'arco, premette à che fi-  
ne, & pone due fini. Il primo,  
Per far una leggiadra sua uendetta.

C. Il secondo fine, Et  
Per punir in un dì ben mille offese.

A. Celatamente Amor l'arco riprese.  
Comparatione.

D. Dichiaratione, oue consuma il primo quater-

nario . Imperoche mostra cotal sopraprendimento la virtù ristretta al core essersi smarrita , & non hauer potuto adoperar le sue forze .

Ultimamente ricorre nell'ultimo terzetto ad una obiezione , doue dimostra , che ne anco si può aiutar con la ragione .

L'arco . Attribuisce ad Amor l'arco , secondo il costume de gli antichi Poeti , ma di più finge ch'Amor con l'arco fusse stato ne gli occhi de' Laura così alle 67 .

I uidi amor ch'i begli occhi uolgea ,  
So.ue si ch'ogn'altra uista oscura  
Da inli in qua m'incominciò apparere .  
Sennuccio, il uidi , e l'arco che tendea .

Et alle 74 .

Et fera Donna che con gli occhi suoi .  
Et con l'arco à cui sol per segno piacqui Fe la  
piaga . Il medesimo fa nel Sonetto alle 62 .

Amor m'ha posto come segno à strale .

Riprese, questo uerbo segna che ancor altre uolte preso l'hauea .

Gom'huom , ottima similitudine . Et accompagnò Luogo & tempo giudiciosamente , perche l'uno senza l'altro esser non può accommodato . Era la mia uirtute . Questo quaternario ha talmente tenute faticate le menti de' lettori , che ancora non riposano in alcuno appagamento . Imperoche pare del tutto contrario à quello , che segue in quella parte che dice .

Tempo non mi pareo da far riparo .

Contra colpi d'amor però n'andai .  
 Secur senza sospetto . E poco sotto .

Trenonimi amor del tutto disarmato .  
 Et aperta la uia per gli occhi al core .

Se adunque dice essere stato colto da Amore ,  
 perche non li parca tempo da far riparo, il perche  
 Amore lo trouo tutto disarmato : come può dir in  
 questo . Ch'auca ristretta la uirtù al core ,

Quando il colpo mortal la giù discese ?

Ma non ci daremo quella maggior cura che po-  
 tremo , se non di dire a punto la mente del Petrar-  
 ca , almen di dire cosa uerissime & non tirata  
 per capelli , metteremo adunque in mezo due espo-  
 sitioni , accioche di loro una almeno possa esser ri-  
 conuata . La prima sarà, che talhor questo uerbo  
 scstantiuo . Io son , tu sei , quello è , significa ri-  
 trouarsi , nella quale significazione , & nel mede-  
 simo tempo preterito imperfetto la pose àlle 86 .

Anzi tre di creata era alma in parte .

Che significa , si trouò creata , ma in questo  
 luogo ha questa particola di tempo redditua ,  
 quando . Si che insieme hanno tal relatione che  
 & il trouarsi & il quando fa bisogno , che siano  
 intesi in uno medesimo instante , come se due cor-  
 rersero ad uno tempo , per giunger in capo d'una  
 piazza , e l'uno fusse già peruenuto quando l'al-  
 tro era nel mezo . Il uincitore potrebbe dire . Io  
 era in capo della piazza , quando tu giungesti al  
 mezo , ouero tu eri in mezo della piazza , quando  
 io giunsi al capo di quella . Ecco, come , quan-  
 do & era , riguardano uno medesimo instante ,  
 laquale relation di tempo , in molti modi dicono i

Latini, ma dirò uno, doue la prima parte medesimamente è nel tempo preterito imperfetto & è di Virgilio. *Vix e conspectu Sacula telluris in altum Veta dabant leti & spumas salis are ruebant.* Cui Iuno aeternum seruans sub pectore vulnus, haec secum. Doue, Cum, supple dixit, ha' relatione a vix col suo uerbo, & con le cose che seguono. Perche quasi in uno instante fu & il ritrouarsi de' Troiani di rimpetto a Sicilia & il parlar di Giunone, dobbiamo adunque dire per questa esposizione, che il Petrarca non prendendo piu guardia di se, si come altre uolte facea, si andò di troppo di se medesimo, quella uirtù che già soleua essere a la guardia sua, si era partita; imperoche essendo in giorni santi, il Petrarca tutti i pensieri, con li quali già si guardaua da amore, haueua riuolti à la passion di Christo che si celebraua all' hora. Il qual riuolgimento di pensieri, che già soleuano fabricar la constanza, essendo altrove che al debito luogo, Amore colse & luogo & tempo a far le sue uendette. Ma auedutosi tir di il Petr. dell' inganno, ristrinse la allargata uirtù della constanza al core, ma essa all' hora era ristretta al core, cioè all' hora ui si trouò ristretta.

Quando il colpo mortal la giu discese.

Perche & chi difendeua, & chi offendeua ad un tempo al luogo da difender, & da offender si ritrouarono. Ma quella, che douea difender si trouò si smarrita, che non seppe porger aiuto. Il perche si suol dire, ch' huom assalito è mezzo perduto, ne paia nuouo questo modo, che ancora in un' altro sentimento usò il Petrarca

nono alquanto simile alle 48.

*I dicea fra mio cor , perche pauenti ?*

*Ma non fu prima dentro il pensiero giunto ,*

*Ch'i raggi , on'io mi struggo , eran presenti .*

*Dove e una bella relatione . Ma non di questa  
foi . . .*

IL FINE DELLA ESPOSIZIONE

*sopra il secondo sonetto del Petrarca .*





# GRAMMATICA DI M. GIVLIO

Camillo Delminio.



**Q**UALUNQUE NO-  
me appellativo, leuando-  
ne alcuni proprij, che nel  
numero del meno termi-  
nano in I. Si come Gio-  
uanni prende del detto nu-  
mero per fine una di que-  
ste tre uocali che seguono, cioè. A, E, &  
O. Li quali seguendo possiamo dirittamente as-  
sermare esser medesimamente tre le declinationi  
de' nomi.

## DELLI NOMI IN A.

Tutti li nomi della prima declinatione, à  
cui daretè per fine A. mentre saranno dell'ordi-  
ne del maschio, nel numero del piu finiscono in I.  
e mentre saranno di femina, in E, essempio del

primo. Il Poeta, li Poeti, del secondo, la Dea, le Dee.

## DELLI NOMI IN E.

**L. I** nomi o sostantiuui o adiettui che si siepo, che in e finiscono nel singulare numero, in i cade ranno nel suo plurale. Et del sostantiuo ui sia es sempio la opinione, le opinioni, la corte, le corti. De lo adiettiuo, il felice Dio, & la felice Dea. Li felici Dei, & le felici Dee. Ma rinolgendosi alle cose Latine, douete sapere, che chi dicesse il uiolente lupo, come diciamo il leggente huomo, ingannato dal medesimo suono, errarebbe senza dubbio alcuno. Conciostacosa che ogni uolta, che nel Latino parlare si troua uoce che serue al maschio, & alla femina, il medesimo auerrà in questa lingua ancora, come si uede manifestamente in queste uoci felice, debile, capace, & altri simili, che ne l'una, & ne l'altra lingua, hanno solo una desinenza; ma come li Latini haueranno per qualunque sesso una uoce partita & distinta; così l'hauerà il uulgarè. Dirassi adunque il uiolento lupo, & la uiolenta mia fortuna, che se si dicesse il uiolento lupo, oltre che dal bersaglio Latino ci discostiamo, la detta terminatione si confonderebbe col plurale feminino, ilche non dee poter essere per alcun patto. Et sotto questo ordine uengouo tutti li nomi della terza declinatione Latina, & secondo che alcuni auisano, tutte le terminationi di questa lingua si traggono dalli ablatiu Latini, si come il padre, nel singolare, & li

*patri nel plurale, rimanendo dal ablatius Latino Patribus, l'ultima sillaba bus.*

• DELLI NOMI IN O.

NELL' VLTIMA terminatione di O, non hanno luogo i nomi di femina, da questo uno in fuori, cioè Manto Percioche o tutti sono o masculine, o neutri Latini, & per suggir ogni confusione, che vi potesse interuenire, non sarà fuori di proposito il far di loro tre schiere, alla prima concedendo tre plurali, alla seconda due & successiuamente uno alla terza, & ultima. Ripigliando la prima dico, che qualunque di queste tre uocali, & I, E, & A. li puote esser fine, delli quali il primo alla natura di maschio si ritratto, il secondo sente di femina, il terzo, & ultimo se n'entro dimostra; uero è che dalla femina si piglia per uia di prestito l'articolo. Il muro, li muri, le mure, le mura, il membro, li membri, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'osso, li ossi, le osse, le ossa, il corno, li corni, le corne; le corna. La seconda, che appresso seguita nel plurale scemasi della terminatione in E, della quale sono questi, Il dito, li diti, le dita, & non le dite, lo strido, li stridi, le strida, & non le stride, il castello, li castelli, le castella, & non le castelle. In questo ordine stesso entrano alcuni altri ancora, il campo, li campi, le campora, il lato, li lati, & le latora, li rami, & le ramora, li peccati, & le peccata. Appresso di Dante: ma bene sarà, di

questi cotali non usare se non il plurale in I. L'ultima nel sopraddetto ordine terzo, suole esser di due maniere in questo modo, perciocche o ueramente il plurale ha naturale & proprio, ò uero per commutatione. E quando diciamo li campi, li occhi & simili, cotali plurali, sono naturali, perciocche già s'è detto il plurale in I, tenere la natura del maschio: ma quando si dice li sassi, li prati, cotali sono per commutatione, che così come li plurali di queste tre uoci riso, & quadrello, diuentano neutri fuori della natura loro, perciocche hanno in costume i chiari scrittori, & illustri, di dire, le risa, le quadrella, & non altrimenti, così li sassi, li prati, sono masculini senza hauer riguardo al suo primo pedale, da cui essi discendono, & sono rami. Occupano adunque queste quattro uoci, la sede, l'uno & l'altro, o per dir meglio commutarla in questa guisa & questa ultima schiera, risa, quadrella, sassi, prati. Es in cotai guisa fanno luogo.

Hacci etiandio un'altra compagnia di nomi, li quali, perciocche hanno il loro singolare biforcuto, & hora in E, & hora in A, finiscono, medesimamente hanno il plurale, alquale se l'una di due desinentie conforme, & corrispondente, come la ala, & la ale, la arma, & la arme, la fronda, & la fronde, la loda, & la lode. Et appresso di Dante il lodo. Ne perciò è da dire (per quanto io mi creda) che la uarietae del terminare nel singolare, habbia forza di uariar la significazione, se non in questa unica uoce bisogno. la quale mentre dentro à i termini di questa desi-

uenti, si ritiene, non ha bisogno di mutar altrimenti il suo significato, ne altro importa, che necessitate, doue quando si dice bisogna, quel uale, che uolgarissimamente chiamano *s plebes faccenda*, & che meglio si puote dimandare il fatto, & piu leggiadramente.

## DE GLI ARTICOLI.

Il nome maschio desidera sempre inanzi hauer nel singolare numero un di questi *IL*, o *LO*. Liquali nella significatione conuengono, ma nella collocazione sono differenti: percioche *IL* uouole essere regolatamente auanti a uoce, che dalla consonante cominci, solo che doppia non sia: ma *LO*, l'uno di due luoghi brama, ouero d'esser preposto a uoce incominciante da uocale, ouero da uoce incominciante da geminata consonante, per temprar l'asprezza che risultarebbe dalla inculcatione di tre consonanti. Onde appresso di questi che rettamente parlano, ritrouarete le piu uolte lo *stratio*. Et non il *stratio*, lo *spirito*, & non il *spirito*. Questo medesimo articolo *LO*. Suole ancora precedere molte parole incomincianti da *M*. o da *P*. il perche si troua scritto, per lo mondo, & per lo petto. Et inanzi ad *N*. spesso ancora, per lo nostro cielo. Et appresso di Dante inanzi a *G*. lo giorno se n'andaua. *Bocc. car 215.* a *P*. ha usato lo lago *Et ca. 163.* Per lo dilettuole giardino. Et per lo bel giardino, *Et ca. 165* Per lo quale, *DI EL*, non parliamo percioche esso non e articolo semplice. ma composto di *E*,

coniuntione copulatiua . Et di IL. Articolo semplice . Et per cotale si suole usare . Onde non sarebbe da dire , E L Sig. Datario è giouane . Ma , IL Papa , e'l Sig. Datario sono gioueni . Si bene . Ouero è composto di E' terza persona del uerbo sostantiuo , & del detto IL. Liquali ambedui composti dal Petr. sono usati . doue dice .

E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto ,  
E' L pentirsi e'l conoscer .

Hanno li sopradetti articoli IL. Et L'O. per loro plurali queste quattro uoci . I. E. LI. GLI. Benche io mi creda il secondo, essere nato per la mutatione & affinitade di I. Et E. come appare in questa uoce di *disio* , & *desio* & all'ultimo ui s'aggiunge G. quasi per imitatione Greca, li quali ogni uolta , che dopo L. seguita I. per G. li pronunciano . Ne in quello che al significato appartiene e sia loro alcuna dissensione solamente collocandosi , si prende differenza . Percioche li due primi , confusamente inanzi a sostantiuu , & adiettini si collocano , ma i due seguenti piu propriamente inanzi a sostantiuu . Et l'ultimo inanzi a sostantiuu che da uocali incominciano . Onde gli animi , & non li animi diciamo , percioche talmente dicendo , suono troppo languido & mal pieno ne riuscirebbe .

Ne sono però sempre le dette particole da chiamare articoli , percioche seruono alle uolte per segni relativi & per pronomi . Segni relativi saranno quando significando alcuna cosa , come distinta dall'altre , fuor d'alcuno uniuersale come s'alcuno

s'alcuno dicesse, non hauer ueduto nel Theatro l'huomo; graui differentia sarebbe questa, senza dubbio, percioche nell'ultima parte, si dimostraria alcuno huomo particolare, oue la prima à tutti gli huomini; accomoda. Et se'l mio giudicio non erra. La doue il Bocc. nel prologo del Decam. disse, Fra quali s'alcun mai n'hebbe. Non haurebbe potuto dire fra i quali, percioche hauea di sopra confusamente parlato, & non d'alcun particolare: ma ben quel luogo mal si legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, senza modo risero le Donne. Et massimamente tra giouani Filostrato. ne gli antichi testi, fra i giouani si legge. Et dirittamente, essendosi di sopra conosciuto il loro distinto & particolare numero, come nel detto prologo, oue si dice. Ecco intrare nella Chiesa tre giouani, non hauendo ancora di loro fatto piu mentione. E tanto sia detto, mentre relatione significano, quando sono pronomi, benchè dalli plurali soli si traggono, allhora non inanzi à i nomi, ma inanzi a i uerbi, o doppo quelli si pongono & conosconsi, se articoli, o pronomi sono dalla sola collocatione, nella quale se termineranno in I. saranno pronomi masculini, se in E, femminini, come io li disti, in luogo di disti a lui. Et io le disti, ouero distile per quello che si direbbe, disse a lei.

## DELLI PRONOMI.

QUESTI cinque pronomi, lui, lei, loro cui, altrui, non mai nel dritto caso, posti co uer-

bi si trouano, saluo che li due primi, che l'altro col sostantiuo uerbo s'accompagnano, si come appresso il Petr. & ciò che non è lei. Oue manifestamente erra, chi pensa di poterui interpretare questa particella in. Percioche la medesima sentenza è nell'opre Latine del Poeta, con queste parole. Et quidquid illa non est. Vero è, che per rãrouarsi i detti due pronomi così rare uolte nel primo caso, non consigliare alcuno a douerli porre in così fatto modo. Diremo adunque per regola generale, li detti cinque pronomi essere in casi obliqui. Et in qualunque caso si pongono. Et, cui, non pure in singolare, ma in plurale ancora ma quando i primi pigliano questa sillaba. C O. per augmento in principio, seranno pronomi communi a tutti li casi, dicendo, colui, coles, coloro, aggiungerisi ancora, che'l primo d'altrui è a tri. La qual uoce, parimente è comune al plurale, dico appresso, che quando si usera questi in singolare, non serà bisogno aggiungerli sostantiuo nome alcuno. Altri so che u'hara piu di me doglia, Ma quando si mutasse I, In O, allhora diremo altro huomo. La medesima maniera di suggire il sostantiuo tengono. Questi, & quelli, ambidue pronomi nel singolare. Questi m'ha fatto men. Sono ancora pronomi & communi a tutti li casi. Eſſo, Eſſa, Eſſo, Ella. Questi altri pronomi, Mi, Ti, Me, Te, Si, Se. Non senza differenza si trouano insieme collocati. Percioche mentre senza mezo si trouano posti manzi al uerbo, pigliano la terminatione in l, come, Mi mosſi, & qu ella fera. Ma mentre tra loro, così inuanti

posti al uerbo, una o piu particelle ui s'interpon-  
gono, non piu godono di terminare in L. ma in  
E. ME non battesti tu mai. Verissima cosa è,  
che talhor ancora, cusi immediatamente posti  
inanzi al uerbo, contro la detta regola sogliono  
terminare in E, quando alcuno di loro uiene,  
ouero nella figura, che rimouendo una parte, po-  
ne l'altra, o pone l'una & rimuoue l'altra. F. ssem-  
pio. Rallegro ciascuna, me empie di inuidia l'at-  
to dolce e strano. Ouero nella figura di congre-  
gatione, per la copulatiua particola, ma si che  
tutte le parti copulate uadano di pari, si come in  
quel luogo si legge. Giudica tu, che me conosci  
e lui. Dico che uadano di pari, se non in tutto,  
almeno in parte, come là. Et me fa si per tem-  
po uenir meno, quando non uanno di pari mani-  
festamente muterassi in I, la desinenza. Di che  
piu uo stando & forse altrui. Quinci passan-  
do a considerar, che terminatione hanno doppo  
il uerbo, dico che in due modi possono esser collu-  
cati, senza mezo d'altre uoci, o congiunti, o di-  
sgiunti. Se congiunti saranno, si che sotto l'ac-  
cento del uerbo si pronunciano, termineranno in  
I: Come femmi, dissemi. Questa regola non uale  
quantunque uolta i uerbo, con cui son composti  
cade in alcuna di queste due liquide, L, & R,  
percioche allhora, l'una & l'altra terminatione si  
piglia, come. Farmi, Farme, Parmi, Parme,  
Valmi Valme, Calmi & Calme. Ma se disgiun-  
ti immediatamente si collocano, si che col suo ac-  
cento, & non con quel del uerbo siano proferiti,  
allhora in E, finiranno, Come. Io senti me tut-

to uenir meno . In E , finiranno sempre ancora dopo le proposizioni & interiezioni di dolore . di te , di me , di se , per me , per te , per se , con le interiezioni lasso me , misero me .

## DELLI VERBI .

Si potrebbero fare per auentura solo due congiugationi di uerbi , che si , dessero à conoscere dalla terza persona singolare dell'indicatiuo con questa regola , che mentre il uerbo mostrera hauere la detta persona in A , terminante , come io amo , tu ami , quello ama . Si dica essere della prima : Ma quando finira in E , come è , io leggo , tu leggi , quello legge , io odo , tu odi , quello ode . Si dica esser della seconda . Et questa opinione già alcun tempo ho portato , auisandomi poter bastar il detto numero , di due congiugationi . ch'ogni modo uedeua che s'io hauesse uoluto seguire piu inanzi ordinando la terza & la quarta , in che è la maggior di distendere li uerbi communi con quelli della prima & della seconda : ben mi pareua necessario di fare alcune eccezioni di preteriti perfetti dell'indicatiuo , secondo la uarietà di molti infiniti , li quali ancora in eccezioni andauano . Si come per gratia di effempio , la doue si uedeua le uoci dello infinito andare in ire , mi pareua esser bisogno di dire che la terza persona del preterito perfetto andaua in I , ouero in Io . Come , gradire , gradi , morire , mori , morio . Poi dimorando con piu sincera consideratione sopra ciò , & ueggendo , che quantunque ode & leg-

ge cadano in una medesima uocale nella terza persona dell'indicatio, hanno nondimeno, e uelle presenti, e nell'infinitiu la detta differenza, mi son mosso à credere, anzi ad affermare, che non due, ma quattro coniugationi fare si debbiano: percioche così cotali eccezioni si leuerebbono, dando à ciascuna coniugatione, quello che le si conuiene. Ne ci turbi la similitudine di detti soggiuntiu, che ne anco li Latini, benchè uedejsero il soggiuntiuo della quarta essere in molti simile à quella della terza, di ordinare la terza diuisamente dalla quarta si rimasero. Dirai adunque che la prima, seconda, terza, & quarta coniugatione di uerbi si conosceranno dalli infiniti. Percioche l'infinitiuo in un di questi quattro modi può finire in Are, come amare, in Ere: ma in due modi, & con l'accento su l'antepenultima, come leggere, scriuere, o su la penultima come tenere, uolere. Et finalmente in ire, come udire, sentire, perire. L'infinito in Are, farà segno che'l uerbo sia della prima; quello in Ere, con l'accento su l'antepenultima, della seconda quello in Ere, con l'accento su la penultima, della terza, quello in Ire della quarta. Solo adunque l'infinitiuo ci darà à conoscere la coniugatione del uerbo. Et con la terminatione della terza persona singolare dell'indicatio, la consideratione di cui non serà però in tutto una, percioche quantunque non sarà atta à mostrare la coniugatione, serà almeno di tale utilitate, che quante uolte li uerbi in tal persona conueniranno di terminare, e uiranno ancora parimente in tutte le uocà del sog-

giuntivo. Segue adunque la prima in questo modo.

Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo. Et questa uoce benchè sia del soggiuntivo, pur anco nell'indicatiuo s'usa. Et la propria uoce, che sarebbe, amiamo, non è riceuuta & è da considerare per uniuersale regola, che si come la seconda singolare gode di terminare in questa uocale I, così la seconda plurale in E. Et ciò auiene in tutti li tempi. Io amaua, tu amaua, quello amaua, noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. A me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto. che la prima di questo preterito imperfetto termini in O, & dicesi amauo, & usasi oltra di questo di porre la seconda del singolare in luogo della seconda del plurale, cioè amaua, uolendo significare, amauate. Io per me giudicarei ottimamente fatto il seguire in ciò gli antichi, massimamente il Petr. & il Bocc. Il preterito perfetto ha uoci di tre maniere, perciocchè oltra questa, io amai, tu amasti, quello amò, & amò. noi amammo, questa sincopata è, da' buoni autori riceuuta, non l'intera amassimo, uoi amaste, quelli amarono, non amoro, come alcuni dicono. Si distende ancora in due altri modi, cioè col presente, & col preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui questo proprio participio amato. Imperocchè si troua, io ho amato, & io hebbi amato, & questo ultimo è molto in uso senza questa uoce, poi che così Dante. Poi ch'ei, posato alquanto il corpo lasso. Ne fa bisogno altrimenti per ogni persona declinare queste due maniere, perciocchè chi saprà de-

clinare il presente, e'l preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui sempre il participio amato, per se medesimo si saprà nell'una & nell'altra reggere. Et nel uero in questi due uerbi sono, & ho, tutti li preteriti. & piu che perfecti d'altri uerbi si risolvono. Et così come in questo uerbo sono quelli de' passivi, così in questo ho quelli de' gli attivi. Segue il preterito piu, che perfetto di distendere: ma chi saprà declinare il preterito imperfetto dell'indicatiuo di questo uerbo ho. Così io haueua, tu haueui quello haueua. Et aggiungendoui per ogni persona questo participio amato, lo distenderà gentilissimamente. Io amerò, tu amerai, quello amerà, noi amaremo, voi amarete, quelli ameranno.

Imperatiuo. Lo Imperatiuo spesse uolte con le sue uoci si consiglia, & essorta ama tu, ami quel io, amate noi, amate uoi, amino ouero ameno quelli, amerai tu, amerà quello, ameremo noi, amerete uoi, ameranno quelli.

Desideratiuo. Nel desideratiuo sono da pronunciare tutte le uoci con affetto di desiderio grande, amassi io, ouero facesse Iddio, ch'io amassi, & amasse. Ma questa seconda è de' Poeti, amassi tu, amasse quello & amassi: Ma questa seconda è Poetica, amassimo noi, amaste uoi, amassero, ouero amassino quelli, & queste uoci, ha communi con quelli del Soggiuntiuo, haueffi amato, io, ouero facesse Iddio ch'io haueffi amato, che tu haueffi amato, che quello haueffi amato, che noi haueffimo amato, che uoi haueste amato, con l'altre secondo la regola dimostrata di sopra di questo

verbo, ho. Ami io, ami tu, ami quello, ouero  
 ame, amiamo noi, amiate voi, amino, ouero  
 ameno quelli: ma quantunque le uoci di questo  
 futuro siano comuni con quelle del presente del  
 soggiuntiuo, nondimeno a tutte quelle del soggiun-  
 tiuo nel singolare, è lecito potere confusamente  
 terminare in I, & E, che à questa del futuro non  
 è sempre lecito. Soggiuntiuo ch'io ami, o ame,  
 che tu ami, o ame, che quello ami, o ame, che  
 noi amiamo, che voi amiate, che quelli amino o  
 ameno, e ragione è, che nella terza plurale si  
 troui I, ouero E, perciocche qualunque di loro nel-  
 la terza singolare si troua, il preterito imperfetto  
 ha di due maniere uoci da pregare: il perche cia-  
 scuna per se distenderemo; se io amassi, o amasse:  
 ma questa seconda è Poetica, se tu amassi, se quel-  
 lo amasse & amassi, ma questa seconda è poetica,  
 se noi amassimo o amassimo, se voi amaste, se  
 quelli amassero. Io amarei, o ameria, tu ame-  
 resti, quello ameria, o amerebbe, noi ameremo,  
 voi amereste, quelli ameriano, & amerebbono.  
 Il perche si comprende, che ameria è commune  
 alla prima e terza. Ilche potrebbe auenire anco-  
 ra ad amasse, perciocche talhora appresso i Poeti  
 nella prima persona in E, si ritroua, non altri-  
 menti che nella terza: mentre, o poi ch'io habbia  
 amato, con l'altre uoci, con la regola su data.  
 S'io hauesse amato e hauesse: ma questa seconda è  
 poetica, pur con la detta regola. Et perche in  
 due modi, questo piu che perfetto, preterito si può  
 pregare, aggiungasi questo. Io haurei & hauria  
 amato, tu hauresti amato, quello haurebbe ama-

to & haueria, noi haueremmo amato, uoi haue-  
reste amato, quelli hauerebbono, & haueriano  
amato mentre o poi ch'io haurò amato. Infiniti-  
uo amare, haure amato, per douer amare.

• VERBI IRREGOLARI.

I Verbi irregolari della prima coniugatione  
predetta sono questi. DO, STO, FO, li-  
quali quantunque habbiano l'infinito in Are, co-  
me dare, Stare, fare, non hanno per tutto ciò il  
preterito perfetto dell'indicatiuo in AI, come  
amai, che DO, ha diedi, sto, stetti, fo feci.  
Et talhora nella terza feo. Appresso è da sapere,  
che ne anco hanno le uoci di soggiointiua, come  
quelli della prima coniugatione: ma quelli della  
seconda, & per consequenza dell'altre. Del qual  
soggiointiua al suo luogo si darà regola. Et li det-  
ti tre uerbi, DO, STO, FO, conuengono con Po,  
Vo, So, Ho, in due cose, cioè nel soggiointiua  
predetto, & nel portar doppio lo N, non sola-  
mente nella terza persona plurale del futuro, il-  
che fanno tutti gli altri di qualunque coniuga-  
tione ancora: ma quelle della terza plurale pre-  
sente dell'indicatiuo, perche si dice, quelli danno,  
stanno, fanno, ponno, uanno, hanno, fanno.

DELLA SECONDA

coniugatione.

INDICATIVO. Io ueggio, tu uedi,  
quello uede, noi ueggiamo, & uedemo, & que-

sti soli uerbi della seconda hanno talhor appresso  
 Poeti ottenuta questa uoce propria . come . V N  
 sol conforto , & della morte hauemo . Voi uede-  
 te , quelli ueggono . Et regola generale è , che la  
 terza plurale persona dell'indicatiuo pigli nella  
 formation sua le lettere della prima singolare del  
 medesimo modo : quantunque l'altre persone di  
 mezo uariassero ; come io esco , tu esci , quello esce ,  
 noi usciamo , uoi uscite , quelli escono . Io odo ,  
 tu odi , quello ode , noi odiamo , uoi udite , quelli  
 odono . Io uidi , tu uedesti , quello uide , noi ue-  
 demo , uoi uedeste quelli uidero , aggiungasi an-  
 cora , quelli altri due modi per questo uerbo risol-  
 uitore , & per il participio ; si come fu detto nella  
 prima coniugatione . Io ho ueduto , & hebbi  
 ueduto , io uederò , tu uederai , quello uederà ,  
 noi uederemo uoi uederete , quelli uederanno .  
 Imperat. uedi tu , uegga quello , ueggiamo noi ,  
 ueggiate uoi , ueggano quelli , uederai tu , uede-  
 rà quello , uederemo noi , uederete uoi , uederan-  
 no quelli . Desideratiuo . uedessi io , e uedesse  
 poeticamente , uedessi tu , uedesse , & uedessi  
 quello , uedessimo noi , uedeste uoi , uedessero &  
 uedessino quelli , haressi io ueduto , haressi tu ue-  
 duto , haresse quello ueduto , haressimo noi uedu-  
 to , haresse uoi ueduto , haressero quelli ueduto .  
 Soggiointiuiuo : ch'io ueggia , o uegga , che tu ueg-  
 gi , o ueggie , o uegga , o ueggia , che quello ueg-  
 gia o uegga , nelqual presente si uede , che il ter-  
 minare in a , è à tutte tre le persone commune ;  
 ma nella seconda è proprio I , & E , che noi ueg-  
 giamo , che uoi ueggiate , che quelli ueggiano , o

ueggano. Se io uedesfi, o uedesse poeticamente, se tu uedesfi, se quei uedesse, o uedesfi poeticamente. Se noi uedesfimo, se uoi uedesste, se quelli uedessero. Aggiungasi ancora questa seconda guisa di piegare, io uederei, o uederia, o uederebbe, noi uederemmo, uoi uedereste, quelli uederiano o uederiebbono, mentre io habbia, tu habbi, quello habbia ueduto, mentre noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano ueduto, s'io hauesfi, o hauesse ueduto. & così il rimanente secondo la forma della prima. Infinitiuo: uedere, ha' uer ueduto, per douer uedere.

VERBI IRREGOLARI.

Verbi irregolari in questa seconda coniugatione non saprei assegnare, perche ciascuno quasi alcune ha proprie nel preterito perfetto dell'indicatiuo & nel soggiuntiuo, che uedere, nel preterito perfetto fu uidi: nel soggiuntiuo ueggia, potere nel preterito potei, & nel soggiuntiuo possa: uolere nel preterito uolli e uolsi: nel soggiuntiuo uogli; tenere nel preterito tenni: nel soggiuntiuo tenga e tegna, Sapere, nel preterito seppi: nel soggiuntiuo sappia: tacere, & giacere: nel preterito tacqui, e giacqui. nel soggiuntiuo taccia, & giaccia, & solere non ha preterito: ma in sua uece si suole usare, hebbi in costume: nel soggiuntiuo soglia.

## DELLA TERZA

cogniugatione.

Io scrivo , tu scrivi , quello scrive , noi scriviamo , voi scrivete , quelli scrivono , o scrivono , io scrivuua o scrivea . tu scrivuui , quello scrivuua , noi scrivuuaamo , voi scrivuuate , quelli scrivuuaano , voi scriveste , quelli scrissero , o scrissero , o scrissono : io haueua scritto , io scriuero , tu scriuerai , quelli scriueranno . Imperatiuo , scrivi tu , scriva quello , scriviamo noi , scrivete voi , scrivano quelli , scriuerai tu , Desideratiuo , scrivesse io , & scrivesse Poeticamente scrivesse tu , scrivesse quello , o scrivesse Poeticamente , scrivessero o scrivessono quelli , hauesse io scritto , tu & quello hauesse scritto , hauessemo noi , haueste voi , hauessero quelli scritto , scriva io , scrivi tu , scriva quello , scrivano quello . Soggiuntiuo , ch'io scrivi , che tu scrivi , scriva , scrive , che quello scriva , che quelli scrivano , perche alla guisa de gli altri ha due maniere da uariare , lo piegano prima in una , poi nell'altra . S'io scrivesse , o scrivesse , la prima è poetica , se tu scrivesse , se quello scrivesse , o scrivesse , se noi scrivessemo , o scrivessemo , se quelli scrivessero , io scriuerei , o scriueria , tu scriveresti , quello scriuerebbe , quelli scriueriano , o scriuerebbono . Il rimanente si distende al modo delli precedenti . Infinitiuo scriuere , hauer scritto , per douer scriuere .

## VERBI IRREGOLARI.

NE anco in questa saprei bene assegnare uerbi irregolari, hauendo quasi ciascun preterito perfetto proprio & li soggiuntiuu regolati. Percioche scriuere si nel preterito scrissi, & nel Soggiuntiuo scrina, lessi, legga, posi, ponga, rendi, renda.

## QVARTA CONGIUGAZIONE.

Io sento, tu senti, quello sente, io sentina, io sentii, tu sentisti, quello senti, o sentio, quelli sentirono, o sentiro, io haueua sentito, io sentirò. Imperatiuo, senti tu, senta quello. Optatiuo sentisti io, o sentesse poeticamente, sentissi quello poeticamente, o sentesse, sentissimo, o sentessimo noi, sentessero, o sentessouo quelli, hauesti io sentito, senta io, senta tu, senta quello. Soggiuntiuo ch'io senta, che tu senta, ma questi uerbi faccio, ho, uoglio & posso, hanno ancora in questa seconda persona, che tu facci, habbi, uogli e possi. S'io sentissi, o sentisse poeticamente, se tu sentissi, se quello sentisse, & poeticamente, sentissi. Così il rimanente alla guisa de' precedenti. Infinitiuo sentire.

## VERBI IRREGOLARI.

RAGION sarebbe che tutti i uerbi della

quarta, perche hanno l'infinito in Ire, facessero il preterito in I, ouero in lo, come sentire, senti, e sentio. Nondimeno son questi che cosi non fanno, uenire, che fa uenne, dire, che fa disse, aprire che fa aperse o apritte, li soggiointiui delli quali sono tutti, senta, mora, oda; percioche O, in V, non muta se non nell'infinitiuo. Vdire, e participio udito, dica, apra, pera: benchè, secondo il mio giudicio quello Infinitiuo dire non sia proprio: ma sincopato da dicere.

## DEL VERBO IN CHE gli attiui si risoluono.

INDICATIVO ho, haggio, & appresso Dante, habbo, hai, quello haue, ouero ha, noi hauemo ouero habbiamo, Io hauea, o haueua, quello haueua, o hauea. Io hebbi. Et appresso il Petrar. io hauei: ma appresso Dante per sincopa del primo hei; quelli hebbero, o hebbono. Io haueua hauuto, cosi in se medesimo si risolue. Io hauero, uoi haucrete, & harete per sincopa. Imperatiuo habbi tu, Desideratiuo, hauesi io, hauessero, ò hauessono quelli, hauesi io hauuto, in se medesimo si risolue, habbi. io, habbi tu, habbia quello, habbiamo, ouero habbino quelli, e haggiano. Soggiointiuo ch'io haggia, o habbia, che tu haggi habbie, & habbia, quello habbia, o haggia, che noi habbiamo, o haggiamo, che uoi habbiate, o haggiate, che quelli habbiano, habbino, o haggiano. Meglio è da diuidere nelle due maniere con la guisa di distendere questo

preterito, si come si è fatto ne' precedenti puntualmente. Infinitiuo *hauere* & *hauer*, come che significa ricchezza, *hauer hauuto*.

VERBO IN CHE LI PASSI.

ui si risoluono.

Io sono, tu sei, quello ce, ouero è, io era, io fui, quello fue, noi fummo. Io era stato in se medesimo si risolue, io serò, & sarò &c. Imperat. *si, sia*. Desideratiuo *fossi io, o fosse poeticamente, fosse quello, o fossi poeticamente, fossimo noi, fossero, o fossero: quelli, fossi stato io, sia io, si tu, sia quello*. Soggiointiuo *ch'io sia, che tu si, si o sia*. E' pur anco questa da diuidere nella predetta maniera puntualmente. Infinitiuo *essere, essere stato*.

A D V E R B I.

HIC qui, huc qua, istic costi, istuc costa, illic li, illuc la, quini, ubi oue, quo doue, ubi-cunq; cumq;, quocunq; douunq;, hinc quinci, istinc costinci, illic quindi, imle indi, unde onde, donde, aliunde altronde, ibi iui, alibi al-troue.

Questa particola NE ha significatione di aduerbio locale, mentre si accompagna con uerbo significante moto: come, *ne porto, ma e dubbio*, se significa de luogo, ouero *ad locum*: ma se si accompagna con uerbi non significanti moto allho-ra ha inchiuso *Ex*, che significa materia, o di

quella cosa, di che si ha parlato, come s'io dicessi, piglia questa cosa, & ne fa quello che ti piace.

Questa particola CI. talhora, oltre che significa questo pronome noi, significa ancora questo aduerbio locale, qui, cioè, hic, Il perchè mentre così significa, non si può accompagnare con qui, ma con qui, ne ci turbi, che si troua talhor terminare in questa uocale e. così CE. perciocche in cotal uocale termina, mentre tra il uerbo & essa si interpone alcuna cosa, si come si uole auenire alli pronomi, dalli quali al suo luogo habbiamo parlato.

Questa particola VI. oltre che significa questo pronome noi, talhor tien significazione di questo aduerbio locale I VI. il perchè è da notare leggendo, che o questo, o quello significa: ne mai. abonda come s'auisano alcuni.

## REGOLA ET MODO per Alfabetto.

### A

**AV.** Si muta in O. audio odo, aurum oro, aura ora, lauro alloro, laudo lodo, gaudeo godo. Et rimanendo lo A. nelli preteriti di Audio, e fa udi, udiua, si rimuoue lo V. Et resta lo A. ausculto ascolta, si rimuoue totalmente la A. arena rena, apuglia puglia, aragni ragni. In compositione si cangia in E. amico, nemico. Et in V. falsa, insulsa. in I. habeo prohibisco. Si pone in  
luogo

luogo di E, *giouane*, *giouene* A, in O, *sussare*  
*sodisfare*.

B

B. in V. *fabula* *fauola*, *ibi* *ini*, *caballo* *cuallo*  
*habebam* *haueua*, *tabula* *tauola*, *ubi* *one* B, in  
 luogo di I *gremio* *grembo*. B. totalmente si ri-  
 moue, *obsuro* *osuro*, *obseruando* *offeruando*.  
*abscondo* *ascondo*, B, si duplica B, *dubium* *dub-*  
*bio*, *debeo*, *debbio*, *ribbia*, *subbia*, *fabricatore*,  
*obbietto*, *abbarbaglia*, *crebbe* *iprebbe*, *nebbia*,  
*oggetto* *dicemmo* ancora da *obbietto*.

C

C. in luogo di G, *fatigo* *castigo*, *fatico* *castico*.  
 C. si duplica *glacies* *giaccio*, *faccia*, *placeo* *piac-*  
*cio*, così i uerbi, che terminano in ceo, & in cio,  
 nelli futuri de gli optatiui, & nelli soggiuntiu in  
 tutte le persone, e numeri raddoppiando il C. *fac-*  
*cia*, *taccia*, *facei* *tacei*, nel presente solamente  
 raddoppia nella prima persona *facio*, *faccio*, *taceo*.  
*taccio*, s'aggiunge *aqua*, *acqua*, *rimoue* *sancto*  
*santo*.

D

D. si risolta in due C C. *cado* *caccio*, *video*  
*ueggio*, *sedeo* *seggio*, *hodie* *hoggi*, si duplica,  
*freddo*, *cadde*, *preterito* D, si pone in luogo di T,  
*latro* *ladro*, *madre*, *nudrino*, *licii*, *imperadori*,  
*etade*, *honestade*, *grado*, *sodisfare*. D. in luogo  
 di R. *raro* *rado*, *radeuole*. D. in luogo di N.  
*rendo* *reido*. D. quando è in propositione con A,  
 si muta nella lettera con che si accompagna, *accio*  
*amansco*, *appago*, *arriuo*. Tutte le RE, &  
 DE, in compositione si mutano in I. *riuerso*, *ri-*

C

ceuo, riuouo, distruggo, dimando, nondimeno si  
raccomando, resto, racquistò, raddoppia, rasseron  
ta, rappella, rasserena, raffiguro, raccoglio,  
racconto, rallegro, restauro, e restoro, descrino,  
resiuto, domando & demando, & adimando,  
trouo; ragiona.

## E

E. si muta in I. meus mio E, molte molte, nel  
futuro dell'ottatiuo & soggiointiua si troua I, per  
E, E. per I. Petr.

Tu che da noi Signor mio ti scompagne, Si  
pone in luogo de I, forse degna, angela, selua,  
legno, uerità, uendetta; uergo, lego, pace, ue-  
tro, nemico. Et in luogo di S. scompagne come  
detto habbiamo, & fide, & fidi, Dante.

Guarda com'entri & come tu ti fide. Si ri-  
moue haure, sapre, uedro, opre, potresti, eccie-  
sia, & chiesa, in luogo di A. consacrabo, consa-  
crerò, senza sanza.

## G

G. non puo stare in mezzo à due N, ponesi per  
M. somno sogno, omni ogni, ponesi per Q. Se-  
guire à sequor, dinanzi a L. si interpone G. Li-  
gli: oleum, oglio solo soglio. Diciamo ancora  
scoglio, piglio, giglio, arriglio, figlio, ciglio,  
sueglio, esiglio; oue non si proferisce I, benchè se  
scrina: doue si duplica trono I solo, Sappi che ne  
gli antichi libri non s'interpone I, ma si scrine,  
configlio, ofiglio &, in-egli, come quegli occhi,  
begli occhi, pigli, capelli piu frequentemente;  
ma per forza della rima trouo disteso eapegli, mi-  
gliora, & così nelli nomi che radduplicano L L.

non si pone, quelli, ribelle, colli, trastulla si dup-  
 plica G. posto in mezzo a due uocali raggio, leg-  
 gi, uaggio &c. nondimeno si dice privilegio, in-  
 dugio, refugio, ligio, agrada, agnagio; G. si  
 pone in luogo di C. precor prego, lacrima lagri-  
 ma, acro agra, crassa grassa; Si rimoue cogno-  
 sco conosco, regina reina; Dinanti ad I si pone G.  
 locus gioco, iugum giogo, Notasi nelli libri an-  
 tichi toscani, in ne... ditione si pone H, in prin-  
 cipio ma si legge oggi.

H

Aggiungemo H, non per fare piu grassa la  
 pronuncia, ma piu sonante, fatica, fauzhe, che,  
 perche habb... simile suono di G, vi interpone H,  
 e ne fatighe, cosi uaghe, prieghi, occhi, bianchi,  
 & questo accade in E, con E, & I, e similmen-  
 te ne gli futuri de gli opatiui, & soggiointiui, di  
 che, preghi, cece, & cosi fanno in E, quelli,  
 de l'infiniti terminano in Are, se hanno G, que-  
 ro E, come è, secchi, secche, arischi arrischi, in  
 luogo di L, ponesti GI, clamo chiamo, claro chia-  
 ro. Si usa in molti nomi, & uerbi. Et perche  
 non si puo dare regola alcuna; noi ne porremo pa-  
 recchi frequentati nel uolgare, ho triumpho, la-  
 herintho, humore, stanchi, Thesoro, porchi,  
 homero, fianchi, hora, herba lethe, honora,  
 allhora occhio, humano, & altri.

I

In luogo di I, assai uolte si pone E, per esser  
 uocali anncissime, come V, & O, come è detto  
 in R E, & de, in compositione intro, o entro, &  
 molte uolte si pone I, auanti al E, & lo accompa-

*G*na cielo lieto piede si rimoue queta, spirito, Spagnua, *H*ispagna dice il Petrarca. S'aggiunge con *G*, & *D*, ignudo, Iddio.

## K

*K*. non s'usa, benchè Karolo, & Kedetto habbiamo, & Kalendo, & Kalummie.

## L

*L*. si muta in *I*, placeo piaccio, plus più. Si duplica Hannibale per la rima, mettesi per *N*, ueneno ueleno, si rimoue, quelli quei.

## M

*M*. si pone inanzi a *P*, e *G*. Et queste lettere fugano *N*, così amano in tempo si pone per *N*, dū nun danno domina, donna. *M*. si muta in *V*, numare nouerare. S'aggiunge Capitolium Capidoglio.

## N

*N*. entra in luogo di *C*. occida ancida s'aggiunge, asconde nascondo, si duplica nelle terze persone fanno, uanno.

## O

*O*. & *V*, hanno tanta affinità, che l'una, & l'altra commodamente si pone, ubidire, molto, stolto &c. In luogo di *E*, deuere douere, in luogo di *A*, sodisfare si legge in prosa.

## P

*P* si cangia in *V*, opra oura, sopra soura, in *T*, scripto scritte. si duplica, doppio, troppo, trapasso, per compositione di passus Latino.

## Q

*Q*. in *G*, sequire, seguire, si muta laqueus lacio, e torco da torqueo dice Dame, s'aggiunge ella quella.

R. in

R. in N, ferno fenna: in D ferire fedire, in I, moia mora, si leua propria propia, si duplica, trarre porre.

S

S. s'aggiunge sfavillo, smorte, sforzo.

T

T. si muta in G, ratione ragione, in D, spada spada, in luogo di S, sparsa sparta, & in luogo di C, nocte notte.

V

V. in E, come è detto in O, folgore, in T, uoluo uolto, si rimoue facua faa: & interpone innanzi ad O, huomo, luogo.

X

X. si cangia in uno S, effetto effetto, in due, dixi dixi.

Y

Toscani mai nan l'usano, & pochi altri, che non voliar lingua scriuono.

Z

Li moderni di nostro tempo lo duplicano sempre, quando non gli è altra consonante innanzi, ma sappia ciascuno che in altri libri antichi si troua in mezzo di uocali sola.

IL FINE DELLA GRAMMATIC

di M. Giulio Camillo.



AL S. ANTONIO  
ALTANO  
CONTE DI SALVA-  
R O L O .



O inteso del secondo d. u-  
no , che V. S. ha fatto in  
questo anno . Alche mi ha  
aggiunto tanta dolore , quan-  
to potea capere nello affitto  
petto per la morte del Sig.  
Antoniotto , pur che hab-  
bia potuto trouar luogo per esser occupato il tutto .  
Ne uorrei gia , che la Signoria del Magnifico Pa-  
dre , o V. S. cadesse in quelle disperationi , che in-  
tendo esser à le uostre amaritudini si uicine , che  
non uolete riceuer alcun conforto . Imperoche son  
certo , che , oltre che non piacete al Sig. Dio , per  
non ui uoler conformar col uoler di S. M. turbate  
co' sospiri , & con le lagrime uostre il tranquillo  
flato delle ben locate anime . Era ben ragione ,  
che'l caro fratello di V. S. non contentandosi di go-  
der solo la celeste bellezza , dimandasse dal Sig.

del tutto una dolce compagnia de' suoi. Et non  
 ui uolendo priuar del Sig. Padre per esser troppo  
 accorcio a fatti nostri, uolse appresso di se la  
 nobilissima madre, ha fatto egli per auentura co-  
 si gran torto, se ha cosi giuolamente partito con  
 noi? Appresso, prego per quella sincera amici-  
 tia, che fra noi, che non solamente V. S. si ri-  
 manga da cotanti pianti, ma uoglia ancor per-  
 suadere al Magnifico Padre, che da loro cessi, &  
 cosi conseruate non solamente noi a noi medesimi,  
 ma noi à li nostri carissimi amici; da liquali la  
 uita uostra è forse desiderata, che non ui data  
 a credere. Ringrazio V. S. del dono, che mi man-  
 dò de' buonissimi pesci, ilquale uenne in tempo  
 molto accomodato a' bisogni nostri. Io Lunedì, o  
 Martedì sarà a Portogruaro per andar à Vinegia  
 con una bella compagnia, & cosi ci potremo tenen-  
 ramente abbracciare. Ho inteso che'l nostro de-  
 bene M. Pre Michele ha fatto acquisto di un bene-  
 ficio per il nepote: ma uol esser tenuto secreto,  
 molto mi piace.

Di San Vito alli XXVII. di Ottobre.

M. D. XXVIII.

V. S. degnerà salutare lo Eccellente compadre  
 mio maestro di Scola, & li Magnifici Signori  
 Fratini; insieme con gli altri Magnifici, & ua-  
 lorosi gentilhuomini amici communi.

Giulio Camillo



AL S. BERNARDINO  
FRATINA.



**G**IA piu giorni io haueua in animo di mandar a V. S. qualche mellone : ma per esser mal' perito in cotal mercantia : doue la fortuna ha quasi sempre luogo ; per fino a questo giorno di seguir il mio desiderio son rimasto , pux al fin ho fatto buon animo in mandarne à V. S. sette : gran miracolo sera ; se tutti s-ranno rei , piaccia à quella ( essen l'one alcun buono ) di godere per amor mio col molto Magnifico M. Cionanni Veronese : & se per nostra buona uentura tutti buoni , so ben, che V. S. non s'osterra , che li nobilissimi Bisigatti, e'l ualoroso Negro non ne assaggino . A Dio lascio V. S. con tutta la sua gentile , e lieta compagnia , & sopra tutti col Signor Quinto . Di Vinegia a li XXIII. di Luglio .

M. D. XXIX.

Dui Capitani Spagnuoli sona in Roma, doue si apparecchia esercito di dicesette mila fami per andar sopra Fiorentini . In questo Autunno s'ue-

drà in Italia Cesare, e'l Re Christianesimo, & forse il gran Tiranno, cioè il Turco, per alcune lettere, che ho ueduto in mani molto degne; Dio regga la combattuta naue di questa nostra Christiana Republica.

I prodigi di Cremona sono pieni di verità, ma la cosa di Ragusi è falsa.

Di V. S.

Buen Seruitore

Giulio Camillo.

AL S. BERNARDINO  
FRATINA.



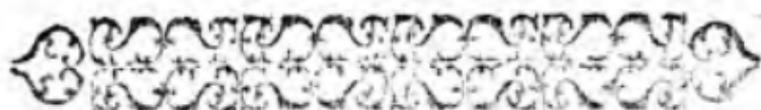
E. io non haueſſi mandato il cavallo primo ; V. S. mi perdoni: perchi' io ſon caduto in tante lagrime , ch' io credo toſto toſto ripoudr a eſſe pio mio le antiche Traſformationi , perche ſon uicino à diuentar , & fonte , & fiume . Da la preſſura di Roma in qua mi ſono morti tanti amici cari , che ciaſcun di loro , & per la dolce congiunſion dell'amicitia , & per meriti , haurebbon uoluto mille occhi nel capo mio con mille abbondantiſſimi fiumi , anzi mari di lagrime , patientia ci conuen hauere ; amaramente . Prego V. S. degni aſſular la incluſa lettera à fideliffime mani : perche molto m'importa , & haſte mi ſcuſato ſe l'ado pero tanto .

A Dio laſcio V. S. & quella del gentiliffimo Negri , & de li Signori Biſigatti : ma doue laſcio è il Signor Quinto di San Vito ?

Non mando piu la lettera , che di ſopra raccomadaua : perche la ho indirizzata per uia dell'a Poſſetta .

Di V. S.

Seru. Giulio Camillo .



# REGISTRO.

A B C D E F G.

*Tutti sono Sesterni, eccetto G,  
che è Ferro.*

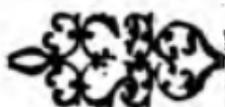


IN VENEZIA APPRESSO  
GABRIEL GIOLITO  
DE' FERRARI.



C A T A L O G O  
D E L L ' O P E R E  
D I M . G I V L I O  
C A M I L L O

C O N T E N U T E I N Q U E S T I  
D U E V O L U M I .



Discorso in materia del suo  
Theatro.

Lettera del riuolgimento dell'huo-  
mo a Dio.

La Idea del Theatro.

Trattato delle materie.

Trattato dell'Imitatione.

Due orationi.

Rime, & lettere diuerse.

La Topica, ouero dell'Elocutione.

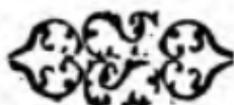
Discorso sopra l'Idée d'Hermogene.

La grammatica.

Espositione sopra'l primo & secondo Sonetto  
del Petrarca.



AL MAGNANIMO  
ET NOBILISSIMO  
SIGNOR ERASMO  
DE SIGNORI  
DI VALVASONE.



THOMASO PORCACCI.



**L**'OPERE DEL  
gran GIVLIO  
CAMILLO, gran-  
de d'ingegno, d'elo-  
quentia, & di dot-  
trina, essendo ripiene d'alcuni con-  
cetti non mai piu per quanto possa  
congetturare, caduti in mente hu-  
mana; debbono da me legittimamen-  
te esser presentate a V. S. non tanto  
perche io sia tenuto a farle maggiore  
onor; che quello non e; quanta

Fr. Gio: Evangelista Kuzmic



TUTTE L'OPERE

DI M. GIULIO

CAMILLO DELMINIO;

IL CATALOGO DELLE QUALI

s'ha nella seguente facciata; nuouamente  
ristampate, & ricorrette da

THOMASO PORCACCHI

CON LA TAVOLA DELLE

cose notabili, & con le possille in margine.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA PRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI  
M. D. LXVIII.

perchè ella non per le legge. uolentieri, le loda. & lammira; ma procura con ogni industria estrar dalle tenebre molte altre cose, che di lui si trouano, come sepolte in mano de' poca impreuoli a gli studiosi. Talche se per alcun mezo si puo mai sperar di uenire in cognition di quel famoso Theatro, che da questo diuino. Autore, su quasi del tutto fabricato; co'l fauor di V. S. stimo io di uenire; quando che sia, far parte al mondo; si per l'auttorità ch'ella tien presso color, che si crede, che l'habbiano; come per l'amor ch'ella porta alla grande & sempre celebre memoria di questo sopr'humano intelletto. Sono io di cio buonissimo testimouio, che fino a questo giorno V. S. non ha mancato, & non manca di procurarla; & per l'intention che le ne uien data, non per quella ma di lui spero molte altre cose anchora dare in luce, per sodisfare a qualunque uolentieri s'effercita in

torno all'arte Poetica, & Oratoria:  
& questo lo so così per lettere, &  
per parole di V. S. come per fede di  
color, ch' a lei piu volte n' hanno scrit-  
to. Vn' altro rispetto appresso m' in-  
duce a giudicar V. S. dignissima, a  
cui siano presentate queste fatiche,  
& è il ueder, quanto ella nella bel-  
lezza, & singolarità de' concetti,  
scriuendo in uerso, e in prosa s' annu-  
cini a' pensieri, & all'elocutione di  
GIULIO CAMILLO; in mo-  
do che non minor lode acquista per  
così bonarato sforzo, & guadagno,  
di quel, che le se ne debbia per tante  
altre qualità, degne di Gentilhuo-  
mo, & di Caualliero, qual'è V. S.  
nobilissimo, & ualorosissimo. Et  
confesso io, quando spesso uolte, co-  
me particolare ammirator della sue  
molte uirtu, entro in così fatta con-  
sideratione; di non saper rettamente  
discernere, qual sia maggiore in  
V. S. o la lode acquistata, o quella  
ch'è tutto il giorno acquista nobilmen-

te, uirtuosamente, & Cauallere-  
sciamente: l'una & l'altra delle qua-  
li è nondimeno in così fatto colmo,  
che basta a ogni animo ben composto,  
& nelle morali discipline essercitato.  
Nelle quali V. S. con tanto studio,  
inuaghita di quegli ornamenti, che  
illustrano i possessori d'esse, ma per suo  
diporto trattenendosi, che ne' ragio-  
namenti familiari è lodata come Gen-  
tilhuomo di belle lettere, & ne' di-  
scorsi graui, è ammirata, come scien-  
ziato. Chi legge le poesie, & quei  
componimenti, ch'alcuna uolta per  
dar qualche ricreatione a gli spiriti  
in altre uirtuose operationi affatica-  
ti, e per ispiagare alcun uago con-  
cetto, elegantemente dispone; stima  
V. S. per molto celebre dicitore, &  
le attribuisce tutte quelle lodi, che  
(per molte e infinite che siano) al  
suo sommo ualor sempre son poche.  
Io, quanto a me (se bene & di poco  
gusto, & d'infermo giudicio nelle let-  
tere) son restato molto pieno di ma-

vaniglia, quando fra l'altre sue uirtuose fatiche, ho letto, mercè della sua singolar cortesia, che me n'ha riputato degno, la tradottion ch'ella per gran parte ha fatto della Thebalde di Statio. Nella qual fatica, quanto i uirtuosi & litterati siano per darne gloria a V. S. coloro lo stimino, i quali hanno letto il poema di quell'Auttoe, duro, serrato, confuso, & le piu uolte, come impossibile a essere inteso: in che nondimeno pigliandosi V. S. uaghezza di spiegarlo con eloquenza & con facilità, è da lei così dolcemente trasportato in questa lingua, che Statio ne resterà con honesto, ma non ingrato rossore, uedendosi piu lodato per la tradottion di V. S. che per l'arte sua. Chi entra dall'altra parte in considerare la nobiltà sua, sapendo che nella nobilissima & amenissima patria del Friuli, ella è non pur nato Gentilbuomo, ma Signore, o (come quiui si dice) Castellano della sua patria Kal-

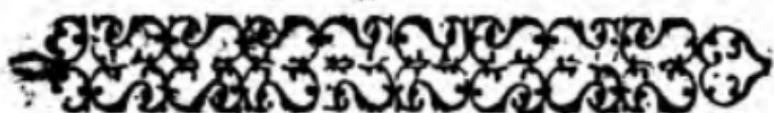
uisione nobilissima, & giocondissima  
quanto altra che sia; giudica esser  
tanto piu in lei riguarduole la sua  
uirtu, quanto è posta in piu alto  
splendor di nobiltà. De gli effercitij  
Cauallereschi non occorre fare alcu-  
na mentione; perche questo è pro-  
prissimo & communissimo a tutta  
quella felicissima Prouincia; la qua-  
le par, che solamente regni in questa  
parte, ch'è d'esser uero Cauallier  
d'honore & di ualore. Tacerò simil-  
mente la cortesia & la magnanimità  
di K. S. la quale, siccome non si uede  
mai sciaua d'esser cortese & liberale;  
cosi in questa uirtu par, che uera-  
mente si nodrisca: & lascerò di rac-  
contar molte altre sue qualità nobi-  
lissime & diuotissime, per non  
offender la modestia sua. La pre-  
gherò solo, che si come a me sempre  
è stata cortese della sua gratia, in  
honorarmi, & liberalmente beni-  
ficarmi: cosi uoglia di presente ac-  
cettar da me uolentieri questo dono.

accioche

accioche nel legger l'opere di GIULIO CAMILLO, riconosca in gran parte l'eccellenti de' suoi singularissimi concetti; & nel ricordarsi tal uolta, ch'io glie le ho dedicate, sappia da niuno esser piu amata, ne riverita; & le bacio la mano.  
Il Sabato Santo A XIII. d'Aprile M D LXVI. In Vinetia.

---

1566.



# TAVOLA

## DELLE COSE

PIV NOTABILI

COMPRESSE NE DUE

tomi dell'opere di M. Giulio Ca-

millo: doue è, a, signifi-

ca il primo, & do-

ue, b, il secon-

do Tomo.



Compendio da  
more, trattato. 25 b

Accusatione, come  
diuisa, secondo  
gli antichi. 12 a

Accusatione si uol-  
ta in noi stessi. 19 a

Accusation de' Rethori universale &  
confusa non ci basta. 19 a

Accusatiui sensi. 38 b 98 b

Achille fatato fuor che ne' piedi, che  
significa. 123 a

Acqua innanzi al cielo & alla terra. 74 a

Adam fatto di terra uirginale. 112 a

T A V O L A.

In che modo fosse nell'horto delle delitie . . .	113 a
Adolescenza fino a quanti anni si stenda . . .	104 b
Aduerbi . . .	143 b
Aggiunti sono tripartiti . . .	60 b
Aggiunti, o ueri, o finti . . .	215 a
Aggiunti finti . . .	216 a
Agostino Abiolo . . .	162
Allegiamento nome . . .	15 b
Alteri sensi . . .	88 b 97 b
Altissimo di nobiltà, traslato . . .	15 b
Amore, che epitheti possa hauere . . .	29 b
Amore è qualità mista di dolcezza, & d'amaritudine . . .	107 b
Amore è un dolce amaro . . .	199 a
Amoroso epitheto a che conuenga . . .	29 b
Anello onde nato . . .	129 a
Anfibologia nel Petrarca . . .	142
Anima nostra, & suoi uehicoli . . .	42
Anima prima come chiamata . . .	39 a
Anima rationale . . .	40 a
Anima quando è accommodata alla speculatione . . .	49 a
animale, uiuente, & sostanza . . .	9 a
Animali & loro creatione . . .	141 a
Anime nostre hanno uirtù d'alterar le cose . . .	6 a
Anime tre in noi . . .	114 a
Anime & loro obliuione . . .	122 a
Anteo & Hercole che significano . . .	125 a
Antichi per qual cagione arriualsero . . .	

TRATTATO  
 DI M. GIULIO  
 CAMILLO,  
 DELLE MATERIE.

ALLO ILLVSTRISSIMO  
 ET ECCELLENTISSIMO S.  
 il Sig. Don Hercole Duca di Ferrara.



E IO haueſſi penſato, che  
 le parole di queſto poten-  
 tiſſimo Re, inſiſtente  
 dal diſiderio del Reueren-  
 diſſ. Cardinal di Lotte-  
 na, haueſſero per ſignora  
 qui hauuto a tirare il  
 viaggio, che io bramo fare per Italia; hauerei  
 per auentura prima viſitato l'altrex d'uoſtra con  
 qualche debito ſegno dell'oſſeruanza mia: im-  
 peroche, io mi farei talhor dato a farle riueren-  
 za con alcuno penſiero ſcritto d'intorno a quelli  
 ſtudi nobiliſſimi, ne quali il ualor uoſtro tra gli  
 altri Principi del mondo ha loco laudabile. Ma,  
 per uero dire, prendomi da molti meſi in qua  
 di giorno in giorno eſſer per entrare in camino,

perche mi era cosi continuamente promesso: io mi daua ancora a creder, che di giorno in giorno la lingua mia hauesse a far quell' officio, che la penna piglia al presente. Ora, ancor ch'io sia stato per lo adietro piu atto a conoscere il buon uolere uerso di me, & la potenza di questo grandissimo Re, che la disposition d' Iddio, il qual miena le cose a fine da noi non conosciuto: e auuenuto, che io mi sia finalmente rauduto del lungo tempo, che senza far mio debito se ne è con le promesse reali andato; & per farne notabil ammenda; io intendo con semplici & neglette parole dissendere nel presente trattato all' Eccellentia nostra dedicato la grande, et difficile, & da altrui non trattata impresa delle materie, che sotto lo stile dell' eloquente possono uenire. Ilqual trattato, benchè potesse esser piu, che utile a ciascun, che uolesse dar tutto il desiderio alla laude della eloquenza; nondimeno perche io l'ho ombreggiato, si come il gentilissimo M. Domenico Arriano ha ueduto, nelle confusioni della continua peregrinatione di questa corte, doue non puo esser largo il tempo, ne il loco; prego la infinita uostra pietà commetta, che per suo mi. sarà lecito potergli dar l'ultima mano, sia conseruato nelle strettezze della lealtà di alcuno suo fedele. Dico ancor, che piu tosto l'ho uoluto scriuer nel nostro comun parlare d'Italia, che nella lingua Latina, si perche mi è all'animo, quando a Dio piacerà, di uicinarlo ancora alla intelligenza di quell'alta Donna, che io per le molte & rare

virtù sue sommamente honoro; si ancor, perche io mi penso di approuare il piu delle dette materie con illuminati esempj del Petrarca per farle piu sentire. Adunque l'Eccellenza uostra per la sua incomparabile humilita nelle hore del maggior otio, mentre sarà con gl'Illustrissimi suoi fratelli, Monsig. di Melano, e'l Sig. Don Francesco, tutta riuolta a gli honesti ragionamenti delle belle lettere, degnerà per una sola uolta aprir la uia per gli orecchi a questa mia imperfetta fatica; ne per tutto ciò prego, che gli apra per la lettione del diuino M. Cesio, no anco per quella dello eruditissimo M. Alessandro Guerino, o del dottissimo medico Brasauola, percioche queste carte di uergogna arressarebbono; ma piu tosto per la uoce di M. Agostin Mosto, o per quella del nobile M. Nicolo Bendidei, due giouani di grandissima speranza, e di cose noue desiderosi. Ilche se far le piacerà, como nella sua uirtù spero; io le prometto, che ella trouerà aperta l'entrata a maggior cose alla uenuta mia; laqual non puo esser lunge, quando ancor questo altissimo Re, e'l Cardinale Illustriss. menassero un poco piu in lungo il comiaro, che io sol per due mesi non ho potuto ancora ottenere. Ma per non perder piu tempo; cosi fatto sarà delle materie il principio.

Eloquenzia  
in che  
può.

Tutta la eloquenzia, per mio auiso, è posta in tre cose principali, in materie, in artificio, e in parole. Et quantunque ne Cicerone, ne altro autore, che io ueduto habbia, ha lasciata scritta puntualmente così fatta operatione; nondimeno lo

meno io & da piu luoghi di Cicerone, & dall'istessa scuola, testimonio di ogni uerità, ho colto, quanto ho proposto. Et accioche le primiere due sieno primieramente ne i libri de Oratore riconosciute, & appresso la terza: & da consulerar, che nessuno eloquente si darebbe all' compositione, se prima non si parasse davanti a lui alcuna materia degna della sua fatica: ilquale se ueramente fusse eloquente: non si satisferebbe della materia ignuda, che o la natura, o'l caso, o uero alcuna delle arti lodata o uile gli hauesse messo dauanti: anzi poi, che o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti degna o non degna gli fusse amministrata alcuna cosa, che uer-tasse l'inchiostro, o la penna, esso ancor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta: ilqual beneficio ancor, che possa uenire da piu altre cose da dir nel trattato dell'artificio; pur perche la maggior parte della inuentione si ha dalli fonti Topici, onde ancor nascono gli argomenti; da quelli diremo, che egli habbia la maggior parte della sua materia, & anco dal nome dell'artificio. Questo a'unque, ma solamente quando i fonti Topici, come mezzani dell' sua grande *Arca* uengano, e tratto non altrimenti che la materia, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti predette, ma non da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dallaqual la materia tratta fusse. Alquale artificio non meno, che alla materia

Inuentio-  
ne per lo  
piu deriu-  
da' fonti  
Topici.

Cicerone ha dato nome hor di materia, hor di cosa, si come manifestamente appare nel secondo de Oratore.

Ad probandum autem duplex est oratori subiecta materia: una rerum earum, quae non excogitantur ab oratore, sed in re proposita ratione tractantur, ut tabulae, testimonia pacta, & reliqua; quae non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem a causa atque a re deferuntur: altera est, quae tota in disputatione, & in argumentatione oratoris collocata est. Ita in superiore genere de tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inueniendis cogitandum est. Et si come Cicerone diede nel predetto luogo ad ambedue il nome di materia; cosi nel terzo de Oratore, alla materia diede il nome di cosa. Apparatu nobis est opus, & rebus exquisitis undique collectis, accersitis, & comportatis, ut tibi Caesar faciendum est ad annum, ut ego in adilitate laboravi; quod quotidianis & uernaculis satisfacere me posse huic populo non putabam. Et per mostrar, che appresso la materia, & appresso lo artificio, che è quasi seconda materia, ueniua ancor la parola; aggiunse. Verborum eligendorum, & collocandorum, & concludendorum facilis est uel ratio, uel sine ratione ipsa exercitatio. Ma quelle due parole, facilis ratio, mouono dubbio: imperoche ne facilità, ne ragione dice, altroue esser nelle parole. Non facilità, perche pur nel terzo ha lasciato scritte queste parole. Aliquanto me maior in uerbis, quam in sententijs eligendis labor

Piu fatica è in elegger le parole, che le sententia.

Et cura torquet, uerentem ne si paulo obsole-  
 tior fuerit oratio, non digna expectatione &  
 silentio fuisset uideatur. Ne anco ragione dica  
 essere nelle parole nel libro de claris oratoribus.  
 Solum quidem (inquit ille) & quasi funda-  
 mentum oratoris uidet elocutionem emenda-  
 tant, & latinam: cuius penes quos laus adhuc  
 fuerit, non fuit rationis, aut scientia, sed qua-  
 si bona consuetudinis. & chiama la locutione  
 suolo & fondamento, come nel terzo dell' Ora-  
 tore. Verum hoc quasi solum quoddam atque  
 fundamentum est uerborum usus et copia bono-  
 riam. Ma si come nelle due materie mostre da  
 Cicrone, l'una uiene all' oratore, & l'altra na-  
 sce dall'artificio dell' oratore; cosi nelle parole Due parti  
delle paro-  
le.  
 una parte, nella quale non è la ragione, ma la  
 consuetudine tenuta da gli autori: l'altra, perche  
 nasce dall' arte dell' oratore; regolata dalla ra-  
 gione. per laqual cosa alle predette parole sog-  
 giunse queste. Sed quid ipse adificet orator,  
 & in quo adiungat artem, id esse a nobis qua-  
 rendum atque explicandum uidetur. Et in quel  
 de claris Oratoribus disse, Caesar autem ratio-  
 nem adhibens consuetudinem uisiosam & cor-  
 ruptam, pura & incorrupta consuetudine emen-  
 dat. Nondimeno percioche in questo trattato  
 io non intendo parlar senon della materia; ri-  
 seruero le altre due parti a due altre fatiche, che  
 a questa se a uostra Eccellentia piacerà, segui-  
 ranno. Con l' aiut o adunque d' Iddio disputa-  
 remo della materia sola, di quella dico, che non  
 è parlorita dall' eloquente, ma uiene a lui per

chiedergli ancor quel beneficio, che esso dar le puo con l'artificio suo: & se talhor me scolerò cose pertinenti all'artificio; non sarò per trattar in questa parte d'esso artificio: ma per far la materia piu palese. Il perche sapendo io primiero per questo erto & difficil monte non segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che uiene all'eloquente, non uenire senon dalle tre parti dette di sopra: cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altrimenti, che talhor ancor l'artificio. poi sarò ueder quando la materia non è passionata, & quando piglia una o piu passioni, & come la passione talhor diuenga materia. appresso come la possiamo trouar ne gli autori, quando ancor da molte qualità nascosta & coperta fusse, & ancor quando puo essere chiamata a piu capi. Ilche fatto diremo doue ella è, et, per così dire, solitaria & doue accompagnata, & quello che è il più, del numero delle materie, & consequentemente perche la materia deo tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo. all'ultimo breuemente per l'autorità di Cicerone si darà la electione delle materie. Et ripigliando la prima delle proposte nel primo loco; dico, che la materia, laqual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualunque cosa di quelle, che nel suo grande grembo uennero nella creatione del mondo: come i cieli seguiti dal tempo & dal loco, gli elementi, le pietre, le piante, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'huomo interiore. & esteriore. Scrimen-

Materia  
che uie-  
ne all'elo-  
quente.

do adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo, che Dio & la natura l'hauesse fatta, & no. ancor l'arte; si potrebbe dir cosi fatta materia, esser ministrata all'eloquente della natura. ma se all'eloquente fossero apportate cose pertinenti ad alcuna causa civile, o ad alcuno reo per alcuno homicidio o furto, percioche dette cose non furono fatte da Dio ne dalla natura sua ministra, ma sogliono uenire dal caso; ragionevolmente si direbbe, che dal caso gli fossero messe dauanti & di questo solo membro fece di sopra mentione Cic. in quelle parole. *Quæ non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem a causa atq; a reis deferuntur.* Ne ci dobbiamo lasciar confondere dalla uicinita: imperoche mentre, per gratia di esempio, l'altrui morte cade sotto lo stil dello scrittore; esso dee considerare se ella è naturale o uiolenta: che se natural fusse, qual fus quella di Anchise appresso Virgilio: la dourebbe riconoscer dalla natura: ma se fusse uiolenta, qual fus quella di Daphni, di Miseno, di Eurialo, di Niso, & di molti altri: dourebbe dir hauerla hauuta dal caso. ne possiamo noi dire il medesimo del nascimento, ilquale nel uero non puo esser, senon naturale, qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per comporre l'egloga, che scrisse a Pollione. è il uero, che ancor uue una persona nobilissima, dottissima, & di santissimi costumi ornata; laquale benche uergognosamente, pur confessò hauer per artificio di lambicchi & di altri istromenti accomodati all'opera *in più anni prodotto in banti-*

Bambino  
prodotto  
per artificio di lambicchi.

bino: ilqual, come prima uenne alla luce, fu abbandonato dalla uita. ilche se così fusse, & che uno eloquente scriuer ne uolesse; h'arebbe a riconoscere il nascimento dall' arte di colui, a cui non mancano testimoni; iquali arditamente affermano hauer ueduto, quanto ho detto. Adunque, quando io dissi alcune cose poter esser portate all' eloquente dall' arte; non intendeva io all' ora dell' arte sua medesima, pertinente cioè allo eloquente; ma di alcuna arte o d'ingegno o di mano. Et le arti d'ingegno, che possono apparecchiare materia all' eloquente, sono tutte le speculative facultà, & tutte le arti nobili: ma quelle di mano sono non pur le arti mecaniche, ma i loro effetti. Il perche diciamo tal esser non pur l'architettura; ma il già fatto edificio, & la uiaue; & quando Philone architetto parlò a gli Atheniesi dell' armamentario; l' arte sua all' ora gli fu materia. Or, quantunque l' intento mio non sia di trattar al presente dell' artificio, che ha in costume lo eloquente dare alla materia; nondimeuo per far meglio uedere in che sia egli differente dalla materia, poi che escono da i medesimi principj, ma non in un tempo medesimo, ne nel medesimo modo; non sarà perauentura inutile di farne alcuna parola: che così spero destar nel uirtuoso petto di uostra Eccellenza, quello ardente desiderio, che merita la dignità del detto artificio, per esser unico istrumento della eloquenza, perche esso solo può aprir largamente tutte le uie alla inuentione, alla disposizione, & alla trattatione. Dico

Arte d'lo  
Regno.

adunque, che per li tre medesimi principj l'artificio puo alcuna uolta porger beneficio all'offerta materia, per liquali essa si offerse all'eloquente: cioè per quel della natura, per quel del caso, & per quel di alcuna delle arti. Ma la differenza è, che le materie escon fuori della detti tre principj sempre senza mezzo alcuno, se prima non fossero state trattate da altrui. Ma l'artificio, quando esce dall'uno de i predetti principj uscir non puo, senon per mezzo di alcuno de i fonti topici: dissi quando esce dall'uno de i detti tre principj: perche puo ancor altramente uenire al commodo della materia, ma sempre ha bisogno di alcun mezzo. Sia proposto nel mezzo, che alcun uoglia scriuere della fragilità della humana uita; certo se ben riguarderemo, la materia è talmente naturale, che da altro principio uenir non puo, che dalla natura; imperoche le cose, che uengono alla fattura dell'huomo, sono naturali, & non possono per la mission de i contrari star lungo tempo insieme: è tra loro ancor questa notabil differenza, che la materia è talmente destinata all'una delle tre predette radici, che in altro trōco la medesima non potrebbe essere inserta giamai. ma l'artificio d'intorno ad una istessa materia puo talhor et fiorir & far frutto, secondo il nostro arbitrio sopra il tronco di due & anco di tre. Le mie parole suonano, che la materia dell'humana caducità è talmente destinata non pure alla natura; ma alla natura sua; che altro principio, che quel della sua propria natura; non la potrebbe al-

Artificio  
in che mo  
do possa  
recar ben-  
ficio al-  
l'offerta  
materia.

l'eloquente ministrare: & nel medesimo principio sarebbe lasciata diffinita, mostra, & trattata dal Philosopho & dal medico, & quali dalle cagioni non allontanano gli effetti giamai. ma l'eloquente, che vuol ancor porger diletta-  
 zione, & altra passione, ab.vidonarebbe piu tosto la philosophica, seuera, & sottilragione stesse molte lontana dalla intelligenza de gli ascoltanti, o de i lettori; che il loco, ilquale gli potesse aprir la via a mouer gli animi de i predetti.  
 Or, perche una istessa materia puo esser tratta dall'artificio dell'oratore, & del Poeta; uedremo con quale artificio l'haura trattata, sia scun di loro, de' quali l'uno ama ancor piu la diletta-  
 zione, che l'altro. Ma sia vostra Eccell. prego alla lettione di questa parte non meno uicina con l'animò, che con gli orecchi. Virgilio  
 altissimo Poeta, poi che uide l'humana caducità offerre a lui dalla natura offerta, dalla qual natura propria quantunque conoscesse proceder essa caducità; conobbe nondimeno se nel poema l'hauesse nello stato suo raccolta; che esso poema non haurebbe ritenuto ne dignità, ne diletta-  
 zione, ne anco miseratione: ilperche tutto si rimolse alli fonti topici, dalli quali non pur gli argomenti, ma quasi tutte le inuentioni di tutti gli artifici per irrigar la eloquenza deriuano; & giunto a quel, che chiamiamo a SIMILI, corso col pensiero per tutte le altre cose dalla natura prodotte, per ueder, poi che la offerta materia era troppo seuera, se potesse trouar cosa, che bella fusse in uista, qual è la uita nostra, ma  
 in breue

Virgilio  
 & suo giu-  
 dicio.

Luogo to-  
 picò dal si-  
 mile uita-  
 to da Vir-  
 gilio.

in breue caduca, dellaqual scriuendo, chi leggesse, potesse subito cogliere tal esser la uita humana. Venuta adunque a lui la rosa per la mente; giudicò che l'artificio, che porgeua il loco a SIMILI, sarebbe alla proposta cosa molto accommodato: per virtù del quale fece quella diuina elegia, laqual benchè habbia la inscription di Rosa; nondimeno ueramente la deurrà chiamar della humana caducità. nella quale elegia per la similitudine della rosa si conduce con marauiglioso artificio a metterci davanti il pensiero la breuità della uita nostra; ancor che bella paresse, come la rosa; imperochè facendo co' uersi suoi a poco a poco languir la rosa; suiglia la mente a maggior cosa, & tacitamente le propone la nostra caducità, della quale non fa aperta mentione, fenon ne' due ultimi uersi.

(bes.

Collige uirgo rosas, dum flos nouus et noua pu  
Et memor esto animum sic properare tuum.

Tutto adunque l'artificio fu nell'abandonar la proposta materia su la natural radice, poi che troppo seuera la uedeua, & dal poema lontana. Ne pur artificio su l'abandonarla; ma nel trattarne una somiglianza e sopra un'altra radice pur naturale, per mezzo del loco della similitudine, tanto piena di diletatione & di miseratione; che ben si uede, che ella è piu al poema, che alla oratione accomodata, & tanto piena di disegni della nostra fragilità; che senza farne mentione la dipingono. E' il uero, che nell'uidendo de fatti di Enea ritiene nella trattatione.

per similitudine ancor la cosa assemigliata, imperoche acompagna col fior languente ancora il giovane ucciso, così:

Qualem uirgineo demissum pollice Florem,  
Seu mollis uiole, seu languentis Iyacinthi, (sit.  
Cus neq; fulgor adhuc, nec dem sua forma reces  
Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat,  
così il Petrarca.

Come fior colto languo,  
Lieta si dipartio, non che sicura.

Il qual Petrar. imitando per auentura uno cotante accennamento, che io mostrerò di Cicerone, abbandonò parimente la seuera materia della caduta della humana uita sopra la sua radice natia, & tutto si diede a farla sentire altroue. ne fece, come Virgilio, il quale se abbandonò la materia nella sua propria forma la doue ella nacque; trattò nondimeno la sua similitudine sopra un'altra cosa, che ueniua parimente dalla natura: anzi il Petr. lasciando la detta materia al suo loco naturale, la fa ueder piu piena di compassione, non in altra cosa di natura con simile; ma nella similitudine della nauo, che è effetto pertinente ad arte ignobile. Et in uera se la rosa appar bella tra le cose naturali, & mette pietà per il suo subito languire; che diremo della nauo, che uien dall'arte? Questa ueramente solcando il mare tranquillo a piena uela, mentre l'aere è sereno diletta tanto, quanto altra cosa diletteuole; & anco se subito fusse assalita dal furor de' uenti, & percossa in alcuno scoglio, tanto muoue in noi maggior dolore.

Artificio  
del Petrar  
ca.

Similitu-  
dine della  
nauo con  
la uita hu-  
mana.

quanto nella bellezza, nel corso, & nella rottura sua, ci mette davanti un'altra cosa ancora, cioè la vita humana a lei simile. Vedete a lungo il Petrarca

Indi per alto mar vidi una naue  
 Con le sarte di seta, & d'or la uela,  
 Tutta d'aurio & d'hebeno contesta:  
 E'l mar tranquillo & l'aura era soaua,  
 E'l ciel, qual e, se nulla nube il uela:  
 Ella carca di ricca merce honesta.

Poi repente tempesta

Oriental turbo si l'aere & l'onde:  
 Che la naue percosse ad uno scoglio.

O che graue cordoglio:

Breuè hora oppresse, & poco spatio asconde  
 L'altre ricchezze a null'altre seconde.

Et tutte le Stanze della detta canzone, che sono sei, sono fabricate sopra la natura, fuori che questa stanza, laquale ha presa la similitudine della cosa pertinente ad arte. appresso tutte sono trattate per artificiosa similitudine, senza far aperto motto della vicina caducità della vita donna, fuori che l'ultima ad imitatione forse di Virgilio, nella quale abbandona la similitudine, & leua tutto il uelame. Et perche nouengo hora a questa impresa, come interprete; lasciero la significatione di molte cose messe nella proposta stanza, & sol dirò che'l percoter nello scoglio, da segno, che la morte della sua donna douea essere uiolenta, & nel mezzo del corso della uita sua. Tanto ho detto sol per far fede, che'l Petr. prese la similitudine della naua

da quel picciolo accennamento perauentura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Crasso, tutto tolto dalla nauale, O fallacem hominum spem fragilemque fortunam, & inanes nostras contentiones, quae in medio spatio saepe franguntur & corrunt, & ante in ipso cursu obruntur, quam portum conspicerent potuerunt. Et così come Virgilio per tentar tutte le vie nell'undecimo messe ancor con la similitudine uel fior il color dell'ucciso giouane; così il Petrarca in una Sestina non pur mette la similitudine della naue, ma ancor la uita nostra assimigliata così,

Chi è fermato di menar sua uita

Su per l'onde fallaci, & per li scogli

Sceuro da morte con un picciol legno;

Non puo molto lontano esser dal fine.

Però sarebbe da ritrarsi in porto

Mentre al governo ancor crede la uela.

Et con questa Sestina uien quel Sonetto,

Passa la naue mia culma d'ublio.

Et altri suoi dotti, iquali benchè il Petr. habbia fatto sentir piccioli; pur per l'accennamento di Cice. puossi uno giudicar, che ancor alla oratione potrebbero essere accommodati: perche tanto sentono della gravità, quanto quella della rose o del fior sentono della dolcezza, più del poema amica; ma maggior gravità porta ancor quel-

Senilo  
Sulpitio  
seruendo  
a Cicer.  
moltra  
grande ar  
tificio.

l'artificio di Senilo Sulpitio d'intorno pur all'humana fragilità, quell'artificio dico, che senza abandonar la materia, che tien di vicino, spiega le ricchezze sue sopra città & castella, che sono effetti dell'arte edificatoria per mezzo

di quelli lochi topici a MAIORI, & a MINORI. Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram uersus nauigarem, ceppi egomet regiones circumcirca prospicere. post me erat Aegina, ante Megara, dextra Piræus, sinistra Corinthus: qua oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata & diruta ante oculos iacent. ceppi egomet mecum sic cogitare, Hæc uos hominibus indignamur, si quis nostram interit, aut occisus est, quorum uita breuior esse debet: cum uno loco tot oppidum cadauera proiecta iaceant? Visne tu te Serui cohibere, & meminisse hominem te esse natum? Abbiamo detto dell'artificio, che puo esser tratto dalla natura, & da alcuna delle arti per mezzo di alcuni de i fonti topici: & anco non è tralasciato quello, che suol uenir dal caso, se siamo stati bene attenti: imperoche se la morte uiolenta, si come supra dissi, e dal caso, & che nell'esempio della naue percossa nello scoglio sia stata mostra; segue che habbiamo ancor tacitamente satisfatto al caso: ne cosa inconueniente è, che uno istesso artificio sia prodotto da alcuna delle arti & dal caso insieme, si come ne anco, che uno argomento nasca da piu lochi ad un tempo. & in uero, se questo fusse il luogo da trattar l'artificio; darei molti esempi non pur del caso; ma di cose ancor piu nobili pertinenti a lui: Per la qual cosa il tutto riserueremo al suo trattato: salvo che per far ben conoscer la materia; diremo ancor questo, che quantunque l'artificio non sia sempre louato dalla natura, dal caso, o da

Artificio  
In che mo  
do non si  
possa unir  
con la ma  
ter 2.

alcuna delle arti diuerse da quelle, dall'è quali  
viene la materia alla penna, per mezzo cioè de'  
fanti topici; nondimeno in qualunque ancora al-  
tro mod. l'artificio si parte dall'eloquente al be-  
neficio della materia, non si puo unir con lei sen-  
za il mezzo di qualche cosa ancor lontana da i  
fanti topici; ilche non fa la materia, laqual  
sempre viene all'eloquente senza alcun mezza-  
no, ma qual, o la natura, o'l caso, o alcun ar-  
te l'ha prodotta. Et, per uero dire, per qual  
artificioso mezzo uennero sotto lo Stil di Plato-  
ne & di Aristotile molte materie pertinenti alla  
natura, che per lo adietro non furon trattate  
giama? per qual mezzo di artificio la causa pro  
Milone, pro Sex. Roscio, pro Quintio, & altre  
simili, che dal caso procedessero, si raccoman-  
darono alla eloquentia di Cicerone? per qual  
finalmente mezzo di Rhetorica l'armamentario,  
che uenne dall'arte di Philone, ilqual fu ancor  
eloquente si diede ancor ad esser in Athene ma-  
teria, dellaqual Philone hauesse a gli Atheniesi  
eloquentemente a parlare? & essi che delle det-  
te materie scrissero, o parlarono, ne scrissero, o  
parlarono, se n'è lasciarle da parte, & senza  
mostrar di parlar di altra cosa, benchè con simi-  
le: anzi, mentre sopra la penna o sopra la lin-  
gua la riceuettono, per mezzo di alcuna delle  
passioni, o di alcun methodo, o di altra cusa,  
che al suo loco diremo, l'artificio aggiunsero.  
potrebbono bene i campi, & altre cose pertinen-  
ti all'agricoltura, quando uennero sotto lo Stil  
di Virgilio, hauer portato con esso loro alcun me

Lo; cioè alcun commodo di eloquenza, perche furono prima trattati eloquentemente da Hesiodo, & come alcuni dicono, molto piu ampiamente da Nicandro. Ne sarei oso di uenire tanto auanti, senon pur per le offeruationi da gli approuati autori trattate; ma per quell'uso, che io talhor loro aggiungo, non hauesti trouato star così il fatto. ~~Suben~~, che non è caduta dalla me-

moria dell'Eccellentia uostra quella compositione, ancor che mal polita, che io feci poco dappoi che essa fu leuata alla Signoria di Ferrara. La materia adunque che fu, **VENTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA** ancor che dal caso mi fusse portata, potea nondimeno uenire a me o trattata gia nel suo uniuersale da alcun nobile amico, o non trattata. se gia trattata; io mi poteua a quelle parti del primiero artificio commetter, che mi fuss'ro parute conuenevoli. Et mi sarebbono bene state, come ben furono, me-  
 zane alla indignatione di quell'artificio, che da me poteua uenire: & perche tutte le materie, che ci uengono dauanti da esser trattate da noi, uengono con le circonstantie di persone, di luoghi, di tempi, & di cose simili, non poteua quella, che io a laude di uostra Eccellentia, mi proposi, uenir ultramente: impercioche essendo la sua uniuersal questa, **VENTA IN SIGNORIA**; segue che douendola applicare io alla particolare di uostra Eccellentia; io fussi tenuto a metterle d'intorno queste circostanze, **DON HERCOLE, FERRARA.** per

Composi-  
 tion del-  
 l'author al  
 Duca di  
 Ferrara.

le quali la materia particolare fusse questa  
 VENUTA DI DON HERCOLE  
 NELLA SIGNORIA DI FERRA-  
 RA. Or che douea far io? douea primiera-  
 mente, come feci, ueder se ne gli ordini miei  
 trouaua alcuno artificio ridotto all'uniuersale,  
 alqual mi potesse mostrare il camino alla trat-  
 tatione di questa materia particolare. & se ha-  
 uessi trouato piu di uno, quauente io troua-  
 uo officio era di correr subito alla particolar  
 materia, & considerar ben le circostanze sue,  
 tirar dall'altrezza quell'artificio uniuersale,  
 che piu fusse stato accommodato al nome della  
 persona, del loco, & delle altre circostanze,  
 & unirlo talmente con quelle, & quelle con  
 lui: che dell'uniuersal artificio, & della parti-  
 colar materia hauesse a riuersi un corpo solo  
 pieno di corrispondenze: perche io mi ricorda-  
 ua hauer letto in Gal. nel libretto de optima ele-  
 ctione, scruto a Thrasibulo, le particolari ca-  
 gioni, o le infermita, che dir uogliamo, &  
 non la communita, in quanto communita, da-  
 delle cose re inditio delle cose utili: perche ueramente co-  
 mtili s'ha si come non si dee dar la medicina appresa nella  
 dalle ca- sua c. munita, in quanto communita, alla in-  
 gioni par- firmita di un particolare, se in quelle non con-  
 ticulari. sentono tutte le circostanze dell'infermo, nel  
 numero delle quali uengono queste, la cagione,  
 il loco patiente, l'eta, i costumi, le grandexxe,  
 & picciolezze de gli accidenti, la natura, le  
 stagioni, & le ragioni; cosi non delibiamo ap-  
 plicar un artificio fatto uniuersale, in quanto  
 uniuersale,

uniuersale, ad alcuna particular materia, se prima non ueggiamo, se con le circostanze di quello esso conser si possa. Et accio che l'alto spirito dell'Eccellentia nostra, habbia commodita di considerare almeno uno de gli artificieri; io le metterò davanti descritto, quello che io alla particular materia della sua esaltatione applicai.

Immaginiamo, che questo cerchio sia un gorgo dal qual si partono, come ruscelle, le quattordici linee, delle quali le sette dalla parte destra habbiamo dalla sinistra sette di sito opposte si, che ciascuna si opponga all'altra nel medesimo filo corrispondente.

Il primo artificio uniuersale è, se la persona, che non horremo lodare, ha una bella, o altra dignità ma non arte; noi potremo per il fonte topico a Simili assomigliarla alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo: poi per uirtù de lochi ab Antecedentibus, a Consequentibus, & ab Adiunctis potremo fare andare auanti, o conseguire, e potremo ancor senza necessità aggiungere alla persona quelli accidenti notabili, che alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo, o nella sua uenuta, o nella presenza, o nella sua apparente benignità precedono, conseguono, o aggiugner si possono, & gli opposti piglieranno tutte le cose contrarie. Ma quale è la piu bella, & la piu degna cosa che nel cielo possiamo uedere? certo il Sole. Che cosa ua auanti il Sole? le tenebre, lequali appresso seguono la sua partita. che cosa consegue la uenuta, & la pre-

Il Sole è la piu degna cosa, che nel cielo si possa uedere.

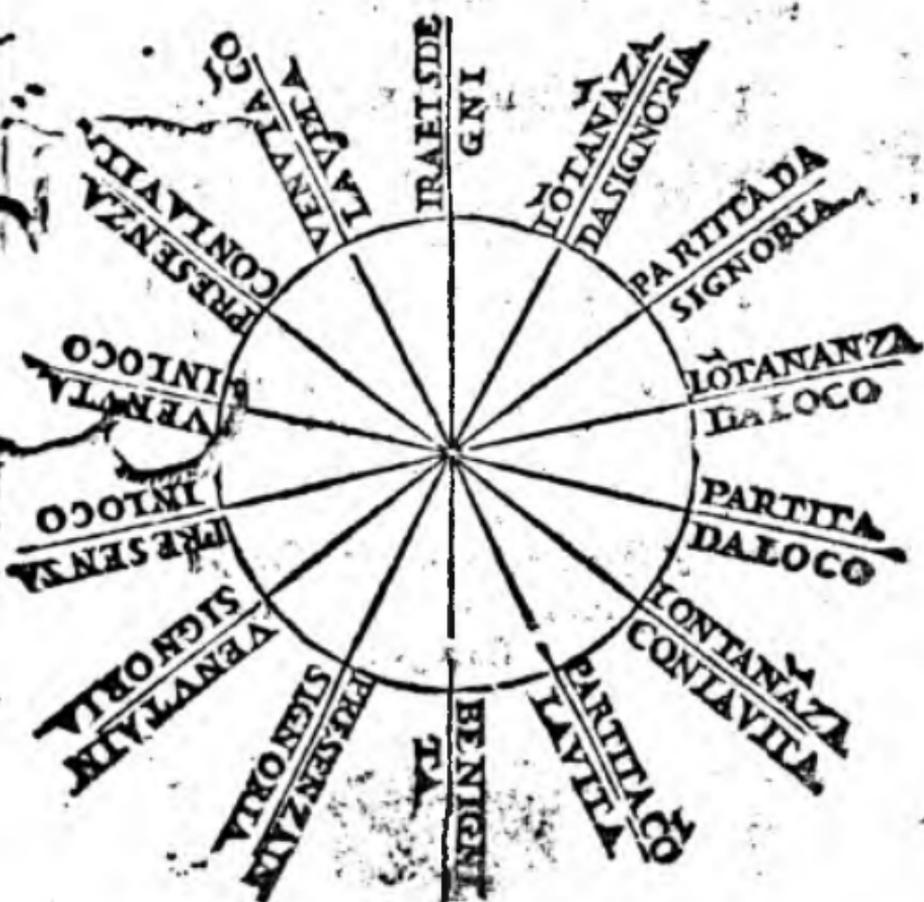
170      T R A T T A T O  
senza sua? lo splendore, che cosa si puo aggiugnere? & aggiugnere intendo quelle cose, che non sono sempre necessarie, ma aggiugnere si possono, come i fiori, ch' alla sua uenuta si leuano, com' ancor un' apparenza di secolo aureo, massimamente nella primavera.

IL SECONDO ARTIFICIO.

Se la persona hauesse alcuna arte; si potrebbero aggiugnere alla trattatione gli Iddij della sua arte, & mostrar, che alla sua uenuta ancor il Dio dell' arte sua uenuto sia, & ch' essendo presente esso; sia ancor presente il detto Iddio. cosi  
che partita, o lontana persona, sia partito o lontano il Dio dell' arte sua.

## GORGIO, O FIGURA

DELL'ARTIFICIO.



DI CVM. GIVLIO

RAGIONA.

H 9

Il primo artificio adunque, & anco il secondo seruuono a tre maniere diuenute, ad altrettante presenze, ad altre tante partite, & ad altre tante fontanarelle, & alla benignità, che la persona degna puo mostrare con la sua presenza, & anco alla ira & allo sdegno. La prima adunque delle uenute è quella, che facciamo con la uita in questo mondo: & questa chiamiamo

**Nascimen**to altramente nascimento: & ha per seguace la presenza con la uita: perche dapoi, che la persona è nata, è fatta presente a noi, che si come il nascimento era nel moto, così la presenza è nello stato. Queste due tratto Virgilio nel nascimento del fanciullo celebrato nella egloga scritta a Pollione, per la uirtù del raso a **S**MILI, pigliando la similitudine del **I**ra, come cagione, & le cose che conseguono, & si aggiungono alla uenuta. & alla presenza del Sole, facendoci uedere una gran spetie non pur della primavera; ma della aurea età. laqual egloga per esser lunga; io non sottoscriverò. Alle predette due, grande ornamento aggiunse il Pet. nella Canzone,

Tacer non posso.

Il dì che costei nacque eran le stelle,  
Che producon fra noi felici effetti,  
In luoghi alti & eletti

L'una uer l'altra con amor conuerse:  
Venere, & i padre con benigni aspetti  
Tenean le parti signorili & belle,  
Et le luci empie & selle  
Quasi in tutto del ciel eran disperse:

Al Sol mai piu bel giorno non aperse ;  
 L'aria, & la terra s'allegraua, & l'acqua  
 Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.

Et dalla medesima similitudine, et dalli medesimi conseguenti, & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopo il nascimento con questi uersi.

Et hor carbone, hor con tremante passo  
 Regno, acqua, terra, o sasso.

Verde facea, chiara & soaue; l'herba  
 Con le palme & co' pie fresca & superba ;  
 Et fiorir co' begli occhi le campagne  
 Et acquetar i uenti & le tempeste

Con uoci ancor non preste  
 Di lingua, che dal latte si scompagne,  
 Ch'or mostrando al mondo sordo & cieco,  
 Quanto lume del ciel fosse gia seco.

Alle predette due, cioè alla uenuta con la uita laquale è il nascimento, & alla presenza con la uita dopo il nascimento, seguono due, che loro si oppongono: cioè la partita con la uita, che è la morte, & la lontananza con la uita, laqual morte mostriamo esser, mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse gia in cielo: lequali non altrimenti, che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole & de gli altri fonti topici & risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni et di Cesare Virgilio hauere usato questo uocabolo *extinctus*; così come *cuscus* di loro fusse stato in uita un Sole al mondo.

*Extinctura nimpha cydelsi funere Daphnin  
 Feban.*

Ma maravigliosa è l'estinto nella fine del primo della Georgica, perche dimostra, che'l Sole celeste ueggendo spento il Sol terreno, si mettesse sopra il capo un uelo ferrugineo. il perche due Soli si ueggono spenti.

Ille etiam extincto miseratus Casare Romani;  
Cum caput obscura nitidum ferrugine textis,  
Impiâq; aeternam tinnuerunt secula noctem.

Ilqual senso se il Petrarca non rappresentò con quella forza, che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto; hebbe riguardo alla debilità della presa materia non potente sostenere sì graue peso nel principio, a cui il rimanente non potena corrispondere.

Era il giorno, ch' al Sol si scoloraro  
Per la pietra del suo fattore i rai.

Ma per mio giudicio Seneca nella morte di Scipione trouo maggior danno nel Sole, che non fece Virgilio, imperoche disse, Mortua Scipione Sol e caelo recidit. ne pero il trouato fu suo, se non il modo di accomodarlo all'altra morte: percioche Cicerone usò così fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma disse decidit. laqual mutatione da indicio, che la partita con la uita, & la partita di alcun luogo beuano d'un medesimo gorgo. Ne fu il Petrarca peggio nel sapere accomodarsi alle predette due inuentioni nella morte della sua donna.

Occhi miei oscurato è il uostro Sole. et altroue  
Discolorato hai morte il piu bel uolto,  
Che mai si uide, e i piu begli occhi spenti.

Così in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.



Liber pampineas inuidit collibus umbras,  
Phyllidis aduentu nostra nemus omne urebit,  
Iuppiter & lato descendet plurimus imбри.

Et perche il Petrarca per la ueputa et per la partita, per la presenza & per la lontananza facesse molte belle esercitationi, non si partendo dal Sole, come quelle in tre i sonetti l'uno dopo l'altro ordinati, de quali il primo è.

Quando dal proprio sito si riuoue.

Anchor che con qualche uelo, perciocche per fare il terzo, nel quale fa mentione anchor del Sole celeste, fece li due precedenti; nondimeno quel loco è diuino.

Se'l Sol leuarsi sguardo;

Sento il lume apparir, che m'innamora;

Se tramontarsi al cado;

Parmi ueder quando si uolge altrove,

Lasciando renebroso, onde si moue.

Non molto dissimile da questo, che pertiene alla partita con la uita.

Vergendo a colli oscura notte intorno,

Onde preiudesti al ciel l'ultimo uolo,

Et doue gli occhi tuoi soleau far giorno.

Della qual partita lascio nobile esercitatione. Virgilio ne uersi, che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne quali anchor la presenza è celebrata si come ne predetti la lontananza.

Stant & iuniperi & castanea hirsuta, (ma.

Strata iacent passim sua quaq; sub arbore po-

Omnia nunc rident: at si formosus Alexis

Montibus his abeat, uideas & flumina sicca.

Ma

Ma facèdo ritorno a gli scritti del Petrarca :  
dico che sia gli altri loci , dove si tratta della  
uenuta & della partita , quello mi pare accon-  
cio .

Fugge al nostro apparire angoscia , & noia .  
Et nel nostro partir tornano insieme .

Ma quello è marauiglioso per la presenza .

L'atto d'ogni gentil pietade adorno

E' dolce amaro lamentar ch'indina

Facean dubbiar se mortal donna o diua

Fosse , che'l ciel rasserrenaua intorno .

Et ancho quello , che gli fa dolce compagnia  
non porge minor marauiglia .

Il ciel di vaghe & lucide fauille

G'accen'e intorno , e'n vista si rallegra

B'esser fatto serenda si begli occhi .

Et per la lontananza , oltra quel che habbia-  
mo mostro di Virgilso ne uersi Aret ager , non  
sono da sprezzar quelli del Petrarca , che non  
si partono dal Sole .

Raro un silentio , un solitario horrore

D'ombrosa selua mai tanta mi piacque

Se non che del mio Sol troppo si perde .

Et per trattar della lontananza di altrui  
non solamente possiamo dimostrar l'incommo-  
do , che ne segue al loco , nelqual siamo noi ; ma  
anchor il comodo , che riceue il loco lontano da  
noi , doue la persona fosse , come fece il Petrarca  
Canzone oltra quell'alpe

La , doue il cielo è piu sereno & lieto

Mi riuodra sopra un ruscel corrente

Et in quel Sonetto , che scrive al Rodano

Vattene inanzi, il tuo corso non frena  
 Ne stanchexxa ne sonno; & pria che rendi  
 Suo dritto al mar, fisso u si mostra attendi  
 L'herba piu uerde, & l'aria piu serena,  
 Inu è quel nostro uino & dolce Sole,  
 Cb'adora e'nfona la marina manna.

Es per questa medesima sia trouò altroue il  
 Petrarca modo di mutar la marauiglia di una  
 in altra cosa, molto notabile: imperoche si come  
 Virgilio ha fatto ascender Daphni in cielo per  
 il loco a consequentibus, & ad adiunctis, fa  
 che esso si marauiglia delle cose di la su, così il  
 Petrarca per li medesimi luoghi finge, che quelli  
 di la su prendono marauiglia di uede uenire a  
 loro anima si bella. & i uersi di Virgilio son  
 questi.

Candidus insuetum miratur limen olympi;  
 Sub pedibusq; uidet nubes. & sidera Daphnè.

• Et questi del Petrarca,

Gli angeli eletti & l'animo beato  
 Cittatine del Cielo il primo giorno,  
 Che Madonna passo, le furo intorno  
 Piene di marauiglia, & di pietade.  
 Che luce è questa, & qual suona beltate  
 Dicean tra lor, per'habito si adorno  
 Dal mando errante a questo alto soggiorno  
 Non salì mai in tutta questa state.

Ma perche non uengo io a mostrar homai  
 per le altrui compositioni, che dalli meddesimi  
 fonti possa anchor uenir acqua alle piante, che  
 pertengono alla uenuta in Signoria, & alla sua  
 opposta, & anchora alla presenza in Signoria et.

A quello, che le si oppone? nel uero io uengo al presente & dico, che quantunque il Petrarca facesse quella bella Canzone

Spirto gentil, a Cola Renzo mentre fu eletto Tribuno della plebe, ilqual magistrato in que tempi era supremo in Roma; nondimeno perche consuma tutta la Canzone in esortatione, che è materia diuersa da quella che pertiene al celebrar la creation d' un Principe, oltre che il principato è perpetuo, e'l magistrato temporale; ella non ci puo porgere alcuno aiuto nel nostro intento. ma considerata ben la egloga di Virgilio a Pollione trouo, che in quella non solamente loda il nascimento del fanciullo, ma anchor la Signoria, che allhor teneua Pollione, in questi

*Te duce si qua manent sceleris uestigia nostri,  
Irrita perpetua soluent formidine terras.*

Appresso io trouo, che egli celebra la Signoria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. la qual celebration nasce nel piu da gli effetti precedenti, che farebbe il Sole in una marauigliosa primavera, laqual si hauesse a caugiare in seculo aureo. & i versi son questi, dirizzati al fanciullo.

*Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit atas,  
Cedet et ipse mari uector, nec nautica pinus  
Mutabit merces, omnis feret omnia tellos,  
& reliqua.*

Ma che diremo della prefenza in Signoria? cioè de gli effetti, che nascono da colui, che tien già gentilmente la Signoria? & che diremo

anchor della partita d'alcuna Signoria? & della lontananza da quella? benchè queste due ultime pertengono non a quelli, che nascono Principi; ma a quelli, che nelle Republiche entrano ne magistrati & poi n'escono. pur che diremo, non irquandosi ne Poeti alcuna trattatione? io per me direi quel, che dice Galeno nel predetto libretto de optima electione: che essendo alcuna infermità, le cui cagioni non si conoscono; sono astretti i medici a trasportarsi al simile; regolando nella lor mente per la similitudine de' gli accidenti: & ci da questo esempio. poniamo che alcuno sia morduto da quell'anima le amorosa per il qual mordimento sia caduto nell'infermità del flusso del sangue: quando non fusse nota la cagione al medico. per quanto il morduto sostenesse il detto flusso; dourebbe porger quelli rimedi, che si danno a i flussi del sangue per diuisione. per così fatta cagione i medici di Gnido si dauano a curar quelli, che pativano ne polmoni, trasportandosi al simile; così diremo noi, iquali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo, tanta acqua, che ministra l'humido per tante maniere di uenute, di presenze, di partite, di lontananze; anchor che non trouiamo quella che particolarmente viene per bagnare il campo della partita, & della lontananza pertinente alla Signoria; nondimeno se uogliamo dir anchor, che gli opposti non ci possano mostrare la uia di trattar la predetta materia; dir almen potremo; che li simili, cioè le presenze, le partite, & lo lon-

Infermità  
non cono  
scute fou  
gouerna  
te da simi  
le.

manze pertinenti o alla uita, ouero al luogo  
 ci possono al beneficio delle ab. uolonte impre-  
 star i modelli. Apriamo apriamo le porte, le-  
 quali tengon chiusi i riuu, che uedremo l'acqua  
 per nessuna parte poterci mancare. Resta che  
 dichiariamo alcuna cosa della benignità, & dell'i-  
 ra, che puo mostrare il Principe nella Signoria.  
 ma che fa bisogno che in quella io metta molte <sup>Benigni-</sup>  
 parole? Vediamo solamente David. i. ilqual <sup>ta, e ira in</sup>  
 uolendo il parlare a Dio, che ha la Signoria <sup>Signoria.</sup>  
 del tutto, dice & per la benignità & lo sdegno.  
 Omnia expectant a te, ut des illis cibum in tem-  
 pore, dante te illi colligent, aperiente te ma-  
 num tuam omnia implebuntur bonitate, auerte  
 te a ter. te faciem turbabuntur, auferes spiri-  
 tum eorum, & deficient, & in puluerem re-  
 uertentur. Emitte spiritum tuum, & creabun-  
 tur, & renouabis faciem terre. Iqua. u. lochi  
 tutti possono uenire dalla similitudine del Sole, et  
 da i conseguenti & aggiunti pertinenti al som-  
 mo Sole, che è Dio, lequali sententie imito il Po-  
 tarca in molti lochi; et massimamente in questi  
 uersi.

A pena hebb'io queste parole ditte,

Che uidi lampeggiar quel dolce riso,

Ch'un Sol fu già di mie uirtuti afflitte.

Era adunque la benignità della sua Donna a  
 guisa del Sole, che solleva i fiori languidi & ab-  
 battuti dall'humido della notte, se si lasciaua ue-  
 der serena. e di nuouo l'abbattea, mentre si mo-  
 straua turbata. ilperche disse al'roue

Et, come Amor lo inuita.

Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'assicura,  
 E'l uolto, che lei segue, oue ella il mena,  
 Si turba & rasserena,

I quali sensi pertengono a ciò, che far poteua  
 la sua Donna per la Signoria, che haueua in lui.  
 ma non possi. uno sentir, che tutti i riuu, ch'io  
 ho dato a gustar per fino a qui, anchor che in  
 differenti materie, nascono da un sol gorgo, per  
 la sola similitudine, ilqual gorgo è si insecabi-  
 le, che a tutti senza mancar mai puo bastare.  
 Et tanto sia detto non gia di tutti gli artificij,  
 che potrebbero esser adoperati nella trattatione  
 delle dette materie; ma del primo proposto.  
 hor darò alcuno esempio di quell'artificio, ch'io  
 feci seconda dico che Virgilio nella quinta eglo-  
 ga celebrando la deification di Daphni tra le al-  
 tre laudi messe questa, che dopo che Daphni  
 partì con la uita da questo mondo; partirono an-  
 chora i Dei delle arti di Daphni, cioè & Apol-  
 lo & Pale.

*Ty decus omne tuis, postquam te fata ualerunt,  
 Ipsa Pales agros, atq; ipse reliquit Apollo.*

Et dicendo Apollo & Pale esser partiti, dalli  
 campi; mostra che Daphni era perito non pur  
 nell'arte, che pertiene al pastore, ma anchor in  
 quella, che pertiene al Poeta, come il Petrarca.  
 Nel tuo partir partì del mondo amore,

Et cortesia.

Casi come amore & cortesia fussero Iddij,  
 che partir si potassero. ilche fecero auanti il Pe-  
 trarca & Tibullo & Virgilio, & molta prima  
 anchor Theocrito. Tibullo adunque dice, che

Essendo partita la sua donna dalla città per andare alla uilba, & Venere & Amore essere medesimamente andati in uilla.

*Rura tenent Coruine meam uillegue puellam,*

*Ferreus est eheu quisquis in urbe manet.*

*Ipsa Venus latos iam nunc migravit in agros,*

*Verbaque aratoris rustica discit Amor.*

Et così da ornamento al loco, alqual andò la Donna nel modo, ch'io dissi poco sopra hauer fatto il Petrarca nel sonetto, *Gli angeli eletti et l'anime beate*. Ma che dirò di Virgilio? anzi che dirò di Theocrito, da cui prese il marauiglioso artificio Virgilio? imperochè cangiando solamente, il nome di Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra cosetta, così rappresentò i diuini uersi di Theocrito. (Le

*Qua nemora, aut qui nos saltus habuere puell-*

*Naiades, indigno cum Gallus amore periret?*

*Nam neq; Parnasi uerbis iuga; nam neq; Pindi*

*Villa moram fecere. neque Aonia Aganippes.*

Non altramente adunque, che se le Muse fossero Dee, dice che erano partite da Parnaso, & dal Pindo, lochi sacri a esse Muse. Ma perche finge la loro partita da tutti que luochi diuini & certo fa bisogno che intendiamo uno antecedente; cioè che Gallo grandissimo Poeta se ne era partito dalli medesimi lochi sospinto dalla doglia presa per Lycori, che già habbiamo detto esser gentilissimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che si diletti di alcuna arte, li Dei anchora di quell'arte esserne partiti, & l'opposito si direbbe nelle noue. & per la partita di Gallo

da que lochi sacri, si dee intender che Gallo occupato dal dolore non danna piu opera a poemi. & non è minor in conseguente, anzi l'aggiunto topico del predetto antecedente: imperochè dicevulo, che le Muse non si lasciavano trouare in vèssun de lochi a loro sacri; segue, anzi aggiunger ui si puo la proua. percioche i Poeti, equali volendo comporre, hanno in costume di chieder aiuto dalle Muse, non le sapeano trouar in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Così Tibullo volendo mostrar che Apollo per esser innamorato, era intento ad altra cosa, che a gli oracoli, proua tal occupatione da gli aggiunti topici. percioche quelli, che hauentano bisogno del suo responso, se ne ritornauano a casa senza hauerlo hauuto, ilche danna segno che Apollo era lontano dalli lochi suoi.

*Sups duces trepidis petiere oracula rebus*

*Venit & è templis irrita turba domum.*

· Et poco sotto (tho?

· *Delos ubi nunc Phoebe tua est? ubi delphica Py*

· *Nempe Amor in parua te iubet esse casa.*

Et benchè non si trouasse ne gli autori alcuno esempio per le presenze & per le lontananze; unico rimedio sarebbe, come sopra dissi, il trasportarsi al simile. Ma doue no io? Chi mi ha condotto a ragionar di questi due artificii tanto, hauendone massimamente io, in altre mie fatiche altre volte non poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuersale **VENTA IN SIGNORIA**; liquale è applicabile a tutte le esaltationi

*esaltationi de Principi, & di altri nelle Signo-  
 rie, ma anchor quella particular, VENUTA  
 DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA  
 DI FERRARA; accioche uostra Eccellentia  
 uegga il consiglio, ch'io presi nella election del-  
 l'artificio. Et benchè siano piu altri artificij,  
 iquali d'intorno alla materia predetta uenir  
 possono; nondimeno io di tutti eleſſi quelli due,  
 che son dentro del predetto gorgo, come piu ui-  
 cini, & per così dire, piu applicabili. & se ben  
 delli due predetti a me piacque maggiormente  
 il primo, che'l secondo; non è per tutto cio da  
 dire, che il secondo non habbia cosa seco, che  
 cō la detta particular materia non si potesse con-  
 fare, imperoche se esso non porge altra inuen-  
 tione, che l'accompagnar con la uenuta del Si-  
 gnor nella Signoria gl'iddij dell'arte, d'intorno  
 allaqual si diletta il Signore; certo uostra Eccel-  
 lentia non solamente per esser principe, & per  
 tener principato, che è la piu bella arte, che far-  
 si possa, ha il Sol per Dio di quella; ma anchor  
 per dilettarsi, come sadi poesia. perche non pu-  
 re i principi; ma anchor i Poeti, in quanto i  
 Poeti sono solari, hanno Apolline, cioè il Sole <sup>Poeti, co-</sup>  
 per Dio della lor arte. Aggiugniamo, che ha- <sup>me Sola-</sup>  
 uendo anchor la militia nelle mani, quando le <sup>ri, sono</sup>  
 piacerà, non le è lortimo Marte, che è Dio di <sup>Apollo p</sup>  
 loro Dio.  
 quella. Et inuero se la composition, ch'io feci,  
 fosse stata lunga; h.urei anchor introdotto in  
 alcuna parte il secondo artificio. ma non mi po-  
 tendo stender in maggior circolo di quello, che  
 mi daua la legge di quattordici versi; eleſſi il*

primo: & le circostanze ne furono cagione, nel numero delle quali vengono queste, DON HERCOLE, FERRARA. Et perche i Poeti sempre, mentre parlano di alcuna città, si seruono anchor del nome de i fiumi, o de monti vicini, sol che fossero di alcuno nome; io aggiunsi per circostanza della detta materia il Po, fiume nobilissimo, ilquale hauesse a rappresentar i popoli soggetti all'altrezza vostra. Considerando adunque io le dette circostanze tutte insieme; conobbi la marauigliosa corrispondenza tra loro. imperoche tutte insieme conueniuano nel Sole, & nell'oro. & incominciando

Hercule è  
il medesimo,  
che il  
Sole.

dal nome di uostra Eccellentia, udiamo quel, che dice Macrobio. *Se. Nec Hercules à substantia Solis alienus est. quippe Herculi ea Solis est potestas, qua humano generi uirtutem ad similitudinem præstat Deorum. Nec existimes Alcmena apud Thebas Bœotias natum solum, uel primum Herculem nuncupatum, immo post multos atque postremos ille hac appellatione dignatus est, honoratusque hoc nomine, qui nimia fortitudine meruit Dei nomen uirtutem regentis, & reliqua. Et poco sotto. Eare uera Herculem Solem esse uel ex nomine claret. Hercules enim quid aliud est, nisi heras. id est aeris cleos? qua porro alia aeris gloria est, nisi Solis. illuminatio? cuius recessu profunditate spiritus occultitur tenebrarum.*

Gia adunque habbiamo del nome di uostra Eccellentia per autorità di Macrobio la significazione del Sole. ilqual Sole non è nel detto nome,

come Dio di alcun'arte; ma come nostra Eccellencia fusse, si come è, il Sole medesimo. Et perche il Sole è pianeta, che ha dominio sopra l'oro; grande consaceuolezza hanno insieme. et l'oro non solamente trouaremo nelle corna date da Virgilio al Po; ma anchor nel secolo, che nostra Eccellencia fa uenire in Ferrara diuerso dal nome di lei, cioè dal ferro. dissi l'oro trouarsi nelle corna, cioè nelle sponde del Po, in quelle miche auree, lequai percosse dal Sole l'oro rappresentano. perche anchor Virgilio lasciò scritto,  
 Et gemina auratus taurino cornua uultu  
 Eridanus.

Trouasi l'oro anchora in quella primavera, che puo fare il nascente Sole, ma tale, che habbia cangiata del tutto la qualita nel secolo aureo. non lontana da questo proposito Virgilio in que uersi a Pollione nel nascimento del san-  
 cillo.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum  
 Desinet, at toto surget gens aurea mundo.  
 -Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.  
 Et dicendo che Apollo regna; dice regnar il Sole autor di quella età, che il nome prende dall'oro: Et si come Virgilio disse la ferrea età hauer a mancare, Et a succeder l'aurea; così io a sua imitatione, benchè occulta, dico che tutta la parte Ferrea, che in Ferrara è, si cangerà per il suo nuouo Sale in oro.

-In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Vieno un'altra circostanza: imperochè si come a Ferrara conseguua per circostanza il

Po; così al Po consegua per circostanza il cigno  
 amator delle acque sue. & al marauiglioso Sole  
 consegua la marauigliosa primavera, anzi il  
 marauiglioso secolo aureo ne gli ultimi versi,  
 Al fin de le sue tacite parole

Ogni rima fiori, canto ogni cigno,

D'or si fe il secol, l'aria & l'acqua chiara.

Et per dar inditio, & che questo fusse Prin-  
 cipato, non signoria, o magistrato a tempo, nel  
 primo terzetto e quella uoce, ogn'hor.

O domator de mostri, o sol qui Sole;

L'onde, ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno,

Risguarda, et co' tuoi sguardi ogn'hor ri-  
 solnara.

Non essendo adunque nessuna delle circostan-  
 ze predette arte pertinente alla grandexxa uo-  
 stra; non poteua uenir così comodamente alla  
 lor trattatione il secondo artificio, che piglia i  
 Dei delle arti, come il primo, che tutto dimora  
 nella similitudine del Sole, & nelli suoi effetti,  
 anchor che esso habbia il Sol per Dio del princi-  
 pato & della poesia. Ma maggior honore ho  
 dato a uostra Eccell facendoui, come ho detto,  
 il Sole istesso; che se io hauesse accompagnato il  
 Sol; come Dio dell'altissima arte uostra, anzi  
 di due, in que versi diuizzati dal Po a Ferrara.

In forbito oro il ferro tuo ritorna,

Parue diceffe; e'n buoni i rei costumi,

Et gli honor spenti in piu raccessi lumi,

Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.

O domator de mostri, o sol qui Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di

artificio . perche se io uoleſſi dir ſolamente tutta quella , che appartiene al Sonetto dicato all' altezza uoſtra interamente; haurei troppo da fare . ma ne ſia detto tanto per accender il belliffimo ſpirituo ſuo all'intelligenza di coſe non uicine alla mente di tutti . Or col diuin ſauore ritornaremo alla materia , che aſſai uagato habbiamo , ripigliandola nello ſtato uniuersale . & dico ſecondo la propoſta , la materia poter eſſer conſiderata o ſenſa paſſione , o con paſſione . ſenſa paſſione la conſidereremo , mentre ſi presenterà tale all'eloquente , quale il philoſopho porger la puo , ilqual la miniſtra ſempre ignuda , & priua d'ogni paſſione . perche ſolo l'eloquente , poi che l'ha preſa , le puo a giugnere alcuna delle paſſioni ; qual ſarebbe l'allegrezza , la triſtezza , il deſiderio , la ſperanza , la diſperatione . & le altre dottamente tratta'e da Ariſtotele nel ſecundo ad Theodecten . Veggiamo ben che il philoſopho uolendo trattar di morte , ſemplicemente apporterà la diſſinition della morte ſignuda ; che dentro di lei non moſtra coſa foradeſtiera , perche nella diſſinition non deono entrar coſe ſtraniere . & è il philoſopho ſimile al fabricator della spada , ilqual ben far la ſa , ma non la ſa uſare , & ſolamente mette nella spada tutto quello , che ſi conuiene alla ſuſtanza , & alla figura della spada ; ma l'orator è quel perito ſoldato , che fatta ſua la spada , eſſo le aggiugne quel l'artificio di fuori , che alla spada è conuenevole , & accommodato . & ſi come il ſoldato ſecondo le diuerſe maniere di giuochi , puo accommodar

Materia  
come puo  
eſſer conſi-  
derata .

Philoſopho  
è ſimile al  
fabro .

diuerse guise di artifici alla spada, che maneggiasse; così è nel poter dell'eloquente di accommodar ( lasciamo hor gli altri artifici) alla materia diuerse passioni. Et per darne esempio; ueggiamo che Virgilio trattando in una istessa egloga in due luoghi della morte di Daphni; nel primo fa (per dir così) qualificata la detta morte con la tristezza in que uersi.

*Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnini  
Flebant.*

Nel secondo la fa passionata di allegrezza, mentre dice Daphni esser già in cielo, & desincato.

*Candidus insuetum miratur limen olympi:*

*Et poco sotto.*

*Ipsi letitia uoces ad sidera iactant*

*Insonsi montes, ipsa iam carmina rupes,*

*Ipsa sonant arbusa. Deus Deus ille Menalca*

*Loco di Lucretio.*

(mi.

*Dicendum est, Deus ille fuit, Deus inclyte Mem*  
Parimente si uedrà la materia particular, che io trattai nella esaltatione di uostra Eccellenza, si uedrà dico qualificata di letitia & di dilettatione anchora. perche ne il Po haurebbe dette quelle parole senza dar segno di letitia, ne aureo seculo puo uenir senza dilettatione. ma perche l'uniuersal materia fu trattata auanti me; segue che fuisse trattata con passione, & così che la detta passione fuisse già rinclusa nel detto artificio, anchor che per mezo della detta passione io lo accommodassi alla particular materia. Ne la passione sola uien per comodo di

fuori alla trattatione della materia, ma piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. lequai tutte cose lenamo l'eloquenza a quell'artezza, nella qual tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia dico, che potendo essa, come habbiamo veduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non pas-

sionata; in due modi l'eloquente la puo offeruare; non passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti: nellequali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli non uolesse esser anchora eloquente. Et quando dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intendo talmente, che o per non esser stata per l'adietro mai trattata, o per non piacerci la trattatione, se l'author non fusse degno; ella sia lontana da ogni passione. ma la materia sarebbe offeruata con passione, quando fusse colta dall'offeruatore gia trattata in alcun prouato autore.

Ma come potremo aggiugner del nostro artificio a quelle materie, che lo hauessero gia preso d'altrui? dico, che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe perauentura talhor solamente uestirle della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, Et se non ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter contendere con pari ualor nella election delle sole parole, laqual per opinion di Cesare è dell'eloquenza origine, ma uolendo nella medesima lingua trattar le gia trattate materie da autor lodata; le circo-

Materia  
in due  
modi dal  
l'eloquen  
te puo es  
sere offeru  
ata.

stauze delle particular materie, che alle nostre  
mani uerranno, ci potranno far differenti. &  
così mostreremo imitar l'antico nella uniuersal  
materia, nel suo artificio uniuersale accommo-  
dato: nondimeno esso artificio alle circostanze  
della particular materia, & le circostanze del-  
la particular materia all'artificio, nel qual ac-  
comodamento potremo mostrar la nostra uir-  
tu, il che ci me per mio giudicio far si possa, aper-  
tamente l'ho mostro nel Sonetto alla gloria del-

Amirato-  
ne è posta  
anchò  
fuor delle  
parole.

L'Eccellentia uostra dicata: ne passero qui l'in-  
ganno di molti, iquali non pensano, che la imi-  
tatione sia posta senon nelle parole, quasi che  
uno in questa lingua non potesse imitar Demo-  
sthenes o Cicerone, Homero, o Virgilio; & si  
concedesse che gli dotti autori potessero esser  
imitati in lingua lontana da quella, nella qua-  
le scrissero; certo non potrebbero dire che nella  
proprietà della lingua medesima potesse esser in-  
tesa la detta imitatione, ma nel solo artificio,  
che si uolge intorno alle materie, & d'intorno  
alle figure delle parole. Ma facendo ritorno al-  
la materia passionata; dico, che puo prender  
talhor una, & talhor piu d'una passione. ma  
accioche ella sia meglio intesa; dico che gli anti-  
chi Theologi symbolici chiamarono materia pri-  
ma quella, che puo soggiacere a molte figure, et  
a molti accidenti, & l'intesero sotto la fauola  
di Proteo, ilqual si cangiaua sotto molte & ua-  
rie figure, rimanendo sempre quel medesimo  
nella medesima sustanza, o materia che dir uo-  
gliamo, qual cera, che senza cangiar se med-

Materia  
prima de'  
Poeti.

esima

Sana sotto diverse figure può successivamente passare & mostrar nella figura di stinomo, o di cavallo, non nella sostanza, o nella materia di cera il cangiamento; laqual sempre sarebbe la medesima. Alla materia adunque del Proteo, o della cera noi assimigliaremo la materia, che vuol trattar l'eloquente, & la figura uaria, che la detta materia del Proteo, o della cera può prender; diremo esser tale, quale è l'artificio. & perche dell'artificio la passione è la prima, si come al suo luogo uedremo; segue che ella sia quella, che per tutta, o per la maggior parte della materia si distenda. E' il uero che non possiamo nel Proteo, o nella cera mostrar piu di una figura per uolta, ma successivamente o tutte o molte. ma auien che delle passioni talhor una sola, & talhor piu ad un tempo in una medesima materia si trouino, sol che le dette passioni habbiano dependenza, o consequenza, laqual dependenza, fa che piu passioni in una quasi sola si riuolzano, & quasi una sola faccia dimostrino per non dar inditio d'impossibilita. Tali in uero furono le due passioni, che qualificano il sonetto ch'io feci nella esaltation dell'Excellentia uostra, delle quali benchè l'una sia letitia; l'altra diletatione separatamente trattato da Aristotele; nondimeno perche nè letitia può esser se non di cose che diletino, ne possiamo prender diletatione, senon di cose liete; acciamente ambedue sotto quasi una medesima apparenza di passione sentir si fanno. Ma per fare anchor meglio riconoscer quella materia, che

Passione  
perche si  
distenda  
per la ma-  
teria.

puo cadet sotto ad una, ouero a piu passioni di  
 co, che il tutto possiamo conoscer nel soggetto  
 che prese il Petrarco. Chi puo dir, che la me-  
 desima donna, le medesime parti sue, le medesi-  
 me cose belle & lodeuoli non fussero a lui ma-  
 teria, della quale scrivea, cosi nella uita della  
 detta donna, come in morte, ma sotto diuerse  
 passioni? Che piu dirò? non ci partendo dalla  
 uita di lei, la medesima donna & le cose, che  
 a lei conseguivano, hor son trattate con la dilet-  
 tatione, hor con tristezza; che sono contrarie  
 passioni: con la dilattatione, mentre se gli mo-  
 straua benigna & pietosa: con tristezza, men-  
 tre se gli paraua dauanti irata & orgogliosa:  
 le quali mutationi cadute in uno istesso soggetto,  
 lo fecero comporto, como agli medesimo dice,  
 in uario stile, di che si lamenta nel Sonetto.

L'arbor gentil, che forte amai molti anni,  
 Mentre i bei rami non m'hebbero a sdegno:  
 Fiorir faceua il mio debile ingegno,  
 A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.  
 Poi che sicuro me di tali inganni,  
 Ece di dolce se spietato legno;  
 I uolsi i pensier tutti ad un sogno,  
 Che parlar sempre de' lor tristi danni.

Et in uero i poeti amorosi havi sempre mostro  
 che le lor donne ne gli incominciamenti essersi date  
 a lor del tutto benigne: ma poi che si conobbe-  
 re hauer de gli amanti piena signoria, esser di-  
 uenute crudeli perche dice ancor Tibullo.  
 Semper uo inducat blandos offers mihi uultus,  
 Post tamquam es misera tristis & asper amor.

Et il

Et il Petrarca nel primo del trioso dell'Amore:  
Mansueto fanciullo & fiero ueglia

Cioè mansueto nel cominciamento, ma poi  
cruale. & così come in questo loco piglia la  
fanciullezza per il principio, & la uechiezza  
per il fine; così nella canzone: Ben mi t'ede  
passar mio tempo homai, assomigliando le sta-  
gioni dell'anno alla humana età, piglia la pri-  
mauera per il detto principio, inteso per la fan-  
cillezza, & piglia il uerno per il fine compre-  
so per la uechiezza.

Felice agnello a la penosa mandra

Mi giacqui un tempo, hor a l'estremo fantme.

Et fortuna & amor pur, come sole:

Così rose & uiole.

Ha primauera, e'l uerno ha neue & ghiaccio

Et intende per le rose, & per le uiole quella  
benignità che la sua donna le mostraua su'l co-  
minciamento, ilche nella medesima canzone  
disse nella precedente stanza.

Gli occhi soauis, ond'io soglio hauer uita,

De le diuine lor alte bellezze,

Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono  
gli effetti del uerno, uol che intendiamo gli effet-  
ti dell'amor sul fine, che sono & sdegni et ire, et  
orgogli, iquali gli fecero riuolger i pensier tutti  
ad un segno, che parlan sempre de lor tristi dan-  
ni: nella qual sentenza uenne in quel uerso

Mai non uo piu cantar, com'io soleua.

Et benchè habbia poco sopra usata quella pa-  
rola, sempre, mentre e' disse: Che parlan sem-

Neue &  
ghiaccio  
che signi-  
ficano  
presso il  
Petr.

pre de' lor tristi danni: Et nel principio della  
difficilissima canzon quelle parole, Mai non vo  
piu cantar, non dimeno per fin che la sua donna  
niffe, pur da a vedere in piu luchi, che la muta-  
tion delle dette passioni si facena, perche si leg-  
ge nella seconda Canzone de gli occhi,

Torto mi face il uelo,  
Et la man, che si spesso s'attraversa  
Fra'l mio sommo diletto,  
Et gli occhi, onde di e notte si riuersa  
Il gran desio per isfogar il petto,  
Che forma tien dal uariato aspetto.

Ma scioisso pigliana uarie passioni secondo la  
uarietà dell'aspetto, che gli mostraua la sua  
forma, & segue che ancor mostrasse tale lo stile,  
alquale spesse volte era ancor in dubbio, il perche  
disse in quel Sonetto,

Questa humil fera, un cor di Tigro o d'Orsa,  
Che'n uista humana, e'n forma d'auget ueno,  
In riso, e'n pianto fra paura & spene  
Mi rota si, ch'ogni mio stato insorsa.

Et nel prima terzetto del medesimo,  
Non puo piu la uirtù fragile & stanca,  
Tante uarietati homas soffrire, (bianca.  
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'm-  
Dellequali uarietà, fa apertissima, mentione  
nostra nel secondo della morte, aggiugnendoni le  
ragioni che erano in lui medesimo,

Piu di nulle fi ate ira dipinse,  
Il uolto mio, di amor ardena il core,  
Ma no glia in meragion giamai non uinse,  
Poi se uinto ti uidi dal dolore;

DriXai in te gli occhi allhor soauemente,  
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:

Et se su passion troppo possente;

Et la fronte & la uoce a salutarti.

Mossi hor timorosa & hor dolente.

Questi fur teo mie' ingegni & mie arti,

Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:

Tu'l sai, che n'hai cantata in molte parti;

Ch'i uidi gli occhi tuoi t'allhor si pregna

Di lagrime; ch'io dissi, questi e corso

A morte non l'aitando, i ueggio i segni:

Allhor prouidi d'honesto soccorso.

T'allhor ti uidi tali sproni al fianco;

Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.

Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,

Hor tristo, hor lieto insin qui t'ho condutto.

Saluo, ond'io mi rallegro, benchè stanco.

Nondimeno la tristezza, che il Petrarca pre  
se per la morte della sua donna, fu in tanto Tri stezza  
del Petr.  
P la morte  
te della  
sua Donna  
na.  
maggior & nell'animo & nello stile di quella,  
che l'affliggeua nella uita della detta donna;  
mentre ella si mostraua turbata; in quanto essa  
tristezza non si poteua piu cangiar in letitia, si  
come la sua donna di morta in uiua non si pote-  
ua cangiare. Adunque quantunque il Petrar-  
ca in uita della sua donna per gli orgogli, &  
per le altre spiaceuoli turbationi di lei hauesse  
composto d'intorno a materie qualificate di do-  
lore: pur mutandosi essa spesse uolta di orgoglio  
sa in humile, ancor esso mutaua le materie,  
che trattaua, di affanno in letitia: ancor che  
con la presa letitia egli sempre ritenesse orgoglio.

timor di ricader nella tristezza primiera, ome-  
ro maggior & piu cocente desiderio, che la spe-  
ranza gli accendeva; de quali ciascuno non  
gli lasciaua l'animo del tutto quieto. & del  
riteguto timor fece quel Sonetto.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,  
Et le soavi parollette accorte;  
Es' Amor sopra me, la str. si forte  
Sol quanda parla, ouer quando sorride;  
Lasso che sia, se forse ella diuide

O per mia colpa, o per maluagia forte  
Gli occhi suoi da mercè, si che di morte  
La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide?  
Però s'è tromo, & uo col cor gelato

Qualhor meglio cangiata sua figura;  
Questo temer d'antiche prove è nato.

Femina è cosa mobil per uatura,  
Ond'io so ben, ch'ùn amoroso stato

In cor di donna picciol tempo dura.

Ha mostro, come la letitia riteneua il timor  
di ritornare nella prima tristezza, conoscendo  
che la sua donna dimorerebbe breue tempo be-  
nigna verso di lui, il qual conoscimento gli daua  
ragion di non poter esser del tutto contento.  
Resta, ch'io faccia ueder, qualmente uinco il  
desiderio accresciuto dalla speranza gli scemaua  
molto della gioia, che egli della benignità della  
sua donna profittarebbe per quella buffaglia.  
Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura e'l dolce riso,

Et l'aria del bel viso,

Et de gli occhi leggiadri meno oscura,

Che

Che fanno meco homai queste sospiri;

Che nascean di dolore,

Et mostruan di fore

La mia angosciosa & dispietata uita?

S'auen che'l volto in quella parte giri

Per acquetar il core,

Parmi ueder Amore

Mantener mi <sup>non</sup>, & darmi uita.

Ne però trouo ancor guerra finita,

Ne tranquilla ogni stato del cor mio;

Che più m'arde il disio,

Quanto più la speranza m'assicura.

Direi non pur per le dette cagioni; ma ancor,

per esser amor mi dolce amaro per testimonio Amore è  
un dolce  
amaro.

di Platone, il Poeta non hauer in uita della sua

donna hauuta letitia piena: ma troppo sopra

questa parte dimorarsi. Adunque per giugnor

al fine del proposto mio; dico che la tristezza,

che egli hebbe della morte della sua Donna, fu

tale; che quella, che sentì nella uita di lei cau-

sata dalle cose predette, era molto inferiore:

conciosiacoza, che la tristezza nella uita della

Donna hauea sempre dappresso per compagna

la letitia, qual ella si fusse: ma la tristezza,

nella qual cadde per la morte di lei, non poter-

do uolgersi in principio alcuno di allegrezza;

non haueua nell'amaritudine alcuna pari. per

la qual cosa nella Canzone, Che debb'io far,

che mi consigli Amore? Son da essere consi-

derate quelle parole. OGNI, & VOLTA:

Poscia, ch'ogni mia gioia

Per lo suo dipartir in pianto è uolta,

Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non esser speranza in alcun tempo di raddolcira: & dicendo, volta, adduce la ragione, accennando alla rota Platonica, per laquale i uiuenti continuamente, son volti di tristezza in qualche grado di letitia & subito appresso del detto grado di letitia in amarissima tristezza: percioche se in questo mondo non dimoriamo mai in uno stato, il Petrarca vuol con quella parola OGNI, farci credere, che per la morte della sua donna era per lui quasi fermata la rota, conosciuola cosa, che e' le dalla tristezza, nellaqual era ueluto, non potena piu sperar di rotare in alcun contento nella maniera, che poco sopra dissi,

Amorijo e'n pianto, fra paura & spene

Mi rota si, di ogni mio stato inforsa.

Il perche altroue, per la morte lascio scritto in quella bella & doppia Sestina.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,

I chiari giorni, & le tranquille notti,

E i soauis sospiri, e'l doleo stile,

Che solea risonar in uersi, e'n rime,

Volto subitamente in doglia, e'n pianto,

Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

Ma piu mi piace nella Canzone . . Vergine bella, doue non usò quella parola, VOLTA, per non mostrar piu speranza di alcun uolgimento in letitia: anzi usa questa parola, P. O. S. T. O., che significa fermexxa,

Vergine tale e terra, & posto ha in doglia

Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne.

Et altro

Et altroue, doue dice non saper piu mutar  
uerso, da a ueder la detta fermezza:

Piansi, & cantai: non so piu mutar uerso;

Ma di & notte il diuol ne l'alma accolto

Per la lingua & per gli occhi sfogo & uerso.

Ma assai uagat & habbiamo sol per mostrar, che  
quantunque il Poeta habbia uestito di dolor la  
istessa materia in uita, & in morte: nondime-  
no il dolore & la tristezza, ch'egli mostro ne gli  
scritti dopo la morte della sua Donna, esse molto  
maggiori. Perche egli consumò in quella  
parte della morte i piu dolenti lochi della  
tristezza, del dolore, & della mi-

sericordia distintamente un-

segnati da Aristotele

nel secondo ad

Theode-

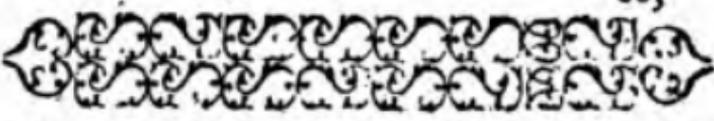
sten.

L F I N E



121

S parso d'or l'arenose ambedue corna  
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi,  
A la città uolgendo i glauchi lumi,  
La quale il ferro del suo nome adorna;  
I n forbito oro il ferro tuo ritorna,  
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,  
Et gli honor spenti in piu raccessi lumi,  
Poi ette'l Sol nono in te regna & soggiorna.  
O domator de' mostri, o Sol qui Sole,  
L'onde, ch'io uolgo a tuoi cenni benigno,  
Riguarda, et co i tuoi raggi orna et rischiara.  
A l fin de le sue tacite parole  
Ogni riva fiori, cantò ogni cigno,  
D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.



TRATTATO  
DI M. GIULIO  
CAMILLO  
DELLA IMITATIONE.



MANCA IL PRINCIPIO.

Ma che dirò di te Erasmo, huomo di tanta scientia, & di tanta uirtu? che per un tuo libretto, intitolato il Ciceroniano, messo nel publico, tutti quei, che di Cicerone si dilettano, ti vorrebbon leuar del numero non pur de gli eloquenti; ma di giudiciosi? Fortissima difesa con uien, che tu ti apparecchi, se per auentura tal opo nio della imitation porti, qual ne tuoi scritti sai al mondo sentire: o se gli huomini uorran, che sia tenuto per cosa da douero cio, che tu forse per ischerzo scriuesti. Io per me sò certo, che nel Ciceroniano tuo piu tosto hai esercitato le diuine forze del tuo ingegno; che detto apertamente il uero parer tuo. Volgi o singulare ingegno, uolgi lo stilo tuo, et tu medesimo sij contento dir in contrario di quello, che scritto ha; si come pèso, che'l contrario senti. te stesso uinci; che nessuno uincer ti potrebbe. Or pèsa, che obligation ti hauera la

eloquenza, quando tu medesimo, che le ha mostrate quanto le puoi nuocer con la tua autorità; le mostrerai, quanto nuocer con lei stessa le potrai giouar solamente seruendo quel che nell'animo sono. Ecce che la eloquenza luttu lagrimosa ti si gitra d'innanti, & vuol esser tua, si come sempre fu: essa per la tua pietà ti prega, & per il nome tuo per i sacri nutrimenti, che beuesti dal petto suo, & per gli ornamenti, ch'essa per se ha acquistato, & tu per lei, non le uoler esser ingiurioso ne ti feusar di non sapere, o di non poter far altrimenti; ch'è a me, il qual son un minimo; & uenuto nuouo considerator delle sue bellezze; tirato dal zelo, ch'io porto alla uerità, & all'honor tuo, da il tuor di scruer alquante parole, le quali (s'io non m'inganno) il uero in alcun modo adambreranno. Queste ancor, che non potranno giugnere all'altrezza dell'ingegno tuo; prego uogli esser contento, che come tue uadan per le mani di coloro, che ti biasimano, perfino che le uere tue dà più larga, & più eloquente uena, nel conspetto del mondo usciranno. Posso pensare adunque che quando tu uorrai rispigliar la uera persona tua; dirai, & molto meglio di me, che la lingua Latina, si

Lingua  
latina ha  
hauuto il  
suo Leua  
ae, Me-  
zodi &  
Ponente.

come tu, e le altre cose del mondo, ha hauuto il suo Oriente, il suo Mezzodi, & il suo Occaso: & si como non si può negar che'l Sol non habbia maggior uirtù & più aperta bellezza a mezzo giorno, che quando leua, o quando cade: così si conuien per fermo tener, che tutte le cose, che ad effor cominciano, & dopo alcun tempo

tendono al loro colmo, & finalmente cadono, fian piu perfette nel colmo, che nel cominciamento, o nella declinatione. Et essendo stata la lingua Latina una di queste, siamo astretti a confessar, che se noi vogliamo trouar la sua perfezione; non fa bisogno, che ce la poniamo ~~auanti quale ella nacque, o quale mori~~, ma qual era nella piu forte & gagliarda età sua. Et conciosiacosa, che se alle historie, & alla uerita creder uorremo; il colmo della lingua Latina nel secolo di Cicerone & di Cesare stato sia, Lingua Latina quando fosse in colmo. quel solo secolo debbiam, come perfetta tenere, et color, che andarou molti anni auanti, o uennero dopo, come fanciullo non bene auozzi al parlare, o come vecchi gia balbettanti. E' il uero, che quelli, che vicini furono, auanti, o dopo, piu s'accostarono a quel, che tanto lodiamo. Piacque a Cicer. di lasciare scritto, che la eloquentia latina fuisse al suo tempo giunta alla sua maturita: & quel colmo, sopra ilquale non poteua ella piu andare, di necessita le minacciua di uicino la declinatione. Et alcuni autori, che scrissero nella lingua, che uerso il suo occaso chinaua, ne' loro libri han fatto scusa di non potere scriuere in quel perfetto latino: perciocho la lingua al loro tempo era gia caduta; & nondimeno molti si trouar di si perduto gusto; che piu tosto piace lor rappresentare insieme non pur la bamba; ma la ribambita lingua; che quella laqual nella sua piu forte età parole piene di maturita, & di consiglio, & di bellezza usaua. Nonne adunque nell'aurao secol di

Lingue  
pigliaro-  
no splen-  
dore a po-  
co a po-  
co.

Cicero, la lingua Latina a quella eccellentia & sommita, che potè. Alperche tutte le altre età & precedenti & seguenti hebbero dell'imper-  
fetta. Et per meglio dir, la lingua di tempo in tempo andò facendosi piu bella, si che perfir, che uenne al mezzo cerchio suo ciascuna succedente età usò la lingua della precedente con alcuna correctione. Per laqua cosa si puo comprendere, come siano mal consigliati color, che di tutti gli autori uogliono leuar la lingua confusamente. percioche potrebbono appunto pigliar quelle parole, che dalla perfetta età furono, come uetchie abbandonate; o quelle, che declinando la lingua, da radice gia prima di buon uigor senza molta bellezza sottonacquero. Per fin che il gentile seculo fu nello stato suo; la lingua era come una ghirlanda tessuta da bellissima uergine: nella quale ghirlanda erano alcuni fiori, che sempre si mantengono; altri per la lor debolezza non poteron uinere al pari con i piu forti. Il perche la uergine con giudiciosa mano andò buon tempo, secondo il bisogno, leuando i languidi, & in lor loco riponendo de' freschi, senza guastar gli ordini della ghirlanda. Ma poco dopo la morte di Cicero, non morì la uergine, che hauea in gouerno la ghirlanda: no ad altri è dato fare il medesimo, perche anco da radice è del tutto secco il prato latino, nel qual piu non nascono i fiori, di che la rinfrescata ghirlanda tutto di piu nezzosa si uede. Et se uogliamo godere di quei fiori, poi che non possono esser piu col-

ti nel prato, conuien, che ci rimolghiamo  
 alla ghirlanda, la qual rimase, morta. la  
 uergine. Le mie parole suonano, che la lin-  
 gua latina non si parla piu, come la nostra  
 popolare, o la gallica, & a gia fermata ne' li-  
 bri: & noi che non siamo nati in lei, se la vo-  
 gliamo hauere conuien, che la cogliamo da i li-  
 bri, doue si è fermata, non dico da quel, che  
 ci danno a ueder, che un'altra ghirlanda per  
 loro sperar si possa, fatta di fiori senza fructi,  
 falsa imitatrice della prima; nellaqual ne luce  
 di parole, ue bellezza d'ordine, ne gentilezza  
 di testura si uede; ma da quei solamente, da i  
 quali tanto ornamento possiamo hauere. Es-  
 sendo adunque i libri distinti in mediocri, buo-  
 ni, & perfetti, & dechinati, secondo la me-  
 diocrità, bontà, perfezzione, & ditlinatio-  
 ne de secoli; & essendo noi astretti di coglier  
 la lingua non d'alle bocche de gli huomini, ma  
 da i libri; perche non piu tosto da i perfetti,  
 che da i medi buoni? Et perche, se io, che sono  
 Straniero, posso, dal perfetto secolo leuar  
 quasi il tutto, debba nell'altra lingua mesco-  
 lar uocaboli, o modi di parlar, che non piac-  
 quero al grauissimo giudicio di quelli, che nel  
 piu felice secolo in quella lingua parlarono,  
 scrissero, & giudicar seppero, si come quelli,  
 che col latte beuuta l'hauerano, & che dottissi-  
 mi insieme nel Senato, nei foro, nel popolo con  
 grauissimo giudicio la trattarono, castigarono,  
 illustrarono? Ne uoglio per tutto cio, che noi  
 tanto usiamo la loro gette parole; che di usiam

Lingua  
 latina con  
 uenie, esse  
 re appata-  
 ta da' li-  
 bri.

fruttuaria, et facciamo manifesti ladri, ma riduciamo prima la lingua a quell'esser, nel qual possiamo pensar, che fusse, *ma* Virgilio, o Cicerone la componeua: Et di quella sicuramente ci seruiamo; si come esso Virgilio, o Cicerone fece. Ma quando alcuna cosa nata dalla morte propria dall'altor ei si parasse d'equanti; il mio consiglio piu tosto sarebbe con un simil modo fabricarne una di equal bellezza; che nostra fusse per artificio, ma per lingua degli approvati autori; che usar la medesima; se non ci desse il curar di trasformarla talmente nella composition nostra qual si l'ape: laqual benchè faccia il suo mele della uirtù de' fiori, che non è cosa sua; nondimeno essa la trasforma si, che noi non possiamo nella opera sua riconoscer qual fior in questa, o in quella parte del mele sua uirtù mettesse: anzi si come tutto il mele uenisse dalla uirtù dell'ape, essa ce lo apparecchia, & chiamasi mele & non piu fiori. Et accioche io sia meglio inteso, tre principali ordini possono esser della lingua accomodati a uestir ciascun nostro concetto, il Proprio, lo Traslato, & quello, a cui per fino a qui, forse per non essere stato così bene inteso ne conosciuto, non è caduto nome, & che noi in tutta l'impresa nostra prima chiamiamo & chiameremo sempre *Topica*: e da ciascuno de quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uestita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentauo, altre uogliono esser dette da Traslato,

Ordini  
principali  
accomo-  
dati a uestir  
ogni  
nostro  
concetto.

ouero, perche lo Traslato in quel loco hauerebbe maggior forza, ouero; perche le apporterebbe ornamento. altre vogliono per locutioni Topiche, esser quasi messe dauanti a gli occhi de lettori, pigliando le pitture hor dalla propriet , hor dalla traslatione. Et bench  questo terzo ordine sia talmente del Poeta; che senza la minima simiglianza possa nell'animo del lettor mettere: pur ancor l'Oratore in alcun loco se lo fa communs con quella destrezza, che gli si conuene, quale   questo, tirar l'anima del Ciclo, in ludgo di spirar, appresso Cicerone. Ma per mio auiso, mentre useremo la Propriet , o la Traslatione frequentata suofu del modo Topico; piu ragioneuolmente potremo dir, che habbiamo usato il medesimo, che us  l'autore; che dir, che habbiamo imitato lui, conciosiacosa, che la imitatione   mentr' facciamo non quello istesso; ma un simile.

Alperche, secondo il creder mio, la imitatione   tutta del modello si; che le parole o proprie, o traslate, che sono in uso di lei, son libere. Et se, pur talhor   stato chiamato imitare il dir quel medesimo; su presa la imitatione nella sua larghissima significatione. Volentio adunque adoperar le parole latine; cio non possiamo far, senon pigliando quelle medesime, che gli autori dette hanno, o senza biasimo, o con pericolo di biasimo: senza biasimo, mentre, come io dissi useremo le proprie, o le traslate, lequali sono state da piu autori usate in quel modo, & cosi l'uso le ha fatte diuenir, come

Imitatio-  
ne quid-  
do si.

Parole la-  
tine co-  
me deb-  
bono ado-  
perarsi.

proprie; che ancor Cicerone & Virgilio dali se  
 leuarono da gli autori, che andarono auanti  
 a loro. Inqui uolendo scriuer Latino con pro-  
 prietà; come poteuano piu propriamente nomi-  
 nare l'Amore, che Amore? & quando pure  
 alcun di loro disse ardor, quantunque sia tra-  
 slator; nondimeno non fu cosi detto da alcun,  
 come suo trouato, che molti

cosi dissero. Ilperche possiamo ancor noi senza  
 sospetto di ladroneccio usare, & usandolo non  
 possiamo dir, che imitiamo, ma che noi dicia-  
 mo il medesimo; se la signification della imi-  
 tatione, si riuolgesse all'autore, non alle paro-  
 le. Ma quando fuissimo arditi di usar traslati,  
 che quel sol autor fatto hauesse con suo artifi-  
 cio; o quel modo Topico solamente da lui det-  
 to: giudico, che potremmo cadere in pericolo  
 di esser chiamati o usurpatori, o ladri, se non  
 sapeissimo quelli trasformare nella composition  
 nostra, si come l'ape nell'opera del mele; si  
 trasforma. Et per parlar di quel Topico, oue  
 anco il traslato si uede, se diro al nascer, na-  
 sci; non mentero biasimo uolendo scriuer La-  
 tino: che non un solo; ma tutti i Latini cosi  
 hanno hauuto in costume di dire, oue la pro-  
 prietà hanea loco. Ma se io diceffi uscir ne  
 paesi della luce, si come disse Lucretio; per  
 mio auiso porterei pericolo di esser notato,  
 massimamente facendolo cio nella lingua mede-  
 sima: che perauentura in un'altra sarei da  
 laudare per contention, ch'io potrei mostrar di  
 fare. Ma la gran laude, ch'io posso meritare

Topico  
 & trasla-  
 to infie-  
 me.

in questo terzo ordine topico, è posta, che  
 scoperto l'artificio di Lucretio, con quel medesimo  
 posso fabricar un'altra figura non di minor  
 bellezza, senza rubare; perche conosciuta  
 l'arte di Lucretio, che fu di leuar la figura dal  
 loco de consequenti; potro io, dal medesimo  
 loco formar un'altra di eguale, et talhor di mag-  
 gior bellezza, che del tutto mia sarà fuori,  
 che per le parole, le quali la esprimeranno. Et  
 per dar assaggio di questa arte, che per me  
 aieue a luce; dico; che da quei medesimi lochi Figure to-  
piche pos-  
sono esser  
formate,  
 possono esser formate le figure, che topiche  
 chiamiamo, da qual gli argomenti. E' il ue-  
 ro, che talhor sarà un loco; che sarà fortissimo da quel  
luoghi  
stessi, che  
 l'argomento, & debolissima la figura; & per gli argo-  
menti.  
 contrario sarà un altro, dal quale se tireremo  
 l'argomento; sarà di picciola forza; ma se for-  
 meremo la figura, sarà gagliarda, si come so-  
 no i lochi de gli antecedenti, & de consequen-  
 ti, & de gli aggiunti, ilperche gli anteceden-  
 ti, & i consequenti portan necessità con essa  
 loro: ma gli aggiunti non la portano & per  
 tal ragione gli argomenti, che uengano da i  
 consequenti, & da gli antecedenti, sono uiga-  
 rosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono  
 priui di gran forza; & per gratia di esempio,  
 questo argomento è necessario da i consequenti  
 & da gli antecedenti, se il Sole è leuato, che Argomen-  
to necessa-  
rio da' co-  
sequenti,  
& da gli  
anteceden-  
ti.  
 sia giorno, perche cade nella consideration no-  
 stra, che essendo il Sol cagion del giorno; na-  
 da auanti il leuar del Sole, che'l giorno: quel  
 lo adunque è antecedente; & questo conse-

guente di necessita . ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessita , se fa strepito co i piedi ; adunque camina : perche ancor sedendo possiamo menar i piedi in modo , che facciamo strepito . Per iquali esempi si uede l'argomento , che porta necessita , esser piu forte ; & quello , che non la porta , esser debole . ~~Et non~~ dimeno , si come io dissi , tal'or la figura , che sarà stata tratta da loco , che non hauerà necessita : cioe dal loco de gli aggiunti , ilqual ministra cose , che di necessita non sono , ma aggiugner si possono ; hauerà piu gagliardexa , che quella , che sarà mossa da loco necessario . L'esempio daremo intorno al sospiro . Quando adunque dirò sospirare ; pigliero il proprio , & queste parole accompagnate diranno il medesimo , ma haueranno traslatione quasi pura , mandar sospiri , gettar sospiri : ma se io dicesi , romper l'aere da presso co i sospiri ; questa sarebbe figura topica tirata da loco necessario , cioe da conseguenti : imperochè di necessita consegue al sospirar , che l'aere , che è davanti alla bocca di colui , che sospira , sia percosso & rotto dal sospiro . Nondimeno se io uolesi tirar la figura dal loco de gli aggiunti , dove non è necessita , & dicesi far co i sospiri tremar la cose opposte , far mouer le frondi , crollare i boschi , essa haurrebbe maggior gagliardexa ; & pur non è necessario , che al sospirar tremino le cose opposte , se non fossero molto deboli & uicine . Ma per mio auiso , il Poeta in questa natural phitosophia del figurar

Figura topica tirata da loco necessario .

topicamente dee esser molto sanio nell'abandonar le cose, che fussero troppo sopra la uerità, qual sarebbe quella, far tremar le frondi, & maggiormente quella; che i sospiri crollino i boschi: parimente questa, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, o hauer gli occhi humidì, nasce da consequenti necessari: imperochè non si può lagrimar, che non si facciano gli occhi & humidì & molli. Ma se si dicesse, che alcun bagnasse con gli occhi l'herba e'l petto; questa figura hauera uigore: & nondimeno non nascerebbe da consequenti necessari, ma da gli aggiunti: perche può ben pianger alcuno senza bagnare il petto o l'herba. adunque questa figura amplifica, & quella solamente può dire il uero. Ecco Virgilio uolendo uelir l'inserir di figura Topica; non pur prese il loco necessario de' consequenti, ma poco appresso quello de' gli aggiunti: imperochè uolendo dir, che nell'orno poteua esser inserito il pero: riguarda a quel, che poteua conseguire. Penso adunque, che di necessita il pero inserito nell'orno, se haueua a uiuer; faceua bisogno, che hauesse a fiorir; ilperchè disse, che stesso l'orno diuentaria bianco per i fiori del pero. Ma hauendo a dire, che nell'orno poteua esser inserita la quercia; miro non al necessario, ma all'aggiunto. Disse adunque, che i porci spesso uanno a franger le ghianda sotto gli olmi: & nondimeno non segue di necessita quello, che dice: perciòche potrebbe esser la quercia inserita in olmo, che fusse il

luogo, doue mai non andassero i porci, Et per ritornare alla figura di Lucretio, la qual egli fece del nascer, formandola da i conseguenti, perche necessaria cosa e, che al nascer ad ogniuno seguiti, ch'egli dalle tenebre del materno ventre esca ne i paesi della luce; ad imitation sua io potro formare un'altra figura dal medesimo loco, senza usurpar la sua. Imperocchè se io considerando, che al nascer del fanciullo seguiti, ch'egli, che nel ventre della madre non era auezzo a sentir, senon un caldo continuamente piaceuole, & poi nato incomincia a sentire la uarieta delle qualità del nostro aere; diceſi colui esser uenuto a prouar caldo & freddo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi riuolgesi a quelle cose, che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti; lochi necessary: come se, seguitando i Platonici, io diceſi, colui disceso dalle sphere, o dall'immobile cielo per le sphere, & uestito delle terrene membra, o d'humanita mostrarsi al mondo: o se la materia lo comportasse; facesi alcun gentile accennamento per la uia della mistica Theologia alla fauola di Pasiphe congiunta col Tauro: che si come nel libro della simbolica philosophia douo mi daro fatica di aprir con sensi mistici non pur le dottissime fauole de' poeti, ma consequentemente le imagini, che adornino i lochi del mio Theatro; dimostrero il congiungimento di Pasiphe col Tauro non significare sfrenata libidine, come crede, & scrive Palephato;

Figura  
presa da  
consequenti  
si a imitazione  
non di  
Lucretio.

ma. il discender dell'anima nel corpo. Et che  
 uolesse formare una figura pur di nascimento  
 da gli aggiunti; potrebbe pigliar tutte quelle  
 cose, che potessero senza necessita seguire. qua-  
 le è questa, incominciar ad aprir gli occhi nella  
 cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del <sup>Aggiun-</sup>  
 mortale. E' ancora da considerare, che de <sup>ti o ueri,</sup>  
 gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti: <sup>o fidi.</sup>  
 ueri sono tutti quelli de quali fino a questo  
 loco habbiamo dato gli esempi, & i quali possã  
 no essere all'oratore, & al Poeta communi,  
 quantunque l'orator gli adopori temperata-  
 mente; i finti sono del Poeta solamente, quali  
 sono quelli, che finge Virgilio scriuendo a  
 Pollione, che al nascer del fanciullo le culle  
 mettessero i fiori, & renouato il secolo hauesse  
 a ritornare aureo. Iquali aggiunti sono fon-  
 dati su la similitudine, su la cagione, & su  
 l'effetto. & così non sono aggiunti puri; im-  
 perochè assimiogliando il nascer del fanciullo al  
 nascer del Sole nella primauera; quelle cose,  
 che poteano conseguire al Solleuato, aggiunse  
 il fanciul nato. Il perche auuiene, che accom-  
 pagnate al Sole alcune di loro potessero in alcun  
 modo essere necessarie: ma accompagnate al  
 nascer del fanciullo, siano non solamente ag-  
 giunte; ma aggiunte fintamente. Dissi esser  
 fondati anco su la cagione, & su l'effetto: im-  
 perochè il Sole è cagion che la terra mandi i  
 fiori, che egli con fittione accomoda alle culle;  
 & i fiori sono, come effetti. Dal mouimento  
 ancor solare dopo lo spatio di molti anni se

possono mutar; facili dal ferro nell'oro, il quale  
 effetto Virgilio poeticamente aggiunse al na-  
 scer del fanciullo, il quale è come un Sol mosso.

Aggiunti  
 fatti

Quelli aggiunti finti sono ancor bellissimi, quando sono posti accompagnati sì: che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell'Argonantica di Casulla, dove il poeta volendo siorrar la prima navigation de' gli Argonauti; pensò a quel, che fintamente si poteva aggiugnere a quella: ilperche disse, che le nimphe del mare messero fuori il capo piane di marauiglia, ueggendo sì gran machina nel regno loro: Et poi subito, aggiugne ancor quello, che gli occhi di coloro, che erano nella naue hebbero gratia quel giorno Et l'altro di guardar le Dee marine: Adunque, perche non segue di necessità, che ad una prima navigatione le Nereide mettano il capo suor del mare, Et che gliocchi mortali potessero goder della vista delle Dee; Et l'una Et l'altra figura nasce dagli aggiunti: Et perche non è certo testimonio, che così fatte Dee ueramente siano: diciamo detti aggiunti esser finti. Et se in alcun modo la imitatione si può trouar nelle parole; certo sarà in queste dall'ordine topico, nel quale potremo imitar l'autor nell'artificio solamente. Et per poterlo bene imitar; debbiamo sempre le dette figure tenere auanti senza guastarle, Et senza ridiamarle a loro semplici, che così facendo ci potremo sempre render simili, auero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di esempio smarrito, l'artificio di formattoni:

Imitatio  
 delle pa-  
 role doue  
 può esse-  
 re.

quali

iguali non si potessero hauer, senon ne gli edi-  
 fici antichi ne' quali l'arte de mattoni fermata  
 si fusse; & uenga in desiderio ad un architetto  
 de nostri tempi di fare un bello edificio di mat-  
 toni secondo il disegno, che hauesse fabricato.  
 Nella mente, certo sarebbe astretto di abbat-  
 ter a' terra alcuno edificio antico, & con quelle  
 pietre cotte far il lavoro. & se, fosse architetto  
 nobile; non dourebbe gia leuare i pezzi di mu-  
 ro. & della fabrica antica per metter quelli nel-  
 la sua, che sarebbero conosciuti per non suoi;  
 ma ridur tutto il muro a quel cumulo di pietre,  
 dove l'una fusse dall'altra diuisa, si come furono  
 mentre il primo fabricator in opera le messe.  
 è il uero, che, quando uenisse alle cornici, alle  
 colonne, o ad altra figura di marmo, che  
 fosse in alcun nicchio; esso la dourebbe conser-  
 uar cosi intera, o per farne alcuna simile ad  
 esempio di quella, o per farla in alcun pru-  
 dente modo diuentar, come sua. Et benchè le  
 parole tutte, che debbiamo coglier da gli auto-  
 ri, non debbiamo ordinar dissipate per sempli-  
 ci, che alcune ancor delle proprie, non che del-  
 le traslate uanno accompagnate, & cosi deono  
 esser conseruate & usate; nondimeno tutte que-  
 ste, che non sono da esser disgiunte, sono, come  
 fuffer ridotte a i loro principij, mentre uanno  
 secondo l'uso de gli autori con le loro compa-  
 gnie. O Christianiss. o felicissimo Re France-  
 sco, questi sono i thesori, & le ricchezze della  
 eloquentia che'l seruo di tua Maestà Giulio Ca-  
 milio ti apparecchia, queste son le uie per

lequali ascenderai alla immortalità. per queste non solamente nell'impresa Latina salir potrai a tanta altezza, che gli altri Re del mondo perderanno la vista, se ti vorranno in su guardare; ma ancor le Muse Francesche potranno per questi ornamenti andare al pari delle Romane, & delle Greche. Viva pur felice la grandezza tua, che se alcuna cosa mancava a i molti ornamenti dell'altissimo ingegno tuo; la gran fabbrica, che io gli apparecchio, certamente gliela apporterà. Ma per far ritorno a quei, che la imitation negano considerino per Dio a quanta bruttezza uengono li scritti, che dalla lor torta opinion nascono, & alla gran discordia; che tra loro è; & ancor a questo, che per le loro compositioni di qui ad alcun tempo non potranno esser riconosciuti, come huomini di alcun secolo, ma, come Scrittori bizarri, & di suo capo non habbiano voluto conuenir con la opinion de prudenti, ne con la ragion, ne con la natura, ne con l'arte. Et pur se leggono i perfetti, troueranno scritto da Cicer. nel secondo del suo Oratore, che tutti i buoni secoli quelli eccellenti scrittori, che hanno hauuti, tutti sempre son conuenuti in imitare un perfetto. Ne sarebbe ne i loro scritti confaccialezza di stilo, senon hauessero tutti quelli, che insieme di opinion s'accordarono, imitato uno. Ilperche mentre sono letti i loro libri; dalla forma uniuersal, nellaqual s'accorderanno, possono esser giudicati, quali fussero d'un secolo, & quasi d'un'altro. Ma, se tutti

Contra  
chi nega  
l'imitatio  
ne.

i scritti di questi, che senza norma scrivono, saranno messi insieme; di qui a pochi anni non si potrà dar giudicio, che in un medesimo secolo si siano trouati, ne che in diuersi. In un medesimo no: perche ne anco questi hanno alcuno indrizzo, alqual tutti mirino, anzi nella lor discordie uia da buoni sono tra lor discordi: & par, che ciascuno habbia giurato di fare al peggio che puo. Non potranno ancor esser giudicati per Iscrittori di diuersi secoli; perche non si potrà trouar secolo, alqual per similitudine di opinione potessero essere asunigliati, conciosia cosa, che nessun di lor si uol dedicare a lingua, che si potesse riferire ad un secolo. E' il uero, che si potrebbe portar forse speranza, se fusse uera la opinione del ritorno nostro in questo mondo; che quando essi ritornassero, essi sola la potessero riconoscere, se la memoria di si cieca opinione, & se così dura ostinatione non fusse ancor partita da loro. Et che piu dirò? essi, quantunque non sian nati nella lingua Latina; ardiscono introdurre non dico figure topiche, non dico lodeuoli traslati; ma nuoua proprietá di uocaboli: perche Cicerone, o altri di quel secolo, & di quella lingua furono osi di far così, & di persuader che così si facesse, mentre essa lingua era in uso, & ancor si andaua facendo. Non rideresti uoi Galli, se io straniero uolesse aggiugner uocaboli alla nostra lingua? certo si: & pur uenendo io a uoi, & hauendo ad habitar con uoi; potrei apprendere la lingua uostra, ma non forse

aggiugnerle si fedelmente uocaboli, come farebbe un di uoi. Et se uoi sareste le risa, mentre io uolesti esser cosi audace nella uostra lingua, che tuttauia fiorisce nella bocca & nelle mani del gran Re, & di tanti altri, che l'aumentano; piu riderebbe Cesare & Ciceron di là; se ueder potessero questi nuovi maestri. Minor error certo sarebbe questi, se imitassero un Plinio, o un men buono: perche potrebbero sperar, che fossero da alcun secolo stati intesi, come se di quel secolo stati fossero, Et perche molti mi si oppongono dicendo che ne a Cesare, ne a Cicerone è uenuto detto tutto quello, che si potrebbe dire: il perche affermano; che se ci uogliamo stringere ad uno di questi perfetti; sarà bisogno, che lasciamo di dir tutto quello, che non è uenuto detto all'autore, & cosi diueniamo poveri, & non accommodati a dire il tutto; A questi rispondo, che per fin, che io posso hauer oro, non uoglio ne argento, ne ferro: ne perche in alcun loco mi potesse mancar l'oro; io lo uoglio abandonar, uedendo, che l'argento o'l ferro mi potesse esser copioso per tutto. Ma quando haurò messo in opera tutto l'oro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta; io mi uolgerò all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere, che nella gran fabrica del Theatro mio son per lochi & imagini disposti tutti quei luoghi, che possono bastare a tener collocati, & ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose, che sono in tutto il mondo.

Contra  
chi uole  
usar parole,  
non  
usate da'  
migliori  
Scrittori.

non pur quelle, che si appartengono alle scienze tutte, & alle arti nobili, & mechaniche. So ben, che queste mie parole partoriranno marauiglia, & faranno gli huomini increduli, persin che l'effetto non uenga al senso: pur prego quei, che questa parte leggeranno; uogliano esser contenti d'un' esemplo, ch'io darò tanto chiaro, che ben potrà dar indicio di uerità. Auertiscan prego; prima, che fussero trouate le uentidue lettere del nostro alphabeto; se'alcun si fusse offerto di dar uentidui caratteri, con li quali potessero esser notati tutti i pensier nostri, co quali tutte le cose, delle quai parliamo potessero essere scritte: non sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere, che son ne l'alphabeto, sono bastanti a esprimere il tutto. Et la proua, che è tutto di nelle mani di color, che scriuono, ne fa manifesta fede. Appresso, se dapoi che si trouano i libri già scritti, fusse smarrito il numero delle lettere dell'alphabeto, & che alcuno uollesse prometter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol numero, sarebbe egli uccellato da quelli, che meriterebbono maggiore uccellamento. iquali ueggendo i libri pieni di lettere si darebbono a credere, che tutte fussero diuerses, & che scriuendo non si facesse spesso ritorno alle medesime. So ben io, che mi beffano al presente, prima che non ueggano altro, che parole, tutti quelli a orecchie, de quali è uenuto questo trouato mio: & pur è uera. Appresso, prima, che fussero stati ueduti i predi-

cimenti d' Aristotele; chi haurebbe mai creduto, che a dieci principj tutte le cose, che sono in cielo, in terra, & nell' abisso, si potessino ridurre? & pur sono in luce, & tutto di si veggono, leggono, & si conosce, che sono bastanti soli dieci. Adunque parrà a questi miei calunniatori tanto da nuouo, s'io mi offerisco dar tutti i concetti humani, & tutte le cose, delle quali si puo parlar in tanto numero, che bastante sia? i quali quantunque ascendano per loro sopra il numero di diecimila: pur di loro non son piu di trecento quarantatre Governatori, & di questi Governatori quarantano-  
 ue Capitani, & de' Capitani sette solamente Principi. Taccio de' maggiori secreti riposti nel maggior numero acconci a far quelle marauiglie, che'l rossor & la modestia al presente scoprir non mi lasciano. Adunque poi, che voi habbiamo tanti lochi con tante imagini, che possono ministrar non solamente materie di eruditioni piene, & artificio con nuouo modi condotti al senso: ma ancora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini, che possono esser bastanti a tutti gli humani concetti: stato mio consiglio di far di perfettissimi autori si minuta Anatomia; che tutti que' lochi, che han potuto esser fatti ricchi dalla lingua de' nobilissimi scrittori, non sono stati contaminati della lingua de' non perfetti: imperoche, si come ho detto, doue ho hauuto modo di mettere in opera l'oro; non ho voluto ne l'argento, ne il ferro, ne il piombo. Ma, perche alcun

loco non era stato adoperato da que' felici autori; accioche noi hauesimo tutti i concetti nostri, che parlassero, & non fossero mutoli: mi son dato a seruirmi dell'argento, & per dir apertamente, una di tre uie mi par, che habbia ad esser osservata in cost' fatti mancamenti.

La prima è che noi piu tosto, potendo, dobbiamo leuar il uocabolo, che manca ne perfetti autori da alcuno Scrittore a lox vicino, che si dalla propria licentia nostra: benchè nel piu que' uocabuli, che non sono stati usati da Cesare, da Cicerone & da simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte: & gli autori della arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, & delle altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adoreranno. Questa adua sue di soddisfare a i mancamenti è la prima uia.

La seconda è tenuta ancor da Cicerone, & da altri buoni: di metter il Greco in loco di quello, che douerebbe esser Latino. La terza uia giu- dico essere la circonlocutione, laqual ancor sarà accommodata ad esprimere tutte quelle cose, che per non essere state in uso appresso gli antichi; non hanno ne anco hauuto uocabolo: come la bombardà, la staffa, & quel, che nella commune lingua d'Italia chiamiamo Capitor di fuoco, & simili. O circonlocutione auro soccorso in cost' fatti mancamenti. tu sei una di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, & di poveri farci parer ricchi; tu quella sola, per cui ancor nelle cose, che, o perche non caddero in proposito, o perche non furono

Tre uie da  
sodisfare  
mancame  
ti della lin  
gua.

Circonloca  
tione  
lodata per  
buona nel  
la lingua

dalla natura delle cose , o dall'arte ancor messe in luce ; non furon mai dette da i Latini , ci puoi far parer Latini . Queste tre uie adunque han fornito di ballanti parole tutti i nostri concetti : iquali sau giunti a quel numero , che a dir tutte le cose , che per lingua , o per calamo , si possono esprimere , satisfanno . Imperoche , si come , se mancassero all'alfabeto queste lettere F. R. esso sarebbe manco : conciosia cosa che quantunque per l'altre lettere potessero esser scritti questi nomi Dio , Angelo , & tutti gli altri , doue non hauessero loco F. R. nondimeno se 'l bisogno fusse di scriuere Francesco Re ; l'alfabeto darebbe chiaro segno di non esser perfetto ; Così mostrerebbe imperfettione il Theatro mio , quando si potesse trouar un pensar concetto , il cui loco non ui fusse , allaquale habbiamo riccamente proueduto . Et si come apprese le lettere dell'alfabeto , ma non ancor esercitate , scriuereffimo con alcuno indugio queste parole Francesco Re , & pochi giorni dopo senza pensarui su dal calamo subito sopra la carta pouerehbono per l'habito fatto ; cosi imparato l'ordine da i lochi miei , per alcun giorno l'animo non ancora esercitato penara un pochetto , ma poi per l'uso in picciol tempo acquista , che senza fatica ueruna a quella composition , per la nobilita conseguita per la imitatione , potra meritar laude : Ma per uolgere a buon cammino quei , che abbandonato l'hanno sol per fuggir la imitatione di alcun perfetto , ricordoni hauer letto in un libretto

bretto di Dionisio Alicarnasseo scritto ( come credo ) a Ruffo Melitio , che colui non potrà mai sperare eternità a gli scritti suoi ; il qual non hauerà hauuto riguardo a tre maniere di secoli , a passati , a presenti , & a futuri . A passati , perche debbiamo mettere dauanti il piu perfetto de' passati secoli : & la election d'un così fatto , si come dice Cicerone , dee essere fatta con lunga consideratione ; & edir buon consiglio . A presenti ancora debbiamo hauer riguardo , a quelli dico , che nel nostro secolo si pareffe esser dotati di prudentia & di giudicio : impercioche con esso loro ci debbiamo consigliare , sol che primi fussero di ogni passione , & pieni di buon discorso ; & ueder se la composition nostra sia uicina a quella perfetta idea dell' eloquentia , che essi nella mente haueffero collocata . Ilperche M. Tullio nell' Orator suo dice , che sempre la prudentia de gli auditori su quella , che diede norma all' eloquentia di altrui . Et per uero dire ; quando Cicerone hauea ad orare , a quanta perfettion di consiglio credete uoi lo conduceffe il saper , che da un Cesare , da un Pompeo , da un Bruto douea esser ascoltato ? Non pensate uoi , che egli mettesse tutte le forze del suo ingegno per piacere a quelli huomini , che perauentura nella medesima eloquentia il primo loco teneuano , o il uicino al primo uoleuano ? A futuri secoli debbiamo ancor riguardare , pensando a tutte quelle cose , che potessero dispiacere a tutti quelli , che dopo noi uerranno . Dirà alonni , cio offete

Eternità a gli scritti suoi , come puo acquistarli.

La prudentia de gli auditori da norma a gli eloquenti.

impossibile di sapere: confesso io, che ciò de  
 tutto non possiamo sapere; ma ben dico, che a  
 ciò possiamo provvedere: imperochè se haueremo  
 imitato bene il perfetto antico in tutto quel,  
 che imitar si può; & si dee; non potremo noi  
 essere biasimati senza biasimarlo del perfetto au-  
 tore imitato. Per le quali ragioni di Dionisio,  
 non so come conseguivano perpetuità gli scrit-  
 ti di coloro, che da questo proposito d'imitare  
 un perfetto sono lontani: perciocchè a nessuno  
 de' tre secoli col pensier si uolgono, a passati,  
 che da passati nessun nobile; & certo si pro-  
 pongono, delquale esser simili uogliono: anco  
 al giudicio de' presenti non si sottomettono:  
 eguali tutti, sol che la dolcezza della eloquen-  
 tia gustato habbiano; in questo almeno conuen-  
 gono, che più possono hauer ueduto mille, che  
 un solo. Et, come credete voi, che'l perfetto  
 autor, che ci debbiamo proporre, sia giunto  
 alla perfezione? Certo del suo non in ha po-  
 sto se non la natura, & quel poco di bene, che  
 da un solo aspettar si può, & la fatica delle  
 cose offeruate, & gentilmente insieme tessute  
 nella composizione. Adunque le cose; che per  
 il detto autor furono offeruate, erano di al-  
 trui: che quel di buono, che uenne a caso det-  
 to da que' primi, fu offeruato da chi ebbe giu-  
 dicio e ne ananti; - che tanti bei modi detti a  
 caso furono offeruati; si trouarono tutti in un  
 solo: Ma dappoi quelli, che si dilettarono del  
 Narcisico, andarono di secolo in secolo offer-  
 uando: si che trouandosi in mille razze antichi

Perfezio-  
 ne in uno  
 au tore, co-  
 me s'ac-  
 quisti.

mille bellezze disperse in modo, che per auentura una sola in ciascun solamente fra molte tenebre risplendea; quella età finalmente venne, nella quale con l'aiuto di coloro, che osservato haueano, si poterono ueder infinite, offeruationi, cioè infinite perfettioni insieme; le quali ad alcun perfetto ingegno furon norme tali, che le perfettioni, che prima erano disperse in molti autori, furon uedute tutte rilucere in un solo. Adunque colui, che imita un perfetto, imita la perfettion di mille rauuata in uno: & tanto meglio, quanto in quell'uno essa perfettione appar continuata, non in una sola parte della composition composta; si come in alcun di que' primi autori ueder si potea. Debbiamo ancor pensar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medesimi; in noi medesimi non possa essere senon quel poco di bello, che la natura e'l caso puo dare ad uno. Et in questa buona openion ci dee confermar la nobilissima arte del disegno, sotto laqual cade la Pittura, & la Scoltura: imperoche nessuna di queste giunse alla sua sommità, perche alcun Pittore, o Scultore del solo suo ingegno si contentasse, & perche uolendo lasciare alcuna opera perfetta; esso pigliasse la similitudine solamente di alcuna particular persona: perche i cieli non diedero mai ad alcuno individuo tutte le perfettioni. anzi il giudicio di Zeus si fu, di piu uergini cagliar le parti piu belle, & quelle accompagnò alla bellezza, che egli si haueua formato nella mente, perfettissima disegnatrice di quei se-

Chi imita un perfetto, imita la perfettion di mille.

creti , a quali ne la natura , ne l'arte puo peruenire . Ne dal giudicio di Zeusi debbiamo noi diuenir presuntuosi nel leuar da molti le parti piu belle , si come fece Cicerone , o alcuno altro perfetto : perche questa fatica in tutte le generationi dello stilo cesso di hauercela adombrata promette , che Zeusi non fece se non in quella , che una bellissima giouane rappresentar potea . Et al presente io non intendo , che i dati essempi si stendano sopra tutte le parti dell'eloquentia , ma solamente sopra le parole . Debbiamo ancor pensar , che Ciceron , si per esser nato nella lingua Latina , & per hauer fatto fiorir la sua età , laquale ancor per molti altri ingegni fioriuà ; come per hauer letto con grande electione gli autori , che erano andati auanti , & per hauer conuersato sempre con huomini pieni di scientia , di buona lingua , & di giudicio , ad alcuno de' quali haueua ancor fatica di soddisfare ; che egli habbia saputo con maggior prudentia coglier le bellezze della lingua Latina , & leuar uia le parole troppo popolarescbe , o comiche , o dure , o già antichette ; che non farebbe uno di noi non nato in quella lingua , non di tanto giudicio , non uso con huomini di tanto senno : Et se li Scultori & Pittori del presente secolo hauessero non pur l'immagine di Zeusi , nella quale si uedeua quel , che conueniuà ad una giouane ; ma tutte le perfettioni de' simulacri , da quali potessero coglier tutte quelle parti , le qual conuenissero a finger non pur l'huomo , ma tutti gli altri anima-

li, si come habbiamo noi tutte le parole accomodate, come mollissima cera a cader sotto qualunque sigillo di tre maniere di dir divinamente trattata da Cicerone & da ciascun'altro perfetto; sarebbono di quella fatica liberi, della qual siamo noi. Et se questi medesimi Scultori & Pittori, mentre uogliono fare una figura; piu tosto si contentano di pigliar la imitation da una statua antica fatta da alcun grande artefice, che da molti uinduidui fatti dalla natura, ne quai le bellezze non sono unite, & non è poco, quando in ciascun se ne ritroni una: percioche nella figura antica del perito artefice si ueggon gia tutte le belle cose unite; perche debbiamo noi potendo leuar la imitation da un perfetto in tutto quel, che l'huomo far puo, o di nostro capo uoler ritornar a que' principj, ne quali ha fatta gia la fatica quel perfetto autore; o leuar ancor le parole di coloro, che nell'imperfetto secolo scrissero, o solamente rappresentar quella picciola bellezza, che la particular nostra natura hauesse hauuta dal Cielo? Certo in tanto error non puo cader, se non colui, che non ha giudicio di bellezza, ne di bontà, & piglia confusamente ogni cosa per bella & buona. Questa tale cosi, come non uole il giudicio de' presenti, ne de' passati; cosi ancor poco pensa a quelli, che seguiranno, uolu di far. uno forse piu fastidioso nel uolersi contentar; che non sono i presenti, Ne tanto ho detto, perche io mi tenga eloquente: imperoche, che puo di se promettere un'huomo

di sì picciolo ingegno, com'io, & occupato tanti anni intorno a questa impresa per disoccupare altrui? & per far isparmiar tutta quella età, che sogliono spender gli huomini nell'acquisto delle dotte lingue, accioche le possano collocar nel uestir le scientie, che ancora ignude sono, & principalmente le sacre scritture? Et per uero dire, io tengo, & certo son di saper meno di ciascuno, che di lettere si diletta: ma ben posso promettere al mio Re, che di quel poco, ch'io so, in poco tempo si farà partecipe, & seruassene, com'io, & tanto meglio, quanto è dotato di più alto ingegno. Ne al presente scrivo per insegnarui, ma per dire il parer mio: il qual se ui parrà, che giouar ui possa, ne renderete honore a Dio, dalquale ogni ben procede: se anco la trouarete uana, pigliate il mio buon uoler, & alla mia debilita piacciaui hauer compassione. Credo a bastanza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto, douer esser tenuta, & la opatione di quella esser uana, che la negano: imperoche non possono metter parole insieme del tutto equabili, ne del tutto belle. Et perche in questo negotio dell'imitar costor si uanno implicando, hor dicendo esser cosa impossibile, hor non esser fatica da prendere, ma, che da tutti si dee pigliar quel, che si ci mette davanti, & alcune altre uanità, nelle quali confondono le parti della eloquentia: Le quali cose mi fanno credere, che siano state da loro inuoluntariamente dette, perche non hanno uoluto filosofiar intorno a questo fatto, ne cer-

c. r diligentemente qual cosa ne gli altrui scritti imitar non si possa, & perche: & di quelle, che possiamo imitar, quali si devono da un solo & perfetto aut. r ricercare, & quali da piu ancor di diuersi secoli, & di diuersè lingue ricercar, & imitar si potrebbero. Ilperche io non come ardito, o perche io mi stimi sufficiente; ma come desilosofo, che questa uerità si trouasse, con l'aiuto d'Iddio mi darò fatica di aprir, secondo l'auiso mio, quali & quanto siano le parti della eloquentia, & di queste qual sia quella, di cui solamente l'effetto, & non la cagione imitar possiamo, & perche, & quali & quante siano quelle, che ci possiamo nell'altrui scritti proporre, & come. Et per incominciar, dico quel, ch'un'altra fiata in questa oratione dissi, che io non credo, che la natura dall'autore possa esser imitata giamai, ma solamente que' consigli, che da lei procedono. & per gratia di esempio, un nuouo architetto non potrà mai rappresentar la natura d'un antico, che hauesse fatto un tempio ad Hercole, o a Diana sì, che quella istessa potesse esser giudicata; ma quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tempio d'Hercole le colonne robuste, a quel di Diana le sottili, & di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, perche fusse rinolta al Dio, che l'antichità credea fusse nel fiume; o uerso la strada, perche fusse accommodata alle saluazioni de' uiananti. Es in uero questi consigli sono di tanta uirtù, perche soli danno la strada, & lo indrizzo a tut.

La natura  
 d'uno au-  
 tore non  
 puo da un  
 altro effe-  
 re i mita.

to: sensi, liquali potessero esser trattati dalla  
 eloquentia; che di loro in loco della natura a  
 bastanza contentar ci possiamo. Ma perche i  
 consigli d'innuar l'eloquentia a quel camino, nel  
 qual era al piu felice secolo, sono stati tanti lon-  
 tani dalla cognition di questi, che hanno si stra-  
 na opinioe nella compositione della lingua,  
 quanto essa lingua è stata lontana da loro; mi  
 sferzerò con alcuno esempio di far quelli non  
 pur vicini all'intelletto; ma ancora al senso.  
 Ma non ui posso dar l'esempio, ch'egli non sia  
 si grande; che abbracci il tutto. Et essendo di-  
 uiso in sette parti; la sesta solamente sarà ac-  
 commodata a quel, ch'io prometto. Poniamo,  
 che la nobilissima arte del disegno fusse per es-  
 sere insegnata da i piu periti Scultori, & Pit-  
 tori talmente, che nessuna parte dell'opera,  
 che uolessero comporre hauesse difetto alcuno,  
 anzi comprendesse tutto quel, che potesse mai  
 far un Scultore, o un Pittore nell'opera delle si-  
 gure. Siate contenti eccellenti Scultori & Pit-  
 tori di porgere un poco l'orecchio ad uno, che ne

Gradi più  
 possi per  
 uia d'esse-  
 rti a gli  
 scultori  
 & Pittori  
 accioche  
 essi pos-  
 sano imi-  
 tando arti-  
 uare alla p-  
 fectiion de  
 gli anti-  
 chi.

sculpir, ne dipinger sa: & se ui parrà, che nel  
 la marauigliosa arte uostra sappia disporre i uo-  
 stri secreti a perfetto numero, sopra ilqual non  
 si puo ascendere, et sotto ilqual scender nō si dee;  
 potrete pigliar indicio, che io meglio sapeffi, o  
 potessi far cio in quella facultà, ne gli ordini del  
 laqual ho collocato Stud:io gia tanti anni. Certo,  
 per quel, che io mi creda, doureste far sette  
 gradi principali, per iquali salendo potreste  
 giugnere per uirtù della imitatione alla eccelle-  
 tia

tia de gli antichi nostri. Adunque nel primo <sup>Primo</sup> grado deureste hauere ordinati tanti lochi, che <sup>mo.</sup> potessero alloggiar non solamente l'huomo; ma tutti gli altri animali, che sotto il disegno o-  
 tessero cadere, accioche colui, che uolesse pigliar le noxne di disegnar alcuno, sapesse andar là, doue a man salua trouar lo potesse. Nel secundo, per mio auiso, deurebbe esser col- <sup>Secundo</sup> locata la differenza di essi animali per il sesso: perche altra consideration si dee hauer uolendo disegnar un maschio, altra uolendo fingere una femina. Nel terzo la differentia per l'e- <sup>Terzo.</sup> tà, perche altrimenti si finge un'huomo maschio & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et perche la infermità, o la stanchezza, la sauità, o la robustezza hanno gran somiglianza con l'età; tutte potrebbero in questo terzo ordine capere. Nel quarto de- <sup>Quarto.</sup> rebbono esser posti gli officii de gli animali: per cioche altrimenti sarebbe da esser finto un'huomo religioso, altrimenti un soldato, quello hu-  
 mile, questo altero: cosi in altra uinacità un caua<sup>o</sup> indomito, in altra uno auerzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fatiche: Nel quinto sarebbon da esser richiamati non pur gli <sup>Quinto.</sup> scorticamenti di tutti gli animali, le fettezze per fino a i nerui, & le magrezza uicine a quelle, & poi le quantità, & le qualità delle carni, che in quelle entrar potessero per dar cognitione di poter far di così fatte note o empiute di carne, & per la pittura potrebbero essere aggiunti i colori, & le loro missture, & anco l'u-

so di quelli, & finalmente i lumi & l'ombra, & appresso tutte le cose, che potessero andar sopra la carne ignuda, che alli Scultori, & Pittori sono comuni, cioè tutti gli abiti, & gli ornamenti, che a gli animali spettano. Imperoche le pieghe de panni vogliono esser ne i luoghi nott della figura, ma i luoghi doue sono i rilievi del corpo apparenti, come le spalle, il petto, le ginocchia, i bracci, deono esser netti di pieghe, accioche quella parte del corpo, che spunta, si uegga dar la sua forma al panno. Et poche pieghe deono esser date intorno alla figura per non cadere in confusione, & quelle pur, che deono esser mostrate, vogliono porgera ornamento, & esser in buon luogo. Nel sculo, deono esser ordinate tutte le positioni, o movimenti del corpo, che dir vogliamo. & questo sarebbe perauentura quello, nel qual l'artefice potrebbe mostrare piu, che in altro lo stile suo. Et vienche parouo infinite cose fatte, positioni; imperoche ciascuna con una picciola alteratione potrebbe esser diuisa in molte; nondimeno poche sarebbono le principali: & pur, quando ancor sotto le principali uolesse ordinarle sotto diuise; uerebbon senza dubbio a numero, che hauerebbe certo fine. Questo ordine adunque mostrerebbe non solamente quante positioni possa far un corpo humano, o di altro animale; ma la misura di ciascuna: percioche ripigliando tutti gli ordini di sopra, un medesimo corpo maschio, giuane, soldato, uestito, potrà esser collocato in molte positioni, & men-

SeRo.

tre haurà composte le membra in una; darà una misura da un lato in un modo, che in un'altra la variarebbe per cagion di qualche scemo, che fusse fatto da alcuna contrattione, o di qualche aumento prodotto da alcuna cosa, che facesse stender quella parte. Nel settimo, senza il qual tutti gli altri sarebbon uani, haurebbe luogo il giudicio di elegger piu tosto di finger in quel nicchio un'huomo, che un Leone, piu tosto un maschio, che una femina, piu tosto un giouane robusto, che un fanciullo tenero, piu tosto un soldato, che un religioso, piu tosto un uestito, che uno ignudo, & piu tosto questo huomo maschio giouane, soldato, & uestito, in tal positione, che hauesse il destro piede, che è il piu forte, auanti; che'l sinistro in atto di andante, non di un, che si riposi, hauendo riguardo alla natura dell'animale, & del luogo, alla uicinità, & alla lontananza. Et se per i sette ordini ui par che uno Scultor, o Pittore potesse uenire alla imitation di ciascuna figura fatta da i perfettissimi antichi nostri; uiniate sicuri, che per il medesimo settenario numero di gradi, quando fusse ripieno di tutte quelle cose, che degno d'imitation alcun eloquente antico facessero, a quella istessa eccellentia, che giunse l'antica, potrebbe colui, che imitasse in alcun modo peruenire. Et il primo grado che hauesse a corrispondere al nostro, ilquale è di tutti gli animali ornato, sarebbe con un dotissimo ordine di tutte le materie, & che potessero esser trattate da un eloquente. & gran

Settimo.

Gradi pro  
posti all'e  
loquente  
per caglio  
d'imitare,  
simili a'  
superati.

bellezza sarebbe di uedere una dopo l'altra tutte l'opinion di Aristotele, di Platone & de gli altri philosophi per fin de' nostri Christiani Theologi, & appresso tutte le historie, che a così fatta materia appartenessero. Ne così fatte materie douerebbono, si come al suo luogo ho mostrato, esser senza le sue passioni, ne senza luoghi, da iquali le dette passioni trar si possono. In questo finalmente tutte non pur le liberali arti; ma ancor le altre & degne & meno degne douerebbono tutte le lor pompe spiegare.

Il secondo grado nostro da esser adeguato al uostro, de i sensi de gli animali dourebbe mostrarci le differentie delle trattationi per il uerso & per le prose: perche una medesima materia puo esser trattata dal Poeta, & dall'Oratore: ma altrimenti dall'uno, & altrimenti dall'altro.

Il terzo grado si sarebbe ascender alla età, per così dire, delle materie: imperochè, si come ne i nostri animali considerato la fanciullezza piena di semplicità, la giouanezza tutta diletteuole, la uirilità graue, la uecchiezza seuera; così habbiamo noi nelle materie l'ordine de sensi, de quali alcuni sono semplici, alcuni diletteuoli, alcuni graui, altri seueri per fino al numero di noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli officii delle materie: perichè quantunque & semplicità & diletteuazione, & grauità, & seuerità haner possano; nondimanco, si come nel uostro si dourebbe ueder altra semplicità in un fanciullo, altra in un liameo rozo, altra forza in un soldato, altra in un che porta

Grado secondo.

Terzo.

Quarto.

a prezzo; così il nostro ordine ci mette auanti altrimenti la semplicità d'una materia, che parla d'un fanciullo, altrimenti di quella, che tratta d'un pastore, o d'un rustico: altrimenti la gravità di quella materia, che tratta dell'anima: altrimenti quella che parla del cielo. de gli elementi, o della Rep. ancor che tutte quelle caggiano sotto la semplicità, & queste sotto la gravità. Il quinto grado comprende le locutioni proprie, traslate, topiche. Et le proprie sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i lochi, che la natura dimanda pe'l corpo dell'eloquentia. ilqual senza le parole, ma già apparecchiato a ricauer quelle non altrimenti, che la materia già fatta uicina alla eloquentia, & che già fosse dall'artificio acconciosa & disposta, & laqual si come un corpo organizzato, ma seco desiderasse la carne, che uestisse, & tutte le sue parti uote riempisse, & spesso ancor uolesse mostrar non la carne, ma i uestimenti, & questi sono i traslati: de quali traslati quelli, che son si adoperati da tutti gli autori; che non fanno uista di esser traslati, sotto la penna di tutti i buoni corsero a guisa di quella parte de uestimenti, che assetta bene a i pieni del corpo, & paiono esser nati con esso loro, oue senza uaghezza di falde si uniscono co i rileui: ma doue per le parti, che scaggiono, non può andar così fatto assettamento, han luogo le falde delle parole, cioè lo traslato dell'artificio dell'autor solo. Et perche il nostro sesto grado insegna a quanto più

Sesto.

sure potessero esser collocate in un corpo; il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostrare in quante positioni sia stato collocato il senso d'una materia dal perfetto antico con le misure sue: perciocche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hora in position diritta, hora in obliqua, hor in quella, che porta ammiratione, hor in quella, che dimanda.

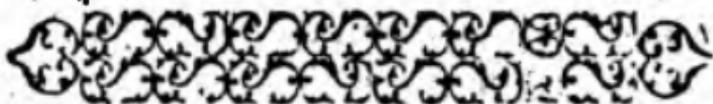
Settimo.

Le quai positioni, benchè molte siano, pur hanno il numero finito. Il settimo, & ultimo grado, per ilqual possiamo finalmente giungere a quello, che si puo: & alqual asceso possiamo dir di hauer nel tutto imitato, è il dar giudicio della elettione, ilqual dee correr per tutti gli altri sei ordini: conciossiacosà, che hanuto riguardo a chi si scrive, & alla facultà, nellaqual si scrive, & alla cosa, di che si scrive per il giudicio di colui, che uorremo imitare; potremo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrerà Platone; che quella, che darà Aristotele: piu tosto quella, che sarà trattata da Basilio, o da Chriostomo; che quella di Thomaso, o di Scotto: & piu tosto la graue; che la seuera: & piu tosto la graue della materia dell'anima; che la graue della Repub. piu tosto la locution propria; che la traslata: piu tosto la position ammiratiua; che la diritta. Et tanto di questi sette gradi voglio hauer detto, accioche io ui habbia solamente aperto quanti & quali al parer mio siano quelli, per iquali alla imitatione ascender possiamo. Non è adunque la eloquentia da es-

ser solamente considerata nelle parole, si come Eloquencia non de  
 ue anche un'edificio nelle pietre sole. Et non ue esser co  
siderata  
nelle parole  
sole.  
 altrimenti, che le pietre fan sensibile quel mo-  
 dello, che prima stava occulto nella mente del-  
 l'architetto; così le parole fan sentir la forma  
 dell'eloquentia, laqual prima senza cadere sot-  
 to l'altrui senso, nell'animo dell'eloquente sta-  
 ua riposta: & di nuovo, si come quel medesi-  
 mo modello potrebbe esser fatto sensibile da pie-  
 tre cotte, da marmo bianco, o da porfido; così  
 in un medesimo modello di eloquentia puo esser  
 uestito di parole Galliche, Romane, Greche.  
 Adunque è da considerare, che prima, che il  
 modello uenga alla cognition del senso per me-  
 zo delle parole, sia dall'intelletto alla imitatione  
 di alcun perfetto ben formato, introdotto, &  
 disposto. Percioche non altrimenti, che molti  
 edifici si ueggon fabricati di marmi nobilissimi  
 senza disegno alcuno; così ho ueduto spesso mol-  
 te compositioni di bellissime parole senza alcuna  
 forma laudabile: & per contrario molti bei  
 modelli d'indignissime pietre fatti. Ricordami  
 gia in Bologna, che uno eccellente anatomista  
 chiuse un corpo humano in una cassa tutta per-  
 tugiata, & poi la espose ad un corrente d'un  
 fiume, ilqual per que' pertugi nello spatio di po-  
 chi giorni consumò & portò uia tutta la carne  
 di quel corpo, che poi di se mostraua marauigliosi  
 secreti della natura ne gli ossi soli, & i  
 nerui rimasi. Così fatto corpo dalle ossa soste-  
 nuto io assomiglio al modello della eloquentia  
 dalla materia, & dal disegno solo sostenuta.

Et così, come quel corpo potrebbe essere stato ripieno di carne d'un giouane, o d'un uecchio; così il modello della eloquentia puo esser uestito di parole, che nel buon secolo fiorirono, o che già nel caduto languide erano. Et così come all'occhio dispiacerebbe ueder, che'l capo d'un tal corpo fusse uestito di carne & di pelle di giouane, ma il collo di carne & di pelle di uecchio tutta piena di rughe; & piu ancor se in una parte fusse di carne, & di pelle di maschio tutta uirile, in un'altra di femina tutta molle, & maggiormente se hauesse il braccio di carne pertinente all'huomo, & il petto di quella, che si richiede al Bue, ouero al Leone, & non fusse tutta equabile, & qual douerebbe esser nella sua piu fiorita età; così sarebbe ingrato all'orecchio, & all'intelletto l'udire, & l'intendere una oration, che non hauesse tutte le parti uestite d'una lingua, & non fusse tutta a se medesima conforme, & che non potesse esser richiamata ad un secolo. Et quando sarà richiamata a quello, nel quale ella piu, che in altro hauesse mostro il ualor, il uigor, & la bellezza sua; tanto piu sarà degna di laude: & quanto meno in lei si uedrà lingua di altra generatione; tanto meno dispiacera. Et nel uero, se la fauola di Pelope fusse historia; credo, che strana cosa sarebbe stata ueder la spalla sua di auorio, & il resto del corpo altrimenti tal uista sarebbe perauentura, & piu spiaceuole un Satiro, un Centauro, un Mostro. Per le quali ragioni, si conclude nella perfetta compositione

sition tre cose principalissime esser da offeruare, l'età perfetta; quello, che è quasi sesso, & la specie. La eloquentia adunque ha due faccie, l'una, che riguarda il modello; l'altra, le parole, & il modello dalla sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, te uie da introdur le materie, i trouati, gli assonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre, che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collocazione, i membri, le legature, la testard, l'estremità, i numeri, & l'harmonia: lequai tutte cose con alcune altre, che di dir mi riseruo per fino, che alla Regia Maesta piacerà, & non sono di minor peso, che quelle, che io ho narrato, o quelle, che nel corso dell'oratione presente ho proposto di narrare, ti daran m. no, spero di giugnere in alcun modo a quella sommità, dalla qual potremo guardar in giu tutti coloro, che senza la imitation d'un perfetto, alla compositione uengono. Duolmi, che non mi sia lecito dimostrare di tutte le dette cose la facilità & la prestezza. ma per fino à qui mi basti hauer inteso, che io habbia l'arme cinta, con laqual se mi fusse lecito con piacer del Re, & che la legge di Christo me lo permettesse; mi potrei difender contra quei, che a torto mi uanno lacerando. Questa arme, Erasmo mio, in difesa mia et della tua mente, laqual so ben, che dalli scritti tuoi discorda quādo nō mi sarà uietato metterla a mano nō gia per offedere altrui, ma, perche io non mi lasci offedere; spero contra gli altrui morsi mostrar col fauor di tutti i buoni ignuda:



ORATION PRIMA  
 DI M. GIULIO  
 CAMILLO,  
 AL RE CHRISTIANISS.  
 PER IL VESCOVO  
 PALAVICINO.



**L**A DIVINA presen-  
 tia di vostra Maestà; la  
 quale col suo splendore  
 rasserena ancora le tepe-  
 bre di questa aere: ha fir-  
 nalmente, riguardando-  
 la io, mandato nelle mol-  
 te oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi,  
 che io di gentilhuomo forestiere, priuo di ogni  
 luce di consolatione, alla sola loro guida, da  
 tutti o non conosciuto, o abbandonato, son uenu-  
 to a misericordiosi piedi suoi; dandomi a cre-  
 der, che non essendo Re in terra, ilquale rap-  
 presenti piu Iddio nella apparenza, quando lo  
 potesimo uedere, che vostra Maestà, non sia  
 ancor Re, che nelle opre lo habbia piu a rappre-  
 sentare. Dico altissimo Re, tanta essere la hur-

manita, la mansuetudine, & la clementia nel vostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riverentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato di lasciarmi cadere a' clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caluto quel timore, che per suo a qui mi ha tenuto in disparte. Ma voglia Iddio, che nel cadere del corpo & del timor mia, trovi levata nel cuore di vostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio; & anco trovi tale speranza levata in me, qual sogliono hauer verso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche, si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calzoni, & gli inchiostrati de Profeti, cosi quella di vostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de presenti, e venturi Historici, e Poeti. Nessun fiume d'ingegno è sì grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, e penna, laquale sia possente, non dico ad illustrare, ma di a pena ad ombrare le infinite lode dell'altrezza vostra: nondimeno vostra benignità mi perdoni. Nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistara giamai, che a questa, che io la proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. so bene, o Re incomparabile nessuno Re dal principio del mondo, nessuno Imperadore, nessuno Duca di esercito hauere fatto gesti piu notabili, nè piu marauigliosi, nè in maggiore numero, nè piu dissimili, nè con maggiore prestezza, che vostra Maestà: nondimeno la laude della

misericordia; che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente: impero-  
 che gli Historici, che scrivono, possono sempre  
 de gli altrui fatti secödo il loro piacere dimini-  
 ro, facendogli, o a capitani, ouero ad esercito,  
 o alla fortuna communi, ma nella gloria della  
 misericordia, che io le propongo, non potrà  
 hauete uostra Maestà compagno alcuno: tutta  
 sarà sua, non hauera parte in quella, ne capi-  
 tano, ne esercito, ne quella maluagia fortuna,  
 laquale, perchè dubitaua, che tutti i uostri ho-  
 nori, tutte le uostre vittorie, hanessero ad esse-  
 re riconosciuto dalla sola uostra uirtù, & non  
 da lei; già, si fece sì grande ingiuria ma po-  
 uiamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi  
 d'incanto a uostri gloriosissimi fatti, siano fidel-  
 mente a gli scrittori raccomandate: non dimeno,  
 quando saranno lette, o ascoltate, non potranno  
 passar senza strepiti di armi, romori di eser-  
 citi, suoni di trombe, & tamburi, senza al-  
 co gridi, & lanioni de gli superati; feriti, &  
 uccisi dal uostro alto ualore. Lequale cose, an-  
 cor che siano ornate di gloria, pure dalla huma-  
 na tenerezza sono lontane: ma quando si leg-  
 gerà della misericordia di uostra Maestà, &  
 massimamente di questa; che io dimanderò  
 tutti quelli, che l'udiranno, o leggeranno, si  
 indurranno tutti ad amare, & adorare la al-  
 tezza nostra, ancor, che non la haessero cono-  
 sciuta giamai. Aggiungiamo poi, che la gloria  
 delle arme non si partirà da questo mondo, ma  
 quella della misericordia, rimarerà eterna an-

cora in Cielo, per laquale potrà uostra Maestà  
 essere simile a Dio; che per quella delle armi  
 mi rendo hormai certo altissimo Re, che la  
 Maestà uostra habbia già compreso dalla uoce  
 & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa  
 uoce & lo medesimo spirito del Predicatore Pal  
 laucinio; a cui essendo da acerba prigione, già  
 per più d'uno anno uietato il potere uenire a i  
 piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fra-  
 tello gli sono; anzi uiene esso medesimo in uno  
 altro corpo, poi che il suo in sì duro carcere è ri-  
 tenuto, dal qual la sola uostra clementia la  
 può liberare. & in uero auicinandosi uostra  
 Maestà con la ampissima grandezza sua a Dio  
 per le infinite altre sue uirtù; sal che ritenga  
 la misericordia, che non le uorrebbe uscire di  
 seno; nessuno grado le mancherà per aggiunge-  
 re a quella diuina parte, allaquale solo un tan-  
 to Re, che è il primo del mondo, può gloriosam-  
 ente peruenire. Ne dimando quella miseri-  
 cordia Sire, che dalla giustizia de' nostri giudi-  
 ci potrebbe ancora finalmente uenire; ma quella  
 sola, che nel clementissimo petto dell' altezza  
 uostra uorrai destare, dellaquale per nessun mo-  
 do i suoi giudici fussero partecipi. ella dee certo  
 essere talmente di uostra Maestà, che altra per-  
 sona non ne sia per hauer parte alcuna. Non  
 uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro ri-  
 conoscer la diuina uirtù della misericordia dal  
 consiglio de' suoi giudici; perche nel uero ella  
 non sarebbe misericordia, ma più tosto debita  
 ragione; anzi la riconosca solo dalla sua infini-

La clementia. & se pur vuole degnar di ricono-  
 scerla da persona; quella la dee certo ricono-  
 scere dal fratel mio, ilquale, senon fusse stato  
 accusato, senon fusse stato imprigionato, se  
 non fusse stato lungamente nella prigione af-  
 flitto; vostra Maesta non haurebbe cagione al  
 presente di usare la piu eccellente uirtu di tutte  
 le altre. Ricordisi vostra Maesta, che il pecca-  
 to del primo huomo, fu cagione di muouer la  
 misericordia di Dio, che altrimenti non la ha-  
 urebbe fatta conoscere; & di mandar il suo fi-  
 gliuolo in terra a prender la humana carne:  
 della qual misericordia usata cosi, come haues-  
 se obligatione al peccato humano, non sola-  
 mente col pretioso sangue del figliuolo lo lauo  
 & annullo; ma il peccatore fece compagno del-  
 la celeste heredita. Non e Sire si duro Prenci-  
 pe, si strano, si tonato da questo Henrippe-  
 rio; che non sappia far punire; dico morire  
 un misero, un peccatore: ma la misericordia,  
 per esser uirtu troppo eccellente; troppo diui-  
 na, si troua in pochi. Vorra adunque vostra  
 Maesta a mondo unica, entrare nel numero de'  
 molti, o de' pochi? Vorra ella piu tosto asso-  
 miagliarsi all'huomo; che e imperfetto; ouero a  
 Dio; che e sopra tutte le perfettioni perfettissi-  
 mo? Vorra piu tosto vostra Maesta eseguir se-  
 condo il testimonio d'un mortale; che non puo  
 scusarsi di non essere peccatore, & per auenta-  
 ra calunniatore, o per maluagia natura, o per  
 errore, ouero per mettere in esecuzione il consi-  
 glio di Gesu Christo uero Dio, & huomo, lau-

tano da ogni macchia, da ogni liuore? Nota ella, che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose: Non tibi dico septies, sed septuagies septies: lasciando scritto in altro loco: Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat? Poniamo adunque: che il fratel mio habbia peccato, che (certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano) non niego, che io non l'habbia conosciuto per huomo; che spesse siate per cagione di disputare ha proposto delle cose, lequali esso ueramente non tiene ancor che fossero state altrimenti interpretate. Poniamo dico cio da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, e la misericordia: a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? Certo alla parte piu sicura di piacere a Dio: & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia; ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, laquale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nella quale solo puo hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come fa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dir V. Maestà di non poter mancare della parola sua. Certo, Christianiss. Re, quando anche la Maestà uostra mancasse della minaccia uol parola sua, ancor piu si assomigliarebbe

Dio, che se la offeruisse. Ecco non si legge  
 (per non dir ogni cosa) che Iddio mando l'on-  
 to Profeta a quelli di Ninive a minacciarli ruina,  
 & morte: & nondimeno pentiti i peccatori,  
 esso ancor si penti di dar loro il promesso flagel-  
 lo? Maggior cosa direi Sire, se mi è lecito dire:  
 che il Signor nostro non ha osservato la promessa  
 fatta con giuramento al suo caro popolo di  
 Israel, mentre che era in cattività: io non di-  
 co in cose appartenenti a minaccia, ma a bene-  
 ficio, quando disse presso David Profeta, Si  
 oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur  
 dextera mea. & qual giuramento puote esser  
 maggior di questo, se io mi scorderò di te giu-  
 rando al Hierusalem, sia mandata in obliuione la  
 destra mia: cioè non sia più stimata la poten-  
 sia mia? Et nondimeno scordossi Iddio tal-  
 mente Hierusalem, che tutta è abbattuta, &  
 il popolo suo ne va disperso. Ma conuen dire,  
 che ancor, che il Sig. nostro non punisca secon-  
 do le minaccie fatte, & non faccia il bene se-  
 condo le promesse; gli nondimeno è sempre ser-  
 mo, & immutabile: & tutta la mutabilità  
 procede da mortali, iquali mutandosi, di mal-  
 uagi in buoni, non debbono più essere puniti:  
 & di buoni mutandosi in maluagi, non meri-  
 tano, che la promessa del bene sia loro osserua-  
 ta. Facciamo adunque, che il fratello mio habbia  
 peccato, & che la V. Maestà habbia giurato,  
 non che minacciato di farlo punire. Ecco il po-  
 vero fratello mio, che per la uoce mia chiede la  
 vostra Misericordia. Vorrà adunque vostra  
 Maestà

Maestà far punire un gentiluomo Straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo? & se noi crediamo, che per gran peccatore, che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, già sia dalla sua Misericordia abbracciato; chiedendo il medesimo perdono a uostra Maestà, nonrà ella lontanarsi da quello, che fatto ha Dio? Deh misericordioso Re, Deh Clementissimo Monarca de' Christiani regni, non uogli il perfettissimo giudicio uostro fare ad altrui, quello in terra, che per se non vorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte onorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hasterà tocco il Cielo, & li piedi per fino l'altro Hemisferio: mentre la destra sua governerà l'Oriente, & la sinistra reggerà l'Occidente: mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'Aquilone, & che la faccia sua platherà lo Austro: Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, cerco ancor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina; puro ni è una certa parte, la quale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, porterà nella sua seuerità qualche nuuoleto, qualche turbido di non so che. Dimando io a V. Maestà, se quella sua parte, la

desidererà piu roſto effer rasserennata, dal So-  
 te dalla misericordia di Dio, o da quella della  
 sua seuera giustitia. e se questo desidererà per  
 lui, perche uol far ad altrui, quello che per se  
 stessa non si eleggerebbe? Ma o me misero, o  
 me infelice, doue ser fratello, qual dura prigio-  
 ne mi ticne, perche non mi puoi tu al presente  
 aiutare? Tu fratello hai potuto molte siate con  
 le tue predicationi intenerire uerso Dio la du-  
 rezza di molti. & io con la tua quasi medesi-  
 ma uoce, non posso muouere a pietà il piu pie-  
 toso Re del mondo? Tu fratello con le tue ora-  
 tioni hai sſesse siate pregato Dio a dar perdono  
 a i peccatori: & io non posso piegare questo  
 grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a  
 riceuerri nella misericordia sua? Ecco frate-  
 llo, uedi, se ueder puoi da me lontano incarce-  
 rato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pe-  
 ricolo; uedi dico, se puoi, lo ultimo ufficio,  
 che uerso di te puo fare lo unico fratello tuo:  
 uizni in questo ultimo punto almen con lo spiri-  
 to tuo, ilquale fu sempre meco congiunto, uie-  
 ni, & a piedi dello altissimo Re Francesco in  
 questa tua ultima hora abbracciami, stringi-  
 mi, di te riempimi, ma primieramente fa ri-  
 uerentia a piedi suoi, & con loro lamentati.  
 Ardisci fratello di aprire quelle tue supplicheuo-  
 li braccia a questi benigni piedi, per la uia tua,  
 per l'honor mio, anzi per quello di tutta la fa-  
 miglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci  
 supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uol-  
 te hai uerso Iddio, per la salute del Re Chri-

stianissimo aperte. Lasso, taffo me, perche  
 per tanti tuoi officij uerso di me fratello, non  
 pussa renderti, senon lagrime? Lasso me, che  
 in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non  
 posso darti, senon questo corpo. Questo corpo  
 fratello, questo se perderai, il tuo basterà per  
 auuidui, questa lingua potrai ancora usare,  
 quanta ti piacerà per gli eterni honori del Re  
 Francesco, & li farai conoscere, che ancor dopo  
 la crudel morte che ti è procacciata, nessuno ti  
 potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare  
 questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è  
 a te & a me commune, et dedicata alle immorta  
 li lode del Christianissimo Re Francesco: uieni,  
 fratello, uieni, piangiamo insieme, uieni con  
 lo spirito tuo, che io lo raccogliero, & sarai me  
 co una istessa cosa, in un medesimo cor  
 po, a perpetuo seruitio del nostro

Re; poi, che i maligni i cri  
 deli, gli spietati auer  
 sary non posso  
 no patir  
 due

corpi. Ma, oime, che qui  
 m'aco da fouerchue  
 lagrime, &  
 dolo  
 re impedito.

ORATION  
SECONDA  
DI M. GIULIO  
CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS.



**H**AC ESSE Iddio clementiss.  
Re, che quel notabile deside-  
rio, che hebbe già Socrate, ha-  
uesse hor effetto in me per un  
poco: imperoche ne io sarei co-  
stretto di trouare parole in questo mio debito  
ringratiamento d'intorno al misericordioso &  
immortale beneficio, che V. Maestà benigna-  
mente ha degnato farmi, ne l'altozza vostra al  
presente uerso una cotal sua marauigliosa hu-  
manità, chinata prenderebbe fatica di ascolta-  
re cose, le quali di giugnere a tanto riceuuto be-  
ne bastanti essere non potranno. Socrate, altis-  
simo Re, il cui petto fu chiamato Tempio di Sa-  
pientia, haueua grande desiderio, che le hu-  
mane menti fossero fenestrate talmente, che  
per loro, come per fenestra tutto l'animo del-

l'huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse liberalissimo Re, gli occhi di nostra Maesta potrebbero al presente uedere la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maesta & in quel pietoso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ha ueduta, senza hauerse a muouere indugiamai, & li medesimi occhi suoi si potrebbero uedere dauanti la fedelissima costanza trasformata in un sacro altare, sopra ilquale ancor dopo la morte mia collocato stara il dono fattomi, legato forte nel mezo con un espo di una indissolubile catena di obligatione, talqual con l'altro capo tiene, & terra in perpetuo circondato il collo dell'huomo mio interiore. Potrebbero ancor gli stessi occhi ueder d'auanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di V. Maesta in perpetuo dedicati lucer, come eternissimi, iquali la nostra real compassione non ha sostenuto, che siano spenti dalla insecabile abbondanza delle lagrime mie. che piu dirò? Mostrami la uia del ringraziare la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri l'amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno philosopho, o unico trouatore de gli secreti di natura, come uera la sciasa scritta quella sentenza, nella qual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficiato di quel, che il beneficiato amare puo la persona, che fatto habbia il beneficio. Ma, come a me sara conueniente il

dire, che l'altissimo Re, habbia mostrato mag-  
 gior amore uerso di me, di quel, che io potero,  
 uolendo essere grato a sua Maestia, portare?  
 certo parra cosa di ingratissimo, puro è natura-  
 le. Imperochè, se ciascun artefice ama l'ope-  
 ra sua, si come fa il padre, che teneramente ama  
 il figliuolo, che è sua fattura, essendo il benefi-  
 cio opera, & fattura, non di colui, che lo ri-  
 ceue, ma di colui, che lo fa; segue, che la real  
 misericordia hauendo a me fatto, nella restitu-  
 zione del fratel mio, un tanto beneficio; essa  
 ancora ami il detto beneficio, come opera sua,  
 ma essendo il beneficio collocato in me, che ri-  
 ceuuto l'ho, segue, che ancor ami me, come  
 luogo, douo ha posta il beneficio, che è la diui-  
 na opera sua, & ami maggiormente me di quel,  
 che io potrei sua altezza uinare, nonzet ben io  
 & mi sforzo di peruenire a consimile grado di  
 amore, ma se ben la uolontà uuale, la natura  
 non puote, perche l'opera iun è mia. Adunque  
 se l'amore è dalla parte di uostra Maestia mag-  
 giore, essendo l'opera sua, come potro io, non  
 potendo hauere egual affettione, hauere parole,  
 che al ricevuto beneficio possano essere eguali?  
 Il perche prego & riprego, anzi supplico, se io  
 non posso ne potrò trouar parole, lequali a pie-  
 uo render le debite grazie, alla misericordia sua  
 uostza Maestia uagliano, che non uaglia pri-  
 sto dar la cagione alla uolontà, & al buon desi-  
 derio mio, che a la grandezza del beneficio &  
 del mostrato amore suo. Il uostro beneficio Si-  
 re, la uostza misericordia, la uostza amoreuo-

lezza sono tali, che tutti coloro, che ne ricanono, non altrimenti rimangono confusi, che quelli, iquali dopo lunghe tenebre dimonissero impotenti di ricever la abbonantissima luce del Sole, che loro sopravvenisse. E nel uero, se questi fossero tanto debili della vista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbero della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo Re, per la uirtù del quale il nome Francese ha tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude; per il cui glorioso ualore spesse uolte la nobilita Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro: per laquale hanno gemuto gli inimici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, senon quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a metter contra le vostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io uender lo posso, potranno esser alla uisinità, alla incomprendibile sua cortesia corrispondenti: & se inferiori seranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual promezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual latica, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se la buona misericordia uisita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spande sire, spanda lo spacioso & smenso lago della clemencia uostra, talmente sopra le riuue sue; che tutte le hà coperte, & asso è fatto si infinito, che uandandoula uis

fanciella, ancora all'aurà del fuor della gra-  
 ria sua, non troua da alcuna arte termine di  
 fornire la nauigatione, ne lo potrà trouar gi-  
 mas. In questo passo unico Re, in questo passo,  
 si accendo il tuor di far dir' alla lingua sua mi-  
 nistra, che dalla misericordiosa vostra uirtù ad  
 un tempo fu restituito a me il desideratissimo  
 fratello, & me al fratello desideratissimo: ad-  
 dono la uita, ad ambidui l'honore. Et a tutta  
 la famiglia vostra con l'acqua dal lago suo ha  
 lauata quella macchia, che perpetuamente sa-  
 rebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se  
 dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo  
 hauer cara la gratia di vostra Maestà: tutto  
 queste carissime cose, che erano quasi perdute,  
 habbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi in-  
 amilissimi serui, riconoscere ad un tempo dalla  
 cortese bontà dell'altezza vostra. Siamo adun-  
 que noi per troppo, & per troppo grandi cose  
 alla misericordia vostra tenati. E per dir' fo-  
 lamente di me: doue farei andato io, se non  
 hauesti potuta ottener il fratello? in Italia? tra  
 miei? ogni altra cosa haurei fatto stre, qua-  
 lunque piu lontana regione, qualunque piu di-  
 serta haurei habitato questo auanzo di uita, se  
 niuer hauesti potuto senza la uita mia, cioè  
 senza il soauissimo fratello; per non hauer sem-  
 pre dauanti a gli occhi chi sempre haurobbe te-  
 nuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quan-  
 do adunque uerrà quel tempo, che lo immorta-  
 le beneficio di nostra Maestà habbia ne gli ani-  
 mi nostri a morire? Quando potrà mai cadere

tanta ingratitude, nella gente Pallanica, che  
 la vostra liberalità, si troui gittata, fuori de vo-  
 stri cuori? Alhora Sire, alhora mancherà in  
 noi la memoria in questo mondo di tanto benefi-  
 cio, che la vostra famiglia si trouerà mancata,  
 dissi in questo mondo: perche nell'altro insieme  
 con le anime nostre porteremo scolpito tutto que-  
 sto fatto, nel modo, che io dissi di sopra. An-  
 zi in questo mondo non mancherà, senon con  
 il mondo la ricordatione di tanta cortesia, per-  
 che se la lingua di alcun di noi potrà, & se al-  
 cuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentis-  
 simi di questo secolo, a gli orecchi di quali uer-  
 rà, o per l'altrui, o per la mia propria lingua  
 l'effetto della usata misericordia, esso durerà  
 lungamente. Del, perche non son io Demosthe-  
 ne? Del, perche non son io Cicerone? Hor  
 uadano gli altri Re del mondo a procacciarsi no-  
 me, & fama per cose, che ciascuno sa fare,  
 che quel che solo Dio fa, fatto ha la nostra mise-  
 ricordia Sire. A uoi adunque solo si deono in  
 terra diuini honori, Voi, uoi diuino Re meri-  
 tate i sacrificij di cuori di tutti i buoni. Voi  
 uoi diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate  
 sempre i soauissimi odori di que' fiori, che tutto  
 di cogliono le dotte Ninfe nella sommità del  
 Parnaso. O Pallade santissima Dea empj pre-  
 gu l'intelletto mio, & fallo capace tanto delle  
 altre infinite uirtu di questo Re, quanto è fatto  
 della sua misericordia, acciuche io possa con  
 l'aiuto tuo honorare ancora con quelle lo stilo  
 mio. Et uoi diuina compagnia delle Muse

prestatemi i vostri calami bagnati ne dottissimi  
 inchiostri, che temprare solete nelle acque Ca-  
 stalie, quando le vostre fatiche gli asciugano.  
 O solleciti maestri di Corrieri disponete homai  
 per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli,  
 che potete, apparecchiate mi non solamente ap-  
 presso alli pungentissimi sproni cocenti flagelli,  
 perche piu tosto il corso forniscano ma procura-  
 re, se possibile e, di aggiungere a ciascuno &  
 piurpe & ali prestissime, accio non solamente  
 corra, ma uoli verso Italia, & per tutta quel-  
 la uolando con la tromba de' a uoce mia diuol-  
 gli la elementissima, la Christianissima, la di-  
 uina misericordia del clementissimo, del Chri-  
 stianissimo & diuino Re Francesco. Attendi,  
 attendi, che io uanga hora, hora, con buona  
 licentia del magnanimo Re monterò, hora, ho-  
 ra partirò, lasciando prima dire ancora alcune  
 parole, poi che io meggia il mio humanissimo  
 Re con tanta humanità ascoltar mi. Che doue-  
 rò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire,  
 per tanto beneficio, prima, che di qui mi licuit  
 non le dispiaccia; prego, che io ridomi a uostra  
 Maestà il donato mio fratello. Non posso Sire,  
 lasciare maggior pegno appresso uostra Maestà  
 nel parer mio, che il proprio fratello. Ma,  
 perche parrà forse, che ridomando io lo stesso  
 ricenuto dono, sia per dimostrare, che quello,  
 che mi e carissimo, mi sia in poca stima, dico  
 per le cose andate auanti, questo pensiero non  
 potere cadere in uostra Maestà: & auco dirò,  
 benchè il dono in alcun modo sia il modestimo,

non è però con le medesime conditioni . Impe-  
 roche la clementia vostra mi donò un fratel  
 mio , & io le dono un suo seruitore : la clemen-  
 tia vostra mi donò un frate! mio tutto afflitto ,  
 & io le dono un suo seruitore , la sua mercè  
 tutto lieto : la clementia vostra mi donò un  
 fratel mio in carcere , & io le dono un seruitor  
 mio , per la misericordia di quella in libertà . la  
 clementia vostra mi donò un fratel mio in un lu-  
 go tenebroso , & io le dono un seruitore suo , per  
 la pietà di quella in chiarissima luce . La clem-  
 entia vostra mi donò il fratel mio in un luo-  
 go , che hauendo nome mercè , chiamata tacita-  
 tamente quella mercè , ch'è mi fu donata : & io  
 le dono un suo seruitore in luogo , dou'è la Chri-  
 stianissima Reina ; doue sono i suoi diuini fi-  
 gliuoli , & figliuole , doue sono tanti Principi ,  
 & tanti Signori , Ammirati questo Regno , doue sono  
 tanto Illustrissimo Madampernamento di que-  
 sto secolo , iquali tutti sono fedelissimi alberghi  
 di Mercè . Aprite aprite altissima Reina , aprite  
 aprite diuinitissimi figliuoli , & figliuole di  
 questo grandissimo Re . Aprite aprite Illustris-  
 simi Principi , aprite ancora voi finalmente chia-  
 rissime Madame i thesori della vostra mercè ;  
 & meco insieme , perche io solo non ardisco giamai ,  
 che troppo gran cosa ho ottenuto , meco  
 insieme pregate la real bontà , che riceua il no-  
 uo dono , & orn della primiera gratia colui ,  
 che ha conseruato : così , altissimo Re vostra Mae-  
 sta , a me ancor maggiormente adorna il suo be-  
 neficio , perche ag giungendomi alla conseruatio-

260 ORAT. II. AL RE

ne ancora l'ornamento, esso diuertà molto mag-  
giore. Così renderà le forze del mio ringrazia-  
mento molto minori. Lequali, perche conosco  
debili, non mi farà tolto, almen questa, che  
quante volte uedrò con gli occhi del corpo, o  
della mente il fratel mio: quante volte uedrò la  
nita sua a me conseruata, & la mia a lui, le-  
quali cose certo perpetuamente uedrò, tante  
volte uedrò lo immortale & diuin bene-

ficio di uestra Maesta. Laqual

piaccia al Signor Dio di ser-

uare lungamente, se-

condo i suoi desi-

derij, nel

la

gracia della sua diuinità, &

noi ambidui fratelli in

quella ancora de

uestra Maesta

sia.

OROR

OR

R I M E D I  
M. GIVLIO  
CAMILLO.



A FOSCA notte già  
con l'ali tesa.

L'aere abbrucciaua, e'l  
mio partire amaro:

Quando de la mia L

DEA il viso chiaro

Aluato al ciel tutte le stel

le accese.

P area dicesse loro, o luci apprese

Imparate arder da splendor piu raro:

Che i Dei la terra d'altro lume ornaro; il

Mentre la mia beltà qua giù discese.

P oi uolta a me con folgori cocenti,

Senza temprar de la lor gran uirtute

Con lagrime pietosa pur un poco;

V attene, disse, in pace; e mille ardenti.

Fiamme mi mando al cor; mille ferute.

Dunque andrò in pace, così sangue e fido?

Permitti **O** d'ora nel cielo patri nostri  
 Fala santatione agli accolti in seno  
 Et d'intorno di fiori un nembro pieno  
 Piouscherzando et herbato in no mostri  
**O** emnia honorat a honorati in cluostri  
 Degna, & di lingua che potesse a pieno  
 Pregar caudida ronce, e il ciel sereno  
 Et la rugiada pura a gli honor nostri.  
**O** bella de le belle Margherite;  
 De carica e di Senua l'altavina  
 Eterno e chiaro honor d'ambidue non  
**B** h'amba spero le nostre fragil vite  
 Vivan sempre; se morte non mi prima  
 Tosto di me se noi stessa di us.

**E** uida perla in quella pene  
 Dona già la gran madre Caterina  
 Co' pargolati amor premer solea  
 L'aria tranquillo a la stagione piu grata  
 Mentre il celeste humor, l'acqua beata  
 Con le man sancte insieme raccogliea  
 Il piu caro figlio al dentro mettea  
 Et pregio O luce a me tanto amata  
**R** idea l'aire intorno, l'ciel die segretan  
 Dal manto lato con un non so che  
 Di santo bano succo s'infuse il mondo  
**P** erceda da orna ogni serena e regno  
 Perche l'aria se il per voi non e piu grata  
 Et perche non ho ingegno piu profondo

N e mai uoce si dolce, o si gentile  
 S'udi da canto d'amorosi angelli  
 Mentre ne' cari & piccioli arbutcelli  
 Salusano il fiorito & uerde Aprile;  
 N e si soane suano o si sottile  
 Fece mai Niufa in lucidi ruscelli  
 Quallhor sen nan piu gratiosi & belli  
 Bagnando l'erba in ualle ombrosa humile;  
 E ome quel de la semplice Angeletta  
 Quando ne le mie braccia uersi legge  
 Che ci faranno ancor forse immortali  
 N e posso fare alhora altra uedetta  
 Che'l casto amor ognimio ardir corregge;  
 Ne chiede altro conforto a miei gran mali.

O ceano gran padre de le cose  
 Regno maggior de i salsi lumeni Des  
 Che da i uicin superbi Pirenei  
 Hor ueggio pien di cure aspre & uolose  
 L' onde tue non fur mai si tempestose  
 Ne al numero de' tristi pensier miei  
 Crescer potrian, quellhor piu uent i pes  
 T'arrian contra le sponde alte & spumose.  
 P ur, se'l liquido tuo fauilla serba  
 Di pietade amorosa, apri le strade  
 Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri  
 E he, qual solca sfogar la pena acerba  
 Per le dolci Adriatiche contrade  
 Vorrei per le quietar i miei martiri.

**P** adre, che turbi il cielo & rasserenti,  
 Com'ate piace; il torbido; che mostri  
 Sparger sopra i real Galliei chiostri,  
 Sgombri quella pietra, chetecotieni.  
**I** gran spatij del ciel del tutto pieni  
 Son di grandine accolta a darsi nostri;  
 Et l'Aquile han temprato i duri rostri  
 Per tingerli nel cor de nostri seni.  
**C.** rudei, rapaci, & affamati; augelli  
 Lungi sta dal bel Regno il vostro uolo;  
 E in Africa deserta i vostri honori.  
**A** ngeli forti in ben forniti hostelli;  
 Che la Francia guardate a stuolo, a stuolo,  
 A noi crescan le palme; a uodgli allori.

**R** ugiado, e dolce, & in mille mani  
 Celesti humor, che i boschi amargentate  
 Dolci canne da noi tanto pregiate;  
 Et uoi doni de l'alpi alti & diuini;  
**H** or tra gli oscuri e i lucidi confini  
 De la notte & del di (cose beate),  
 In tue labra dolcissime rosate.  
 Custatelo i nostri alberghi pellegrini.  
**D** el chi mi ruppe il sonno al gran bisogno:  
 Et da le braccia mie, da i non ardori  
 Trasse il mio bene; & fece il dolce uano?  
**I** l sogno mio; Diua LVCRETIA, il sogno  
 Ne' suoi piu dolci & gratiosi errori  
 Vi sia pietosa; & el ner fors è lontano.

R e de gli altri superbi altero angello,  
 Et tu nuntio del giorno; poi che'l cielo  
 Levato u'ha da gli occhi il fosco uelo;  
 Che tanto piacque al serpe empio et rubello:  
 T emprate i duri rostri; & questo & quello  
 Quasi fr'agoso folgorante telo,  
 Spinto da un puro & honorato Zelo,  
 Gli franga il dorso suo squamoso & fello  
 C' hor me'l par riueder nel lito Moro  
 Vibrar la lingua & arrotare i denti;  
 Per darci d'ogni error debite salme.  
 S i uedrem poi Statue d'argento, & d'oro  
 Drizzarui a l'aura; & con le giadri accenti  
 Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

O ssa di marauiglie & d'honor piene;  
 Che sosteneste gia carne & figura  
 Del maggior cauallier; che mai natura  
 Fe contra Spagna & l'Africane arene;  
 A nzi il gran di de i premi, & de le pene  
 Vscite ignude de la tomba oscura;  
 Sol per opporui a quelle di misura;  
 Che'l piu nobile spirto in uita tiene.  
 I l gran Re, che'l Francesco almo paese  
 Regge benigno; e'l nome da lui prende,  
 Dal sommo e par a noi fino a le piante.  
 M a, se'l ualor, se l'animo cortese  
 Di duo Principi inuitti ancor contendete;  
 Men chiaro fia il buon Sir uostro d'Anglate.

- F**iamme ardenti di Dio, Angeli santi,  
 Che la guardia di Francia in sorte haucte;  
 Et con gli alati spirti uniti sete,  
 Ch'al gran Re portan la corona auanti;
- G**l'inuisibili vostri aiuti tanti  
 Han teso la sottile, & ampia rete:  
 Onde presa al trionfo homai trahete  
 La Fortuna di CARLO, e i suoi gran uanti.
- N**imica di uirtù cieca sfacciata.  
 Quanti languon per te, quanti son morti,  
 Quante impudiche, e'n dolorosi lutti?
- T**e Dea diremo a CARLO maritata  
 Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:  
 Le gridan dietro gli elementi tutti.

- O** cchi, che fulminate fiamme & strali,  
 Hor che uolete piu dal petto mio?  
 Vostre'l mio cor, & uostro il mio desio,  
 Cagion del uostro ben, & de i miei mali.
- G**ia scorgo in uoi con l'arco teso, & l'ali  
 Et con l'ardente face il picciol Dio;  
 Et par che mi minacci stato rio:  
 Ma prima (oime) non ui mostraste tali.
- E**t se non che l'angeliche parole  
 Prometton pace a chi l'ascolta & ode,  
 Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
- M**a chi le uirtù uostre uniche & sole:  
 Chi la bellezza, & l'altre uostre lode  
 Farebbe conte a i secol, che uerranno?

**D** i ben mille mature e bionde spiche  
 Cerere ornata, & di se pieno il corno,  
 Dicea in un sacro a Gione alto soggiorno  
 Tra le solenni pompe udendo Psiche;  
**S** ante parole del coltel nemiche,  
 Che sopra i bianchi altar fate ogni giorno  
 Quel, che sostien il mio candor d'intorno,  
 Passar ne l'humqn Dio con forze amiche:  
**A** l secreto honorato uostro suono  
 Ogni do'ce silentio u'accompagni:  
 Ch' in selue asconda il piu riposto horrore.  
**T** aciti i peccator gridin perdono;  
 Ne auget, ne Ninfa presso a uoi si lagni;  
 Et prego a me perpetuo tant'honore.

**O** cchi, che uergognar fate le stelle,  
 Quallhor ferite lor con maggior lampi,  
 Serenando del ciel gli aperti campi,  
 Et mostrandogli cose assai piu belle;  
**C** ome d'Adria l'eterne alte facelle  
 Giugnete oime? perche co chiari uampi  
 Non cosi a luoghi men lontani & anpi;  
 Ou'è l gran mar men rotto da procelle?  
**C** he a me uedreste qui del mio languire  
 Far testimon di Theti il buon consorte  
 A le radici del gran Pireneo.  
**O** cchi, che ne l'amaro mio partire  
 Io uidi asciutti, & uaghi di mia morte:  
 Così uedeste hor uoi me un lieto Orfeo.

- I** l verde Egitto per la negra arena,  
 Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,  
 Finse gia d'amicitia dolce segno  
 La nostra forma d'ogni fede piena;
- H** or di fedel'amor, di lunga pena,  
 A la pianta del piu felice legno  
 Finta non io, ma uera nota uegno  
 Legato di fermissima catena.
- G** osi la Ninfa tua non tenga spenti  
 I fochi suoi con quelli di Fetonte  
 Nel piu superbo frate, c'habbia il Tebro.
- C** osi i latrati miei con grati accenti  
 Muouan tuoi rami, & le durezze conte  
 Honorato, gentile, alto Ginebro.

- A** ure leggiadre, benche mille ardenti  
 Fiamme d'Amor, & mille sue fatiche  
 Detto habbian uoi le gran memorie antiche  
 Hauer sofferto, & mille aspri tormenti;
- V** incaui la pietà de i gran lamenti,  
 Che fa Cupido su le riuè Apriche;  
 V non son Fauni, ne le Ninfe amiche,  
 Et egliè senza l'ali, e i suochi ha spenti;
- D** ameta al uostro suon sotto un Laureto  
 Dorme, ne sentir puo'l fanciul dal fiume  
 Gridar; ch'un Capro lo sospinge a l'onde.
- A** ure fermate, o Aure in aer queto  
 Il mouer dolce de le uostre piume;  
 E si rimanga il sommo entro le fronde.

- F** acendo specchio a la mia **L I D I A** un rio;  
 Che fugge quieto senza muouer onde  
 Al fauor di nouelle ombrose fronde,  
 Di quanto mostra a me benigno & pio;
- P** area l'acque corresser con disio  
 D'esser dipinte alhor tutte seconde  
 Verso il semblante honor di quelle sponde,  
 Come il lucido corre al negro mio,
- M** a tosto fuor de la beata parte  
 Lasi iuan la figura triste & sole  
 Fatti piu bella da un soaue riso.
- C** osi a ruscelli semplici comparte:  
 Et a gli occhi miei solli, quando uuole,  
 Gli schermi suoi, e'l suo sugace riso.

- V** dite rini, o date al corso freno;  
 O senza onda ei sen ua da piano & lento;  
 Nel faccian tremolar pietra, herba, o uento,  
 Se specchi esser uolete, o cari almeno;
- L I D I A** il lume del viso almo & sereno  
 Nel cresso d'un di uoi uedendo spento;  
 Et senza i bei color, prese spauento  
 Non cosi fosse oime, uenuto meno.
- G** ridaua al cielo, e a i negri boschi insieme  
 Incolpando il suo foco, & la mia cura  
 Con uoce tal, ch'ancor le ualli ingombra.
- B** en puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,  
 Che per te m'è caduta ogni figura;  
 Et di me non son piu, che parte & ombra.

- S** parso d'or l'arenose ambe due corna  
 Con la fronte di Toro il Re de' fiumi  
 A la città uolgendlo i glauchi lumi;  
 Laqual il ferro del suo nome adorna;
- I**n forbito oro il ferro tuo ritorna  
 Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,  
 Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;  
 Poi che'l Sol nuouo in te regna et soggiorna.
- O** domator de' mostri, o sol què Sole,  
 L'onde, ch'io uolgo a cenni tuoi, benigno  
 Risguarda; et co tuoi sguardi ogn'hor rischia
- A**l fin de le sue tacite parole (ra.  
 Ogni riuu fiori, cantò ogni Cigno,  
 D'or si se'l secol, l'aria; e l'acqua chiara.

- P**oi che l'alta salute d'ogni gente,  
 Sangue & sudor piovendole dal uolto,  
 Nel uel stampossi, che la Donna sciolto  
 Dal crim le porse mesta & riuerente;
- Q**uasi semplice agnel puro innocente  
 Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto,  
 Come poteo benignamente uolto,  
 A lei disse con gli occhi & con la mente;
- A**nima sola mossa a miei martori,  
 Dopo uolger de lustris tornerai  
 Co! uer ne primi accenti, in ch'io risuono:
- A**lhor in carne scosse d'atri errori  
 La morte, ch'io sostegno, stenderai;  
 Et io la dettarò dal sommo Throno.

- S e'l uero, ond'ha principio il nome uostro  
 Donna sopra l' Illustri alte Latine,  
 Fosse con quelle lod: pellegrine,  
 Che date al mio non ben purgato inchiostro;
- S arei (l'asso) d'honor al secol nostro:  
 Et tra le Ninfe sederei diuine,  
 Che son piu care a Febo & piu uicine  
 Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco.
- B en uoi, uoi sola con l' eccelsa mente  
 A le cagion passando in ogni cosa,  
 Leuate a la natura i suoi secreti.
- E t stando Apollo, & le sue Muse intento  
 Al uostro dotto stil, gia gloriosa  
 Auanzate i Filosofi, e i Poeti.

- T u, che secondo l'alta Roma honora;  
 Sol coglier puoi per queste rime ombrose  
 Le piu fresche uiole, & dilettose  
 Nate ad un parto con la bell' Aurora.
- A te il bel Tebro le sue sponde infiora;  
 Et per la fronte tua purpuree rose  
 S'apron, d'ornarla quasi uergognose;  
 Che ghirlanda maggior t'aspetta ancora.
- A te i candidi pomi, a te pendenti  
 Metton dolce rossore: e'l ciel sereno  
 Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
- C osi cantò da un sasso in dolci accenti  
 Di furor pieno il gran pastor Sileno:  
 Et GIBERTO sonar GIBERTO i colli.

**L** E G A la benda negra  
 A la tua trista fronte  
 Musa che'l gran D E L F I N morto accompia  
 Sorgi squallida & egra (gni.  
 Dal conturbato fonte:  
 Et uesti il nudo tuo d'opre di ragni:  
 E i fatti eccelsi & magni  
 Del Garzon sempre inuitto  
 Sian le funebri pompe:  
 Et quella, che interrompe  
 L'alte glorie col termine prescritto,  
 Quasi stati sarian gli archi  
 E i trofei mostra d'ampie spoglie carchi.

**D** ou'eri Marte fero;  
 Quando sali il tuo Sole  
 Dando stupor al ciel del nouo lume?  
 Non t'hauera gia l'Hibero;  
 Non C A R L O, che si duole  
 Del uano ardir sul rapido & gran fiume.  
 Qual aria a le tue piume  
 Sconsolato Cupido  
 Cedea di nebbia piena?  
 Certo il pianto & la pena  
 Non u' affliggeua in Pafò, non in Gnido:  
 Ma in luoghi aspri & seluaggi  
 Tra pran, Cipressi, & sulmiati Faggi.

**A** nco a Vulcan del petto  
 In loco arido & hermo  
 Lauaua il duol le ferruginee lane.  
 Lo scudo al zioninello  
 Fatto tenea, che schermo  
 Saria sol contra à tutte l'armi Hispana:

Ei de le squadre insane  
 Et di CARLO tra loro  
 Porta la fuga impressa:  
 La vittoria promessa  
 Si uede tutta nel fabril lauoro;  
 E'l gran Re co suoi figli  
 Coronati di Lauro, & aurei gigli.

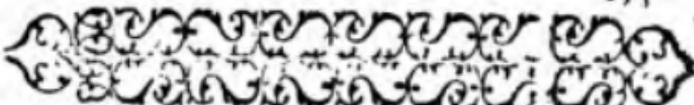
**P**er questo (disse) il caso  
 Per questo scudo auenne  
 Ad Etna dianzi, mentre tutto accese;  
 Che'l licor dal gran uaso;  
 Che'l peso non sostenne,  
 Ridonolo nel temprar l'infuso arnese;  
 Onde il uicin paese  
 Dal liquido torrente  
 Di metallo è sommerso.  
 Et se Febo peruerso  
 Spense il lume, ch'uscia dal suo Oriente;  
 Anco Cesar morio,  
 Quando Etna a i fochi tante parte aprio.

**M**entre gli Etnei Ciclopi  
 Faticauan l'incude,  
 Tremò la terra, e i monti dier mugito,  
 Et gli uni, & gli altri Ethiopi,  
 Et cio che'l ciel rinchiude,  
 Vider fra i rotti Abissi il gran Cocito.  
 Ma, perche gia ogni lito  
 Bramaua l'alma luce,  
 Si tinse il Sol d'oscuro;  
 E, come inuido e duro,  
 Uccise l'alto & glorioso Duce;  
 Temendo, non costui

*Il mondo discoprir se pria di lui.*

**Q**ui qui Ninse sorelle  
 De la mia musa mesta  
 Venite hor molli dal corrente uetro :  
 Spegnete le facelle ;  
 Et con purpurea cesta  
 Nemi di fior uersate su'l feretro .  
 Et , come per l'adietro ,  
 Da le man uostre fiocchi  
 Neue nel mort o uiso ;  
 Ecco , che'l Paradiso ,  
 Et tutto'l bel si chiuse co' begliocchi.  
 Ma a te Esculapio adorno  
 Ei sacro pria l'angel nuntio del giorno .  
**S**ciogli il uel fosco sconfolata Diua ;  
 Che'l Delfin nuouo HENRICO  
 Gia col Sol gira , & girerà suo amico .

I L F I N E .



RIME DI M.

GIVLIO

CAMILLO.

AGGIUNTE DI NUOVO



VASI incenso odorato  
al raggio estivo :

Quasi di fior soauità ue-  
sita :

Di piume d'Aura, quando  
è ben gradita,

Lungo il piu cristallino, et  
uerde riuo :

Quasi sol fiammeggiante unico & uiuo :

Quasi arco in nube dolce colorita :

Quasi Aurora dal uecchio suo partita :

Quasi seren d'ogni contrario schiuo :

Quasi di perle pieno & di rubini

Gran uaso d'or, quasi al garrir mai sempre

Fiume inuitato d'amoroso angello :

Quasi falde di neue da diuini

Ostri distinte con celesti tempore

D'Emilia e'l nome, e le uirtuti e'l bello.

- G**ran merauiglia hebb'io Toscana Musa,  
 Quando t'udi tra i bei fioriti colli  
 I Dei chiamar con gli occhi tutti molli,  
 Ornandoti Amarilli, & Arethusa;  
**A** cui tenendo ogni altra Ninfa esclusa,  
 Lasciasti prender a i vicini crolli  
 Que' uagli pomi, ch'io gia indarno uolli  
 V'pende ancor la canna mia delusa.  
**L**unge era Emilia: & uoi Emilia uoi  
 Dal Re de' fiumi, & dal Tesin felice  
 Dimandauano i pini, e i prati toschi.  
**D**imandauan pur uoi co gridi suoi  
 I Mirti, le Ginestre, & le Mirice,  
 E'imparauano Emilia i laur', e i boschi.

- L**o sciolto dir de la purgata uena,  
 Che con l'util talhor temprà l'honesto:  
 O sa'l giudice irato, allegro, o mesto:  
 O loda, o dannà sempre ad onda piena;  
**N**on dee dar a chi ascolta indugio, o pena  
 Ne far sentir alcun senso molesto,  
 Anzi chiaro splendente, & manifesto,  
 Come è il bel sol, che la bell'alba mena.  
**M**a la Musa, che al suo diuin poeta  
 Lo stil impenna, e infiamma le dottrine,  
 Lo leua acceso al ciel con altri uanni,  
**O**nd'è caior di cosa ogni hor secreta  
 Sotto ali di parole pellegrine,  
 Aldrouandi gentil, nobil Giouanni.

C o' purpurei corsier la bianca Aurora  
Seren m'addusse, & fortunato il giorno,  
Ch'io ni conobbi d'ogni laude adorno,  
Ond'è la mente rugiadosa ancora.

C resce per voi il picciol Rheno ogni hora:  
Et sempre eterni fior gli empiono il corno  
De le uirtù, che fanno in uoi soggiorno  
Et del hospitio che Bologna honora:

O picci, ch'è Gnidotti al ciel leuate,  
Stando nel bel contento uostro humile  
De la città ne la riposta parte,

D el uostro nome i bei fogli spiegate,  
Et lo spirto, ch'in uoi tanto gentile,  
Sostenga ueder tinte le sue carte.

C osimo, ch'ornate il nobil secol nostro,  
Voi, che'l gran Re nel culto dir sacondo  
Legaste con stupor di tutto'l mondo,  
Rendendo luce al dolce frate uostro;

L euate, prego, al bel secreto mostro  
Il cor, che a uoi nessuna cosa ascondo.  
Et poi, che'l ciel ni è tutto qui secondo,  
Lasciate hor Adria, & chi si ueste d'ostro.

C h'esso Mercurio, Febo, & la sorella  
Stringerete nel lor ricco legame  
Prima, ch'io auanzi l'Alpi al partir presto

C osi mi sia benigna ogni altra stella:  
Et ministri al mio uuer lungo stame  
E tardi chiuda il giorno mio funesto.

- A** l'alto uostro & piu che humano ingegno.  
 Debbio le lodi , & gli immortali honori ,  
 Cerron diuino, & l'arte , e i grati odori ,  
 Che sol del gran secreto date il pegno :
- N** ouo Impero mostrate , & nouo Regno ,  
 Che le corone d'or , e i uincitori  
 Lauri uince con tutti i gran thesori ,  
 Si d'ogni pregio , & d'ogni stima è degno .
- P** er uoi gia sento come l'alma sciolta  
 Da uirtù amica , & per amico spirito  
 Faccia al purgato corpo suo ritorno ;
- E** t poi che a lei ogni inmonditia è tolta ,  
 Come si sacri a la gran Dea del mirto ,  
 Voi fate uoi di tanta notte giorno .

- P** oi che lesse Iason nel cuoio aurato  
 In lettere d'or , qual era il piu perfetto ,  
 Et di temprate qualità soggetto ;  
 Onde potrebbe l'huomo esser beato ;
- E** t com'egli egualmente elementato  
 Poteua poi , per magistero eletto ,  
 Ogni incarco lasciar , ogni dissetto ,  
 Et l'alma ripigliar in puro stato ,
- L'** alma , che con Mercurio nel ritegno  
 Per Cibeles , Orion , Bacco , Aristeo  
 Aspettar dee il ritorno a la magione
- V** ide giù scritto , & n'ebbe doglia, e sdegno,  
 Cotanto ben non si riserba a un reo ;  
 Ma al buon Cerron Filosofo Merchione .

- S** pinto, c'ha il foco ne la terrachiuso  
 Gli argentati, & sulfurei spirti al cielo,  
 Con gli humidi uapor, col dolce gielo  
 Che'l Sol attrasse, legansi la suso.  
**E** t mentre l'ombra Febo tien escluso,  
 S'aggrauan tanto nel notturno uelo,  
 Che pria che torni il grande honor di Delo,  
 Si spargon sopra i uaghi fior qua giuso.  
**P** erche la pioggia d'or, in che fu Gioue,  
 Et la terra, & la uite, e'l mele ancora  
 Han gli medesimi spirti sempre amichi.  
**G** ia bell'aere ha picciuto, & piu non pioe,  
 Gia parte a noi la rugiadosa Aurora,  
 Care Api, uscite homai a i lochi Aprichi.

- L'** arme, c'hor al bel franco almo terreno  
 Rendon del sol la luce sbigottita,  
 Ei mobil piu uelati, c'hor partita  
 Dan la fatica a l'onde del Tirrheno;  
**S** on le cagion da farmi uenir meno,  
 Non gli altrui morsi, non la tela ordita  
 De la coppia maluagia al mal si unita,  
 D'Isiuro infamia, infamia al picciol Bheno:  
**M** a noi spirito diuin, flagel d'errori,  
 Pietra sacra a natura & a le stelle,  
 Fatta di Febo altar, & del suo stuolo:  
**L** o stil armate d'ire & di furori,  
 Et solminate le due lingue felle  
 Si, che'l suon uada a l'uno, e al'altro polo.

- P** erche li numerosi alti concenti ,  
 Che non capir nel fin del thosco metro ,  
 Mentre io risposi a quei del diuin Pietro ,  
 Trouo nel tutto esser da noi prouenti :
- V** erran de gli altri a nostra lode intenti ,  
 Quai dal bel cristallin liquido uetro  
 Non sassofo , non turbido , non tetro .  
 Vi dan le Muse per dolci alimenti .
- D** ico , o gentil , o mio honorato Varco ,  
 Che noi uarcando gia di colle , in colle  
 Vi condusse ad Apollo una del choro :
- E** t ei serbati sol gli strali & l'arco  
 D'humor celeste ui fe tutto molle ,  
 Et diè la cetra a uoi diede l'alloro .

**D** onna , che col gran Tullio andate a paro  
 Del nome , & del bel dir facondo & raro  
**L'** aurea , felice , & preziosa uena ,  
 Che sorge del diuin candido petto  
 Con nuouo mormorio  
 Fra rose , & perle un'aura dolce mena ,  
 Ristor di ciascun nobil intelletto  
 Stanco d'alto desio ,  
 O di Ninsfa celeste unico rio  
 Isa mai per tuo spirar l'aere mio chiaro ?  
 Dale

**D** a le due luci vostre , anzi del cielo  
 Vn angelico , altero , & caldo nembo  
 Di spiritelli ardenti  
 Pione soave & non l'offende cielo :  
 Ciascun porta nel suo beato grembo  
 Perdoni & pentimenti  
 O messaggier cortesi , almi , lucenti,  
 Chi serà a me del suo thesoro auaro ?  
**Q**ual è uago il sentier di latte puro ,  
 Che segna il ciel , poi c'ha distratto i lumi  
 Ne la notte piu bella :  
 Tal pietà u'orna al maggior uostro oscuro ,  
 Pien di Reali , accesi & uiui acumi ,  
 Tra l'una e l'altra stella ,  
 O uirtù , che'l mio cor sempre rappella  
 Mi terrai sempre in questo stato amaro ?

**G** ia'l Vesineo terren lieto contende  
 Col ciel ottauo di bellezze eterne ,  
 E'l nudo Autunno par , che tutto suerne ,  
 Tante a lui pompe l'alma Flora tende :  
**V** n giouanetto sol le stelle accende ,  
 Onunque gira , & le smarrite e' interne ,  
 Sospinge & quasi al mondo alte lucerne ,  
 Perche non s'esca dal camino , appende .  
**T** ai uolgete i grandi anni , & li maggiori  
 Dissero a i susi , & al rotar d' Apollo  
 Le parche di fatal consentimento .  
**G** ia uerrà il tempo ; aspira a i grandi honori ,  
 O del arbor diuin caro rampollo  
 Nuovo di Gioue & grande accrescimento ,

DE I VERBI SEMPLICEMENTRE  
 uestono tutto il cōcetto, come fa la locutione.



Propriū del primo grado sono tutti quelli, che significano una cosa sola o per la propria uirtù, o per la presa dalla consuetudine .

Propriū del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di Traslatione .

S O N O adunque alcune uoci talmente proprie, come questa, compassione, che quasi si dimostrano essere con la cosa significata nate: imperoche talmente esprime il compatire, & quasi il compater dolore, che si piglia dal misero, che in noi lo muoue: che pare insieme con quello essere stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significare altra cosa lontana del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità, imperoche alcuni sono propriū, non mostrando in uista ragione alcuna della sua proprietà, come trouare, cercare, & simili. Et questa proprietà, benchè sia per se, pur non appare tanto intensa, come

Proprietà  
 de' uerbi,  
 che non  
 appare.

la precedente . Alcuni altri per lungo uso sono divenuti proprij : che nel uero , chi ben riguarda , sono formati da Traslati , come conforto , che forse uiene da questa particola con Conforto parola onde uiene . & da forte ; perche dimostra la consolatione essere data per fortificare il debile , & cascante animo . Et sofferire da sub , & fero , che è del corpo , & pur si è tradotto dal corpo all'animo : che per l'animo solamente la consuetudine l'usa . Et la consuetudine chiama così quella degli Auctori , come quella del publico parlare . Tutte quelle uoci adunque , che ci uerranno da uanti taii , che alcuna almeno delle due consuetudini ha' in costume , seguiremo come proprie . Et si come il sarto uenutogli dauanti il panno per far la uesta , non dee prendere fatica di considerare da quali pecore fosse tondata la lana , di che il panno fu fatto , ne da cui , ne come filato , ma solamente , considerar quello , che è piu uicino all'arte sua , così noi hauendo gli Auctori dauanti , delle cui parole uogliamo empir le co'onne , non debbiamo (per mio uiso) ascender co'l pensiero a quelli cotanto lontani principj , che assai piu uale la consuetudine , che la ragione , ma discendere & auicinarci quanto piu al costume . Saranno adunque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli , & simili ; compassione , afflitto , persona , conforto , mestieri , discreto , riputare , sofferire , Proptij del primo grado . perche non piu di una cosa significano . Ma i proprij del secondo grado sono di proprietà molto rimessa ; imperoche significando piu cose , non

possono esser nati con alcuna particolare . Per-  
 che da gli antichi sono state diuise alcune paro-  
 le , in *Homonomi* & *Sinonimi* , & *Homonomi*  
 sono quelli , che da Filosofi Latini *Equiuoci* , &  
*Sinonimi* quelli che *Vniuoci* sono chiamati . Et  
**Homonomi** - *mi, o t qui* hanno detto *Homonomi* tutti quelli semplici ,  
**uoci.** che conuengono nella uoce, ma sono diuersi nel-  
 la significazione , come , *richieder* , che hor si-  
 gnifica conuenirsi , hor dimandare , & questa  
 conuenire , che hor significa *decentia* , hor op-  
 portunità , hor uenire insieme . Et *Sinonimi*  
**Sinonimi** , *uuiuoci.* tutti quelli , che ne la significacione conuengono,  
 ma ne la uoce sono differenti , come *consorto* ,  
*consolatione* , & simili . Non osta adunque  
 che una istessa cosa possa hauer piu nomi , si co-  
 me non osta , che un nome non possa hauer piu  
 significazioni , & nondimeno nell'uno , & l'al-  
 tro , puo hauer luogo la proprietá ; perche se-  
 ranno proprij del secondo grado tutti questi &  
 simili . *Humano* che hor significa *differente*  
*da bestial specie* , hor *benigno* , non per uirtu  
 di *traslatione* , ma per esser *Homonomo* : cosi ,  
*donna* , che alcuna uolta si riceue per differen-  
 tia di *fanciulla* , talhora a *differentia di età* &  
 talhor in *honore* ; Et questa uoce , hauer , solo  
 ne l'infinito , imperoche oltre che significhi quel  
 lo , ch'è il suo uerbo , significa ancora la *facul-  
 tà* . Finalmente dalle predette parole compren-  
 dere si puo , che questi del primo grado sciolta-  
 mente pronuntiati subito manifestano la loro si-  
 gnificacione per essere particolare , ma quelli  
 del secondo grado per hauer la significacione

*multiplice, non la possono così manifestare, non per le cose a cui s'aggiungono,*

De' uerbi traslati.	}	Prima maniera.	Da animato ad animato.
		Seconda.	Da inanimato ad inanimato.
		Terza.	Da animato ad inanimato.
		Quarta.	Da inanimato ad animato.
		Quinta.	Da uicino nel medesimo indiuiduo.

*Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue il traslato è migliore del proprio, ouero doue manca il proprio.*

ALLA dichiarazione della predetta discriptione è da sapere, che così nel traslato si cerca Ornato & l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et in che si chiarezza  
 così come non possono essere chiamate proprie ch'leggo-  
 quelle uoci che sono oscure, & che ne la prima no.  
 uista non significano la cosa, così ornamento  
 non apportano quelle che duramente sono trasportate, come quella in Dante, de la uagina

delle membra sue, uolendo significare l'humana pelle, che il Petrarca chiamandola scorza, nel uero è piu honesta & piu piaceuole, si perche si haueua a mostrare mutato in lauro: & se per essere da Platone descritto l'huomo per un'albero riuolto. Appresso nissuno traslato per se pronuntiato tiene uirtù di traslato, ma di proprio; che pronuntiaudo uagina senza altro, subito significa il suo proprio; cosi questa uoce scorza; & solo nella testura della compositione dimostrano esser traslati. Nondimeno noi per l'impresa nostra uolendo seguire piu l'altrui che'l nostro ardire come semplici, & traslati semplici conserueremo per poterci cosi di loro seruire come gli Auttori fatto hanno.

Traslato  
ne a quan  
ti modi si  
puo fare.

Et la traslatione si puo fare ad uno de' cinque su detti modi. Esempio del primo, s'io diceffi, che alcuno huomo correndo uolasse, perche da uno animato ad altro sarebbe tradotta. Esempio del secondo, le riue assrenare i loro fiumi, perche è tradotta dal fieno che è inanimato, a i fiumi parimente inanimati. Esempio dal terzo, rider i fiori. Esempio del quarto uagina delle membra. Quinta maniera è quella, che senza partirci da uno medesimo individuo, traduciamo quello, che è di uno membro ad un'altro, come il parlare, o'l tacere a gli occhi. Conosceraffi adunque il traslato dall'Homonimo in questo, che non come l'Homonimo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significazione, che pronuntiato, richiedere, l'huomo non puo saper per la doppia sua signifi-

Traslato  
come li co  
nosca dal  
li homoni  
mi.

catione , in quale egli si sia allhora preso , senza alcuna altra parte dell'oratione . Et benchè ancora il traslato per significar prima il proprio , parebbe ad alcuno fare il medesimo , nondimeno se ben considereremo non porgerà così fatto dubbio , imperochè di presente significa il suo proprio . Perchè quando io dico sostegno , ouero alleggiamentq , si rappresenta subito il proprio loro , che è l'uno di sostenere cosa cadente , l'altro di alleuiar pesti , ma nella testura talhor uengono come traslati Sinonimi a significare consolatione ; Il che auuiene non solamente quando la uoce è tradotta a significare meglio che'l proprio , quali sarebbon le dette uoci sostegno , & alleggiamento , per consolatione , perchè assai più l'ufficio dimostrano che'l proprio non farebbe , ma ancora mentre che si conduce al luogo là , doue manca il proprio , si come questa uoce gemma a significare quelli , che per hauere uocabolo per traslatione occhi di uite ancor chiamiamo , saranno auunque traslati tutti questi , & simili ; accendere d'amore , altissimo di nobiltà , basso di conditione , che sono proprij di cose corporee .

De i semplici figurati.

Vno per molti.

Della sinecdoche .

Parte per il tutto , o per contrario .

Genere per la specie , o per contrario .

Sinecdoche è quella figura , che senza attri- sinecdoche.

buire nome di una parte , per darlo ad una altra , pone una parte per un'altra .

Metonimia .

Metonimia è quella figura , che da il nome di uno de' suoi correlativi all'altro , ponendo l'uno per l'altro .

L'inventore per il trovato ,  
o per contrario ,

Il possessor per il posseduto ,  
o per contrario .

METONI-  
MIA.

Il continente per il contenuto ,  
o per contrario .

Cagion per effetto , o per  
contrario .

Alla cagione accidente de  
l'effetto .

SONO alcuni altri semplici , iquali non traslati , ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati , non perche la traslatione non sia figura , ma perche questi di figura l'auanzano : Et questi sono , al creder mio , governati dalle due figure sopradivise Sinecdochè & Metonimia , lequali sono sì vicine , che a fatica talhor si lasciano conoscere . Et quantunque la differenza loro non sia molto al proposito necessaria , pure diremo esser tale , che la Sinecdochè

non usi un nome per uno altro, come si fa la Metonimia, anzi non si parte quasi da se medesima; imperocchè si pone uno per molti, come il Romano per li Romani; la parte per il tutto; come il tetto per la casa; e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non si parte dal soggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro, come l'inuettore per il trouato, quale è Cerere per il grano, e'l possessore per il posseduto quale è Vulcano per il fuoco, e'l continente per il contenuto, quale è il cielo per alcuno Dio, & la cagione per l'effetto, quale è lo Strale per la ferita, e l'effetto per la cagione, quale è l'orma per il piede, & talhora da alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.

Metonimia che si  
ceua.

Luoghi degli  
Epitheti.

Da la proprietà.

Dal quarto luoco della  
Metonimia.

Dalla differenza.

Dalla amplificatione.

Dalla Diminutione.

Dalla traslatione.

EPITHETO è quello, che si aggiunge ad uno altro nome, onde altrimenti apposto è

Epitheto, chiamato, piu libero a Poeti che agli Oratori. onde si puo trarre.

Da sei principali luoghi, per mio auiso, si puo trarre lo epitheto. Dalla propriet  del nome a cui   aggiunto, come, Dentes albi, uina humida e Fluuij liquentes. Dal quinto luogo della metonimia, Senectus tristis, pallida mors: & in questi due modi   chiamato altrimenti epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per propriet  si conuengono. Dalla differenza, come, dicta placida, cio  a differenza di quelli, quando dicono, dicta irata. Dall' amplificatione, come, parole sancte. Dalla diminutione, come, animus minutus, per animo picciolo. Dalla traslatione, come ne s  detti esempi, dicta placida, ouero irata, imperoche l'ira & piaceuolezza sono traslati dall'animo; & in tutti questi quattro modi si puo chiamare epitheto temporale, perche   mutabile & non perpetuo di quelli nomi a cui s'aggiunge. Qualunque uolta adunque si trouer  alcuo adiettiuo, presso al suo nome, essere tratto da uno de sopra mostrati luoghi, potr  esser tolto per epitheto. Et perche sono epitheti, che si possono dare a nomi, & epitheti che da quelli si possono trarre, a me parrebbe, che tutti quelli che si traggono, siano da riporre nella colonna de simplicis, come questo nome, Amore, puo hauere per epitheto, nobile, alto, & simili temporali: & da lui si puo trarre questo epitheto amoroso, da dare, per dir cosi, alle fiamme. Io direi che quelli, nobile & alto, fussero da segnare per epitheti

*suoi: Ma amoroso poi che sarà dato per epitheto alle summe, o ad altra cosa conuenevole, fosse collocato nella prima colonna del concetto di amore, come semplice, non altrimenti che, nobile & alto, tra i debiti loro semplici fatto il suo ufficio. E' una altra maniera di epitheti che di piu uoci si fa; & perche è una istessa cosa con la Perifrasi, nel seguente trattato di lui si farà ragionamento.*

Da la generatione.

Da le cose che opera, ha operato, o suol operare.

Della Perifrasi. V.

Da le cose che possede, o ha posseduto

Da gli ornamenti.

Da gli consequenti.

Da cose uicine.

*Perifrasi è circumlocutione, che in luoco del diritto nome pone un' altro, o solo, o di piu uoci accompagnato, onde è chiamata ancor Anonomasia.*

*Questa è connumerata tra le ornatissime figure, & però è molto poetica, ne puo appo gli Oratori hauere piu di tre luoghi; mentre uogliamo coprire le cose dishoneste,*

Boccaccio  
fu poeta  
in prosa.

quelle che farebbono moleste a gli auditori , & quelle che darebbono grauezza a' Dicenti , Ma il Boccaccio , che fu spesso Poeta in prosa , non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene . Et a noi è piaciuto per due ragioni collocarla subito dopo l'epitheto , prima perche essa talhor e posta in una uoce , talhor in piu : in una uoce come, Titide, Pelide, l'impio, il Parricida, Venere, o Amore, o fuoco per l'amica . In piu uoci, come ; Il Pastor che a Golia ruppe la fronte, per David, l'altra perche qualhora presso la circumlocutione si pone ancora il circumsritto, sempre la cir-

Circumlocutione, quando da esser chiamata epitheto.

cumlocutione per autorita di Quintiliano e da esser chiamata epitheto : Ma noi, o sia, o non sia apposto il circumsritto, hauendo rispetto & tempo, che di lei ci uorremo seruire, serà da noi segnata come perifrasi . Appresso e da sapere, che la perifrasi di piu parole alcuna uolta include uerbo, alcuna uolta non ue lo include, Onde Ouidio nel primo usandola intorno al nome diuino otto uolte, le sei la fece senza uerbo, Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, Rex superum, Rector superum, caeleste numen, Qui caelestia sceptrum tenet, Qui uaga fulmina mittit . nelli quali due ultimi luoghi il uerbo e inchiuso, come un de' suoi componenti . Ma nissuna maniera delle locutioni, che seguono, possono esser senza uerbo acutamente, & li su detti luoghi possono darci uia, & da conoscerla, & da formarla . Esempio del primo, come semplice, Titide, ma co-

me composto figliuolo di Maia. Del secondo fabricator del mondo. Del terzo colui che manda li solmini: del quarto colui che regge il mondo. Del quinto Iubar insigne coruscis radijs per il sole. Da conseguenti, aqua liberior, per il mare. Dalle vicinità Regna Nabathæa per l'Oriente. Et è differenza tra la perifrasi, & la descrizione, che la perifrasi non solamente rimoue da se il circoscritto, ilquale sarebbe manifestissimo, ma quello da alcuno de' li sù detti luoghi circunscrive, & così li vuole dare ad intendere. Ma la descrizione si ritiene il descritto, & quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietà della sua natura. Imperochè se alcuno non sapesse che fosse l'Aquila, & che io gliel' uolesti dare ad intendere, l'Aquila essere uno uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di cotal costume; in questa dichiarazione non è rimosso il descritto anzi necessariamente uè inchiuso; così s'io uolesti descriuere un giardino, un viaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauere, laquale io uolesti descriuere: & queste descrizioni per la sua lunghezza & natura si conserueranno con le materie.

**Propriamente**

**Locutione propria** è quella maniera de' congiunti semplici, che per lungo uso si sono usati ad accompagnare per alcuna significazione particolare.

Locutione propria, sarà quella, che sarà composta di voci proprie, o come proprie, le quali per alcuna inchiusa particola della costruzione non si potrebbero separare senza distruzione di quella.

Locutione traflata è quella, dove alcuno, o più de' congiunti sono traflati.

Locutione figurata è quella, per laquale noi negli uno quasi mostrare la figura, & la imagine della cosa.

**Locutione, che si chiama** VERAMENTE appo gli antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare, & modo di parlare, non suona altro, che un non so che più di quello, che si ha da la

costruttione grammaticale . Perche se ben troveremo de gli accompagnati, che per grammaticali regole si fanno , cotali non seguiremo per accompagnati , come , lodare alcuno , ripuar alcuno , dare ad alcuno qualche cosa ; Imperoche per se la grammatical regola fa cosi fatte compagnie . Et a noi assai sarà mettergli nella selua de simplici , ma mentre ci si pareranno auanti alcuni propri della prima maniera, cioè di quelli che lungamente hanno in costume di accompagnarsi per significare alcuna cosa , come prender moglie , per maritarsi , imperoche in luogo di prendere , altro uerbo non haurebbe luogo , cosi facere certioem , che in luogo di facere non si porrebbe red.dere , cosi facere conuitium , inferre contumeliam , che ne inferre conuitium , ne facere contumeliam si troua in Cicerone , cosi facere uiam , che da noi si dice , & anco far luogo . In somma tutti quelli che per lunga usanza sogliono accompagnarsi , per uili che siano come , hauer mestieri , far mestieri , o bisogno , sono locutioni propriamente proprie . Imperoche queste, lasciar andare , lasciar passare , lasciar cantare , andare all'horto , andare alla piazza , non sono da segnare per locutioni quantunque congiunti propri le facciano . Imperoche questo nome locutione , come ho detto, importa una certa cosa di piu che costruttion grammaticale , ilqual piu si coglie dall'uso , & l'uso non si puo uedere , mentre ad infinite cose le costruttioni si possono appicare , ma ad alcune particolari . Quelle ancora locutioni pro-

prie si riceueranno benchè siano piu rimesse, le quali non si potrebbero distruggere senza perimento di alcuna forma, o di particola, o di altra parte, quantunque fosse stata fatta dal istesso autore nella costruzione, come metter si in qualche operationi, riputare alcuno da molso, pensare ad alcuna cosa, pensare in alcuna cosa, lequali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtù: in somma tutte quelle si deono cogliere, che per li congiunti fanno uno intelletto, che se alcuno de gli congiunti si diuidesse, non si sentirebbe.

La Traslata senza riguardo serà da cogliere per conoscere il Giudicio del Autore, imperoche nelle traslate, & nelle figurate, esso puo solamente mostrare del suo artificio aperto, & le traslate seranno come queste, seguire laude, seguire biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi di Amore, peruenire a notizia, concipere amore, porger refrigerio, portar opinione, porger piacere.

La figurata così chiamaremo a differenza della traslata, imperoche quasi depinge, & figura la cosa, onde di quanto la traslata moue il senso piu che la propria, tanto piu la figurata lo fa, che la propria.

Et benchè spesse uolte la traslata uenga alla fattura della figurata, nondimeno questa per le altre giunte la accresce in bellezza. Et suol si nel piu da cinque predetti luochi formare, del li quali i quattro primi sono topici, onde i belli & sottili argomenti si oratory come poetici si traggono.

Locution  
traslata,  
onde si ca  
mi.

Esempio del primo .

Buccina, quæ medio concepit ubi aera pontus  
Et quale è quella diuina del Petrarca .

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie .

Percioche precede al suono & al canto , che l'ae-  
re & lo spirito sia accolto prima . Esempio de'  
consequenti è , che uolendo Ouidio mostrarci  
dauanti a gli occhi dopo il diluuiio i mari & i  
fiumi discreduti pensando che i fiumi non si  
possono chiamare discreduti , se alle loro rive  
non sono ritornati , perche al discredere con-  
gue il rimanere dentro dalle proprie riuue , disse .

Iam mare littus habet , plenos capit Alueus  
amnes .

Flumina subsidunt , colles exire uidentur ;  
Surgit humus , crescunt loca decrescentibus  
undis .

Lequali tutte sono tratte da i luoghi de i con-  
sequenti . Dalle cagioni massimamente efficien-  
ti , hauendo a dire che la terra produceua da  
se , cogliendo le cagioni che con artificio si fan  
produrre , disse .

Rastroq; intacta nec ullis ;

Saucia uomeribus per se dabat omnia tellus .

De gli effetti è che hauendo detto il Petrarca  
Laura accogliere i uaghi spirti in un sospiro ,  
soggiunse quello che nel scioglierli seguina co-  
me effetto , cioè uoce chiara , soaue , angelica ,  
diuina ; & differenza è tra consequenti & ef-  
fetti , che i consequenti non sono si essenziali ,  
come gli effetti , perche tali , & non tali posso-  
no seguire , onde gli effetti sono come necessarij .

Differetia  
fra i conse-  
quenti &  
g<sup>li</sup> effetti .

De gli istrumenti corporali , mentre gli Autto-  
ri prendono per luoghi esse parti del corpo , la-  
qual uirtù nel uero molto puo , nel far quasi da  
gli occhi uedere le cose . Come ,

Mouesi il Vecchierel canuro & bianco ,  
Indi trahendo poi l'antico fianco .

In somma drixzata la mente ad essa natura ,  
quella nelle figurate locutioni ci serà ottima  
maestra .

A M. M A R C A N T O N I O  
P L A M I N I O .



OTESSE IO M. Marc'antonio  
mio per lettere dimostrarui la bel-  
lezza, e'l ualore del libro , il qua-  
le hauete in desiderio di conoscere:  
che prenderei ferma speranza per mezo uostro  
di uscire della miseria , in che , per non abban-  
donar lui , caduto mi truouo . Et in uero se le  
presenti parole del Magnifico M. Alessandro  
Manzuoli compagno di tanta fatica , non ui  
hanno potuto di lui far pigliare alcuno assag-  
gio : si come dal nobilissimo M. Filippo Ober-  
mairo ho inteso ; come le lontane mie potranno  
mai ? Ben so io , che essendo dalla presenza  
uostrea diuisa , l'opra è come impossibile per  
adombramento , che si faccia di lei , poterui  
mettere innanzi della sua diuinità la forma  
grande, & dell'ordine l'utilità maggiore . Che  
se acutissimo è de gli altri sensi il uedere , con  
piu dilettofo conoscimento si apprendono le co-

se, che l'animo per gli occhi raccoglie, mentre  
 ancora da gli occhi commendate, & dentro  
 mandate gli sono. Pur per seguire, in quan-  
 to potrò, il vostro piacere, mi disporrò a disten-  
 dermi in questa carta ciò, che in esso libro non  
 mi è concesso al presente. Sono homas; se us-  
 ua per la memoria; piu anni, che con grande  
 diligenza incomincias ad offeruare li sempli-  
 ci, & copulati s<sup>h</sup>latini, come uolgarari ne gli  
 spatiosi campi de piu lodati antichi scrittori &  
 quelli secondo l'ordine dell' Alfabeto mettere in-  
 sieme: ma di cosi fatta fatica non ho riceuuto  
 maggior profitto, che'l conoscere con quanti &  
 quali nomi si per proprietá, si ancora per tra-  
 slatione uerbi s'accompagnino. Ilche per gra-  
 tia di esemplo si potrà comprender per queste  
 due uolgarari locutioni, poste nella lettera. A.  
 Abbatersi in alcuno, ouero ad alcuno. Abbat-  
 tere alcuna cosa in terra; che dalle latine, scri-  
 uendo hora in uolgare, non mouerò parola.  
 Digo; che quantunque le predette siano ancora  
 seguite da tutte l'altre, in che questo uerbo Ab-  
 battere ha luogo o transitua, o intransitua-  
 mente; nondimeno ciascuna hauendo significa-  
 zione diuersa, & in nessuna altra cosa insieme  
 simigliandosi, che nel uerbo capo della locutio-  
 ne, pareuami tal ordine non potere essere pre-  
 sto a ministrare la lingua, se non a colui, che  
 a quello di continuo fosse inteso. Percioche se  
 ad alcuno nuouo nelle dette lingue sarà bisogno  
 di aprire con fauella, o con scrittura uno de'  
 detti sensi, in quale lettere dell' Alfabeto saprà

mai trouare con quante & quali parole gli antichi l'habbiano uestito? Come piu alla lettera A. che a quella del, B; ouero C. saprà ripararsi? la qual facilità di trouare uolendosi conseguire da noi, faceua bisogno di porre dauanti alla mente alcuno grande lauoro di parti ben distinte; accioche & per la sua grandezza ui potessero capere le simiglianze di tutte le cose, & per la distintione senza errore, & senza lungo pensamento esserci sempre parate dauanti, piene di tutti que' modi di parlare di che gli antichi scritti si ueggono ornati. E' il uero, che da una parte haueuamo la maniera in alcuno edificio da Cicerone principalmente tenuta; Dall'altra quella di Metrodoro ne dodici segni del Cielo, doue trecento sessanta luoghi secondo il numero de gradi gli erano famigliarissimi. Ma ueggendo ne l'una poca dignità, ne l'altra molta difficoltà, & ambedue forse piu alla recitatione, che alla compositione acconcie, rimolgemmo tutto'l pensiero alla merauigliosa fabbrica del corpo humano. Auuisando se questa è stata chiamata picciol mondo, per hauere in se parti, che con tutte le cose del mondo si consacciano, potersi a qualunque di quelle accomodare secondo la sua natura alcuna cosa del mondo, & consequentemente le parole quella significanti. Et come che per la grande uicinanza delle parti parrà forse a uoi adombrarsi il lume della distintione, nondimeno se uedeste come nel libro sono collocate, parebbeui, non senza gran merauiglia, separatamente uedere in

ordine da non uscire mai di mente tante archè,  
o conserue, che dire uogliamo, da riporre cia-  
scuna cosa, & ciascun modo di dire, che nel  
mondo sia. Et che le parti del corpo come luo-  
ghi riceuere si possano, ci insegna Galeno; il-  
quale nell'opera che fece, delle passioni, che alle  
membra dell'huomo possono auuenire, dice, le  
parti del corpo humano da tutti gli antichi esse-  
re state chiamate luoghi. Laquale impresa pri-  
ma che ci porga la utilità predetta, ci conduce  
secondo il sinto detto di Apollin: alla cognitione  
di noi stessi. Et ueramente non so che prudentia  
habbiano gli huomini di cercare dottrina di  
tutte le cose fuori che di se medesimi, conciosia  
cosa che questa douerebbe essere la prima. Hor  
quale opra uscì mai fuori delle mani dell'eterno  
mastro piu diuina dell'huomo? certo niuna.  
Et ciò sicuramente posso dire non solamente per  
hauer con alcuna diligenza corso piu uolte il  
diuino Timeo, in che Platone è tutto d'intorno  
all'humano corpo con grande merauiglia occu-  
pato, le opere di Galeno sopra ciò, Aristotele,  
Cornelio Celso, Marco Yullio, nel secondo  
della natura de i Dei, Plinio, Lattantio, &  
molti altri, che sopra tale fabrica con diuini  
pensieri sono dimorati. Ma per essermi ancora  
da uno Eccellente Anotomista hom.u in due cor-  
pi humani di membro in membro il diuino ma-  
gistero mostrato: ne solamente ci è paruto do-  
uerfi considerare ignudo di fuori, & dentro  
questo corpo, ma a certi tempi conuenueuoli a  
guisa del Vertumno di Propertio & di Ouidio

hor sotto uno, hor sotto un'altro uestimento, che cosi tutti li paesi del mondo per l'ordine della cosmografia per noi merauigliosamente sono distinti o tutti gli officii, & le conditioni di tutte le persone; si che cosa non puo esser imaginata in cielo, in aere, in terra, in acqua, & in abisso, che nel nostro libro non possa hauer luogo per se, & per quella parte di lingua acconcia a renderla manifesta. Ma prima ch'io proceda piu auanti mi darò ad allegare le due locutioni da noi sopra in esemplo addotte. Dico adunque che gli nerui detti optici, per il loro incontramento possono essere accommodato luogo della prima, & essendo da gli antichi dato alla uola, che è nella cavità della mano tutte le uiolenze, onde è da alcuni a Marte supposta, cotale luogo senza alcuno errore potra riceuere la seconda. Ne questi nostri luoghi sono tali, che per impositione nostra questa o quella cosa habbiano a significare, quali erano quelli di Cicerone, che cosi forse a noi sarebbero mendaci, & talhora di loro la memoria ci potrebbe fuggire; ma o per loro natura mostrano la significatione, come gli occhi il uedere, gli orecchi lo ascoltare, la lingua il parlare, i piedi il camminare, benchè talhora cotale natura habbia bisogno di essere aperta, come quella dell'umbilico; ilquale perche nasciuto l'huomo cessa dall'ufficio, che hauena di porgerli il nodrimento, in lui capirano per locati tutti gli cessamenti, & riposamenti dall'opere. Et il sinistro Reue non essendo di rimpetto al destro,

ma collocato dalla natura alquanto piu basso, per dar luogo alla milza, pigliera per locati tutte le cessioni. Così a quella parte delle poppe, detta da Greci *uō wos* ouero, oue il sangue si conuerte in latte, sono da dare tutte le transformationi, o per autorità, come alla infima parte de gli orecchi è dato da uoi il rendere alcuno ricordeuole; & anco il chiamare alcuno in giudicio; percioche per questo, & per quello secondo l'auttorità di Plinio soleua essere anticamente cotal parte scossa, Et per farui piu noto questo thesoro, sia alcuno che si proponga uoler elegantissimamente scriuere alla sua ostinata Donna, lui comprendere da chiarissimi segni, che essa lo habbia in poca stima, & massimamente da quello, che egli mai non ha potuto rammollire in parte la durezza sua. Questo soggetto tiene tre principali sensi, liquali qualunque, leggermente nella nostra fabbrica introdotto, sapra di subito come, & in quanti modi poter dire. Percioche essendo prima ammaestrato, che per li segni dell'humano uolto si puo pigliare inditio delle secrete passioni dell'animo; egli al luogo del uolto trouerà apparecchiati tutti i semplici & copulati, per liquali tali furono detti da gli antichi. Et così potrà a sua scelta occupare quella parte, che gli parrà piu acconcia. Appresso se discorrerà con la memoria tutto il corpo humano, trouerà presso il luogo dell'onghie quel cerchio sotto uestito talhor di nero, da Greci chiamato *u* et essendo appo loro, et noi tal parte in proverbio, metre di

eiamo non stimare alcuno un nero d'unglia,  
 così fatto luogo gli ministrera, hauere, o tene-  
 re alcuno a uile, & altri simili ne l'una & l'al-  
 tra lingua seguentemente haurà impressa la  
 opinione de gli antichi: che se la natura haues-  
 se fatto l'ossa senza midolla, quelle in tanto in-  
 durirebbono, che del tutto infrangibili sareb-  
 bono: perche necessariamente si incliude chi  
 tanta durezza intenerisca; Al luogo della mi-  
 dolla trouerà come potere il terzo senza orna-  
 tamente dire. Ma se in uece di questo, senza  
 ammollire l'altrui durezza, hauesse uoluto  
 prendere a dire; non hauer potuto rendere man-  
 sueta la fierèzza sua, conuerrebbe che egli si  
 conducesse non al luogo della midolla, ma a  
 quello della palma della mano, che con quella si  
 sogliono molte fiere domesticare menandola per  
 il dosso. Potete homai fratello carissimo hauer  
 in parte compreso con quanta facilità, & con  
 quanta bellezà per le membra dell'humano  
 corpo noi apparecchiamo l'una & l'altra lin-  
 gua. così potessi dimostrarui con qual ordine  
 l'agricoltura, la cosmografia, & l'altre facul-  
 tà; percioche in questa medesima fabrica po-  
 trò in breuissimo tempo, & con poca fatica,  
 non solamente le parole, ma ancho le cose insie-  
 me allogare; & così rendere una imagine di  
 quel uincolo della sapienza, & eloquenza da  
 Socrate a gran torto disciolto, onde lasciando  
 hora il dirui un'altro mio pensiero d'intorno a  
 questa opera, qualunque uolendo comporre,  
 & hauendo solamente udito da me le significa-  
 zioni

sioni de' luoghi, che sono cento sopra quel di Metrodoro, sol ch'io habbia un poco di tempo di uotare lo Alfabeto, & di ciò empire questa fabrica, potra a suo piacere trouare in ciascuno: due selue, una di cose, l'altra di parole.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

**H**O riceuto lettere da uno gentilhuomo & castellano di Frinli, ricco & figliuolo al suo padre solo, elquale per essere stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io gli troui casa piu vicina, ch'io possa, a quella in che albergo; alleggrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire, onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia. cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; accio che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponetemi ad incominciare amar costui: perche maggior piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentilhuomo, oltre che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni e canti, & nel

comporre non solo la musica, ma latino & volgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzone a Dio. Di Bologna, alle XIII. di Agosto. M. D. XXI.

A M. PIETRO ARETINO.



**P**R infinite prouue ho conosciuto Molto Magnifico fratello, uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le seno? & nondimeno uinto sen costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta gia dalla speranza mia di uicino: & senon, che io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le farte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & offerus, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola a tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Tittano. percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per

hauermi vietato il poter fare il debito mio, ch'io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

AL S. ANTONIO ALTANO DE'  
CONTI DI SALVAROLO.



**S**E LE mie lettere seranno scritte malamente, V. S. mi scuserà; perche da Marzo in qua io sono stato quasi sempre in letto: doue io sono ancora; & in quello scrivo, com'io posso sopra un debilissimo ginocchio: prego adunque V. S. & quella del Signor Cornelio Frangipane da Castello: a li quali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune: che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai ricevuto mie lettere, imperoche & le grauezze delle imprese, & la mala disposition del corpo mi sono state sempre d'impedimento, & poi (per uero dire) debilissime giudico quelle amistà che hanno bisogno di esser puntellate dalla forza delle lettere. Pompeo mi ha prima scritto, & poi detto con la lingua delle difese, che V. S. ha fatto per me: io la ringratio ben del suo buono animo, & della impresa presa per l'honor mio. Ma, & gli auersari, & V. S. conoscendo la maniera de' miei studi, quali essi si siano: ambedue le parti uanamente & contra me, & in mio fauore argomentano. V. S. adunque con piu piaceuole animo sopporti la malignità di quelli, che mi uorrebbero lacerare; che li loro

inorsi ne anderanno uani, & quando mi par-  
 rà di far loro romper li denti, non mi mancano  
 di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma rin-  
 gratio Dio, che non mi ha dato si uendicativa  
 natura. prego ancora V. S. che, quando mi  
 trouero con lei non entri in questi ragionamen-  
 ti. Christo dia loro la diritta mente, & a V.  
 S. tutto quello che desiderano. Di Bologna  
 alli. XX. di Sett. del XXXII.

A L M E D E S I M O .



**V**OLENDO io risponder a V. S. cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato gia a Ferrara: Il perche V. S. è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Padoua, & così con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio: ilquale non è minor di quel di V. S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro. Ilqual già è uicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio V. S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Giorgio: Ilqual inuero, non hauerei mai collocato appresso altrui, se prima io non hauessi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie, & humili raccomandationi. Di Vinegia alli 29. di Genaro. 1533.

## AL S. BERNARDINO FRATINO.

**D**A CVCA ho inteso alcune ciar-  
 ce, che sono state scritte, & at-  
 taccate a Pilastri; lequali erano si-  
 gnificatrici di uiolation della no-  
 stra amicitia. Del Signore M. Bernardino, pos-  
 che non è possibile a metter freno a le sfrenate  
 lingue, che habbiamo noi a far altro, che a de-  
 lerci della loro mala natura, & ad attender a  
 conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non pen-  
 so ad altro, che a poter un giorno mostrar a V.  
 S. quanto io l'ami, & offerui. Mi scriue an-  
 cor Pompilio di alcune altre cose ribalde, &  
 tace quella, che Cuca mi ha detto. Io ogni mo-  
 do delibero prima ch'io uada piu auanti al viag-  
 gio mio, di far ritorno alla patria, & mostrar  
 ad alcuno, che a torto mi fa ingiuria. In que-  
 sto mezo V. S. stia sana, & di me ricordeuole  
 con gli Mag. suoi fratelli, & amici. Et degni  
 a mio nome salutar la gentile sua Sig. Fio. Et  
 il mio Mag. Signore Quinto. Di cui gia al-  
 quanti giorni io hebbi una amoreuole letterina:  
 & ne ringratio, che le piaccia ricordarsi di me.  
 Cesare piglierà la corona di ferro il dì della Ca-  
 tedra di San Pietro, & alli. 24. riceuerà quel-  
 la d'oro, & serà il giorno della sua natiuità,  
 & giorno della uittoria contra Francia. Duol-  
 mi, che V. S. non si troui a tanta festa. che  
 quantunque Bologna sia piena di Corti, & di  
 Principi, nondimeno io haurei hauuto una ca-

370  
mera per V. S. allaquale mi raccomando, & a  
Mastro Adriano. Di Bologna alli .18. di Feb.  
1530. Degni ancor salutar lo Eccellente Mae-  
stro mio Compadre.

Se in questo mexo uenisse alle mani di V. S.  
un buon & bel cauallo, di gratia lo sugli, &  
tenga appresso di se per fino alla uenuta di The-  
seo, che sera uicina.

Io ho acconcio Pempilio per Camerero del  
Cardenal di Rauenna S. Dottissimo, & ric-  
chissimo.

\* ... \* ...

**M**OLTO Illustrè Signora, & Si-  
gnoraria offeruandissima. Per  
hauermi alli giorni passati gia due  
siate stocato un medesimo piede, et  
per tal cagione stato molto male; io non ho po-  
tuto scriuer a uostra Illustrè Signoria, laqual  
sola con tutto lo spirito amo, & honoro: auor  
che sempre la imagine di lei sia da gli occhi del-  
l'animo mio ueduta. ma perche con gran com-  
passione talhor ho conosciuto persona; che piu  
mostra d'amar con la lingua, o con la scrittura;  
che neramente non fa col cuore, & io temendo,  
se io dimorassi molto nel far palesi le passioni  
mie a V. S. ch'io non fussi riceuto dal suo giu-  
dicio per tale; le terrò chiuse nel petto: perch'io  
uoglio piu tosto languir nel mio secreto; che dar  
un minimo sospetto di fittione a quella Illustris-  
sima, & diuina Donna, laquale io ho colloca-

to nella cima della mia mente. Adunque poſ-  
che è piaciuto a chi l'ha potuto fare, di far l'a-  
nimo mio ſoggetto a uoſtra Illuſtre Signoria; por-  
terò le radici, il tronco, & i rami del mio amo-  
roſo, & ſolciſſimo peſo dentro del cuore, &  
ſolamente a V. S. & al mondo laſcierò ueder  
quei fiori, & frutti, che ne uerranno. Et per  
che non uorrei, che ogni leggier brina per la lo-  
ro debilezza poteſſe offender i parti del detto  
albero; io ſempre uo penſando alla loro durabi-  
lità a perpetuo honore della immortal gloria  
dell'altezza uoſtra, & in eterno teſtimonio  
delle ardentiffime fiamme mie, nate dal piu bel-  
lo, & dal piu gentil fuoco, che mai accendeſſe  
il piu amoroſo figliuolo di Venere. Ma prima,  
ch'io laſci uedere a uoſtra Illuſtre Signoria alca-  
ne delle mie compoſitioni d'intorno a gli hono-  
ſuoi; ho deliberato di mandar auanti li fonda-  
menti di quelle: acciò che ogn'hor che le uerran-  
no lette delle ſatiche mie in laude ſua; ſi troui  
piu apparecchiata ad intenderle: che in uero  
ogni poema all'hor è piu caro a chi lo legge;  
mentre ſi troua hauer aſſaggiato del ſoggetto.  
Et per incominciar dico, che uedendo io, che  
quantunque molti ſi ſiano impacciati per fino a  
quì di lodar il nome di LVCRETIA; non-  
dimeno ancor non ho trouato ſcrittor, che ſi ſap-  
pia partir dalla alluſione fatta alla Romana,  
che col ferro aprì il ſuo caſto, & diſdegnò ſe-  
petto. Tutti corrono ad aſſimigliar ciaſcuna,  
che habbia il detto nome, a quella: coſi come  
quel gratioſo nome fuſſe ſterile, & non pieno

di molte belle cose. Lasciando io atunque al  
 presente di raccontar quelle lodi, che sono si pro-  
 prie di vostra Signoria: che altra non u'ha par-  
 te, & lasciando la nobilita, & mille altre do-  
 ti del corpo, dell'animo, & della fortuna, le-  
 quali soglio talhor tesser col filo de' miei uersi.  
 & le quali sono in ogni modo sue, ancor quan-  
 do ella tenesse altro nome: uengo pur ad esso no-  
 me per mostrar quel che fiori delli spiriti suoi  
 ho sospinto in luce. So che uostra Signoria sa  
 che'l suo pretroso nome uel primo suono suo si-  
 gnifica guadagno presso a gli orecchi de' latini.  
 Et Platone in quel dialogo intitolato Hipparco  
 disputando molto del guadagno, & di colui,  
 che del guadagno è bramoso, poi che tre defini-  
 tioni del guadagno diede secondo la openione di  
 alcuni apparenti filosofi; messe in luce la sua,  
 che è uera. Dello quali la prima falsa era di  
 alcuni antichi dicenti, che colui fosse disideroso  
 di guadagno, il quale hauesse nell'animo di gua-  
 dagnar in cose non degne di stima: La seconda  
 era, che il bramoso di guadagno suffe colui, il-  
 qual per lo insatiabile appetito tutte le cose, an-  
 cor le minute, & uili marauigliosamente bra-  
 masse, & in quelle medesime cercasse il gua-  
 dagno: La terza definitione diede per la ope-  
 nione di quelli, che teneuano esser honorata co-  
 sa, in quelle cose cercar guadagno, nelle quali  
 gli honuini d'honor non sarebbero ardi di far  
 guadagno. Dalle dette tre definitioni, non  
 molto differenti, nostra Illustre Signoria com-  
 prender puo in quanto errore erano que' Filosofi  
 antichi,

antichi, iquali mossi solamente da questo nome guadagno, si dauano a creder, che fosse cosa maluagia & non honoreuole. Il perche Platone induce Socrate. diuante le predette falsissime opinioni: dar questa uera definizione, che'l guadagno fusse ogni possessione di bene in cui si stima, laqual alcun possa acquistare o con nessuna sua spesa, o con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. Adunque, unico sostegno de gli spiriti miei, gia potete dalle predette cose conoscer, che'l nostro honoreuolissimo nome, nelqual s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa antichissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone: i quali si allontanano dal uulgo de Filosofanti, che'l nome del guadagno tiene a uile. Penso, che uostra nobilissima Signoria ancor nella uera definizione di Platone troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa: ma certo, se'l trattamento della peregrination con questa Corte mi desse alcuno spatio da respirar; io farei ueder a uostra Illustrè Signoria la detta definizione esser honestissima, & tanto uera; quanto io son suo uero seruitore: che nessuna cosa in questo mondo è piu uera. Et se pur uostra Signoria hauesse alcuna ombra di sospetto; io la prego per la sua nobilita, per la sua grandezza, per le sue incomparabili uirtù, degni farsi metter dauanti l'Hyperarco di Platone, & conoscere col suo candidissimo, & altissimo giudicio quella uerità, ch'io desidero le sia palese. & tanto

O.

dico per passar ad altra materia, ancor che il Petrarca da alcuna non si lontanasse quando disse, Et dannoso guadagno, & util danno. ma io mi riserbo d'aprire secondo il pensiero mio, al mio uenir, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili. anzi de gli altri sensi di Platone: alli quali colui, che giungo, puo assai in questa uita conoscer del detto honoreuole guadagno. del qual uoglio, che per me tanto sia detto al presente: perche spero tosto con la presentia far piane molte cose, d'intorno le quali per cosi brieui lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene; ne posso, ne debbo. Farò adunque punto qui alla significatione del guadagno, ben pregando la incomparabile uostra cortesia, che del guadagno, che mi par hauer fatto della infinita humanità di uostra Illustrè Signoria, degni conseruarmi ogni parte integra: che costi come nessuna altra Donna giamai piu potrà dir, ch'io per lei sospiri; costi cuor non si troui tra gli huomini, s'horà che'l mio, che uantare ueramente si possa di hauer guadagnato dal uostro quel, ch'io penso di hauer acquistato non per miei meriti; ma per la gentilezza del nobilissimo animo di uostra Signoria, molto piu illustre & splendente; che i raggi solari non sono. Hor passando ad altra maniera di far partorir al pieno nome di uostra Illustrè Signoria cose, che per auentura Etanno anco nascose; dico, che nell'antica profetica Theologia erano sette modi di theologizzare: de' quali l'uno era chiamato SIRVE,  
ilqual

il qual si facema per mutatione di lettere da lo  
co: per laqual si le nauano sensi altissimi.

Et per darne assaggio all' altezza del su-  
blime ingegno nostro; dalla prima  
parola del Genesi, laqual da  
gli interpreti è detta

IN PRINCI-

PIO, che

• nel

La hebraica uerità è BERESIT, sono  
da gl' intelletti scaldati dallo spi-  
rito Santo leuate per tran-  
smutation di lettere.

tutte le sotto

scritte

in arauigliose sen-

tentie.

ד   '   ב   ה   ז   ג

Pater			1 ה		2 ג	Ab
In filio seu per filium				3 ז	2 ג	Bebar
Princi pium	5 ד	4 ו	2 ה	1 ז		Cesit
Finem seu qui etern	3 ד		1 ב		2 ז	Sabat
Crea- uit			3 ה	2 ז	1 ג	Bar
Caput			3 ב	2 ה	1 ז	Ros
Ignem			2 ב	1 ה		Es
Funda mentio	ד		1 ב			See
Magni				1 ז	2 ג	Rab
Homi- nis		2 ו	3 ז	1 ה		His
Pæde- re	4 ד	3 ו			2 ז	Beris
Bono	1 ד				2 ג	Tob

mutando il *ו* in *ב* il che è molto usato appresso gli Hebrei. Adunque da quelle sole lettere, che sono la prima parola della Biblia, che appresso gli Hebrei è *Beresit*, interpretata in principio, sono state levate per Sirus. queste sentenze, **IL PADRE NEL FIGLIUOLO, PRINCIPIO, E FINE HA CREATO, IL CAPO, DEL FUOCO, ET IL FONDAMENTO, DEL GRANDE UOMO, CON PATTO BUONO.** O Signora Illustre, o luce de gli occhi dell'animo mio; non uede uostra Illustre Signoria, i miracoli che far puo l'una delle sette maniere della Theologia antica? non uede quante sententie possono per riuolgimentento di lettere esser leuate da una sola parola? ne ciò creda uostra Signoria esser trouato humano; ma diuino. imperoche David in spirito tomobbe, in persona del figliuolo di Dio, che nella parola del libro della santa scrittura si facea mention di esso figliuol di Dio, si come di sopra habbiamo ueduto, il perche disse, **IN CAPITULO LIBRI SCRIPTVM EST DE ME.**

Ma perche mio proposito non è di aprir i diuini misteri; tanto uoglio hauer detto per far sentire a uostra Illustre Signoria, che per la medesima uia dal

diuino suo nome ho leuato le sottoscritte sententie.

L V C R E T I A.

1							2
L							A
		1	2				2 4 A A
		C	R				
1	2	3		4			
L	V	C		E			
		1	2	3			4 A
		C	R	E			
			1 1				2 4 A A
			RR				
		1	3	2	4		4 A
		C	R	E	T		
					1	2	1 4 A A
					T	I	
	2	1	3				4 A
	V	C	R				
			3		2		1 4 A A
			R		T		
			1	2 4	3		
			R	EE	T		
			3		2		1 4 A E
			R		T		
			1	2 4	3		
			R	EE	T		
			2	4	3		1 A
			R	E	T		
			2		4	1	3 5 A A
			R		E	I	
		1				2	
		C					
1		3	5	4			2 6 A A
L		C	R	E			

Dall'intentione delle quali lettere del nome di  
 LVCRETIA, si come appar per la detta  
 dimostrazione, possono esser levate tutte queste  
 sententio. LA CARA, LVCE, CREA,  
 RAR, CERTA, AITA, CVRA,  
 ATRA, RETE, ARTE, IRATA  
 CILACERA. L'altrezza dunque vostra  
 se riguarderà un de' numeri soprascritti alle let-  
 tere del suo nome; conoscerà esser vero quel  
 ch'io dico: ne nego che molte altre cose per auen-  
 tura non potessero dalle medesime lettere esser  
 colte: ma per fino a qui non mi ho seruito nel-  
 le compositioni mie se non di queste: Lequali  
 compositioni quando uerranno a gli occhi, oue-  
 ro a gli orecchi di vostra Illustrè Signoria non  
 le faranno molto lontane dall'intelletto, senza  
 far mentione di Guadagno, di Cara, di Es-  
 ce, di Crea, di Rara, di Certa, di Aita, di  
 Cura, di Atra, di Rete, di Arte. ma non ho-  
 gna Iddio però, che ne cura atra, ne le ultime  
 parole che sono, Irata cilacera, habbiano mai  
 luogo ne in V. S. ne in me, ne nelli scritti miei.  
 Ha già potuto vedere, & conoscer la nobiltà  
 dell'ingegno vostro, che senza far allusione,  
 & accennamento alla Romana Lucretia, il no-  
 me suo puo partorir molte cose, lequali mi so-  
 no & saranno materia nelle compositioni mie,  
 delle quali al presente io non manlo alcuna,  
 sperando di esserne io medesimo in brieve l'ap-  
 portatore. Ne a V. S. paia tanto noua la uia,  
 ch'io tengo: imperochè ancor appresso i Greci  
 Licofrone fu molto lodato del saper con laude

di chi piaceua à lui, scruirsi delle lettere del no-  
me: & per gratia di esemplo dirò di quel mo-  
do che uso in ualer lodar la moglie di Tolomeo,  
che hauea nome *αρωον*, che suona euation di  
mente. esso col bello spirito suo trasmutando le  
lettere in questo modo la fece diuentare *νιολα*  
*di Giunone*.

*α ρ ω ο ν*

*ν ι ο λ α*

La chiamò adunque *αρωον*, di una parola  
facendo due, lequali significano uiola di Giu-  
none. Et benchè questa uia di Licofrone sia  
bella; nondimeno quella dell'antica hebraica  
theologia è marauigliosa: & tanto maggior-  
mente, quanto è comprobata da gli oracoli de'  
Profeti. Ma perche mi uo io d'intorno a sì pro-  
fonde cose auogliendo? certo Illustrè Signora  
per dar cibo conuenevole alla profondità del uo-  
stro altissimo ingegno: a' qual mi duol di non  
poter giungere, perche spererei, s'io giugnessi;  
di meritau ancor più caro luoco nel cuor suo.

Adora che più dirò io? Dirò certo questo, mol-  
to Illustrè Signora, & miuco sostegno della men-  
te mia; che essendo io giunto a questo luogo; mi  
fu portata una lettera di uostra Signoria: la  
qual io hebbe a grande miracolo, che scrivendo  
io

do io a lei, in quel medesimo tempo riteneffi delle sue humanissime lettere: le quali mi hanno dato maggiore spirito alla compositione: che non hanno fatto tutte le predette inventioni. Del perche spesso volte non son io uisitato, anzi sollecitato dalle dolciissime, & cortesissime lettere di uostra Signoria? perche la cortese bontà sua talior con la supientissima sua mente, & con la delicatissima sua mano non mostra di tener memoria del perpetuo seruo suo? Ma facendo ritorno a quella, che hora ho detto, & alla gr. in cortesia, che in quella mi mostra; dico ch'io riceuo con tutto il cuore la liberale offerta, che Vostra Illustre Signoria, ha degnato farmi. & è ben ragione se l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine., & alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la casa sua, & se medesima & colui, che la tiene caramente dentro di lui. ben prego V. Illust. S. che non mostri questa lettera a persona, sol perch'io l'ho fatta certo di cuore, & senza cerimonia. Io non uso con persone amate, & che mi amino, parole Toscane, ne in alcuna maniera elaganti: che a me basta di scriuer semplicemente, & in quel medesimo modo, ch'io parlo. in somma io attendo piu alle cose ch'io uoglio dire, che alle parole ornate: lequali, al parer mio, si deono riserbare a quelle compositioni, che sono per esser uedute da gli occhi di tutti, & che desideraano durar lungamente nelle mani, & nella memoria de' Lettori. Preago ancor, & riprego humil-

322  
mente V. Illust. S. degni darmi risposta subito  
che hauerà letta questa lettera; la qual risposta  
certo mi dara cagione di venir tosto alla diuina  
presenza sua, laqual prego il signor Dio iur-  
gamente conserui & sana, & di me ricorde-  
uole, & la qual giorno & notte è dauanti alla  
mente mia. Supplico ancor, che vegga uolen-  
tier Sebastiano mio fedel seruitor, col qual uo-  
stra Illustre Signoria puo parlar liberamente,  
& a lui dar la risposta: laqual io piu desidero,  
che altra piu felice cosa, che in questo mondo  
mi potesse auenire. A Dio Illustre, unica, &  
sol degna d'ogni honore: alla cortese humanità  
di cui tutto humile & riverente mi raccoman-  
do. Di Rouano in Francia. alli V. di Mag-  
gio. M. D. XXXV.

Humilmente saluto la diuina Signora Ci-  
neura sua compagna. E sarà lasciato un ca-  
ual mio dall'apportator di questa per fino alla  
uentata mia, lo raccomando. Da poi scritta,  
penso mandar questa lettera per un dolciſſimo  
amico che ua per le poste.

I N F I N E



# REGISTRO.

\* *A B C D E F G H I K L M N O.*

*Tutti sono Sesterni , eccetto O ,  
che è Terno .*

